POLITECNICO DI TORINO

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il progetto sostenibile

Tesi di Laurea Magistrale

Torino nel diciannovesimo secolo. Trasformazioni del tessuto urbano nord-orientale della «città quadrata»: via e largo Quattro Marzo.



Relatrice prof. Annalisa Dameri

Candidata Benedetta Olocco

Indice

Introduzione

Parte I

La singolarità del caso torinese nel panorama culturale italiano della seconda metà dell'Ottocento

- Un periodo storico oltremodo complesso: confronti tra Europa, Italia e Torino nel XIX secolo
- 2. Trasformazioni del tessuto urbano torinese nel corso del XIX secolo: caratteristiche e conseguenze
- 3. La «cultura igienista» di fine Ottocento
 - 3.1. Sulla nascita e sviluppo di un'inedita disciplina
 - 3.2. Urbanistica e tutela igienico-sanitaria in Italia. Cause di un rapporto che tardò a formarsi
 - 3.3. Igiene a Torino: dal culto teorico all'applicazione pratica
 - 3.4. Sui servizi tecnici a rete
 - 3.4.1. Fognatura
 - 3.4.2. Acqua potabile
 - 3.4.3. Illuminazione

Parte II

Sul risanamento della «città quadrata»

- 1. Inquadramento storico urbanistico: il settore nord-orientale della «città quadrata»
- 2. Condizioni edilizie antecedenti al risanamento
- 3. Cronologia degli eventi urbanistici: studi e progetti per la vecchia Torino
- 4. La realizzazione di via Quattro Marzo (1885-1894)
 - 4.1. Isolato di San Gallo, Sezione Dora nº24
 - 4.2. Isolato di San Bonaventura, Sezione Dora n°23
 - 4.1. Isolato di San Silvestro, Sezione Dora n°25

«La dimensione urbana è specchio e laboratorio della storia e delle tensioni che si addensano in questo campo: nata e cresciuta per il suo *valore d'uso*, la città riflette la forma della società [...].»

Le parole di Salvatore Settis, raccolte all'interno del suo recente saggio¹, racchiudono con semplicità e chiarezza l'obiettivo dell'indagine svolta nel presente lavoro di tesi: la comprensione delle dinamiche culturali e sociali che interessano un determinato momento storico - nel quale nascono, si sviluppano e con il quale intrattengono un legame di reciproca determinazione - è possibile attraverso l'osservazione delle trasformazioni del tessuto urbano contestuale. Dunque la città, alla luce delle informazioni che si è cercato di raccogliere ed analizzare, provenienti da fonti bibliografiche e documentarie, sembra assumere il significativo ruolo di proiettore delle dinamiche culturali, le quali ciclicamente evolvono e mutano nello scorrere dei secoli².

1 S.SETTIS, Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili, Torino, Giulio Einaudi editore s.p.a., 2017.

2Si attribuisce un importante ruolo ad alcune ricerche condotte in Italia a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, le quali svilupparono in dettaglio il presente tema e riuscirono a configurarsi come punto di riferimento per le dissertazioni seguenti. Base comune alle diverse indagini è il riconoscimento di un rapporto di stretta dipendenza tra lo spazio costruito all'interno della città e il complesso degli eventi sociali, economici e politici in cui lo stesso spazio si è formato e sviluppato: unione riconducibile al concetto di cultura quale modo di vivere di una determinata società in uno specifico momento storico. [Vocabolario Treccani, definizione 1.d. di Cultura]. Vera Comoli Mandracci e Piergiorgio Tosoni, in La città ineguale: tipologie microurbane e tipologie edilizie nel centro storico di Torino, scrivevano che «operare indagini di tipo storico non significa descrivere edifici e fatti storici, ma piuttosto mettere in rapporto le strutture edilizie e urbane con le forze economiche e con le organizzazioni produttive che le hanno determinate. Il centro storico è il risultato di un processo: tentarne un'analisi attraverso schemi precostituiti (il reticolo romano, l'ortogonalità, la città barocca, il terziario) non pare sufficiente per chiarire il senso del processo di produzione, inteso come risultato del rapporto tra vicenda storica e fenomenologia.» V.COMOLI MANDRACCI, P.TOSONI, La città ineguale: tipologie microurbane e tipologie edilizie nel centro storico di Torino, in V.COMOLI MANDRACCI (a cura di), La capitale per uno stato. Torino. Studi di storia urbanistica, Torino, Celid, 1983.

L'elemento comune degli studi sopra citati sembra essere quello del riconoscimento di un essenziale rapporto tra eventi storici e progetto edilizio ed urbanistico, base interpretata dai ricercatori attraverso l'impiego di tecniche analitiche, metodologie di lavoro ed obiettivi di indagine differenti.

Ci si riferisce in primo luogo al lavoro svolto da Augusto Cavallari Murat sulla città di Torino – raccolto nei volumi A.CAVALLARI MURAT, ISTITUTO DI ARCHITETTURA TECNICA DEL POLITECNICO DI

In particolare si è scelto di compiere un approfondimento rispetto ai fenomeni che interessarono una specifica realtà urbana, Torino, in un determinato momento storico, il XIX secolo, conducendo diversi rimandi al panorama nazionale ed internazionale con i quali poter operare utili confronti.

L'intento di alcuni studiosi dell'Ottocento³ - ai quali si devono le riflessioni raccolte in questo lavoro - non è stato quello di attribuire al secolo in questione una definizione esemplificativa, mirata all'individuazione di caratteristiche accomunanti e riscontrabili in ogni realtà geografica; bensì quello di riconoscere, nell'osservazione del fenomeno, una effettiva eterogeneità differentemente coniugata dai Paesi europei, costituente un vero e proprio valore aggiunto per la storiografia ottocentesca. La città, in quanto luogo di relazione sensibile alle trasformazioni, rappresenta il supporto ideale su cui condurre determinate riflessioni riguardanti il XIX secolo, in tutte le sue implicazioni: economica, gestionale, amministrativa, sociale e politica⁴.

TORINO, Forma urbana e architettura nella Torino barocca, dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche, Torino, SEPIT, 1968 –. Esso muove dal bisogno di creare un metodo operativo utile a spiegare razionalmente la formazione e la trasformazione del tessuto urbano della città di Torino; intento perseguito attraverso l'elaborazione di formule, schemi ed elementi. A differenza delle ricerche raccontate in seguito, quella di Cavallari Murat non mira alla costruzione di basi utili alla progettazione e all'intervento sui rioni storici della città, bensì si esaurisce nella semplice descrizione degli eventi urbani relativi alle diverse cellule edilizie; intento che implica inevitabilmente l'ausilio del rilievo architettonico, delle informazioni demografiche e sociali e della cartografia tecnica reperibile a seconda delle epoche storiche analizzate. La ricerca di Cavallari Murat si è rivelata profondamente strumentale alla stesura del lavoro di tesi presente, in particolar modo attraverso gli elaborati grafici da essa risultanti, impiegati alla base delle considerazioni effettuate in seguito alla ricerca archivistica sul caso studio di via Quattro Marzo a Torino.

In secondo luogo si cita la ricerca svolta, durante l'anno accademico 1976-77, dal gruppo interdisciplinare della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino composto dai ricercatori Andrea Bruno, Mario Carducci, Tullio Casalegno, Vera Comoli Mandracci, Mariella de Cristofaro Rovera, Vittorio Defabiani, Roberto Lombardi, Agostino Magnaghi, Paola Paschetto, Riccardo Riganti, Costanza Roggero Bardelli, Pier Giorgio Tosoni. Titolo della ricerca: Obsolescenza e recupero nella cultura e nella produzione della città: il centro storico di Torino; un'analisi storica e morfologica del centro storico di Torino, ambito che durante i secoli costituì il supporto sul quale vennero maggiormente elaborate misure di intervento architettonico e specialmente urbanistico, con l'obiettivo di costruire solide basi teoriche e tecniche utili alla pratica progettuale. Il lavoro fu gestito dall'università e lasciato a disposizione dell'Amministrazione Comunale per l'elaborazione degli strumenti urbanistici pianificatori.

In seguito, Agostino Magnaghi e Piergiorgio Tosoni attinsero ai suddetti studi e tra il 1981 e il 1984 condussero un intenso lavoro di analisi sui quartieri storici torinesi, con conseguente elaborazione di tavole grafiche, pubblicato con titolo *La città smentita. Torino: ricerca tipologica in ambiti urbani di interesse storico.* A differenza delle ricerche sopra descritte, quella di Magnaghi e Tosoni si concentrò maggiormente sulla descrizione dell'influenza reciproca tra i diversi ambiti storici della città di Torino; relazione che determinò l'analisi critica del tessuto urbanistico e l'individuazione dei risultati di queste continue mutazioni nei secoli. Attraverso il loro lavoro è stato possibile condurre il confronto tra le planimetrie a scala architettonica degli interventi ottocenteschi interessanti via Quattro Marzo e la configurazione anteriore al risanamento degli edifici esistenti in loco.

In conclusione queste ricerche, le quali ebbero per oggetto di indagine il capoluogo piemontese, conferirono differenti contributi all'analisi storica arricchendola di nuovi significati e conferendo materiale teorico e tecnico utile al presente lavoro di tesi.

3 Si vedano ad esempio le ricerche condotte da Guido Zucconi, Carla Giovannini, Ornella Selvafolta, Donatella Calabi e molti altri autori, che in questa tesi sono stati citati e presi a riferimento.

4 Guido Zucconi nel libro *La città dell'Ottocento*, enuncia una formula valida all'interpretazione del singolare atteggiamento culturale sviluppatosi nel corso del XIX secolo: «conoscere per governare». Questa sentenza ritrae l'approccio tutto ottocentesco adottato nei confronti della complessità degli eventi politici, economici e sociali

Questo peculiare carattere di *modernità*⁵ si manifestò a Torino non solo tramite la realizzazione di importati piani di ingrandimento ed espansione della città⁶, bensì attraverso la redazione di un'analisi critica del tessuto urbano di più antica formazione, rappresentante il lascito degli interventi antecedenti e costituente una realtà con cui scendere necessariamente a compromessi⁷. La *modernità* è concepibile solamente attraverso il confronto con una situazione regressa e antecedente; confronto senza il quale risulterebbe impossibile porre le basi di uno sviluppo⁸: per questo motivo è stato utile, ai fini

caratteristici di quel secolo; approccio generalmente mirato al soddisfacimento di nuove esigenze riguardanti molteplici dimensioni della vita umana e derivanti appunto da nuove prospettive e visioni. Tra queste, occupa una certa rilevanza quella riguardante la compagine urbana, considerata un sistema e non solamente una città, nel quale diverse componenti riescono ad influenzarsi vicendevolmente e dialogare. Un *organismo in movimento* definizione, inseme a quella di «sistema», che si deve allo stesso Zucconi - estremamente complessa, che assume forme e configurazioni diverse in base al contesto geografico di riferimento, consentendo dunque di muovere vari confronti tra la realtà europea e quella italiana.

G.ZUCCONI, La città dell'Ottocento, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli, 2001 (Storia della città, 2).

5 Omar Calabrese, nel volume *Dall'unità al nuovo secolo*, utilizza a proposito dell'Ottocento il termine *modernità*, facendo riferimento esclusivo alla sua natura semantica e non storiografica. Diversamente, per quest'ultima, la definizione di *moderno* rimanda ad un periodo storico totalmente incoerente con quello in questione - il quale dovrebbe essere denominato *contemporaneo* - e ad esso antecedente. Per modernità della cultura ottocentesca Calabrese intende un atteggiamento originale, diverso e rivoluzionario rispetto al periodo che lo precede ed alla tradizione. È dunque un'attitudine, un approccio di revisione e ripensamento dell'esistente condiviso anche da Guido Zucconi, al quale si rimanda nella nota precedente.

O.CALABRESE (a cura di), *Dall'unità al nuovo secolo*, in C.PIOVANO (direttore editoriale, coordinamento), *Italia moderna. Immagini e storia di un'identità nazionale*, Milano, Electa, 1982 (volume 1).

6 Vera Comoli Mandracci nel volume *Torino* racconta gli sforzi compiuti dalle autorità competenti nel XIX secolo in merito agli ampliamento urbani, a partire da ritorno di Vittorio Emanuele I fino agli anni Sessanta dell'Ottocento, quando in sede al Consiglio Comunale si iniziò a discutere delle condizioni della città quadrata e dei suoi possibili miglioramenti.

V.COMOLI MANDRACCI, Le città nella storia d'Italia – Torino, Bari, Laterza 1983.

7 Questa considerazione è stata comprovata dalla lettura di volumi dedicati alla storia urbana della Torino ottocentesca - si rimanda ai contenuti elaborati da Vera Comoli Mandracci, Costanza Roggero Bardelli, Rosanna Roccia, Paolo Scarzella, Daniele Regis - e dalle fonti rinvenute all'Archivio Storico della Città di Torino, più direttamente riguardanti la nascita di un interesse verso il risanamento dei quartieri centrali della città che fu promosso non solamente dalla pubblica amministrazione ma da tecnici, liberi professionisti e studiosi in materia. Per quanto concerne questa ultima categoria, è utile ricordare il fondamentale contributo teoretico raccolto nelle opere di studiosi coevi - come Giovanni Musso e Francesco Corradini - e promosso all'interno delle riviste del settore igienico e sanitario, tra le quali spicca un'edizione tutta torinese, «L'ingegneria Sanitaria», pubblicata dal 1890 al 1904, che si approcciò sempre con grande entusiasmo al tema della trasformazione urbana secondo i precetti tanto difesi della nascente cultura igienista.

8 L'esaminazione del tessuto urbano preesistente condotta nel XIX secolo è uno dei temi preferiti da Guido Zucconi e Carla Giovannini ed ampiamente decritto nei loro testi. Per interpretare quella specifica attitudine, i due studiosi utilizzano la lente della cultura igienista - alla quale si è dedicato un capitolo a parte -, avendo cura di unirvi le informazioni relative alla situazione politica, economica e sociale sofferta dal popolo italiano in seguito alla unificazione della nazione. La sinergia tra la convenuta condizione di malessere e lo sviluppo di strumenti e teorie scientifiche dapprima inediti contribuì a facilitare la comprensione dei fenomeni urbani, volta al conseguimento del funzionamento della città.

G.ZUCCONI, La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1855-1942), Milano, Jaka Book SpA, 1989. C.GIOVANNINI, Risanare le città. L'utopia igienista di fine Ottocento, Milano, Franco Angeli, 1996.

della ricerca, rileggere gli interventi ottocenteschi sulla città di Torino guardando agli anni della sua formazione - anni dei quali è possibile avere testimonianza e notizia -, per conoscere le trasformazioni dell'aggregato urbano nei secoli, fino all'età ottocentesca⁹. Chi ebbe, durante il XIX secolo, la possibilità di legiferare o speculare in materia urbanistica¹⁰ dovette affrontare una sfida oltremodo complessa, esigente indispensabili capacità: misurarsi con una realtà consolidata dal punto di vista materiale ed architettonico; rivoluzionare le modalità di fruizione ed attraversamento dei suoi spazi, sia pubblici che privati; confrontarsi con sistemi pianificatori operativi a volte ritenuti obsoleti, o svantaggiati da un sistema burocratico arretrato o inadeguato; scendere a compromessi con la complessità della città da intendere come insieme di persone e spazi contenitori - i quali retroattivamente modificavano e allo stesso tempo venivano modificati dalle abitudini di vita dell'uomo¹¹ -. L'analisi delle opere di risanamento ottocentesco¹² condotte a Torino nel settore nord-orientale della città quadrata¹³ costituisce

9 In merito a questa riflessione sono stati fondamentali i contributi teorici elaborati da studiosi come Maria teresa Bonardi, Rinaldo Comba, Rosanna Roccia e Aldo Settia, i quali si sono magistralmente impegnati nelle ricerche volte alla ricostruzione della storia della città di Torino dal Medioevo fino al Rinascimento.

10 Per Donatella Calabi è possibile parlare di urbanistica a partire dalla seconda metà del XIX secolo. L'autrice definisce l'urbanistica come la messa a sistema degli strumenti di comprensione e intervento sulla città e la loro trasposizione in gergo tecnico e amministrativo. Concependo dunque la disciplina urbanistica come una vera e propria scienza politica e giuridica, è possibile collocare le sue origini intorno agli anni dello sviluppo industriale, in concomitanza di altri possibili eventi presenti o assenti a seconda della realtà geografica considerata, e in un lasso di tempo che dal 1850 arriva agli anni del primo conflitto mondiale. L'urbanistica, secondo Donatella Calabi, fonda le sue radici nello sviluppo delle prime teorie sulla città, ad esempio quella proposta da Ildefonso Cerdà per Barcellona intorno al 1859, il quale si distinse per una magistrale analisi tecnico-statistica. La presente definizione trova una certa complementarietà negli studi di Alberto Caracciolo, i quali interpretano la nascita dell'urbanistica come un progressivo distacco dalle precedenti teorie utopiste sulla città - promosse da grandi teorici come Garnier, Fourier, Owen ed altri ancora -, sancendo la depoliticizzazione della disciplina stessa, per usare le parole dell'autore: Caracciolo isola un momento storico, per lui riconducibile al 1848, a partire dal quale l'urbanistica tralascerà i suoi contenuti politico-sociali abbracciando un approccio molto più tecnico-amministrativo.

D.CALABI, Storia dell'urbanistica europea, Torino, Mondadori Editori, 2000.

A.CARACCIOLO, Dalla città preindustriale alla città del capitalismo, Bologna, Società editrice il Mulino, 1975.

11 Dalla lettura del testo di Guido Zucconi, si deduce come *la città dell'Ottocento* - e la cultura di quel periodo storico entro la quale la città non può che essere immersa - sia continuativamente incalzata dal termine «nuovo»: nuovi confini urbani, o meglio non confini; nuove identità e nuove direzioni di crescita; nuovi metodi di indagine e classificazione; nuovi sistemi di servizio al cittadino e di collegamento; nuovi contenitori funzionali; nuovi provvedimenti legislativi in materia politica ed urbanistica..ecc. L'autore offre al lettore una sorta di antologia delle novità riguardanti il frangente urbano del XIX secolo. Tutto, in quel preciso momento storico, sembra voler prendere le distanze da una realtà giudicata esausta od obsoleta, muovendosi verso un suo superamento e affiancandosi all'idea del progresso, ovviamente con modalità e tempi differenti a seconda del contesto geografico di riferimento.

12 Opere che, all'interno del Repertorio degli Affari degli Uffici Comunali relativo ai Lavori Pubblici (1848-1963) dell'A.S.C.T., compaiono per la prima volta nel 1860 sotto la definizione «Demolizione e riforma di case a scopo di risanamento».

A.S.C.T., Affari degli Uffici Comunali: Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1860-61 – N.inv 54 – Cartella 6 – Fasicolo 3.

13 L'oggetto indagato nel lavoro di tesi è via Quattro Marzo, la quale insieme a via Pietro Micca rappresenta pienamente la condensazione delle riflessioni condotte sul tessuto urbano di antica formazione durante il XIX

una preziosa occasione per cogliere tale complessità: l'indagine rappresenta una sorta di compendio delle politiche di intervento condotte sul tessuto urbano nell'arco del XIX secolo, all'interno del quale è stato possibile isolare differenti approcci avuti rispetto all'interpretazione del tema. In questa sede non si è riusciti a riconoscere gli sviluppi di un fronte compatto, bensì la formazione di una discreta quantità di sfumature, giudizi ed opinioni riconducibili a differenti autori che, con il proprio bagaglio culturale composto da teorie e credenze, contribuirono a rendere il panorama positivista¹⁴ estremamente poliedrico, ricco di significati ed interessante spunto di riflessione e dialogo¹⁵. Progenitori della cultura igienista, tecnici liberi professionisti, impiegati della pubblica amministrazione e non addetti ai lavori – proprietari degli stabili e residenti – scoprirono pubblicamente le proprie preoccupazioni, opinioni, aspettative ed esigenze, derivate dall'osservazione e dalla esperienza dell'ambiente urbano coevo.

Alla luce delle considerazioni fatte fino ad ora si è deciso di articolare il presente lavoro di tesi in due sezioni distinte. La prima di esse si propone di raccogliere e coordinare le riflessioni condotte sulla città durante il XIX secolo, sottolineando la reciproca influenza tra i contesti internazionale, nazionale e locale, ossia torinese. In questo senso si è tentato di descrivere il dinamismo culturale che caratterizza e determina l'Ottocento, relazionando tra loro i cambiamenti che interessarono in questo periodo storico le città europee¹⁶. In questa sede si entra maggiormente in merito al dibattito riguardante l'igiene, ritenuto una delle implicazioni teoriche più significative del secolo in questione. L'analisi della cosiddetta «cultura igienista» costituisce un apporto teorico - ed anche tecnico, consederando le sue derivazioni - di fondamentale importanza per la comprensione del panorama socio-culturale della

secolo. Poco conosciuta rispetto a via Pietro Micca, ma altrettanto rilevante, via Quattro Marzo si propose sin da subito come un'opera di demolizone e ricostruzione dei vetusti caseggiati che occuparono la zona fino agli anni Ottanta dell'Ottocento; un caso di particolare interesse che diede materiale di studio non solo agli addetti ai lavori in ambito urbano ma anche a studiosi e teorici antesignani del movimento igienista consolidatosi in tempi successivi.

14 L'Enciclopedia Italiana e i Dizionari di Filosofia e Storia Treccani definiscono il *positivismo* un «termine filosofico» od una «corrente di pensiero affermatasi in Europa nella seconda metà del 19° sec., la quale, contro l'astrattezza e la sterilità della metafisica, riteneva che il solo sapere reale fosse quello delle scienze (fisica, astronomia), e che anche la riflessione sulla storia dovesse ispirarsi al metodo delle scienze.». Omar Calabrese fa corrispondere al termine *positivismo* - riferendosi al caso europeo - l'atteggiamento dell'allargamento del metodo scientifico alla filosofia e a molte altre discipline. In sostanza, come asserisce l'autore, risulta difficile raccogliere la complessità del fenomeno in questione sotto un'unica definizione; mentre sarebbe più corretto indicarla generalmente come un'attitudine verso la comprensione del mondo e dei fenomeni che lo caratterizzano, tra i quali spicca con un certa veemenza il tema della città.

O.CALABRESE (a cura di), *Dall'unità al nuovo secolo*, in C.PIOVANO (direttore editoriale, coordinamento), *Italia moderna. Immagini e storia di un'identità nazionale*, Milano, Electa, 1982 (volume 1).

15 Attraverso l'analisi e la lettura dei documenti archivistici e bibliografici - accennati alle precedenti note - è stato possibile ricostruire un dibattito concernente le opinioni relative alle opere di risanamento della città quadrata e alle possibili conseguenze che esse avrebbe riportato a livello urbanistico e sociale. Il colloquio, ricco di contenuti teorici e tecnici, coinvolse differenti protagonisti quali progettisti, imprese costruttrici, tecnici municipali, politici, igienisti, studiosi, proprietari degli immobili e residenti. Questo scambio interdisciplinare testimonia la portata culturale della rivoluzione ottocentesca.

16 A questo scopo si è attinto alle ricerche di Vera Comoli Mandracci e Umberto Levra sulla città di Torino, allargando l'indagine a livello europeo attraverso il contributo di Guido Zucconi, Donatella Calabi, Simonetta Ciranna, Gerardo Doti, Maria Luisa Neri ed altri autori.

Torino ottocentesca; un contributo tematico corroborante la componente esclusivamente storiografica dell'indagine condotta. Si è cercato di raccontare come lo svilppo di nuove teorie relative alla fruizione di spazi privati e pubblici abbia rappresentato la parte integrante delle dissertazioni sulla compagine urbana, contribuendo al dibattito sulla città attraverso specifici apporti, come quello riguardante l'igiene e la sanità, sviluppatosi sul territorio europeo e ricadente in quantità più o meno consistenti sulla stessa realtà torinese¹⁷. La seconda parte è dedicata al caso studio di via e largo Quattro Marzo a Torino, luogo in cui vengono trasposti ed esplicitati nei particolari i contenuti teorici illustrati nelle sezioni antecedenti. Attraverso la lettura di documenti archivisitici relativi ad Atti municipali o agli Affari degli uffici comunali è stato possibile ricostruire gli avvenimenti che interessarono la demolizione di alcuni stabili e la successiva ricomposizione degli isolati secondo nuovi principi di igiene, viabilità ed estetica¹⁸.

17 Gli scritti di Carla Giovannini e Guido Zucconi e di Serena Nonnis Vigilante raccontano rispettivamente, con modalità e approfondimenti differenti, la complessità del fenomeno igienista sviluppatosi in Italia e nel capoluogo piemontese nella seconda metà del XIX secolo. In particolare, tramite l'osservazione specifica del caso torinese attraverso documenti archivistici e riviste del settore, è stato possibile riscontrare un certo livello

di approfondimento della materia a livello teorico, comprovato dall'anticipazione di alcune tematiche in campo igienico-sanitario ma rivelante una certa posticipazione delle ricadute pratiche sulla dimensione urbana.

18 Questa formula specifica venne utilizzata per la prima volta nelle sedute preliminari del Consiglio Comunale del 5 e 9 luglio 1883, riguardo alla formazione di una Commissione speciale - appunto, la *Commissione per lo studio di un piano completo di riforme e di miglioramenti della città per igiene, viabilità ed estetica,* composta da 10 membri - per studiare la soluzione di intervento più adatta per i quartieri a notte di via Santa Teresa sotto il punto di vista igienico, architettonico, tecnico e finanziario.

Parte I

La singolarità del caso torinese nel panorama culturale europeo ed italiano della seconda metà dell'Ottocento

Un periodo storico oltremodo complesso: confronti tra Europa, Italia e Torino nel XIX secolo

Indagare i fenomeni che contraddistinsero il divenire del XIX secolo si rivela, al giorno d'oggi, un'impresa tutt'altro che approssimativa. Questo è un fatto riscontrabile dalla lettura dei volumi dedicati all'argomento¹: esistono disparate opinioni sulla portata culturale del periodo ottocentesco, alle quali si sovrappongono obiettivi di indagine differenti - ogni ricerca è caratterizzata da peculiari approfondimenti tematici -; elementi che rendono difficile la costruzione di una panoramica degli eventi e la loro messa a sistema. Nonostante il riconoscimento di differenti pareri in materia² - e quello, presunto, di molti altri che non si è riusciti ad indagare -, il tentativo giudicato in questa sede

1 Per ampliare il discorso relativo alla cultura ottocentesca europea è stato necessario adottare una strategia prettamente inclusiva, giustificata dal riconoscimento della complessità del secolo analizzato; secolo che costruisce il proprio valore a partire dal peculiare senso di interdisciplinarità ed interesse nei più disparati settori della vita umana. Queste sfumature riguardano settori quali cultura, politica, società ed urbanistica, costituendo il quadro complessivo dell'ecletticità del XIX secolo.

Riguardo ai movimenti teorici nati e sviluppatisi nel periodo di riferimento si sono consultati i contributi di Omar Calabrese - a proposito della filosofia positivista e il concetto di progresso - e le riviste riconducibili al settore tra le quali «L'ingegneria sanitaria», edita dal 1890 al 1904, si contraddistinse come una vicenda strettamente torinese. Sempre Guido Zucconi e Carla Giovannini parlarono specificatamente della cultura igienista italiana di fine Ottocento.

L'urbanistica europea ed italiana del XIX secolo è stata abbondantemente analizzata ed approfondita da diversi studiosi, ma in questa sede sono stati presi a riferimento i contributi di Guido Zucconi, Donatella Calabi, Carla Giovannini, Simonetta Cirana; attraverso continui rimandi al caso torinese raccontato da autori quali Vera Comoli Mandracci, Rosanna Roccia, Paolo Scarzella, Daniele Regis e senza tralasciare le indagini di Umberto Levra e Alberto Caracciolo - con i rispettivi collaboratori - relative alle dinamiche economiche e politiche interessanti la dimensione nazionale e regionale.

2 Simonetta Ciranna, Gerardo Doti e Maria Luisa Neri, nel testo *Architettura e città nell'Ottocento*, riportano l'esistenza di due filoni di pensiero relativi all'oggetto di studio: il primo, a detta degli autori, raccoglie le intenzioni di coloro che sottolineano le qualità di un periodo storico, il XIX secolo, improntato al progresso e di portata assolutamente rivoluzionaria; il secondo in via generale si astiene da ogni considerazione positiva, mettendo in evidenza una certa soluzione di continuità con i momenti storici antecedenti ad escludere ogni forma di distacco culturale e innovativo.

S.CIRANNA, G.DOTI, M.L.NERI, Architettura e città nell'Ottocento. Percorsi e protagonisti di una storia europea, Roma, Carocci editore S.p.A, 2011.

più idoneo per spiegare la complessità del fenomeno in questione sembra essere quello di Guido Zucconi, contenuto in La città dell'Ottocento³. Secondo l'autore il XIX secolo trae forza dal suo stesso carattere di eterogeneità, rappresentato da una molteplicità di intenti, obiettivi ed effetti che si verificarono sul territorio europeo, veicolando ai giorni nostri una realtà effettivamente trasformata. Emerge da questa considerazione, totalmente inclusiva ed oggettiva, l'importantissimo ruolo dei fattori geopolitici e demografici; elementi determinanti nella creazione di uno scenario propriamente nazionale - e in quanto tale differente da un Paese all'altro - e sui quali si è articolata l'indagine relativa a Torino e agli avvenimenti che ne interessarono il centro storico. La regolare modificazione dei rapporti tra geografia fisica, geografia umana e azione politica verificatasi a nel capoluogo piemontese condusse, specialmente nel XIX secolo, all'adozione di determinate scelte gestionali ricadenti sulle sorti fisiche e morali della città: il tentativo di centralizzazione politica e amministrativa avvenuto con la proclamazione di Capitale del Regno, il trasferimento della sede rappresentativa a Firenze, la ricerca di una identità di stampo industriale e produttivo e il potenziamento dei lavori pubblici a supporto dell'immagine urbana furono eventi che alterarono irreversibilmente le modalità di riflessione sulla città e sulla organizzazione funzionale dei suoi spazi nella seconda metà del XIX secolo, non solo rispetto alle aree di nuova espansione ma soprattutto al centro storico, oggetto di questa tesi, ormai consolidatosi alla fine del Settecento⁴.

Sarebbe dunque inopportuno ridurre, generalizzando, la tendenza ottocentesca europea ad una serie di date e luoghi⁵: è necessario riconoscere in essa un elevato grado di complessità, influenzante i più disparati ambiti della vita umana: società, economia, politica, geografia territoriale e geografia urbana, architettura, filosofia e scienza. Un interessante indice di poliedricità è costituito ad esempio dalle teorie scientifiche e filosofiche che nacquero e si svilupparono nel corso del XIX secolo, di cui la più conosciuta è quella del positivismo. Esso è altrettanto difficile da definire poichè a seconda dei contesti di riferimento assunse valenze e significati totalmente differenti: lo racconta Omar Calabrese, nel testo Dall'unità al nuovo secolo, identificandolo genericamente come un atteggiamento volto ad allargare il metodo scientifico a tutti gli aspetti della vita umana⁶. Dunque se in territorio francese il contributo

3 G.ZUCCONI, La città dell'Ottocento, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli, 2001 (Storia della città, 2).

4 Sebbene le espansioni urbane compiute tra il 1620 e il 1715 in adiacenza alla «città quandrata» furono concepite per integrarsi formalmente al tessuto antico ponendosi in sua continuità, esse portarono ad un'alterazione dell'equilibrio gerarchico tra i luoghi attraverso la creazione di nuovi assi e polarità. Il tessuto antico, caratterizzato da numerose preesistenze medievali contrastava con le grandi opere di progettazione ambientale che in quegli anni consentivano a Torino l'attribuzione etimologica di città «a mandorla». Negli ultimi decenni del Settecento si assistette ad un'intensa attività pianificatoria diretta al riassetto della città vecchia torinese, principalmente votata alla razionalizzazione del tessuto urbano di matrice medievale, considerato al tempo di secondaria importanza. Il primo intervento condotto sull'antica trama urbana fu il raddrizzamento della Contrada di Porta Palazzo fino alla piazza di porta Palazzo, attuali via Milano e piazza della Repubblica. Seguirono il piano per la regolarizzazione di Contrada di Dora Grossa, Contrada di Porta Susina - attuale via Corte d'Appello - e Contrada di Porta Palazzo, insieme al rifacimento dell'antica piazza delle erbe nella nuova piazza Palazzo di Città.

5 Su questo punto si sofferma Zucconi, raccontando come troppo spesso nella contemporaneità si siano affibiate definizioni generiche e riduttive alla città ottocentesca: «da città della rivoluzione industriale a città nell'epoca della crescita, da città del progresso tecnico a città del ciclo haussmanniano [...].»

G.ZUCCONI, La città dell'Ottocento, cit.

6 O.CALABRESE (a cura di), *Dall'unità al nuovo secolo*, in C.PIOVANO (direttore editoriale, coordinamento), *Italia moderna. Immagini e storia di un'identità nazionale*, Milano, Electa, 1982 (volume 1).

di Auguste Comte trovò terreno fertile in una «crisi moderna»⁷ - la *modernità* nel nome della quale il prefetto Haussmann operava su Parigi⁸ -, in Italia il positivismo si sviluppò tardivamente, per via della complessa condizione geopolitica che mise in crisi la capacità di unire culture e saperi ormai consolidati a livello locale⁹.

Sembra chiaro come la dimensione urbana durante il corso del XIX secolo sia stata continuativamente

7 Il presupposto del positivismo è, secondo uno dei suoi principali esponenti Auguste Comte, «generalizzare la scienza reale e sistemare l'arte sociale». La sinergia tra pensiero scientifico e sociologia sembra essere il tassello mancante al raggiungimento di una piena comprensione del mondo occidentale e all'unione dei popoli sotto un'unica dottrina, quella appunto rappresentata dalla corrente di pensiero positivista.

A.COMTE, Opuscoli di filosofia sociale e discorsi sul positivismo, A.NEGRI (introduzione e traduzione di), Firenze, Sansoni editore S.p.A, 1969.

Titoli originali: Opuscules primitifs sur la philosophie sociale. Discous sur l'esprit poisitif. Discours préliminaire sur l'ensemble du positivisme.

8 Le operazioni che interessarono la Parigi del XIX secolo furono senza dubbio un metro di paragone diffuso tra le città europee che, con propri tempi e risorse, si trovarono a riflettere sul loro destino urbanistico. Tra queste spicca anche il caso torinese dove a partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento, all'interno della discussione relativa ai risanamenti del centro antico della città, si portarono all'attenzione le soluzioni adottate in territorio francese. Attraverso la Relazione redatta a nome della Commissione Tecnica - istituita nel 1859 per l'esame di diversi progetti di opere pubbliche volte a rafforzare il ruolo di Capitale del Regno - il Consigliere Alessandro Sella propose al Municipio di intervenire sugli ormai degradati quartieri centrali di Torino, poichè «Queste immonde reliquie dei segoli passati, furono ai nostri giorni nelle altre capitali d'Europa od abbandonate, come ho visto a Vienna ed in varie città d'Alemagna, dall'istessa popolazione riversatasi fuori dai bastioni in numerosi, regolamentari ed ampi sobborghi, o distrutte, come a Parigi, e convertite in sanissime abitazioni solcate da larghe vie, in cui interrompono a grandi fiotti i primi elementi di vita, aria e luce.»

A.S.C.T., Affari degli Uffici Comunali: Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1882 – N.inv 1640 – Cartella 117 – Fasicolo 7 – Numero d'ordine A1.

Con il passare degli anni in Consiglio Comunale non mancarono altre proposte, come ad esempio quella dell'Assessore Villa, il quale suggerì alla seduta del 15 gennaio 1886 di formare «una Commissione di *probi-viri*, come si fece in Francia per le colossali espropriazioni fatte a Parigi dal prefetto Haussmann [...].» con il compito di studiare le condizioni igienico-edilizie di ogni stabile compreso all'interno dei quartieri da risanare e in un secondo momento valutare l'effettiva necessità dell'applicazione dei benefici conferiti dalla Legge di Napoli ad ogni caso isolato.

A.S.C.T., Atti Municipali 1885-86, CC. seconda seduta – 15 gennaio1886, §3° Ricorso pervenuto il 9 gennaio relativo alle opere di risanamento.

Alla luce delle differenze relative alle opere urbane che si verificarono sul territorio europeo, il caso francese ebbe, rispetto ad altri, un'influenza particolare sulle politiche di intervento e di sviluppo torinese, per due motivazioni principali: l'inevitabile vicinanza in termini geografici e le vicende politiche ed economiche che sin da tempi remoti forzarono i rapporti tra lo Stato Sabaudo e il governo francese, rapporti che non influenzarono unicamente le decisioni prettamente urbanistiche ma anche le strategie economiche legate allo sviluppo, tardivo, dell'industria torinese.

9 A differenza di Parigi, secondo il Consigliere Sella, la trasformazione urbana di Torino: «forse a quest'ora sarebbe un fatto compiuto, ove i gravi eventi che da dodici anni a questa parte prepararono ed ottennero finalmente l'indipendenza ed unità italiana, non avessero distolto e cure e danari [...].». Dunque ritorna il concetto della «diversificazione dello sviluppo urbano» - illustrato nel libro *La città dell'Ottocento* di Guido Zucconi - a seconda dei contesti geopolitici europei, i quali seppero a proprio modo svilupparsi in concomitanza degli eventi culturali, politici e sociali che li determinarono.

A.S.C.T., Affari degli Uffici Comunali: Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1882 – N.inv 1640 – Cartella 117 – Fasicolo 7 – Numero d'ordine A1.

coinvolta e trasformata, sebbene tramite tempistiche e modalità differenti da regione a regione; scelte di intervento ricadenti in primo luogo sulla città e che mai rinunciò all'occasione di un prolifico confronto con le restanti realtà europee. Le grandi esposizioni universali¹⁰ rappresentarono pienamente il senso di mutazione identitaria di cui si è parlato precedentemente e riguardante in primis la società del secondo Ottocento, delineandosi come luogo privilegiato per la discussione e la circolazione di idee¹¹. L'Esposizione Universale tenutasi a Torino nel 1884 rappresentò quindi un'occasione per l'affiancamento ideologico del Piemonte ad alcuni esempi circolanti in Europa a proposito di simili iniziative. Nonostante l'intuibile similitudine dell'esaltazione del progresso nelle grandi esposizioni europee¹², la novità più soprendente dell'Esposizione fu la particolare modalità di veicolazione del messaggio relativo alle rivoluzioni avvenute in vari settori e influenzanti di conseguenza la vita quotidiana dei torinesi¹³. Per questo motivo l'intento degli organizzatori non fu quello di mostrare unicamente gli sconvolgimenti positivi portati dal progesso - riguardanti l'illuminazione elettrica e le nuove macchine, come di fatto avveniva nelle esposizioni europee di quel periodo - bensì di dimostrare come l'innovazione potesse continuare a dialogare con la tradizione: principale finalità dell'Esposizone fu infatti quella di argomentare materialmente e fisicamente la situazione torinese attraverso statistiche e previsioni, nell'ottica di uno sviluppo futuro efficace e soprattutto coerente¹⁴. Ad esempio i dati demografici esposti al Padiglione Municipale evidenziavano un pressocchè costante incremento demografico nonostante il trasferimento della capitale a Firenze, avvenuto ufficialmente nel 1865¹⁵.

La portata culturale delle esposizioni universali e la rivoluzione teorica indotta dalla filosofia positivista

10 Di cui la *Great Exhibition of the Works of Industry of all Nations* di Londra (1 maggio 1851, Crystal Palace) costituì la primissima manifestazione.

11 Simonetta Ciranna, Gerardo Doti e Maria Luisa Neri nel libro *Architettura e città nell'Ottocento* sostengono una tesi importante, ossia la personalizzazione del rapporto industria-società effettuata da ogni Paese in sede di esposizione universale. Sono riscontrabili infatti alcune differenze in termini di filosofia organizzativa ed interpretazione del messaggio tra gli eventi di Parigi e quelli di Londra che furono determinanti per l'Esposizione Universale di Torino del 1884. Con quest'ultima si decise infatti di abbandonare i riferimenti al modello inglese per approcciarsi a quello parigino, ritenuto in quella situazione il più adatto sotto il profilo organizzativo e sistematico.

12 G.ZUCCONI, La città dell'Ottocento, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli, 2001 (Storia della città, 2).

13 Ci si riferisce, ad esempio, ai *materiali relativi alla condotta e distribuzione dell'acqua potabile* adottati in Torino ed esposti nel Padiglione Municipale all'Esposizione Generale Italiana del 1884 ed all'Esposizione Internazionale di Elettricità con sede a Torino nello stesso anno.

14 É scritto nel Catalogo Ufficiale dell'Esposizione: «Innanzitutto la Città di Torino imitò l'esempio di quei Municipi, che, essendo sede di Esposizioni nazionali ed anco mondiali, si sono i primi schierati fra gli Espositori. In secondo luogo esso ebbe in animo di far conoscere la cura adoperata nel promuovere il benessere morale e materiale della popolazione, giovandosi di quei mezzi, che gli porsero la scienza e l'arte tanto progredite ai nostri tempi; e ciò, non per darsi vanto di opere straordinarie e peregrine, ma per confortarsi di un dovere compiuto.» UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE, Esposizione Generale Italiana in Torino nel 1884, Catalogo Ufficiale.

15 Ci si riferisce alla Tavola grafica del movimento della popolazione di Torino dal 1377 al 1884, contenuta in UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE, Esposizione Generale Italiana in Torino nel 1884, Catalogo Ufficiale. Questa informazione viene ulteriormente verificata dalla raccolta dati condotta da Giuseppe Melano in G.ME-LANO, La popolazione di Torino e del Piemonte nel secolo XIX, Torino, Istituto per la storia del risorgimento italiano, 1961, pag. 206.

assumerebbero dunque il ruolo di catalizzatori dei fenomeni riscontrabili nelle realtà europee nel corso del XIX secolo e delle ricadute che questi ebbero sulla dimensione urbana per una ragione principale: lo stretto legame che intrapresero con lo sviluppo industriale. Ad esempio la precarietà del panorama filosofico e scientifico italiano sopraindicata costituì il risultato non solo delle difficoltà riscontrate all'atto dell'Unificazione, bensì dell'effettivo ritardo nella formazione e nella crescita del settore industriale e produttivo, diversamente da quanto accadde in moltri altri Stati europei, soprattutto quelli confinanti con il territorio nazionale¹⁶. L'Unità d'Italia implicò infatti una serie di urgenze e problematiche di carico non irrilevante, a giudicare dagli studi storici condotti sull'argomento¹⁷. Il rinnovamento geografico, politico ed economico auspicato dalla nascente nazione sembrava un obiettivo poco praticabile di fronte all'eterogeneità territoriale esistente fino a quel momento, nonostante fosse motivato da una consistente carica simbolica¹⁸. La ricerca di un'identità sotto la quale accomunare tutti i popoli era poco coerente alla reale situazione economica del paese, la quale, esattamente all'opposto del caso inglese¹⁹, era caratterizzata da una consolidata dimensione rurale che costrinse l'industrializzazione a manifestarsi in tempi successivi. Secondo le indagini curate da Alberto Caracciolo²⁰, limitatamente al caso italiano si può parlare della tardiva formazione di una base industriale²¹ avvenuta tra l'ultimo lustro dell'Ottocento e il primo conflitto mondiale, principalmente per una duplice motivazione. Da un lato, l'assenza di un mercato propriamente nazionale, che di fatto ancora negli anni dell'Unificazione non esisteva e non aveva permesso di gettare basi necessarie per un

16 A questo proposito si segnala la «Rivista di filosofia scientifica», citata da Omar Calabrese per l'importanza del suo contributo teoretico. Fondata a Torino nel 1881 e diretta da Enrico Morselli, la rivista dimostra come rispetto alle realtà europee coeve il positivismo venne percepito e rielaborato sul suolo italiano solamente a partire dagli ultimi decenni del XIX secolo; mentre in altri Paesi, come ad esempio la Francia, la corrente di pensiero riuscì a prolfierare già negli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento, con il contributo di Auguste Comte.

17 Per il presente lavoro di tesi sono stati presi a riferimento gli studi di Guido Zucconi, Umberto Levra, Omar Calabrese, Alberto Caracciolo, Tommaso Detti e Giovanni Gozzini.

18 Senza contare che al tempo dell'Unità d'Italia il tessuto sociale era fragile e totalmente impreparato ad esprimere il nuovo spirito accentratore nascente. Alberto Caracciolo sostiene come la situazione italiana nella seconda metà del XIX secolo oggi risulti incomprensibile senza un'indagine economica e politica riguardante l'effettiva capacità di autogoverno dei gruppi politici ascendenti, i quali dovettero inevitabilmente confrontarsi con realtà ormai consolidate all'interno delle amministrazioni locali: ad esempio il clero od alcuni dispotici ceti sociali.

A.CARACCIOLO, Stato e società civile: problemi dell'unificazione italiana, Torino, Einaudi, 1960.

19 Guido Zucconi in *La città dell'Ottocento* parla dell'esemplarità del caso inglese, antesignano del ciclo di espansione ed industrializazzione che in seguito si verificò per le altre realtà europee e per questo motivo diametrialmente opposto alla situazione italiana. Impersonificando una vera e propria base per lo sviluppo avviatosi dalla seconda metà del XVIII secolo, la Gran Bretagna perpetuò una politica di formazione *ex novo* di fulcri portuali e centri industriali, dediti esclusivamente al potenziamento della macchina industriale nazionale e ai rapporti con le realtà oltreconfine.

G.ZUCCONI, La città dell'Ottocento, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli, 2001 (Storia della città, 2).

20 A.CARACCIOLO, La formazione dell'Italia industriale, Bari, Laterza, 1969.

21 Per utilizzare lo stesso termine di Luciano Cafagna.

L.CAFAGNA, La formazione di una base industriale fra il 1896 e il 1914 in A.CARACCIOLO, La formazione dell'Italia industriale, cit.

adeguato sviluppo economico²². Dall'altro lato, come accennato precedentemente²³, anche dopo molti anni dall'unificazione nazionale il 70% della popolazione italiana era coinvolta in attività agricole ed artigianali. Non a caso l'unico reparto caratterizzato da un continuativo e graduale sviluppo dal punto di vista produttivo ed economico fu proprio quello identificabile nel sistema proto-industriale legato ai beni di consumo, come la coltivazione e la lavorazione dei cereali e il settore tessile²⁴.

Dunque l'Italia al momento storico della sua unificazione presentava un sistema economico e produttivo assolutamente non comparabile ai coevi Paesi europei, sia confinanti sia oltremare. A proposito di questi ultimi, se per le ricerche di Guido Zucconi il caso britannico si delinea come la rappresentazione esemplare di un *ciclo di urbanizzazione* con il quale generalmente - erroneamente - si guarda alla città dell'Ottocento²⁵ e caratterizzato da una strategia mirata alla creazione *ex novo* di fulcri per sopperire unicamente alle richieste industriali²⁶; l'Italia occupa una posizione diametralmente opposta al precedente. Essa manifestò tempi e modalità di sviluppo economico completamente differenti, mirando al potenziamento e alla messa a sistema di centri urbani ormai consolidati e di rilevanti dimensioni, come Torino, Milano e Genova²⁷ attraverso mutazioni della struttura funzionale e fisica del loro territorio. A questo proposito Lucio Gambi²⁸ raccoglie le precedenti affermazioni sotto un'unica e principale ragione, sostenendo come in seguito alla formazione dello Stato italiano si fosse rivoluzionato il sistema di *gerarchie urbane*²⁹, che a partire dalla fine del XVIII secolo aveva

22 Le diverse realtà regionali non intrattenevano rapporti commerciali tra loro, potenziando al contrario gli scambi verso territorio estero e ognuna con le proprie peculiarità e modalità. Questa affermazione giustifica l'affinità finanziaria e commerciale tra il Piemonte e il territorio francese, i cui rapporti, al momento dell'unificazione nazionale, avevano raggiunto un certo grado di specializzazione per poi scemare in seguito alla decisione di costruire una politica generale di scambi riferiti a tutta l'Italia.

F.LEVI, Da un vecchio ad un nuovo modello di sviluppo in U.LEVRA (a cura di), Da capitale politica a capitale indutriale (1864-1915), Torino, Einaudi, 2001 (Storia di Torino, 7).

23 E confermato dalle ricerche di Tommaso Detti e Giovanni Gozzini. T.DETTI, G.GOZZINI, *Storia contemporanea*. L'Ottocento, Milano, Mondadori, 2000 (Sintesi, 1).

24 La tenacia e la costanza impiegate dal settore tessile all'interno del panorama economico italiano furono possibili grazie alla sinergia tra un continuo investimento di capitali e l'adozione di modelli di produzione provenienti dal sistema inglese, a livello organizzativo e a livello tecnologico; fattori che contribuirono a potenziare le regioni maggiormente sviluppate dal punto di vista agricolo come il Piemonte e la Lombardia. Informazioni comunicate da Tommaso Detti e Giovanni Gozzini e ulteriormente confermate da A.CARACCIOLO, La formazione dell'Italia industriale, Bari, Laterza, 1969.

25 Si ricorda che Guido Zucconi fu il primo a specificare l'ambiguità della corrispondenza tra la definizione di città dell'XIX secolo e le espressioni «città dell'industria» o «città della rivoluzione industriale». G.ZUCCONI, La città dell'Ottocento, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli, 2001 (Storia della città, 2).

26 G.ZUCCONI, La città dell'Ottocento, cit.

27 Questi cambiamenti sono ulteriormente confermati dal locale potenziamento della rete ferroviaria, a simboleggiare la formazione del cosiddetto «triangolo industriale» il quale darà per primo avvio all'industrializzazione spinta del Paese.

C.CAROZZI, A.MIONI, R.ROZZI, *Processo di crescita urbana in un gruppo di città padane 1880-1970* in A.CARAC-CIOLO, *Dalla città preindustriale alla città del capitalismo*, Bologna, Società editrice il Mulino, 1975.

28 L.GAMBI, Il reticolo urbano in Italia nei primi vent'anni dopo l'unificazione in A.CARACCIOLO, Dalla città preindustriale alla città del capitalismo, Bologna, Società editrice il Mulino, 1975.

29 Definizione a cura di R.MAINARDI, Città e regione in Europa, Milano, 1973.

assoggettato a diverse città specifiche funzioni - amministrativa, militare, economica, culturale, ... - , al fine di razionalizzare l'intervento statale sul territorio governato. Si ridusse il numero di poli principali con la seguente declassazione di numerose città di media rilevanza, causando dunque una profonda modificazione del tessuto urbano ed una inevitabile contrazione. Per questo motivo molti centri italiani «ibridi» furono costretti a reinventare la propria identità, accogliendo e potenziando il settore terziario in mancanza di un adeguato sviluppo industriale o comunque gestionale. Questi avvenimenti non risparmiarono nemmeno Torino, la quale in seguito alla sovversione della gerarchia urbana portata dall'Unificazione italiana fu costretta a rinunciare al proprio ruolo di capitale dello Stato. Umberto Levra³⁰ argomenta che nonostante la proclamazione ufficiale del Regno d'Italia avvenuta nel 14 marzo del 1861 e l'annuncio, il 27 marzo, dell'istituzione della capitale a Roma, Torino non sembrò totalmente scossa dagli eventi. Al contrario, come testimoniato dalle statistiche relative ai dati demografici di Giuseppe Melano³¹, essa si impegnò a mantenere costante una politica di inurbamento, giustificata da un progressivo aumento dell'occupazione nel settore dei servizi e nelle aree di produzione riservate al soddisfacimento della domanda politica - impiego nell'industria ferroviaria e armamentaria -. In effetti a partire dagli anni Cinquanta dell'Ottocento la Torino capitale conobbe una sorta di trasformazione sebbene molto lieve, caratterizzata prevalentemente dallo sviluppo della sua immagine di capitale³² e da un'intensa attività progettuale nell'ambito dell'edilizia pubblica. Per quanto concerne questo ultimo aspetto, dagli anni Sessanta dell'Ottocento l'Amministrazione Municipale si dedicò alla redazione di una pluralità di progetti riguardanti opere straordinarie, al fine di rendere la città di Torino degna del ruolo di Capitale del Regno³³. Dalla relazione presentata da Alessandro Sella al Consiglio Comunale il 18 giugno 1861³⁴ emerse la volontà di intervenire prevalentemente sugli spazi ad uso pubblico, secondo il modello parigino³⁵. Poco tempo dopo, presumibilmente all'avvertimento della notizia

30 U.LEVRA (a cura di), Da capitale politica a capitale indutriale (1864-1915), Torino, Einaudi, 2001 (Storia di Torino, 7).

G.MELANO, La popolazione di Torino e del Piemonte nel secolo XIX, Torino, Istituto per la storia del risorgimento italiano, 1961.

32 Dal punto di vista politico, amministrativo ed urbanistico.

33 Questo fatto è emerso dalla consultazione di due fondamentali repertori messi a disposizione dall'Archivio Storico della Città di Torino, rispettivamente quello degli Affari lavori pubblici e quello degli Atti municipali, dai quali è stato possibile estrapolare numerose informazioni utili alla lettura e alla discussione degli interventi urbanistici che interessarono Torino nel corso del XIX secolo.

34 A.S.C.T., Affari degli Uffici Comunali: Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1882 – N.inv 1640 – Cartella 117 – Fasicolo 7. La Relazione, sebbene sia contenuta all'interno del Repertorio datato al 1882, presenta una scritta in matita testimoniante la sua effettiva presentazione al Consiglio Comunale del 18 giugno 1861.

35 I cosiddetti *grands travaux* auspicati da Napoleone III e progettati dal prefetto Haussmann, ossia la messa a sistema dei poli pubblici ritenuti significativi, considerati non più come episodi isolati nel tessuto urbano ma come elementi di appoggio di una vera e propia rete, collimando interessi pubblici e privati.

Per Torino si tratta di interventi riconducibili al Palazzo del Parlamento, al mercato della verdura, alla condotta dell'acqua, allo sgombero di piazza Carlina dei fabbricati del mercato, all'isolamento delle costruzioni vicino a Porta Palatina e il suo restauro, al riattamento dei locali interni al Palazzo Civico, alla costruzione dei murazzi

³¹ Dal censimento del 1861 emerge come il 13% della popolazione attiva lavorasse negli apparati statali (ricoprendo il ruolo di funzionari, magistrati, impiegati, agenti di pubblica sicurezza e militari) ed il 50% degli individui avesse una professione tipicamente produttiva (come artigiani e i primi nuclei di operai negli opifici militari e tessili). Il 15% della popolazione attiva era invece addetto a attività specificatamente commerciali.

relativa al trasferimento della capitale a Firenze, la Commissione Tecnica appositamente nominata - e composta dai Consiglieri Di Revel, Menabrea, Panizza, Bollati, Peyron, Gamba e Sella - procedette al ripensamento delle opere straordinarie progettate in precedenza: una politica di lavori pubblici di tipo puntuale non avrebbe potuto porre le basi di uno sviluppo duraturo. In questo senso si ritenne necessario continuare ad investire sul futuro infrastrutturale di Torino: negli stessi anni giunse la prima concessione per la ferrovia di Savona, l'ampliamento delle officine ferroviarie e la creazione di un Museo industriale³⁶. A fronte delle diverse preoccupazioni manifestatesi intorno al 1862 e relative al destino incerto della capitale, una prima svolta si verificò con l'ascesa all'Amminstrazione Comunale del Sindaco Emanuele Luserna di Rorà³⁷, il quale formulò alcune proposte volte alla creazione di strumenti destinati al potenziamento dell'industria torinese³⁸.

Nonostante le nobili intenzioni, l'Amministrazione Comunale conseguì pochi degli interventi consigliati dal luminare Sindaco, configurando le scelte riguardanti il settore industriale e produttivo prese per Torino dopo l'Unità come tutt'altro che idonee alla sua condizione e soprattutto poco utili allo sviluppo di un sistema industriale forte³⁹. In seguito alla Convenzione di Settembre e alla decisione dello spostamento della capitale del Regno a Firenze, a Torino si registrò una diminuzione della popolazione⁴⁰, data per l'appunto dal trasferimento dei principali Uffici pubblici e privati coinvolti nell'organizzazione statale. L'indebolimento identitario di Torino si riflesse ulteriormente sul settore produttivo, finanziario e commerciale⁴¹: la frammentazione, la debolezza del settore produttivo indicata precedentemente e la mancata esistenza di nuclei industriali considerabili moderni amplificarono l'effettiva perdita di attività economica, portando inevitabilmente all'arresto del processo di inurbamento.

Tutt'altro che scevro dall'entusiasmo positivista riscontrato - seppur con un certo ritardo - a Torino nell'ultimo ventennio del XIX secolo, l'intervento di Carlo Anfosso nell'omonimo volume⁴² si

lungo Po, al compimento del parco del Valentino, all'abbattimento di fabbricati degradati presenti nel centro storico e alla costruzione di un grande quartiere militare.

36 F.LEVI, Da un vecchio ad un nuovo modello di sviluppo in U.LEVRA (a cura di), Da capitale politica a capitale indutriale (1864-1915), Torino, Einaudi, 2001 (Storia di Torino, 7).

37 A.S.C.T., Atti Municipali, ANNO 1862, verbale del Consiglio Comunale del 22 aprile 1862, §1.

38 Si ricorda che il termine «industria» riferito agli anni Sessanta del XIX secolo ricopriva una accezione ed un significato poco coerente alla reale condizione del settore produttivo ed industriale del tempo. Dalle ricerche di Tommaso Detti, Giovanni Gozzini e Fabio Levi emerge un consistente ritardo nella formazione di una base industriale che potesse effettivamente condurre ad un solido sistema di questo tipo. Nonostante questa limitazione, gli obiettivi proposti dal Sindaco furono lo sviluppo del commercio attraverso l'implementazione degli scambi nel settore produttivo; risolvere le problematiche relative all'alto costo del denaro; potenziare la forza motrice a servizio dell'industria - al tempo data quasi esclusivamente dalla forza dell'acqua - e prevedere una adeguata preparazione tecnica per gli operai impiegati.

F.LEVI, Da un vecchio ad un nuovo modello di sviluppo, cit.

39 Ibidem.

40 G.MELANO, *La popolazione di Torino e del Piemonte nel secolo XIX*, Torino, Istituto per la storia del risorgimento italiano, 1961.

41 Con il trasferimento totale degli uffici correlati al potere statale vennero smontate le officine addette alla produzione di armi e di materiale ferroviario.

F.LEVI, Da un vecchio ad un nuovo modello di sviluppo, cit.

42 AA.VV., Torino, Torino, Tipografia Roux e Favale, 1880.

propone come una sorta di racconto di «una vita industriale che, pur mo' nata, si trova già ad un buon punto⁴³.». Attraverso il racconto di Anfosso è possibile cogliere l'immagine di una Torino piuttosto frenetica, circondata da una sufficientemente estesa zona industriale. Sfatando la narrazione piuttosto ottimistica del Professore, è utile rammendare che secondo alcune ricerche⁴⁴ la peculiare localizzazione della città sul territorio piemontese portava alla limitazione degli approvvigionamenti energetici a quel tempo comunemente utilizzati per sopperire alla domanda di produzione⁴⁵, determinando un inevitabile affiancamento delle fabbriche ai corsi d'acqua, naturali o derivati, per trarre da essi una sufficiente forza motrice. Effettivamente il problema in questione venne ulteriormente sollevato dal professore Anfosso, ponendo Torino nella condizione di dover affrontare una spietata concorrenza con numerose fabbriche italiane ed estere⁴⁶.

Il volume, simbolo del fervore scientifico positivistico maturato a Torino negli ultimi lustri del XIX secolo insieme ad altre numerose pubblicazioni - trattasi delle riviste dedicate al settore, ad esempio la «Rivista di filosofia scientifica» e «Il progresso» - rappresentò chiaramente la risposta alla forte esigenza di cogliere e descrivere la complessità degli eventi verificatosi intorno all'oggetto urbano per tutto il corso dell'Ottocento. Raccogliendo i contributi filosofici, scientifici e letterari di disparati professionisti e uomini di cultura, il volme si divide in ventisei capitoli, ciascuno dedicato ad un argomento di interesse per la scena urbana. Si coglie, a partire dalla lettura dell'introduzione, l'eterogeneità e l'elevato grado di articolazione più volte descritto in questo lavoro di tesi, rinconducibile allo *status* dell'Ottocento e, di conseguenza, al sistema-città nel XIX secolo:

«Una città - come un popolo, come uno Stato, come una nazione - è un grande organismo, nel quale [...] si appuntano a uno scopo comune [...] vari altri organismi minori. Questo complesso ha il suo carattere, la sua figura, effetto vario della diversità degli elementi che lo costituiscono e dell'ambiente fisico, storico e morale in cui si svolge e si esplica la sua vita. Se vogliamo dunque conoscere l'indole d'una città, il pensiero che l'anima, i fini che prosiegue, la vita che vive, bisognerà guardare e il cielo che vi si distende sopra e la natura che la circonda e la materiale apparenza, fisonomia di pietra, e la schiatta o la miscela di varie schiatte onde è composto il suo popolo e le fasi che questo popolo ha subite, le crisi che ha superate traverso i secoli, il movimento scientifico, letterario, artistico, industriale, le costumanze sociali in cui è venuto incarnando il suo vario ideale di civiltà. È ciò che tenta in parte di fare questo libro, a cui diedero volenterosi l'opera loro si nobili ingegni.».

Gli autori coinvolti nella stesura del volume sono Vittorio Bersezio, Edmondo De Amicis, Roberto Sacchetti, Alberto Arnulfi, S.Carlevaris, D. Busi-Aime, G.Gloria, Giuseppe Giacosa, V. Carrera, Michele Lessona, L. Marenco, G. C. Molineri, Corradino Corrado, F. Gamba - M. Michela, Gian Carlo Ferrante, G. Bercanovich, Francesco Denza, V. Turletti, Carlo Anfosso, N. Pettinati, Giacinto Pacchiotti, G. B. Arnaudo, G. Faldella, L. Roux.

43 Ibidem.

44 F.LEVI, Da un vecchio ad un nuovo modello di sviluppo, cit.

D.GARBARINO, Storia moderna dell'industria torinese, Torino, Editrice grafica moderna, 1964 (seconda edizione).

45 Si ricorda che a Torino prevalse nei secoli l'utilizzo della forza motrice di tipo idraulico, la quale sfruttava le correnti dei corsi d'acqua limitrofi a fronte dell'elevato costo di acquisto del carbon fossile - il quale non essendo disponibile per questioni chimico-morfologiche sul territorio piemontese doveva essere necessariamente importato -. Nonostante l'assenza delle più comuni fonti di energia presenti in altri Paesi ed usualmente impiegate, Torino riuscì a sviluppare una invidiabile ingegnosità nell'ambito della forza motrice idraulica fin dall'antichità, testimoniata dal testo redatto da Giuseppe Bracco e dedicato all'argomento.

G.BRACCO (a cura di), Acque, ruote e mulini a Torino, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1988, 2 volumi.

46 «Io non dirò qui tuttavia che la forza motrice di cui dispone attualmente sia sufficiente ai bisogni e i fabbricanti se ne lagnano, e con ragione, di questa disgraziata forza motrice, che talora è troppa e talora scarseggia così da dover sospendere il lavoro. Converrà pure pensare a nuovi sacrifizi se si vuole ottenere quello di cui abbisognano le industrie: una forza sufficiente e costante.».

Dunque i nuclei fondamentali⁴⁷ del sistema industriale torinese continuavano ad essere, negli anni Ottanta del XIX secolo, le Officine reali d'artiglieria, le fonderie per la Fabbrica d'armi e gli opifici per la riparazione di veicoli ferroviari, facendo emergere la rilevante difficoltà di rivoluzione ed abbandono delle attività che un tempo caratterizzavano la Torino capitale del Regno. Ma dalla testimonianza di Carlo Anfosso emergono informazioni più specifiche relativamente al parco delle fabbriche presenti sul territorio: molti stabilimenti medio-piccoli con un numero esiguo di operai impiegati; fabbriche inerenti al settore tessile - «dalle filature di cotone alla fabbrica di stoppini per lampade» -; industrie chimiche; importanti concerie e industrie di dimensioni tutt'altro che minute, impiegate nella produzione di grande dimensione e caratterizzate da un'alimentazione a vapore con grande dispendio di carbone⁴⁸. Nonostante i dati statistici raccolti e resi noti al pubblico durante i mesi dell'Esposizione e i contributi raccolti all'interno del testo Torino⁴⁹ perseguissero un intento rassicuratore e nobilitante, la registrazione dei movimenti politici ed economici verificatisi nel corso degli anni Ottanta del XIX secolo non documentava una situazione altrettanto ottimistica. Il trasferimento della capitale del Regno era ormai compiuto e metabolizzato e a lungo si tentò affidare a Torino una nuova immagine identitaria; ma l'economia industriale rimaneva caratterizzata da una certa inoperosità rispetto al resto dell'Europa. Il settore produttivo e quello industriale rimanevano immersi in una fase di avviamento: la maggioranza delle attività registrate sul territorio torinese - e piemontese in generale - era rappresentata da laboratori artigiani e manifatture a dimensione famigliare; mentre siderurgia, meccanica e chimica erano realtà settoriali ancora limitate da un impianto tecnico di base piuttosto obsoleto. Alla fine degli anni Novanta la dimensione artigianale permeava ancora fortemente il quadro industriale e produttivo torinese, delineando una situazione non molto diversa da quella riscontrata negli anni Sessanta, mentre i settori tradizionali tessile e meccanico conobbero un ulteriore incremento, assumendo un carattere propriamente industriale⁵⁰. La spinta decisiva per una vera e propria produzione a scala industriale

AA.VV., Torino, Torino, Tipografia Roux e Favale, 1880.

47 Per utilizzare le stesse parole di Fabio Levi.

F.LEVI, Da un vecchio ad un nuovo modello di sviluppo in U.LEVRA (a cura di), Da capitale politica a capitale indutriale (1864-1915), Torino, Einaudi, 2001 (Storia di Torino, 7).

48 Carlo Anfosso produce un dettagliato ed interessante elenco delle realtà industriali maggiormente significative per il territorio torinese di cui, di seguito, si propone l'elencazione sommaria dei nominativi:

Industrie alimentari: Richiardi, Rossi, Cirio.

Industrie docliarie: Gay-Revel, Moriondo, Caffarel, Talmone.

Industrie tessili: Peyrot e figli, Bass e Abrate, P.Turin, Costamagna, fratelli Galoppo, Solej.

Industrie del mobile: fratelli Levera. Industrie del veicolo: fratelli Diatto.

Industrie meccaniche: Decker, Bollito e Torchio, Boltri, Bosshardt, Carrera, Tarizzo, Zanelli, Opessi, Rochette.

Fonderie: fratelli Polla, Poccardi.

Industrie chimiche: Lanza, Sclopis e Ducco, Società del Gaz illuminante, De Medici.

Concerie: Bernard, Durio, Arnaudon.

49 AA.VV., Torino, Torino, Tipografia Roux e Favale, 1880.

50 In effetti tra il 1880 e il 1890 si stabilì a Torino un consistente numero di fabbriche che fecero la storia industriale della città. Si ricordano le officine meccaniche e metallurgiche Nebiolo, Savigliano, Ansaldi, Moncenisio, Ferriere piemontesi, Emanuel, Elli e Zerboni, e grossi cotonifici come Mazzonis, Valdocco, Wild e Abegg. Dal punto di vista urbanistico invece, all'interno del centro antico della città si trovavano in misura maggiore attività artigianali tradizionali con relativi negozi, tra cui i più diffusi erano il settore vestiario e l'industria

avvenne a Torino per merito di due fattori principali. *In primis*, le difficoltà economiche riscontrate dalle campagne torinesi per via della crisi agraria⁵¹ furono necessarie per sancire l'abbandono del ruolo centrale dell'agricoltura nel sistema produttivo piemontese, facendo prevalere la natura esclusivamente urbana della fabbrica, così come avvenne in precedenza per il caso inglese. Giocarono poi un ruolo fondamentale le competenze tecniche e imprenditoriali acquisite dalle manifatture, dai laboratori e dagli opifici in generale, le quali posero le basi per lo sviluppo tecnico-scientifico applicato alla produzione. Entrambe le condizioni permisero la formazione di quella precedentemente accennata *base industriale*, caratterizzata da un forte ciclo espansivo di natura internazionale e dalla soluzione del problema energetico⁵².

La comprensione delle dinamiche influenzanti la mutazione identitaria di Torino nella seconda metà del XIX secolo e, di conseguenza, l'indagine cronologica delle vicende inerenti lo sviluppo dell'industria torinese, permettono il riconoscimento di uno stretto legame di interdipendenza tra le condizioni del sistema produttivo del capoluogo e la realizzazione degli interventi di risanamento nel centro storico di antica formazione; rapporto che ricopre un ruolo di fondamentale importanza per l'indagine condotta nella presente tesi e riconducibile ad alcuni fattori principali.

Primo fra tutti, l'esistenza di un prolifico rapporto tra i personaggi calati nel mondo industriale e l'Amministrazione Comunale, comprovato dalla condivisione di ideali e nobili teorie nonostante le condizioni di effettivo sotto-sviluppo torinese rispetto ad altri casi europei. Il 25 marzo 1866 venne infatti costituita la Società di Ingegneri ed Industriali torinesi, con lo scopo di promuovere l'applicazione della scienza all'industria ed alle opere di pubblica utilità per mezzo di speciali discussioni e pubblicazioni. Alla prima adunanza della società, il presidente Generale Cavalli enunciava queste parole:

«Sino dal 1818 sorse in Londra una istituzione la quale, quantunque detta degli Ingegneri Civili, pur comprende anche ingegneri militari, industriali, costruttori, ecc. Scopo di questa istituzione è il discutere tutto quanto riguarda le opere d'arte, le industrie od i commerci, e pubblicare queste discussioni per illuminare il paese sulle più importanti quistioni di interesse generale. [...] le sue discussioni [...] acquistarono a questa istituzione grandissima influenza morale, e tale che si fece sentire anche presso altre nazioni, fra cui la Francia e la Germania, le quali crearono perciò società consimili e con presso che identico scopo. [...] In Italia, dove è tanto il bisogno di apprendere la bene intesa economia, cioè non quella del non spendere, ma l'altra invece dello spendere bene tempo e danaro, ci parve che una istituzione foggiata su quella inglese potesse arrecare buoni frutti, e di qui ebbe origine

tipografica. Per ragioni di spazio disponibile le dimensioni aziendali erano ridottissime; gli unici grossi impianti a permanere sul suolo urbano erano i residui contenitori dell'Arsenale e dell'Officina Carte Valori. G.BERTA, *Torino industria: persone, lavoro, imprese*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 2008.

⁵¹ La crisi agraria internazionale verificatasi nella seconda metà degli anni Ottanta contribuì all'ulteriore indebolimento del sistema, poichè non fu possibile assorbire completamente la manodopera proveniente dalle campagne, ma solo in minima parte. A quessta si addizionò, tra il 1889 e il 1893, la crisi finanziaria della Banca di Torino e del Banco Sconto e Sete lasciando la città in grande difficoltà alla vigilia del potenziamento industriale. FLEVI, Da un vecchio ad un nuovo modello di svilupp, cit.

⁵² Attraverso la fornitura a basso costo dell'elettricità grazie all'intervento del Comune di Torino. Scrive Giuseppe Berta che «la rivoluzione industriale si fece a Torino grazie all'elettricità».

G.BERTA, *Torino industria: persone, lavoro, imprese*, cit.

l'idea di costituire la Società degli Ingegneri e degli Industriali.⁵³»

Dalla lettura dello statuto della società emergono i nomi di numerosi tecnici, competenti non solo in ambito scientifico ma attivamente impegnati nell'amministrazione della cosa pubblica. Essi erano suddivisi in residenti ed aggregati: nella prima categoria spiccavano le figure dell'architetto Carlo Ceppi e degli ingegneri Candido Borella, Giovanni Battista Ferrante, Edoardo Pecco, Enrico Petiti e Vincenzo Soldati; tra gli aggregati si distinguevano invece gli ingegneri Vittorio Antonino, Giovanni Angelo Reycend e Giuseppe Tonta. Tutti questi personaggi furono, in misura minore o maggiore ed in modalità differenti, protagonisti della scena pubblica attraverso l'elaborazione di fondamentali contributi in ambito urbanistico⁵⁴.

La seconda questione indicativa del rapporto prima accennato è rappresentata dalle modalità di concepimento dello spazio urbano in relazione al movimento di persone e merci indotto dall'industria e dai relativi meccanismi economici-finanziari. L'esigenza di migliorare e facilitare le comunicazioni tra le differenti zone dell'aggregato urbano portò al ripensamento degli spazi pubblici e della loro distribuzione all'interno della «città quadrata». Prova di questa riflessione furono le parole di Ernesto Balbo Bertone di Sambuy e Giovanni Angelo Reycend, entrambi impegnati nella riflessione sullo spazio urbano torinese negli anni Settanta dell'Ottocento. Durante il Consiglio Comunale del 21 marzo 1877, il Consigliere Ernesto Balbo Bertone di Sambuy affermava:

«Non v'ha forse alcuno che non abbia osservato come la circolazione dei passeggeri e dei veicoli sia immensamente aumentata nella nostra Città, aumento che si deve in gran parte al movimento industriale che ogni giorno si fa più importante [...]. Dovrà via Roma continuare ad essere l'unica via di comunicazione fra Piazza Castello, la stazione ferroviaria di Novara, i magazzini generali, i quartieri nuovi di Piazza d'Armi e Piazza Solferino? Ciò è impossibile. Prego perciò [...] di far studiare il progetto di una nuova via fra Piazza Castello e Piazza Solferino, e che potrebbesi per la sua direzione chiamarsi provvisoriamente via diagonale [...]. Vi è poi un'altra importante ragione che avvalora la proposta. Il quartiere dell'antica Torino compreso tra le vie Doragrossa, Roma, Santa Teresa manca di aria e di luce. La nuova via sarebbe perciò un'opera umanitaria.»

53 «Atti della Societa degli ingegneri e degli industriali di Torino», Verbale dell'Adunanza 31 maggio 1867.

54 In particolare per quanto riguarda gli interventi di risanamento del centro storico di Torino:

Carlo Ceppi: introdusse il tema del risanamento come una questione morale, di cui prendere atto nel Bilancio Comunale del 1882. membro della Commissione speciale per il risanamento delle parti centrali della città.

Candido Borella e Enrico Petiti: autori di uno studio - con relativo rilievo - dei fabbricati malsani presenti nella città si antica formazione, con annesso progetto di sistemazione e regolarizzazione delle porzioni di tessuto urbano indirizzato al pubblico decoro ed igiene (1860-61).

Giovanni Battista Ferrante: membro della Commissione speciale per il risanamento delle parti centrali della città.

Edoardo Pecco: ingegnere capo della Città tra 1851 e 1884, prese parte ai lavori della Commissione tecnica per l'esame dei progetti di opere pubbliche sul centro storico di Torino (1861).

Vincenzo Soldati: membro della Commissione speciale per il risanamento delle parti centrali della città.

Vittorio Antonino: propose un Progetto di Riforma della vecchia Torino (1882).

Giovanni Angelo Reycend: promulgatore di una proposta di Piano Regolatore per ampliazione di vie e riforma dei quartieri nella parte antica di Torino insieme a F.Boella e L.Petrino (1878).

Giuseppe Tonta: primo ideatore di una via diagonale da realizzare tra piazza Castello e piazza Solferino (1882).

Dunque Ernesto Balbo Bertone di Sambuy espresse chiaramente come il compimento di un efficace sistema industriale dovesse essere coadiuvato da una rete urbana razionale e funzionale ai moderni movimenti e traffici - principio altrettanto valido all'inverso - . Anche l'ingegnere Giovanni Angelo Reycend si soffermò sull'argomento nella redazione del *Piano Regolatore per ampliazione di vie e riforma dei quartieri nella parte antica di Torino*:

«Dacchè in Torino cominciò a manifestarsi e poscia ad affermarsi quello sviluppo industriale e commerciale che da tutti oggi si ammette come cosa evidente, ripetute volte nel Consiglio Comunale sorsero delle voci a chiedere, in nome dell' igiene e della sicurezza publica, provedimenti per alcuni quartieri più antichi e centrali della città: provedimenti dei quali è universalmente riconosciuta la necessità [...]. Queste riflessioni da assai tempo ci avevano spinti a studiare di qual guisa si potesse concretare un progetto di risanamento dei quartieri più luridi della vecchia Torino, coordinandovi la sistemazione e l'allargamento di quelle vie che li attraversano od in qualche modo li interessano, e che, topograficamente designate ad una diretta congiunzione dei punti di maggior traffico, non possono, nelle attuali condizioni, prestarsi a tale ufficio [...]. L'opera dovrebbe cominciare da quella parte per cui maggiormente è riconosciuta l'urgenza. Essa evidentemente è quella compresa fra le vie San Tommaso e Roma. Quì, dove le industrie dovrebbero fare di sè la più splendida mostra e fondachi eleganti concorrere all' abbellimento della città, si lamenta invece mancanza d'aria, di viabilità e d'igiene, con tutte le dannose conseguenze [...]. 55»

Ultimo fattore, ma non meno importante, è l'influenza della ascendente classe borghese di stampo industriale, formata da imprenditori e investitori, nelle politiche di trasformazione del tessuto storico della città di Torino. Unitamente al miglioramento delle condizioni igieniche e sanitarie degli edifici più degradati presenti nel centro antico, l'intento borghese sembrava essere più propenso a compiere la speculazione edilizia intorno ai predetti fabbricati. Le architetture uniformi prospicienti i grandi boulevard parigini realizzati dal prefetto Haussmann, espressione dello status borghese, influenzarono notevolmente gli interventi edilizi sul centro storico di Torino, i cui fabbricati diventarono oggetto di importanti investimenti finanziari e contribuirono, in qualità di volano economico, alla circolazione di capitale e al conseguente fervore del mercato immobiliare. Gli interventi concretizzatisi in via Petro Micca, preponderanti rispetto a quelli di via Quattro Marzo, riflettono l'operato di una classe borghese intraprendente, proiettata al progresso e alla modernizzazione non solo del sistema produttivo e commerciale, ma anche alla crescita urbana e al suo miglioramento.

Trasformazioni del tessuto urbano torinese nel corso del XIX secolo: caratteristiche e conseguenze

É possibile asserire che l'andamento del mercato immobiliare e, più specificatamente, dell'edilizia privata, agì a quel tempo - come agisce ancora oggi - da catalizzatore, isolando importanti trasformazioni ed avvenimenti influenti sul futuro della città, sia consolidata sia in espansione. Si è parlato in precedenza dei fondamentali contributi storiografici portati dal volume *Torino*⁵⁶ pubblicato

23

⁵⁵ G.A.REYCEND, F.BOELLA, L.PETRINO, Piano Regolatore per ampliazione di vie e riforma dei quartieri nella parte antica di Torino, Torino, Tipografia G.Baglione e C., 1878.

⁵⁶ AA.VV., Torino, Torino, Tipografia Roux e Favale, 1880.

nel 1880, il quale rappresentò - e rappresenta ancora oggi - un esaustivo compendio degli avvenimenti caratterizzanti la scena urbana torinese di quel periodo. Quì Giovanni Battista Ferrante raccontò come la promulgazione dello Statuto Albertino⁵⁷ avesse sancito, con la ritrattazione della suddivisione e della concessione dei poteri, una rivoluzione dell'iter di approvazione dei piani urbanistici fino a quel momento impiegato⁵⁸⁻⁵⁹. Successivamente alla pubblicazione dello Statuto, la promulgazione della Legge 7 luglio 1851 n.122160 affidò la piena competenza degli strumenti urbanistici pianificatori ai singoli Comuni con potere esecutivo, escludendo dal processo di approvazione il Ministero dei Lavori pubblici. L'affidamento di maggiori responsabilità e poteri al Consiglio Comunale avrebbe introdotto, a partire dagli anni Cinquanta dell'Ottocento e per tutta la durata del diciannovesimo secolo, una duplice questione determinante le sorti della città di Torino: da una parte, le conseguenze urbanistiche comportate dalla concessione di maggiori poteri all'Amministrazione comunale - da quel momento dotata di una certa autonomia - nell'ambito del coordinamento e della gestione del territorio di competenza; dall'altra parte l'influenza del rapporto tra Consiglieri e studiosi, liberi professionisti e filantropi nelle decisioni urbanistiche, sociali ed economiche riguardanti la città, nella continua ricerca di un dibattito costruttivo a supporto della pianificazione.

57 La promulgazione dello Statuto avvenuta il 4 marzo 1848 per mano di Carlo Alberto di Savoia aveva sancito il passaggio dalla monarchia assoluta di stampo savoiardo alla monarchia costituzionale, con la conseguente riassegnazione dei poteri precedentemente posti nella persona del Re - esecutivo, legislativo, giudiziario - rispettivamente a Ministri, Senato del Regno e Camera dei Deputati e Magistrati.

58 Precedentemente infatti la procedura di approvazione dello strumento urbanistico avveniva in tre momenti successivi secondo la logica di conditio sine qua non: il piano doveva essere adottato dal Consiglio Comunale, trasmesso al ministro dei Lavori Pubblici e approvato tramite Regio Decreto.

V.COMOLI MANDRACCI, Urbanistica e architettura in U.LEVRA (a cura di), La città nel Risorgimento (1798-1864), Torino, Einaudi, 2000 (Storia di Torino, 6).

59 «Fino a quella data [1848] si può dire che ogni cosa si era fatta per iniziativa dei Principi, i quali o direttamente avevano ordinate le costruzioni, o con larghezze concesse ai proprietari le avevano spinte, od almeno agevolate e rese possibili. Ancora negli ultimi anni l'erezione della parrochiale di Borgo Nuovo erasi, come cosa governativa, affidata alle cure dell'azienda (ora diremmo il ministero) degli affari interni. Quind'innanzi doveva la città provvedere a se stessa coll'iniziativa individuale, o tutt'al più con quella collettiva del suo Municipio. Il Governo limitavasi oramai a costruire (e non sempre) ciò che gli occorreva per i suoi diretti bisogni. Ed un gran numero di cause fece si che l'iniziativa individuale si esplicasse con uno slancio immenso, per modo che quasi sola coprì una grand'area con fabbriche numerosissime.»

G.B.FERRANTE, L'architettura in AA.VV., Torino, Torino, Tipografia Roux e Favale, 1880.

60 «Vittorio Emanuele II, per la Grazia di Dio, Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoia e di Genova, ecc, ecc, Principe del Piemonte, ecc, ecc.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato; Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. L'approvazione dei piani d'ampliazione e di allineamento della Città e Comuni adottati dai loro Consigli, e la contemporanea dichiarazione d'utilità pubblica delle opere nei piani stessi indicate, emaneranno per Decreto Reale da pubblicarsi nella Gazzetta Ufficiale.

Art. 2. Per le espropriazioni a cui potesse dar luogo l'esecuzione dei piani anzidetti, si osserveranno le Leggi

Il Ministro Segretario di Stato pei Lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione della presente Legge, la quale, munita del sigillo dello Stato, sarà registrata all'Ufficio del Controllo Generale, pubblicata ed inserta negli Atti del Governo.

Torino, addì sette luglio mille ottocento cinquantuno.

Vittorio Emanuele.»

Per quanto riguarda la prima questione, è possibile sostenere che la progressiva diminuzione dell'influenza regia sui processi decisionali riguardanti le trasformazioni urbane - a differenza di quanto accadde per secoli, fino ai primi decenni del XIX secolo⁶¹ - e l'investitura, al suo posto, del Consiglio Comunale con poteri decisionali ed esecutivi determinanti per il destino urbanistico di Torino, furono le principali cause che condussero al prevalere degli interessi privati rispetto a quelli pubblici sui nuovi interventi urbanistici introducendo, seppur lentamente, la concezione della città come bene di natura prevalentemente privata. Lo spirito di iniziativa espresso da imprese edilizie e proprietari terrieri non rappresentava, in quel momento storico, un evento sconosciuto: a partire dagli anni Trenta le operazioni immobiliari condotte nella zona orientale del viale del Re introdussero una mentalità volta prevalentemente alla privatizzazione degli spazi, configurando il Borgo Nuovo come un luogo ottimale e propedeutico alla crescita della borghesia torinese⁶². Tuttavia, permane ancora una differenza tra il modello appena citato - nascente proprio intorno agli anni Trenta - e la concezione dell'edilizia come fonte prettamente redditizia; quest'ultima infatti maturò negli ultimi decenni del XIX secolo e attraverso peculiari proprietà. É riconosciuto da alcuni storici dell'architettura e dell'urbanistica⁶³ come intorno agli anni Quaranta l'edilizia torinese cominciasse a presentare i primi caratteri intensivi⁶⁴ e speculativi⁶⁵;

61 Si ricordano gli interventi urbanistici compiuti nei primi decenni dell'Ottocento in seguito alla Restaurazione e riguardanti le aree contigue alle *grandes places* napoleoniche.

62 Simboleggiato, nella prima ondata di urbanizzazione, dal tipo edilizio delle palazzine residenziali.

63 Ci si riferisce a Vera Comoli Mandracci e a Rocco Curto rispettivamente nei contributi:

V.COMOLI MANDRACCI, *Urbanistica e architettura* in U.LEVRA (a cura di), *La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Torino, Einaudi, 2000 (Storia di Torino, 6).

R.CURTO, Modelli di costruzione e di accumulazione urbana in U.LEVRA (a cura di), Da capitale politica a capitale indutriale (1864-1915), Torino, Einaudi, 2001 (Storia di Torino, 7).

64«[...] A codeste isolate fabbricazioni tenne dietro una più importante, quella del Borgo Nuovo a scirocco dell'abitato, dove si volle fare una porzione di città più gaia del rimanente, ottenendone più luminose le vie colla minor e altezza dei fabbricati. Senonchè, stabilito per essa un massimo assoluto, si riuscì ad avere cotest'altezza quasi uguale in tutti, e così poco dissimili da casa a casa anche le altezze dei piani e le dimensioni delle luci, ciò che ha per risultato di far scomparire sotto la prepotenza delle linee costruttive le varietà dei partiti ornamentali. A ciò si aggiunga che, continuando a dominare le idee assai piccine, si fecero generalmente in piccola elevazione piccole stanze con piccole finestre a stretti interassi, ed in tal modo si tolse pregio alle costruzioni, nelle quali del resto si trovano, fra altre, molte buone e belle cose [...].»

G.B.FERRANTE, L'architettura in AA.VV., Torino, Torino, Tipografia Roux e Favale, 1880.

Giovanni Musso, docente di Chimica applicata all'Igiene nella R. Università di Torino e direttore del Laboratorio Chimico Municipale di Torino - annesso al locale Ufficio d'Igiene - a proposito delle condizioni edilizie di Torino, racconta in un saggio datato 1899 che nel XIX secolo non si costruì meno densamente rispetto al passato, nonostante aumentarono le possibilità di concepire una diffusione urbana esterna alla circonvallazione napoleonica. Borgo Nuovo, San Salvario e Vanchiglia non presentavano particolari migliorie dal punto di vista igienico rispetto ai rioni più antichi di Torino, seppure si mostrassero ai visitatori come quartieri puliti ed esteticamente gradevoli. L'elevata densità di edificazione e di conseguenza la giustificazione di una progettazione intensiva sul territorio dipendevano dall'atteggiamento schivo della popolazione torinese, la quale difficilmente riusciva a rinunciare alle proprie abitudini di vita, e dagli interessi economici intorno alle proprietà fondiarie.

G.MUSSO, Le condizioni edilizie di Torino alla luce dell'igiene pubblica. Letture fatte alla Società Piemontese d'Igiene nelle sedute del 27 dicembre 1898 e 4 febbraio 1899 (con numerose aggiunte), Torino, stabilimento F.lli Pozzo, 1899.

65 A questo proposito, Vera Comoli Mandracci in *Urbanistica e architettura* cita l'intervento del Sindaco Giorgio Bellono in una Relazione del 1851 riferito alla zona meridionale della città:

«La fabbricazione dopo il 1840 registrò i suoi errori, indi la sua crisi, i suoi disinganni, e le sue perdite [...].

ciò nonostante l'Amministrazione Comunale si impegnò costantemente, con non pochi sforzi, ad uniformare il più efficacemente possibile la preesistenza con i caratteri architettonici ed urbanistici dei nuovi ampliamenti della città; malgrado questi tentativi portassero frequentemente a diatribe e dibattiti feroci tra Consiglieri e privati proprietari degli edifici interessati dalle trasformazioni. D'altro canto questo scopo fu ampiamente condiviso da Carlo Promis⁶⁶ che, con il concetto di una «architettura globale»⁶⁷, decise di promuovere attivamente l'uniformità, la coesione, l'unione dei progetti torinesi in un unico grande disegno urbanistico. Nonostante il parziale compimento del progetto promisiano in seguito all'abbandono dei programmi difensivi della capitale l'attività pianificatoria torinese continuò ad appoggiarsi ai principi di uniformità di isolato e di messa a sistema e dialogo tra spazi pubblici e privati⁶⁸. Il sistema residenziale intensivo maturò attraverso la smilitarizzazione della Cittadella e il relativo piano urbanistico⁶⁹: quì le nuove unità abitative raccontavano le modalità di fruizione dello spazio tipicamente borghesi, ma l'edificio continuava ad essere concepito come un bene famigliare, da tramandare di generazione in generazione, piuttosto che un contenitore realizzato unicamente a scopo di lucro. Il compromesso si concretizzò dunque in una architettura riproponente, seppur con alcune novità, il sistema settecentesco del palazzo, il quale univa alla residenza e alle funzioni di rappresentanza un certo numero di alloggi destinati a reddito⁷⁰. Così facendo gli interventi edilizi

L'ardore febbrile, ond'erano compresi molti speculatori illusi dai primi guadagni, trasse non pochi a spingere inconsideratamente le nuove costruzioni oltre ai limiti del bisogno, e sebbene la popolazione e il suo benessere, lungi dal segnare un'epoca di regresso, andassero pure avanzando, tuttavia, per ciò soltanto che il movimento ascendente non corrispondeva in essa alla celerità con cui sorgevano novelle abitazioni, ne avvenne una temporanea crisi a pregiudizio di coloro i quali, soverchiamente fidenti, avevano convertito capitali immensi in una produzione la quale, anziché soddisfare ad un bisogno presente e riconosciuto, era destinata piuttosto a servire a bisogni futuri.»

V.COMOLI MANDRACCI, Urbanistica e architettura, cit.

66 Carlo Promis (Torino, 1808-1872) fu un personaggio determinante per la storia della Città. Socio dell'Accademia delle Scienze di Torino dal 1836 alla morte, fu architetto, archeologo e storico dell'architettura, oltre che professore nella scuola di ingegneria. La carriera da Consigliere Comunale gli permise di spendersi attivamente e concretamente sugli sviluppi dell'urbanistica torinese.

67 Per utilizzare lo stesso termine di Vera Comoli Mandracci.

V.COMOLI MANDRACCI, Urbanistica e architettura in U.LEVRA (a cura di), La città nel Risorgimento (1798-1864), Torino, Einaudi, 2000 (Storia di Torino, 6).

68 L'unico progetto ancora fortemente determinato dall'influenza pubblica fu il piano fuori Porta Nuova, in particolare la porzione riguardante i terreni dell'antica piazza d'Armi di San Secondo, i quali vennero interessati da un piano di lottizzazione pubblica con condizioni di progettazione fortemente vincolanti. Questo per la natura della zona in questione, disseminata da spazi pubblici e fulcri di servizio al cittadino di fondamentale importanza, come ad esempio la nuova Stazione ferroviaria.

69 Progetto di ingrandimento della città di Torino verso l'ex Cittadella, 1857.

70 La borghesia del pieno Ottocento a Torino ricercava la funzionalità degli spazi interni attraverso la separazione della sfera privata da quella dedicata alla rappresentanza, diversamente dalle case nobiliari settecentesche dove la funzione abitativa era subordinata a quella, preponderante, della rappresentanza. Il ripensamento dell'appartamento borghese condusse alla nascita del *corridoio* come mezzo per rendere indipendenti le stanze, rinunciando all'*infilades* di spazi adibiti al ricevimento e prediligendo l'utilizzo del salotto e della sala da pranzo. Inoltre acquistarono sempre più importanza i locali a servizio dell'abitazioni quali lavatoi, gabinetti, toilette e stanze da bagno.

O.SELVAFOLTA, Comfort e progresso tecnico nella casa dell'Ottocento: il nuovo progetto domestico, pp. 285-305, in L.

si configurarono come i principali promotori di una visione democratica dell'abitare coinvolgente qualsiasi casta, aprendo la pratica progettuale ai bisogni dell'intera compagine sociale⁷¹.

L'incentivazione della costruzione di edifici combinanti alloggi privati ed alloggi da reddito - come illustrato precedentemente - e il progressivo abbandono del modello settecentesco del palazzo⁷² fu reso possibile anche dalle difficoltà riscontrate nella stima del reddito immobiliare relativamente alla modalità di fruizione dell'abitazione e al valore economico della stessa: fattori presenti in quantità differenti nella casa da pigione e nel palazzo settecentesco. La prima, data la sua natura economica e razionale, non presentava particolari problemi nella stima delle superfici; il palazzo invece poneva numerose difficoltà rispetto alla valutazione degli spazi di rappresentanza come i saloni, ma anche androni, scaloni e gallerie. Per questo motivo emerse la forte esigenza di elaborare uno strumento catastale basato su principi più equi rispetto a quello Napoleonico⁷³.

MOZZONI, S.SANTINI, Il mito del progresso e l'evoluzione tecnologica, Napoli, Liguori, 2003.

71 La manifestazione fisica dell'eterogeneità delle classi sociali torinesi e della loro gerarchizzazione si rilfetteva, di conseguenza, nella vita quotidiana degli individui, modificandone le abitudini e le azioni e permettendo una contaminazione reciproca degli usi e dei costumi con uno spirito di forte comprensione e rispetto. Vittorio Bersezio, riferendosi alla metà del XIX secolo, raccontava che «un palazzo torinese era un modello in azione del corpo sociale. A pian terreno le botteghe, e negli ammezzati i bottegai; al piano superiore [...] l'aristocrazia e la ricchezza; negli altri piani successivi la borghesia sempre minore di grado a seconda che si saliva, e da ultimo, sopra i tetti, nelle soffitte, la plebe.»

G.L.BRAVO, Vita quotidiana e tradizioni popolari in U.LEVRA (a cura di), Da capitale politica a capitale indutriale (1864-1915), Torino, Einaudi, 2001 (Storia di Torino, 7).

72 Secondo Aldo Ballo i primi esempi di palazzi signorili secenteschi realizzatisi a Torino furono concepiti come strettamente dipendenti alla progettazione urbana che in quegli anni iniziava a svilupparsi per il territorio, abbandonando la dimensione prettamente architettonica e prediligendo la composizione ambientale e la creazione di scenari urbani contestualizzanti. Così facendo prevalsero le intenzioni della committenza privata, la quale mirava all'esplicitazione pubblica del proprio potere economico e sociale. Erede di questo approccio, l'edificio settecentesco è rappresentabile, come indicato in precedenza, tramite l'unione di due tipologie di spazi: quelli destinati alla rappresentanza - per lo più riguardante il ceto aristocratico e nobiliare - e quelli riservati all'effettiva residenza.

A.BALLO, Torino barocca, Roma, LEA, 1965.

73 Il catasto urbano, in quanto strumento conoscitivo della distribuzione della proprietà, era chiamato a stimare il reddito delle unità immobiliari dell'intera città per ripartirne l'imposta tra i proprietari; dunque ricopriva un forte significato sociale. Per quanto riguarda Torino, i primi tentativi volti alla registrazione delle proprietà disseminate sul suolo urbano furono effettuati antecedentemente al XIV secolo attraverso la redazione dei registra, ossia volumi di catasto. Tra il 1349 e il 1558 vennero elaborati i catasti torinesi, i quali però si presentavano esclusivamente in forma di elenco, tralasciando le rappresentazione figurata delle superfici. Non perviene ai giorni nostri alcuna testimonianza di strumenti catastali utilizzati durante tutto il XVIII secolo: Torino decise di non adeguarsi agli strumenti introdotti dalle prescrizioni regie del 1739, misure aventi il compito di coordinare le operazioni di rilevazione catastale per le comunità del territorio piemontese. Nel 1793 Vittorio Amedeo III sottopose gli edifici presenti su suolo cittadino ad un'imposta straordinaria decennale; le Consegne del 1793 appunto denunciavano gli stabili urbani già ubicati attraverso il nominativo del proprietario, dei locatari in affitto, il reddito potenziale degli alloggi occupati dai proprietari e in ultimo eventuali beni rurali. Nel 1801 le Consegne precedentemente redatte vennero aggiornate - attraverso il contribution foncière - con l'introduzione delle informazioni relative al reddito comportato dalla struttura industriale di Torino, unicamente rappresentata da mulini, piccole fabbriche e filatoi. Nel 1815 un Regio Decreto conferì a Torino il compito di redigere un catasto particellare per via di una necessaria ed urgente perequazione del territorio: il Catasto Gatti, databile al 1820, venne così elaborato ed aggiornato costantemente nell'arco di un secolo, dunque fino ai primi decenni del Novecento

Negli anni Ottanta dell'Ottocento la speculazione intorno alle unità immobiliari da reddito e la compravendita di terreni edificabili⁷⁴ contribuì, sebbene in modalità differenti tra le aree centrali di Torino e il circondario esterno, a rilevanti conseguenze sull'articolazione del tessuto urbano⁷⁵. *In primis* ad una certa segregazione sociale condotta attraverso la coercizione, secondo particolari logiche del mercato immobiliare, di gran parte della popolazione torinese ad abitare in sottotetti e soffitte in condizioni di estrema compromissione⁷⁶. In secondo luogo, allo sviluppo di inedite tipologie abitative, tra le quali si indicano le «case Umbertine da reddito» - per utilizzare lo stesso termine degli studiosi Agostino Magnaghi e Piergiorgio Tosoni⁷⁷ - : esse rispecchiavano pienamente il risultato del profondo cambiamento culturale sviluppatosi nell'ultimo ventennio del XIX secolo, un processo che interessò con la stessa veemenza sia le zone di nuova espansione urbanistica che le operazioni di risanamento racchiuse nei confini della «città quadrata»: via Quattro Marzo e via Pietro Micca, in particolare, costituirono la rappresentazione più lampante delle modificazioni strutturali riguardanti il tessuto

- nel 1829 venne completato inoltre il rilievo dei sobborghi presenti sul territorio torinese - . Il *Catasto Gatti* era costituito da mappe particellari urbane, suburbane e territoriali; colonnari; mutazioni dal 1814 al 1920; mappe e colonnari di supplemento per gli edifici di nuova costruzione realizzati nei nuovi ampliamenti della città; mappe, rotoli ed atlanti; repertori e rubriche.

74 Il guadagno nel settore immobiliare non si realizzava solamente tramite le pigioni, bensì nella compravendita di suoli: per tutto il secolo XIX a Torino non si verificò mai carenza di aree fabbricabili, anzi l'offerta fu sempre più consistente rispetto alla domanda. Questo acadde in un primo momento per l'aquisto di terreni demaniali e in un secondo periodo per la realizzazione di ampliamenti urbani, i quali trasformavano terreni agricoli in edificabili.

75 «[...] In tanto sorgere di nuove case, in tanto allargarsi dell'area fabbricata assumeva grande importanza il tracciato delle nuove vie, che dovevano soddisfare per due riguardi a nuovi bisogni. Bisogno cioè di più rapide comunicazioni, e bisogno di combattere quella monotonia delle vie diritte e tutte uguali che già ci veniva rinfacciata, e doveva riuscire tanto più inelegante e noiosa, quando delle vie si accresceva il numero e se ne faceva più che doppia la lunghezza. Un tracciamento di vie diagonali diveniva oramai cosa tanto desiderabile che ne fu proposta una nel cuore stesso della vecchia Torino, dove l'effettuarla costerebbe spesa sconfinata: si capisce che di fronte a questa non si ponga in esecuzione, ma dove il terreno era libero è veramente singolare che nulla se ne sia fatto [...]. Unica ispirazione per formare la nuova pianta fu sempre ed invariabilmente lo scacchiere; unica linea ammessa la linea retta, prolungate indefinitamente quelle che esistevano: e dove il prolungamento indefinito urtava in un ostacolo, si preferì rompere bruscamente anziché girarlo da lontano con un'obliqua o con una bella curva [...].»

G.B.FERRANTE, L'architettura in AA.VV., Torino, Torino, Tipografia Roux e Favale, 1880.

76Le frequenti modifiche apportate alle norme contenute nel regolamento edilizio configurarono quest'ultimo come uno strumento spesso vantaggioso per i costruttori e i privati a discapito del coordinamento delle operazioni immobiliari caratterizzanti le trasformazioni urbane. Questa problematica si caricò di un contenuto aggravante specialmente in tempi successivi, quando, a fronte delle insufficienti condizioni di salubrità ed igiene delle unità immobiliari dislocate in particolar modo nei sottotetti del centro storico, si dovette procedere ad un ripensamento degli strumenti normativi per poter risanare e rendere maggiormente vivibile la città.

«[...] Infine un elemento d'estranio aspetto fu introdotto in parecchie fabbriche allo scopo di eludere le restrizioni del regolamento edilizio. I piani nascosti sotto un'apparenza di tetto rialzatissimo a sezione poligonale sorsero a protestare contro la saggezza di quella disposizione che, nel suo rigorismo rispetto all'altezza dei fabbricati, ne fa però dipendere l'apprezzamento dalla misura affatto convenzionale del cornicione [...].» G.B.FERRANTE, L'architettura, cit.

77 A.MAGNAGHI, P.TOSONI, La città smentita. Torino: ricerca tipologica in ambiti urbani di interesse storico, Torino, Libreria Cortina, 1989.

urbano della città antica⁷⁸.

In conclusione, l'inversione di tendenza che si verificò con la legge n. 1221 del 1851, la quale conferì alle Amministrazioni Comunali la legiferazione in materia di piani di ampliamento, contribuì nel caso torinese alla formulazione di una contrapposizione tra città antica e città nuova, riconducibile ad una dicotomia. Le zone di espansione urbana, sebbene riproponessero con una certa coerenza la morfologia della trama cardo-decumanica, risultavano caratterizzate da una varietà stilistica determinante l'immagine di una città «per parti»⁷⁹; eterogeneità ulteriormente alimentata dall'applicazione del nuovo Regolamento d'Ornato datato 1862, più conciliante nei confronti della proprietà privata in termini di vincoli architettonici qualitativi e quantitativi⁸⁰. A questo proposito, la preoccupazione espressa rispetto alle ricadute pratiche di strumenti urbanistici come piani e regolamenti edilizi fu condivisa da alcuni studiosi e professionisti interessati alle sorti della città, ad esempio il dottor Giovanni Musso⁸¹. Egli, osservando le modalità di espansione del tessuto urbano oltre le mura, arrivò alla conclusione che la redazione dei piani e strumenti regolatori annessi fu alquanto lacunosa nel corso del XIX secolo⁸². A

78 In termini generali, il ripensamento delle cellule edilizie presenti nel tessuto storico torinese consisteva nell'ampliamento dimensionale dei lotti, favorendo l'insediamento di unità immobiliari imponenti e ricche di elementi decorativi, rivelando gli edifici in questione come veri e propri innesti in un tessuto apparentemente poco adeguato ad accoglierli: elevandosi dai quattro ai sei piani fuori terra, essi dominavano il paesaggio urbano ponendosi in positivo contrasto con le preesistenze limitrofe. Il sistema distributivo prediligeva il percorso androne-vano scala-pianerottolo, abbandonando definitivamente l'elemento tipologico del ballatoio come strumento di accesso alle diverse unità abitative a favore del corridoio. Solitamente il vano scala presentava dimensioni considerevoli e veniva posto in adiacenza all'androne carraio, all'intersezione delle maniche del fabbricato. A differenza delle modificazioni architettoniche settecentesche, nelle «case umbertine» si riscontra una omogeneità formale a livello di coperture e di volumetria, espressa tramite la regolarizzazione degli abbaini – funzionali alle abitazioni poste nel sottotetto – e la ricerca di una lettura orizzontale e gerarchica dei prospetti – solitamente caratterizzati da bugnato al piano terra –.

A.MAGNAGHI, P.TOSONI, La città smentita. Torino: ricerca tipologica in ambiti urbani di interesse storico, cit.

79 Per utilizzare lo stesso termine proposto da V.COMOLI MANDRACCI, *Torino*, Bari, Laterza, 1983 (Le città nella storia d'Italia).

80 Scrive Vera Comoli Mandracci rispetto a questo punto: «Per Torino [...] Ne deriverà tra Otto e Novecento quell'immagine eccezionale in cui gli elementi architettonici simili sono amalgamati in una sorta di crogiolo in cui si realizzano l'incontro e la dinamica fusione del "nuovo" e di pezzi in forma di reperti di materiali della storia»

V.COMOLI MANDRACCI, Urbanistica e architettura in U.LEVRA (a cura di), La città nel Risorgimento (1798-1864), Torino, Einaudi, 2000 (Storia di Torino, 6).

81 Giovanni Musso, docente di Chimica applicata all'Igiene nella R. Università di Torino e direttore del Laboratorio Chimico Municipale di Torino annesso al locale Ufficio d'Igiene; autore di G.MUSSO, Le condizioni edilizie di Torino alla luce dell'igiene pubblica. Letture fatte alla Società Piemontese d'Igiene nelle sedute del 27 dicembre 1898 e 4 febbraio 1899 (con numerose aggiunte), Torino, stabilimento Elli Pozzo, 1899.

82 Rilevante nella trattazione di Musso fu l'esplicitazione del rapporto tra la fisionomia edilizia della città e le sue unità edilizie. Per definizione, la fisionomia edilizia è data dal rapporto tra la superficie del suolo riservato alla fabbricazione e quella destinata allo spazio pubblico. Musso elencò una serie di riflessioni relative alla sezione dei corsi in rapporto a quella delle vie interne; alla mancata regolamentazione per la sopraelevazione dei fabbricati che raggiungevano altezze sproporzionate rispetto alla via sulla quale insistevano – provocando mancanza di luce e aria salubre ai fabbricati vicini –; all'erronea fabbricazione in promiscuità al Po e alla Dora e alle conseguenze di tale azione; alla differenziazione della grandezza degli isolati negli ampliamenti ottocenteschi, spesso troppo sovradimensionati rispetto a quelli della città antica.

sua detta, proprio il sopracitato Regolamento di ornato e polizia edilizia approvato nel 1862 era malamente strutturato, comportando la legittimazione dell'edilizia intensiva e insalubre⁸³.

La partecipazione della Regia Società Italiana d'Igiene⁸⁴ alla stesura del Regolamento Edilizio successivo, datato 1892⁸⁵, suggellò invece una serie di vicende e trasformazioni interessanti la città di Torino negli stessi anni, ed oltre al compimento di nuovi passi in direzione dell'igiene pubblica⁸⁶, comprovò l'effettiva produttività del dialogo tra Amministrazione Comunale e cittadinanza attiva, permettendo a tutti i soggetti e a tutte le classi sociali di prendere parte alla tutela della salute pubblica e al destino urbanistico della città avendo coscienza della portata di tale impellenza sia per garantire un miglioramento della vita comunitaria e privata, sia per sviluppare il senso civico di appartenenza ad un luogo sistematicamente funzionale ed efficiente. Ciò appena detto è identificabile come il secondo

Ancora più interessante della fisionomia edilizia si rilevò l'analisi dell'*unità edilizia*. A Torino la speculazione economica e edilizia intorno ai fabbricati comportò la realizzazione di edifici di altezza non proporzionata alla via prospiciente costringendo molti cittadini ad abitare in piccole ed anguste mansarde. Conseguenza di tale prassi progettuale era l'insalubrità delle unità abitative.

G.MUSSO, Le condizioni edilizie di Torino alla luce dell'igiene pubblica. Letture fatte alla Società Piemontese d'Igiene nelle sedute del 27 dicembre 1898 e 4 febbraio 1899 (con numerose aggiunte), cit.

83 Secondo Musso erano possibili diversi provvedimenti: la redazione di un nuovo regolamento edilizio conforme alle esigienze igieniche urbane; la scrittura di un regolamento dedicato alla salubrità del suolo e delle abitazioni; la redazione di un nuovo piano regolatore per l'area esterna alla cinta daziaria, in ossequio ai postulati dell'igiene urbana; un efficace ed efficiente servizio di ispezione edilizia relativo ai regolamenti elaborati.

G.MUSSO, Le condizioni edilizie di Torino alla luce dell'igiene pubblica. Letture fatte alla Società Piemontese d'Igiene nelle sedute del 27 dicembre 1898 e 4 febbraio 1899 (con numerose aggiunte), cit.

84La sezione piemontese, con sede a Torino, della Regia Società Italiana d'igiene fu fondata nel 1878 da Giacinto Pacchiotti e Luigi Pagliani.

85 «La Giunta municipale fin dall'ottobre 1892 approvava un progetto di un nuovo regolamento edilizio elaborato da una Commissione speciale e distribuito per l'esame ai signori Consiglieri. Il nuovo regolamento sarebbe destinato a sostituire quello per l'ornato e pulizia edilizia che porta la data del 1862. La R.Società Italiana d'Igiene, Sede Piemontese, sotto la presidenza del prof. senatore G.Bizzozzero, in vista che detto progetto di regolamento edilizio verrà nelle prossime tornate discusso ed approvato dal Consiglio comunale, credette opportuno di farne oggetto di disamina particolarmente in quelle parti importanti che riflettono l'igiene delle vostruzioni, e delegava all'uopo un suo socio, l'ing. Corradini, quale relatore. Nelle sedute del Maggio e Giugno scorsi la Società d'Igiene prese viva parte alla discussione sulle varie modificazioni proposte dal relatore e si soffermava principalmente ai capitoli riguardanti: l'elevazione delle case; il numero e l'altezza dei piani; le dimensioni dei cortili interni; i pozzi di luce; la distanza dei pozzi d'acqua viva dalla fossa fissa cloacale; le disposizioni costruttive pei pozzi d'acqua, ecc. ecc. La Società d'Igiene quindi deliberò le opportune modificazioni all'art. 22 del progetto del regolamento [...]. Con tutto ciò il nuovo progetto di regolamento edilizio segna già un gran passo per l'avvenire estetico ed igienico di Torino ed è a lusingarsi che gli egregi Consiglieri comunali vorranno nella prossima discussione tenere in debita considerazione le proposte di modificazioni discusse ed approvate dalla Società d'Igiene di Torino [...].»

Progetto di Regolamento Edilizio per la Città di Torino e le modificazioni introdotte dalla Società d'Igiene in «L'ingegneria Sanitaria», numero di luglio 1894.

86 Il Regolamento Edilizio del 1892 non fu completamente definitivo fino alla redazione dell'annesso regolamento di igiene; tuttavia introdusse alcune novità e migliorie nell'apparato burocratico vigente e coevo, attraverso la nomina di un assessore all'igiene in sede alla Commissione d'Ornato; la revisione di alcuni parametri edilizi relativi all'altezza delle case da costruirsi o ricostruirsi in tutte le vie più strette; la promulgazione di nuove norme riguardanti la preservazione di aria salubre nei cortili interni.

grande cambiamento comportato dal potenziamento del potere esecutivo dei Comuni in seguito alla legge n. 1221 del 1851. Grazie a questa e ad altre iniziative di partecipazione agli affari comunali nacque un grande interessamento alla dimensione urbana in tutte le sue sfumature, concretizzatosi in particolar modo nel dibattito disciplinare sul risanamento della «città quadrata» di Torino all'interno del quale progettisti, imprese costruttrici, personaggi in ambito politico-amministrativo discussero sulle operazioni immobiliari urgenti volte all'igiene, alla viabilità e al decoro cittadino della zona⁸⁷.

La cultura igienista di fine Ottocento

Sulla nascita e sviluppo di un'inedita discipina

Tra le molteplici sfumature caratterizzanti il panorama culturale del diciannovesimo secolo, un ruolo sicuramente determinante e particolare è attribuibile alla disciplina igienista. La procedura più adatta a circoscrivere le sue origini è la ricerca etimologica del terimine che si è rivelato il più adatto a definirla; indagine riferita ovviamente alla produzione letteraria e scientifica compiutasi negli stessi anni. La costruzione della bibliografia dedicata all'argomento ha portato al ritrovamento di un periodico, redatto e pubblicato a Torino, dal nome «L'ingegneria sanitaria», nel quale la disciplina viene definita come «l'insieme delle norme suggerite dalla scienza, dalla pratica dell'arte per procurare la salute della popolazione colla esecuzione delle opere e degli edifici appropriati a questo scopo⁸⁸». L'originalità della disciplina fu la causa stessa della difficile definizione teoretica dei suoi contenuti, nella loro organizzazione e messa a sistema; eterogeneità che emerge in primo luogo dall'analisi della letteratura prodotta. Non era chiaro se la trattazione analitica dovesse fermarsi a constatazioni di tipo medico-biologico oppure entrare in merito alla prassi amministrativa della città: di questo dibattito si occuparono molti manuali e articoli pubblicati tra il 1890 e 1915.

Volumi come il *Manuale dell'igienista*⁸⁹, scritti dai teorici più moderati, limitavano le questioni sanitarie alla profilassi ovvero a tutte le norme e i provvedimenti che si dovevano adottare, collettivamente o da parte di singoli, per la difesa contro determinate malattie, specialmente infettive; mentre il *Trattato di igiene e di Sanità Pubblica*⁹⁰ entrava in merito sia alle questioni meramente scientifiche sia a quelle più specificatamente urbanistiche, riguardanti l'ambiente urbano.

Accanto a manuali e trattati vennero pubblicate numerose riviste di più ampia portata⁹¹, occasione

31

⁸⁷ Il progetto del Regolamento Edilizio proposto dalla Giunta Municipale il 13 ottobre 1892 venne sottoposto, in un primo momento, al giudizio dei soli Consiglieri Comunali. In data 4 novembre 1892, l'Ufficio Tecnico consegnò copia del documento all'esame della Società degli Ingegneri ed Architetti di Torino affinchè essa potesse analizzarlo e compiere opportune osservazioni.

A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1890 – N.inv 2792 – Cartella 194 bis [a matita] – Fasicolo 28 – Numero d'ordine 121, 132.

⁸⁸ Periodico «L'ingegneria sanitaria», numero di gennaio 1890. La rivista venne pubblicata nell'arco temporale compreso tra il 1890 e il 1904.

⁸⁹ A.CELLI (a cura di), Manuale dell'igienista: ad uso di ufficiali sanitari, medici circondariali e provinciali, ingegneri, chimici e veterinari igienisti, uffici e laboratori d'igiene, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1904-1907.

⁹⁰ L.PAGLIANI, Trattato di igiene e di sanità pubblica : colle applicazioni alla ingegneria e alla vigilanza sanitaria, Milano, Vallardi, 1912-1920

⁹¹ Tra le quali, appunto, «L'ingegneria sanitaria», pubblicata tra il 1890 e il 1904; oppure «L'ingegnere Igienista»,

preziosa per dissertare in merito a numerose questioni come le condotte dell'acqua potabile, le fognature, le strutture sanitarie assistenziali, le case operaie, i regolamenti e i piani edilizi. A questo proposito, in un'ottica più generale, emerge la prassi operativa e le modalità di indagine dell'ingegnere sanitario, basata su un attento campionamento di dati relativi alla potabilità dell'acqua quotidianamente consumata o utilizzata, ai sistemi di spurgo dei rifiuti organici e immondi, alle quantità di luce solare e di aria salubre entrante nelle unità abitative, alla conformazione degli isolati e alla presenza o assenza di adeguate attrezzature urbane - siano esse la fognatura o l'illuminazione stradale -. Lo studio e la raccolta dei suddetti dati costituiva dunque la base principale per l'elaborazione di soluzioni salubri alternative⁹².

Per capire la portata effettiva del fenomeno è necessario indagare in che misura e modalità la cultura igienista influenzò la riflessione sull'ambiente urbano, e con quali termini agì materialmente sulla città, provocandone interessanti trasformazioni. Ciò detto conduce intuitivamente al rapporto tra la formazione teorica dei professionisti e il riversamento delle competenze acquisite in materia urbanistica. È utile quindi aprire una parentesi in merito alla formazione didattica degli operatori del settore sanitario prevista dal Codice d'igiene del 1888. Il Codice aveva istituito una Scuola di perfezionamento d'igiene pubblica, presso i laboratori della Direzione generale di sanità. La scuola, aggirando il sistema accademico esistente, provvedeva all'abilitazione dei laureati in medicina rispetto ai ruoli di medico-capo e di ufficiale sanitario, al conferimento dell'attestato di ingegnere sanitario ai laureati in ingegneria, all'accesso per i laureati in veterinaria al ruolo di veterinario municipale e provinciale. Con questo potere la Direzione generale di sanità promuoveva a qualificare i nuovi funzionari dello «Stato Sanitario» ardentemente auspicato, centralizzando e monopolizzando la preparazione dei nuovi professionisti in materia. Il direttore della Scuola di perfezionamento era Luigi Pagliani, docente di igiene nell'Università di Torino, fondatore della sezione torinese della Società d'igiene e direttore della rivista «L'ingegneria Sanitaria». Diverse polemiche decentraliste nei confronti di Pagliani⁹³ provocarono la chiusura della Scuola di perfezionamento d'igiene pubblica nel 1896. La nuova legge, decretata dal Presidente del Consiglio dei Ministri Di Rudinì, affidava alle facoltà di medicina il compito di abilitare al ruolo di perito igienista e conferiva alle Scuole di Applicazione per gli Ingegneri un corso, dal titolo igiene applicata all'ingegneria, atto a specializzarli in materia sanitaria94. Un attestato finale, rilasciato a tutti coloro che avessero

pubblicata tra il 1900 e il 1904.

92 Guido Zucconi in *La città contesa* racconta della continua ricerca, condotta dall'ingegnere sanitario, di un rapporto tra causa ed effetto; legame simboleggiante un principio ridondante all'interno della pratica igienista. Ricercare le matrici dell'insalubrità e analizzare la loro ricaduta sulla salute dei cittadini costituiva il primo passo per una corretta politica amministrativa del territorio: l'analisi si estendeva al suolo, al sottosuolo, all'aria e all'acqua, alla radiazione solare e a quale rapporto questi vettori naturali intraprendessero con l'architettura. G.ZUCCONI, *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1855-1942)*, Milano, Jaka Book SpA, 1989.

93 Guido Zucconi attribuisce questo fallimento alle teorie contrastanti del Congresso degli Ingegneri e di alcuni cultuori che, come raccontato precedentemente, auspicavano per la disciplina l'esclusiva trattazione in ambito medico-biologico.

G.ZUCCONI, La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1855-1942), cit.

94 «Sulla istituzione degli ingegneri sanitari in Italia, per l'ing. prof. D. SPATARO (vol. II degli Atti):

Dopo una serie di apprezzamenti e di osservazioni critiche, l'.A. finisce col sottoporre alla discussione del Congresso il seguente *ordine del giorno*, che venne approvato:

Il II Congresso della Federazione delle Società d'Igiene fa voti al Governo del Re:

lº Di affidare lo insegnamento della Ingegneria sanitaria agli ingegneri, istituendo delle cattedre apposite

superato il corso, avrebbe consentito l'introduzione degli abilitati all'amministrazione pubblica. A Torino il corso di igiene era tenuto da Luigi Pagliani, ma diversi erano i programmi didattici delle altre facoltà italiane.

É importante approfondire l'argomento relativo all'*iter* formativo degli igienisti, poichè lo stesso ricadde direttamente sull'organizzazione professionale degli uffici municipali, luoghi in cui si attuava la programmazione degli interventi e la risoluzione di problematiche urbanistiche. Tra i cultori igienisti la rivendicazione di un'autorevolezza in ambito urbanistico emerse con maggiore impeto quando, con l'approvazione tramite Regio Decreto n. 5921 della *Legge Comunale e Provinciale* 10 febbraio 1889, venne rivoluzonato il sistema delle autorità governative ed amministrative del Regno⁹⁵. Alla Commissione edilizia⁹⁶ venne affidato il compito di vigilanza e controllo delle iniziative edilizie, obbligando i Comuni a stabilire tutte le norme che regolassero l'igiene e l'estetica dei propri fabbricati. La ricerca di un

nelle Scuole di applicazione degli ingegneri o nella Scuola di perfezionamento testè creata presso Ministero dell'interno;

2º Di chiamare a comporre l'Ufficio degli ingegneri sanitari in Roma persone di nota capacità o scelte per esami e opportunamente stipendiandole. Tali ingegneri non dovranno far parte dei Consigli di Sanità;

3° Di disporre nei regolamenti esecutivi della legge sulla tutela dell'igiene e della salute pubblica che nel personale degli Uffici d'igiene, la cui creazione è resa obbligatoria dai municipi, sia compreso un ingegnere sanitario.

Ritorneremo su questo importante argomento in uno dei prossimi numeri di questo periodico, con un lavoro dal titolo: *Il medico-igienista e l'ingegnere nello studio e nell'insegnamento dell'Ingegneria sanitaria*. In esso cercheremo di assegnare ad ognuno le proprie attribuzioni, chiare e definite; ci studieremo di togliere qualsiasi malinteso, e procureremo di stringere ancora più fortemente i vincoli di quell'amicizia che pel bene della scienza e dell'umanità non deve mai venir meno fra igienista e ingegnere.»

Periodico «L'ingegneria sanitaria», numero di gennaio 1890. Estratto delle Pubblicazioni riguardanti l'Ingegneria sanitaria negli *Atti del secondo Congresso della federazione delle Società italiane d'igiene*, tenutosi in Brescia nel settembre 1888.

95 Istruzioni della *Legge comunale e provinciale* 10 febbraio 1889. Essa ebbe un ruolo fondamentale nella trasformazione dei regolamenti edilizi, consentendo inoltre la concessione di nuove competenze municipali a quelle già previste: in materia di politica scolastica con la legge Coppino (1887); in materia di vigilanza sanitaria con il Codice d'igiene (1888); in materia di opere pubbliche con l'estensione della Legge di Napoli del 1885.

GUIDO ZUCCONI, La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1855-1942), Milano, Jaca Book SpA, 1989.

96 Dal 1885 fino ai primi anni del XX secolo le Commissioni d'Ornato (dove la formulazione tecnica del piano spettava all'*ingegnere municipale*) cedettero progressivamente il posto alla Commissione edilizia (ambito di discussione del sopracitato strumento urbanistico). Dunque la redazione tecnica del piano venne affidata all'Ufficio tecnico, il quale sostituì i precedenti Uffici d'arte cittadina.

Questo avvenne principalmente per una ragione: l'ingegnere municipale, in ragione delle sue competenze, riceveva i più disparati incarichi, perdipiù riguardanti mansioni comunali ben oltre il limite delle sue competenze, con il risultato di una svalutazione e superficialità del lavoro. Con l'introduzione della figura dell'ingegnere-capo si sopperì all'esigenza di abile tecnico, il cui valore aggiunto sarebbe stato quello di mediare tra le diverse discipline specialistiche coinvolte nella redazione di uno strumento di pianificazione. Inoltre intorno al 1890 si istituirono in quasi tutti i Comuni il reparto sanitario (comprendente la sezione edilizia), il settore lavori pubblici e il settore rilievi statistici: «Al primo spetta il compito di verificare le conformità ai regolamenti, di concedere licenze e permessi; al secondo spettano la redazione e la gestione del piano edilizio, le pratiche di esproprio, l'esecuzione di strade e di servizi a rete; al terzo, infine, spetta il compito di raccogliere periodicamente e di elaborare i dati statistici.». Negli anni a venire l'Ufficiale sanitario, l'ingegnere-capo e il segretario comunale divennero le tre figure principali dell'organizzazione comunale, fino alla vigilia del primo conflitto mondiale.

G.ZUCCONI, La città contesa: dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942), cit.

regolamento edilizio appropriato ed efficiente distolse le Commissioni dalla risoluzione dei problemi relativi all'ornato e al decoro cittadino, convogliandone l'attenzione verso problematiche concernenti la sfera del diritto privato e dell'igiene. Di conseguenza, le Commissioni ridussero sempre di più il numero dei membri rappresentanti la componente storica e artistica a favore di un potenziamento della componente tecnica come giuristi e ingegneri sanitari.

Sul finire del secolo in Italia l'utopia igienista si avviava al declino: una scienza contesa tra medicina, chimica, fisiologia senza mai riuscire a definire i propri limiti e le proprie competenze specifiche si mostrava inadatta all'accoglimento dell'eredità dei grandi scienziati che la videro nascere. Parallelamente, il tentativo di altri paesi europei di mantenere estranea la questione dell'igiene nei confronti delle politiche amministrative fu invece la causa della salvezza della cultura igienista nazionale⁹⁷. Ciò non fu possibile per l'Italia, dove la ricerca delle competenze in ambito politico e gesitionale costituiva il primo obiettivo degli organi di sanità: con la caduta del governo Crispi e la conseguente chiusura della Direzione generale di Sanità, l'utopia igienista conobbe il tramonto.

Urbanistica e tutela igienico-sanitaria in Italia. Cause di un rapporto che tardò a formarsi

Le complicazioni politiche, geografiche, economiche e sociali comportate dal Risorgimento e dalla conseguente unificazione italiana determinarono un effettivo ritardo, a livello nazionale, nello sviluppo di un sistema burocratico finalizzato ad unire urbanistica e tutela igienico-sanitaria. Risulta oggi difficoltoso isolare nel dettaglio le cause della suddetta indolenza; tuttavia, dalla ricerca bibliografica condotta in sede di tesi, è stato possibile discernere alcuni fattori che sicuramente influirono sulla definizione degli eventi.

Uno di questi è rappresentato dalla tardiva elaborazione di strumenti urbanistici totalmente dedicati all'ordinamento delle trasformazioni edilizie: solamente con la legge 25 giugno 1865, n. 2359 Espropriazioni per causa di utilità pubblica, si statuì la nascita del piano regolatore e del piano di ampliamento. Dalla lettura del testo ufficiale, al Capo VI dal titolo Dei piani regolatori edilizi, emerge come la redazione dello strumento spettasse a tutti i Comuni italiani di popolazione superiore a diecimila abitanti e che l'approvazione dello stesso equivalesse ad una dichiarazione di pubblica utilità, con conseguente diritto di esproprio. Il Capo VII⁹⁸ invece comunicava il diritto di adozione di un piano regolatore di ampliamento ai Comuni che dimostrassero la necessità di estendere l'abitato. Dunque i due strumenti rappresentavano la suddivisione degli approcci e dei provvedimenti sulla città rispettivamente consolidata e da progettare ex novo, stabilendo una dicotomia tra gli interventi da effettuare nel circondario interno e nel circondario esterno del territorio urbano. Inoltre, l'espressione

34

⁹⁷ A questo proposito, Luigi Pagliani nel testo *Le abitazioni igieniche ed economiche per le classi meno abbienti nel secolo XX* racconta come, all'estero, «L'iniziativa privata ha fatto per ventura molto più, e meglio, nel secolo XIX, di quello che abbiano compiuto le Istituzioni pubbliche [...]». Nonostante le iniziative promosse dai Comuni d'Europa, comunque meritevoli soprattutto nell'ambito della tutela igienico-sanitaria pubblica per le classi sociali a rischio, risultavano molto più radicati e sviluppati i concorsi privati per via di uno spiccato senso filantropico rigaurdante l'argomento. Trattasi ad esempio dei fondi elargiti da proprietari delle grandi industrie (di cui i più virtuosi casi si verificarono in Inghilterra, Belgio, Francia, Russia, Olanda, Germania), dei contributi provenienti dalle Associazioni cooperative e, ultimo ma non meno importante, delle donazioni beneficiarie di virtuosi privati.

L.PAGLIANI, Le abitazioni igieniche ed economiche per le classi meno abbienti nel secolo XX, Torino, Tipografia Camilla e Bertolero, 1902.

⁹⁸ Capo VII - Dei piani di ampliamento.

«piano regolatore», che oggi si riferisce alla totalità del territorio comunale, era al tempo uno strumento dedicato essenzialmente alle trasformazioni viarie che richiedessero pratiche di esproprio99:

« Capo II - Della dichiarazione di pubblica utilità

Art. 9 La dichiarazione di pubblica utilità deve farsi con legge nei seguenti casi: 1° per la costruzione delle strade nazionali, delle ferrovie pubbliche, dei canali navigabili, pel prosciugamento dei laghi e per altri grandi lavori di interesse generale, la cui esecuzione, giusta le discipline che governano le opere pubbliche, deve essere autorizzata con legge[...]; 2° quando per la esecuzione di un'opera debbasi imporre un contributo ai proprietari dei fondi confinanti o contigui alla medesima [...]. 100»

Guido Zucconi, in La città contesa¹⁰¹ riconduce il tema del riassetto viario all'intenzione, diffusasi a Restaurazione avvenuta, di liberare determinate emergenze architettoniche da un tessuto urbano spesso denso ed opprimente, con la conseguente creazione di viali o ampie vie che collegassero la città a servizi necessariamente decentrati, come ospedali o cimiteri¹⁰². Questo fenomeno contribuì a delineare una situazione paradossale rispetto ai giorni nostri, per cui il «piano» veniva ricondotto ad un'accezione straordinaria – in quanto applicabile a particolari urgenze o bisogni – piuttosto che venire riconosciuto come strumento ordinario di regolamentazione urbana. Sebbene la legge 25 giugno 1865 facesse cenno, in alcuni articoli, alle disposizioni relative alle condizioni igieniche dei fabbricati siti in ambito urbano trattate dalla legge 20 marzo 1865 n. 2248 per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia¹⁰³, la maggiore consapevolezza in tema di risanamento iniziò a maturare con la legge 15 gennaio 1885 n. 2892 Pel risanamento della città di Napoli, grazie alla quale il piano regolatore progredì di ruolo, passando da strumento eccezionale a strumento quotidiano di pianificazione e gestione del suolo municipale. Il motivo principale di questa inversione fu rappresentato dal riconoscimento di un rapporto tra fisionomia edilizia della città e diffusione di malattie infettive, fattore ulteriormente consolidato dall'invito dei Comuni italiani a dotarsi di un piano regolatore ove «le condizioni di

99 Il tema della viabilità divenne un oggetto di principale interesse per la conduzione di interventi sul territorio municipale. Esso rifletteva la nuova lettura ottocentesca della forma urbana, differente rispetto ai secoli passati: questa interpretazione, volta ad affermare la prevalenza dei vuoti rispetto ai pieni, veniva reputata un efficace principio compositivo per la risoluzione delle criticità proprie dell'ambito urbano, trasformandolo da presenza statica a presenza dinamica per il destino della città.

100 Legge 25 giugno 1865, n. 2359 Espropriazioni per causa di utilità pubblica. Titolo I, Capo II.

101 G.ZUCCONI, La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1855-1942), cit.

102 Ibidem.

103 Dopo l'unità di Italia, la prima normativa organica in materia sanitaria - emanata con R.D. 20 marzo 1865, n. 2248, allegato C - prevedeva che la tutela della salute pubblica fosse affidata, a livello centrale, al Ministero dell'Interno e, sotto la sua dipendenza, in sede periferica, ai Prefetti e ai Sindaci. Nell'esercizio delle sue attribuzioni, il Ministero si avvaleva dell'ausilio del Consiglio Superiore di Sanità, organo tecnico consultivo. Nell'ambito del Ministero dell'Interno fu costituita una apposita Direzione Generale della Sanità Pubblica, mentre in periferia furono istituiti gli Uffici sanitari provinciali alla dipendenze dei Prefetti e degli Uffici presso i Comuni. Ministero dell'Interno. Direzione generale della sanità pubblica, Archivio Centrale dello Stato (search.acs.beniculturali.it/OpacACS/authority/IT-ACS-SP00001-00000335).

salubrità delle abitazioni ne facessero manifesto bisogno» (art. 18)¹⁰⁴.

Un secondo fattore individuato dalla ricerca bibliografica condotta è rappresentato, negli anni seguenti all'unificazione nazionale, da un comprovato maggior interesse verso il supporto rurale a discapito di quello urbano. Quel territorio, tessuto connettivo di collegamento tra le realtà edificate, simboleggiava al contempo la causa di arretratezza e la principale fonte di reddito nazionale. A partire dai primi Congressi di Ingegneri¹⁰⁵ vennero avviate le analisi dirette alla comprensione dell'ambiente in questione, carpendone le caratteristiche salienti al fine di creare i più efficienti strumenti per la sua conoscenza: il territorio agricolo necessitava la dotazione di efficienti infrastrutture stradali, ferroviarie e canali navigabili – irrigui e industriali –; inoltre doveva essere bonificato e risanato. La ricerca e l'elaborazione di soluzioni dedicate al caso specifico rurale furono possibili esclusivamente grazie alla sua affermata e riconoscibile identità: la campagna era dotata di ruoli, funzioni, caratteristiche ridondanti, dimensioni e attributi specifici; elementi che contibuivano a determinarla come oggetto di maggior interesse e, allo stesso tempo, malleabilità; ambiente privilegiato per l'attuazione di un'ingegnerizzazione spinta¹⁰⁶. Una prima manifestazione di interesse nei confronti dell'igiene in ambito urbano si ebbe con l'effettuazione del paragone tra città italiane e realtà europee limitrofe. Prima fra tutte, la Parigi di Haussmann, modello urbano moderno, famosa in tutta Europa per la sua capacità di rinnovamento e affermazione. La capitale francese divenne presto un esempio da seguire ed imitare, riflettendo l'ideologia che i consistenti cambiamenti della città ottocentesca non potessero prescindere dal ripensamento economico, gestionale, amministrativo della struttura urbana; ripensamento necessario a gettare le basi di una funzionale dialettica tra la dimensione privata, ovvero finanziatori, promotori immobiliari, imprenditori, e la dimensione pubblica. Questo confronto si rivelò produttivo per l'Italia, la quale, sebbene con qualche decennio di ritardo, si attivò nella formulazione di provvedimenti legislativi preparatori e funzionali alla formazione di uno «Stato Sanitario» dedicato¹⁰⁷ - processo sviluppatosi a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo per poi raggiungere l'apice intorno all'inizio del primo conflitto mondiale -.

Ma fu la disastrosa epidemia di colera del 1884-1885, il cui maggiore numero di vittime si concentrò sul territorio napoletano, ad innescare la revisione delle procedure di intervento sulla compagine urbana, sebbene con formalità differenti a seconda del grado di coinvolgimento dei Comuni italiani. La notizia dell'epidemia si diffuse con tempi e modalità fino a quel momento inediti grazie all'avanzamento

104 Ampliando dunque la definizione data dalla legge del 1865 che restringeva il campo ai soli Comuni di popolazione superiore a diecimila abitanti. Inoltre è da sottolineare la pubblica convenienza finanziaria della legge del n. 2892 del 1885, la quale garantiva a tutti comuni che lo avessero richiesto un beneficio economico abbassando la quota degli indennizzi di esproprio - attraverso la loro identificazione come media tra il valore venale dell'immobile e dei fitti rilevati e verificati nell'ultimo decennio - rispetto a quella pattuita nella precedente legge n. 2359 del 1865, ovvero corrispondente al valore di mercato degli immobili.

105 Tra il 1873 e il 1902 si indussero dieci congressi degli ingegneri e degli architetti italiani. Il primo di questi congressi si tenne a Milano nel 1873.

106 Guido Zucconi e Carla Giovannini individuano negli interventi condotti sul territorio extraurbano l'impulso modernizzatore impresso dallo Stato italiano, perseguito dalla realizzazione di opere pubbliche volte al potenziamento del Paese appena formato.

G.ZUCCONI, La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1855-1942), Milano, Jaka Book SpA, 1989. C.GIOVANNINI, Risanare le città. L'utopia igienista di fine Ottocento, Milano, Franco Angeli, 1996.

107 Trattasi del Codice di Igiene e Sanità Pubblica datato 1888.

36

-

teorico e sperimentale delle ricerche mediche, batteriologiche e chimiche¹⁰⁸. I progressi raggiunti dalla scienza in campo igienico e sanitario resero comprensibili fenomeni di vasta portata e influenza, come quello dell'epidemia di colera in funzione dell'articolazione morfologica del tessuto urbano troppo spesso insalubre, sprovvisto di attrezzature sanitarie di allontanamento e spurgo delle acque immonde e dall'assenza di luce e aria pulita. L'epidemia di colera permise ad alcuni studi sull'igiene pubblica di evolversi da apporti teorici e analitici a strumenti attraverso i quali i Comuni avrebbero potuto attuare una discreta gestione sanitaria del territorio urbano. Tutte queste premesse portarono all'avvento della legge n.2892 del 1885 *Pel risanamento della città di Napoli* e della legge n.5849 del 1888 *Codice di Igiene e Sanità Pubblica*¹⁰⁹(1888).

«[...] Tutta la materia sanitaria venne quindi riordinata con la legge 22 dicembre 1888, n. 5849 – *Codice di Igiene e Sanità Pubblica*¹¹⁰ – per la tutela dell'igiene e della salute pubblica [...].»

La dimensione locale, riconosciuta attraverso l'introduzone di normative sanitarie come il *Codice di Igiene e Sanità Pubblica* e i relativi strumenti attuativi, come i Regolamenti Locali d'igiene, divenne il fulcro da cui muovere osservazioni, sviluppare analisi ed elaborare soluzioni riguardo al destino delle città. Conoscere la realtà urbana - in termini di consistenza della popolazione e della sua articolazione in ceti sociali - rappresentava un'occasione stimolante per i Comuni che avrebbero voluto proporre espedienti pianificatori: per questo motivo il Ministero dell'Interno decise di indurre una *Inchiesta sanitaria*¹¹¹ allargata a tutte le provincie sul territorio nazionale. L'introduzione di riforme interne

108 Sono noti gli studi di Pasteur e Koch riguardo alla vaccinazione preventiva e i principi igienici enunciati nei manuali di Fossangrives e Pettenkofer.

109 In sintesi, la legge prevede una struttura di tipo piramidale. A livello centrale vi è la Direzione generale di sanità presso il Ministero degli interni (presieduta dal *tecnico-sanitario*); poi vi sono le Commissioni provinciali (dove il medico e il veterinario provinciale sono alla pari del prefetto); a livello comunale vi sono le nuove figure dell'*ufficiale sanitario*, del *medico-capo* e del *veterinario comunale*, le quali coordinano rispettivamente le questioni di vigilanza, profilassi e prevenzione igienica che la legge assegna ai municipi. Inoltre per tutti i comuni che superino i 20000 abitanti è obbligatorio costituire un Ufficio di Igiene con annesso laboratorio; e ai comuni superiori ai 6000 abitanti è richiesta la redazione obbligatoria di un regolamento locale di igiene. Ai sindaci è conferita la facoltà di dichiarare abitabile o non abitabile un alloggio, in base al suo grado di salubrità.

Riguardo alla Direzione di sanità, essa venne istituita con il R.D. 3 luglio 1887, n. 4707. « Il 14 luglio 1887 veniva istituito, alle dipendenze della Direzione, un Ufficio di ingegneri sanitari incaricati di svolgere servizi ordinari e di ispezione nei comuni malsani (r.d. 4878); con regio decreto n. 5103 del 27 novembre furono istituiti i laboratori di chimica e microscopia applicate all'igiene - primo nucleo di quello che sarà l'Istituto superiore di sanità; con il 1° gennaio 1889 entrò in funzione l'Istituto vaccinogeno dello Stato.» Ministero dell'Interno. Direzione generale della sanità pubblica. Estratto dal sito dell'Archivio Centrale dello Stato (search.acs.beniculturali. it/OpacACS/authority/IT-ACS-SP00001-00000335).

110 Nota anche come legge sulla *Tutela della igiene e della sanità pubblica* o legge Crispi-Pagliani. Ministero dell'Interno. *Direzione generale della sanità pubblica*. Estratto dal sito dell'Archivio Centrale dello Stato. search.acs.beniculturali.it/OpacACS/authority/IT-ACS-SP00001-00000335.

111 L'epidemia di colera rappresentò lo stimolo alla redazione, nel 1885, della prima *Inchiesta sanitaria* sullo stato igienico dei comuni del Regno. In seguito alla raccolta dati e alla luce delle condizioni precarie in cui versavano i comuni italiani, il Ministero dell'Interno promulgò, in collaborazione con la Divisione di Statistica, una seconda inchiesta per aggiornare le informazioni raccolte in precedenza. La seconda *Inchiesta sanitaria* fu avviata da una

37

all'organizzazione politica e amministrativa comunale contribuì a rendere materiale il passaggio della cosiddetta cultura igienista da asserzione teorica a fatto oggettivo, permeante le istituzioni governative e amministrative influenzandone la concezione del tessuto urbano.

Igiene a Torino: dal culto teorico all'applicazione pratica

Come illustrato in precedenza, furono molteplici le cause di arretratezza dello Stato italiano in materia igienico-sanitaria applicata all'urbanistica¹¹²: ritardo dal quale non scampò nemmeno Torino,

lettera del ministero degli Interni dell'11 gennaio 1899 n.21000 indirizzata dal capo della Divisione della sanità pubblica ai Medici provinciali del regno in cui si definivano i compiti relativi alla raccolta dei dati.

Agli Ufficiali sanitari comunali spettava il compito di compilare, entro il 28 febbraio 1899, un *Questionario* sulle condizioni igienico-sanitarie per ogni comune. Il questionario doveva rispecchiare lo stato del comune al 31 dicembre 1898. I Medici provinciali avrebbero poi raccolto e coordinato, entro il 15 aprile 1899, i dati forniti dai comuni in *Prospetti riassuntivi*.

Il *Questionario* prevedeva n. 17 quesiti: I Ubicazione del comune; II notizie sommarie sull'abitato; III acqua potabile; IV fognatura; V lavatoi pubblici; VI macelli; VII locale di isolamento; VIII stazione di disinfezione; IX cimiteri; X opere di risanamento igienico; XI malaria; XII pellagra; XIII anchilostomiasi; XIV gozzo-cretinismo; XV rabbia nell'uomo; XVI lebbra; XVII esercizio delle professioni sanitarie.

Le risposte ai quesiti dell'inchiesta sanitaria venivano successivemante raccolte in *Prospetti riassuntivi*, rappresentanti l'elenco dei comuni di ogni provincia e le risposte date da ciascuno di essi. Ogni fascicolo relativo a una provincia è ulteriormente corredato da un cartogramma del territorio provinciale e da una tavola dimostrativa dei segni convenzionali per i cartogrammi. I *Prospetti riassuntivi* erano curati dai Medici Provinciali.

MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DELLA SANITÀ PUBBLICA, Risanamenti urbani: miglioramenti edilizi e sanitari dal 1885 al 1905, Roma, s.n., 1908.

112 A questo proposito è fondamentale fare riferimento ai contributi di Luigi Pagliani sulla situazione internazionale in ambito igienico-sanitario.

In Francia, nonostante le prime incheste sulle abitazioni insalubri vennero condotte nel 1831 e nel 1848, la legge 13 aprile 1850 portò a significativi cambiamenti: essa stabiliva l'istituzione delle *des logements insalubres*, commissioni presiedute dall'Autorità comunale e volte alla visita e all'intervento sugli edifici più compromessi. Il Comune aveva infatti poteri molto estesi, tra cui il diritto di espropriazione per ragione di utilità pubblica delle proprietà comprendenti abitazioni insalubri e non migliorabili se non con lavori d'insieme. Poichè la nomina di tali commissioni non fu resa obbligatoria, poche città colsero l'occasione per un effettivo miglioramento: fu il caso di Parigi, la quale conseguì ottimi risultati fra il 1851 e il 1880 e si pose ad esempio per numerose realtà europee, Torino compresa.

In Inghilterra, i primi studi sulla necessità di migliorare le condizioni igieniche delle abitazioni insalubri furono iniziati nel 1838. Nel 1848 si isitutì un Consiglio di salubrità dedicato al controllo dell'effettiva realizzazione degli interventi previsti. La legge del 29 giugno 1875 conferì alle Autorità locali il potere di esproprio per cause di insalubrità e, in gravi condizioni verificatesi, l'abbattimento di intere case e quartieri con approvazione parlamentare.

In Italia fu il *Codice Sanitario del Regno* del 1888, sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica, ad imprimere un certo avanzamento alla questione sanitaria (nonostante la legge 20 marzo 1865 n. 2248 accennasse alla questione), conferendo al Sindaco di dichiarare abitabile o inabitabile un'abitazione. La legge tuttavia non includeva l'abbattimento delle case insalubri, rispettando il principio della proprietà privata e salvaguardando il diritto del cittadino. Inoltre, la Legge provinciale 1898 ampliò ulteriormente le responsabilità dei Comuni nel provvedere attivamente e personalmente alla salubrità dell'abitato, ma si tratta di un cambiamento avvenuto con decenni di ritardo rispetto ai casi esteri sopra indicati.

L.PAGLIANI, Le abitazioni igieniche ed economiche per le classi meno abbienti nel secolo XX, cit.

nonostante negli anni avesse ricoperto un ruolo di fondamentale importanza per la storia del Paese¹¹³. Era evidente la lentezza nella costruzione di un apparato legislativo sanitario che potesse essere razionale ed efficace: il tempo trascorso tra la promulgazione della legge 25 giugno 1865 n. 2359 sulle *Espropriazioni per causa di utilità pubblica* e l'affidamento della gestione del Servizio Sanitario di beneficienza all'Ufficio di Igiene torinese - avvenuto nel 1880 - servì alla città per svincolarsi da una gestione dell'apparato sanitario tradizionale ed opprimente, il quale comportò l'impossibilità di sviluppare un miglioramento igienico del tessuto urbano, come al contrario avvenne per gli altri casi europei. L'Amministrazione dovette a lungo combattere contro un regime clericale che deteneva, a partire dal 1814, il monopolio dell'assistenza medica al cittadino¹¹⁴, svantaggiando di fatto la concretizzazione di importanti provvedimenti positivi in ambito urbanistico. Luigi Pagliani spiega questa lacuna con le seguenti parole:

«[...] essendo i Consiglieri ed il Sindaco nei nostri Comuni elettivi, ragioni elettorali impediranno sempre, come hanno per lo più impedito fino ad ora, che le Autorità locali compiano il loro dovere¹¹⁵ [...].»

Dunque il sistema elettorale vigente e l'attribuzione dei voti di preferenza a specifici membri della classe dirigente influirono pesantemente sull'emancipazione urbanistica torinese e sui possibili programmi di adeguamento sanitario aventi per oggetto, in particolare, il benessere della città antica¹¹⁶. Con l'affidamento nel 1880, invece, della gestione del Servizio Sanitario di beneficienza all'Ufficio di

114 Serenella Nonnis Vigilante in Igiene pubblica e sanità municipale spiega che la gestione del servizio sanitario

113 Torino fu capitale del regno d'Italia fino al 1865, quando venne spostata a Firenze.

assistenziale a Torino venne affidata agli ordini clericali a partire dagli anni della Restaurazione. Il cammino condotto dall'Amministrazione verso il superamento della concezione dell'igiene pubblica in funzione del decoro, a favore dell'adesione ad un approccio unicamente scientifico e razionale, fu molto lungo e non privo di ostacoli. Non era semplice scardinare una concezione della salute pubblica funzionale alla dimensione religiosa e caritatevole, soprattutto considerando come gli uomini di chiesa avessero una enorme influenza sulla popolazione torinese, ponendosi in contrasto al sistema decisionale degli Enti Locali. Si pensi che ancora nel 1852 la *Commissione direttrice pemanente* dedicata al settore sanitario era presieduta da Pietro Baricco, sacerdote, teologo e vicesindaco, il quale volle conservare i Consigli di beneficienza parrocchiali tutelando il loro operato: grazie alla sua condotta, parroci e teologi finirono per occupare la maggioranza di posti di segretari e tesorieri, permettendo sempre di più l'intreccio tra carità comunale e carità parrocchiale dunque la marcata promiscuità tra le opere di assistenza sanitaria pubblica e laica. In questo modo la professionalità e la figura dei medici non riusciva ad emergere e ad acquisire il ruolo sociale che invece oggi è ampiamente riconosciuto ed apprezzato. Inoltre la carenza normativa e legislativa a livello statale, la formazione di ceti professionali nuovi, la resistenza posta dalla popolazione al cambiamento delle abitudini igieniche resero ancora più complessa la trasformazione. Tuttavia,

S.NONNIS VIGILANTE, Igiene pubblica e sanità municipale, in U.LEVRA (a cura di), Da capitale politica a capitale indutriale (1864-1915), Torino, Einaudi, 2001 (Storia di Torino, 7).

quel progetto innovatore divenne caro in particolar modo alla borghesia liberale e laica in ascesa, desiderosa di modernizare le proprie abitudini di vita a partire dalla ricerca di una solida tutela sanitaria e assistenziale.

115 L.PAGLIANI, Le abitazioni igieniche ed economiche per le classi meno abbienti nel secolo XX, cit.

116 Inoltre si ricorda che all'inizio del XX secolo in Italia non erano stati ancora presi seri provvedimenti per la realizzazione o comunque lo studio di abitazioni economiche, volte alle classi sociali più deboli ed a quella operaia; a differenza della stragrande maggioranza dei Paesi esteri come Inghilterra, Francia, Belgio, ecc. i quali avevano dedicato alla questione specifici strumenti legislativi.

Igiene¹¹⁷, le decisioni del Consiglio Comunale si incentrarono sulla promulgazione di una politica di intervento volta, oltre al miglioramento della struttura viaria della città, al rispetto della pubblica igiene, iniziando a vedere i frutti dell'impegno investito nelle questioni del risanamento delle aree centrali di Torino - impegno che risaliva agli anni Sessanta con le proposte degli ingegneri Candido Boella, Enrico Petrini, Adolfo Rignon e Giovanni Ferrando -.

É provato come, nell'ultimo ventennio del XIX secolo, gli interventi di risanamento pensati per il centro storico maturarono in modo consistente, ma non per merito dell'applicazione della legge15 gennaio 1885 n. 2892 *Pel risanamento della città di Napoli*. Questo fatto è avvalorato da una lettera raccolta all'interno degli Atti Municipali in occasione della seduta del Consiglio Comunale 16 gennaio1886¹¹⁸. La vicenda è la seguente: alcuni proprietari e commercianti esercitanti negli edifici insalubri inclusi nel progetto di risanamento del centro storico¹¹⁹ pervennero a numerose lamentele nei confronti dell'operato della pubblica Amministrazione. Le preoccupazioni manifestavano un comune malcontento, piuttosto generalizzato, verso la decisione del Municipio di condividere le misure normative adoperate nel caso napoletano, per due motivazioni principali. *In primis*, i proprietari sostenevano che nelle sedute primaverili del Consiglio Comunale¹²⁰ le opere vennero approvate senza che l'organo preposto si pronunciasse esplicitamente sulla opportunità o meno di ricorrere, per la loro realizzazione, alla Legge di Napoli¹²¹. In secondo luogo, gli interventi realizzati a Napoli attraverso la suddetta Legge speciale sarebbero risultati decontestualizzati e tutt'altro che necessari a Torino: i proprietari insistevano nel sostenere che le condizioni della salubrità di abitazioni, fognatura e acqua non fossero critiche come constatava il Consiglio e che le vie del centro storico che si desiderava allargare erano sufficientemente

117 Serenella Nonnis Vigilante racconta come a Torino l'attribuzione del Servizio sanitario di beneficienza all'Ufficio di igiene avvenne già a partire dalla ricezione della legge 20 marzo 1865 n. 2248, con la quale la Commissione direttrice permanente lasciò il posto alla Commissione municipale di sanità (costituita da: il sindaco, tre consiglieri comunali – due medici e un ingegnere –, il direttore dell'Ufficio di igiene, gli assessori all'assistenza sanitaria e alla polizia municipale, due professori di medicina, un professore di chimica, un professore di veterinaria, un ingegnere e un dottore). Dunque si può asserire che l'Ufficio di igiene vero e proprio fu istituito il 26 ottobre 1865, con direttore Giuseppe Rizzetti affiancato da Candido Ramello. Tuttavia solo nel 1880, quando la gestione del *Servizio sanitario di beneficienza* venne affidata interamente all'Ufficio di Igiene, il Consiglio Comunale si dedicò completamente e senza compromessi sulla promulgazione di una politica di igiene dando nuova vita al concetto di salute pubblica. Da quel momento la politica igienista continuò la sua corsa archiviando una serie di successi: la costruzione di un Ospedale dedicato alle malattie infettive – inaugurato nel 1900 –; la nascita della disciplina della batteriologia e la conseguente concezione moderna della spesa sanitaria – la quale si riflesse nella definizione dell'obbligatorietà di vaccinazione –; l'istituzione di un Servizio di disinfezione e di un Servizio Chimico, specifico per il monitoraggio degli alimenti.

S.NONNIS VIGILANTE, Igiene pubblica e sanità municipale, cit.

118 A.S.C.T., ATTI MUNICIPALI, Consiglio Comunale - terza seduta, 16 gennaio 1886, §2° Ricorso pervenuto il 9 corrente relativo alle opere di risanamento.

119 Il Progetto di legge per il Risanamento della Città di Torino venne approvato dal Governo nell'aprile del 1886; il 23 novembre 1885 venne reso applicativo in materia di esproprio per utilità pubblica nei termini degli articoli 12, 13, 15, 16 e 17 della Legge di Napoli, con Decreto Regio n.3521.

120 In particolar modo nella seduta del 13 marzo 1885.

121 I Consiglieri ebbero un atteggiamento troppo superficiale, senza rendersi conto dei gravi danni che effettivamente si sarebbero arrecati agli espropriandi e ai commercianti delle zone centrali della Città.

ampie e rettilinee per poter essere mantenute nella condizioni originarie¹²². Il Sindaco ritenne opportuno portare al Consiglio il ricorso dei privati, ma insistette nel sostenere che la richiesta del Regio Decreto rappresentava lo strumento essenziale per tenere lontane speculazioni sulle proprietà ed interventi che avrebbero potuto compromettere l'applicazione degli articoli della Legge di Napoli riguardanti l'esproprio. Il primo cittadino infatti confermò che le disposizioni della legge 15 gennaio 1885 n. 2892 erano funzionali alla Giunta per evitare speculazioni contro gli interessi dei contribuenti, dunque non erano necessariamente applicabili: «Ciò si farà soltanto quando tutti gli esperimenti d'accordo andassero falliti coi proprietari; né si daranno simili facoltà ad Assuntori di opere se vi ha speranza di ottenerne altrimenti l'effettuazione mediante i concorsi dal Consiglio votati sopra calcoli a base più vantaggiosa ai proprietari¹²³.». Dunque, in conclusione, la legge 15 gennaio 1885 n.2892 Pel risanamento della città di Napoli non fu la causa scatenante dell'avvio o della maturazione dei lavori di risanamento a Torino, testimoniando come l'interesse per la materia venne già dimostrato a partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento e fosse stato accelerato da diversi fattori: la sconfitta alle elezioni amministrative comunali della classe liberale moderata - capitanata da Pietro Baricco - a favore della Associazione liberale progressista nel 1876¹²⁴; l'investimento di maggiori responsabilità e competenze verso l'Ufficio di Igiene nel 1880; ed in ultimo, probabilmente, la scelta della città di Torino come sede del Terzo Congresso Internazionale di Igiene¹²⁵ - tenutosi dal 7 all'11 settembre 1880 -.

122 « Non sono ivi quei tuguri, che vanno a Napoli sotto il nome dei *fondaci*, viuzze cieche e cortili oscuri, di elevazione rare volte superiore a quella del mare, larghi non più di un metro e mezzo, ed ammorbati dalle esalazioni che emanano dalle feritoie delle cloache e dal sottosuolo pregno delle deiezioni delle cloache stesse, che, pel basso livello o per l'alta marea, non possono scaricarsi nel mare. »

I proprietari, citando l'articolo 18 della Legge di Napoli - il quale garantiva l'esproprio per pubblica utilità a quei comuni che, facendo espressamente richiesta del Decreto Regio, presentassero condizioni d'insalubrità delle abitazioni o della fognatura e delle acque affini al caso napoletano - asserivano che a Torino non sussistessero le medesime condizioni di insalubrità; pertanto ritenevano infondata l'attuazione della legge speciale. Poteva, al contrario, bastare l'applicazione della Legge sulle Espropriazioni per causa di utilità pubblica n. 2359 del 1865, la quale non avrebbe sicuramente danneggiato le attività dei poveri commercianti in questione, garantendo loro il giusto risarcimento indennizzario.

A.S.C.T., ATTI MUNICIPALI 1885-86, Consiglio Comunale - seconda seduta, 15 gennaio 1886, §3°: Ricorso pervenuto il 9 gennaio relativo alle opere di risanamento.

123 A.S.C.T., ATTI MUNICIPALI 1885-86, Consiglio Comunale - seconda seduta, 15 gennaio 1886, §3°: Ricorso pervenuto il 9 gennaio relativo alle opere di risanamento.

124 Elezione a Sindaco di Luigi Ferraris.

125 Fu proprio Giacinto Pacchiotti (lo stesso che nel 1878 fondò la sezione torinese della Società Italiana d'Igiene) a candidare Torino come sede del Terzo Congresso internazionale di Igiene (in seguito a quelli di Bruxelles, 1876, e Parigi , 1878), luogo privilegiato nella scena internazionale per via del fervore culturale che ad esso si attribuiva in quegli anni: teorie igieniste, studi fisiologici, scoperte in ambito medicinale; una molteplicità di contributi scientifici supportati da efficienti strumenti di laboratorio e di analisi. Ma a differenza degli altri poli della scena internazionale, come Bruxelles e Parigi, Pacchiotti intendeva fare leva sulla dimensione politica delle problematiche in tema di igiene, inducendo i professionisti a invadere con forza il campo della legislazione e ad entrare all'interno delle istituzioni parlamentari e amministrative. Con l'intervento di Pacchiotti non solo in Italia ma anche in altri stati europei maturò un clima di cambiamento tra i professionisti del settore sanitario, alimentato dalla rivendicazione del diritto di partecipare alla vita politica dei propri paesi in qualità di membri politici, e richiedendo la promulgazione di leggi sanitarie indispensabili per la realizzazione del risanamento delle città.

Sui servizi tecnici a rete¹²⁶

L'idea del servizio tecnico a supporto del funzionamento urbano e dei bisogni del cittadino conobbe un periodo di intensa maturazione verso la fine del XIX secolo¹²⁷. A prescindere dal significato culturale e morale veicolato dell'evento¹²⁸, esso rappresentò un inedito metodo di lettura e comprensione del sistema urbano, contribuendo fortemente alla sua modernizzazione.

Come illustrato nel capitolo precedente, la situazione politica ed economica italiana era caratterizzata, ancora negli anni Ottanta dell'Ottocento, da una certa fragilità. Quella fase transitoria comportò non pochi problemi all'economia statale e comunale; ma il germinale clima industriale iniziava ad influenzare l'assetto delle realtà urbane e la loro organizzazione, imprimendogli una certa dinamicità, sebbene in modalità e tempi differenti a livello regionale¹²⁹. Lo stesso clima favorì la proliferazione di scienza e tecnica, determinando la circolazione di idee e la creazione di uno scambio culturale tutt'altro che

126 «[...] Dopo il 1880 emerge il concetto di «servizio a rete», per definire il carattere coordinato e continuativo nella distribuzione di alcuni fluidi all'interno della città: oltre all'acqua, il gas, i trasporti e l'energia elettrica. [...] » GUIDO ZUCCONI, *La città dell'Ottocento*, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli, 2001 (Storia della città, 2).

127 Se il tema del *comfort* abitativo venne, nel caso parigino, concepito come una variabile parallela e necessaria per il corretto funzionamento e l'efficacia delle misure pianificatorie sul suolo urbano a partire dagli anni Cinquanta dell'Ottocento, per Torino lo stesso tema fu oggetto di uno sviluppo consapevole solamente in tempi successivi. Le peculiari condizioni economico-sociali della popolazione tra XVIII e XIX secolo e il rapporto tra interesse pubblico e interesse privato nei riguardi delle finalità della pianificazione urbanistica furono le principali ragioni per cui, a Torino, solamente negli ultimi decenni dell'Ottocento si consolidò un nuovo modo di concepire il valore della casa in relazione alle esigenze portate dalla vita moderna: Francesco Corradini scrisse sulle *moderne case d'abitazione con l'applicazione di apparecchi sanitari* nel numero di gennaio 1890 del periodico «L'ingegneria sanitaria». Una trasformazione che - similmente a quanto citato in precedenza sull'economia industriale torinese - contribuisce alla formazione di un quadro identificativo di una città a limitata operosità e intraprendenza rispetto alle rivoluzioni portate dal XIX secolo: un senso di inerzia ulteriormente comprovato dal tempo lasciato trascorrere dalla discussione degli interventi migliorativi per la città antica alla loro effettiva realizzazione.

128 Guido Zucconi racconta come la portata simbolica dell'introduzione di nuovi impianti a rete risieda nel concetto di messa a sistema delle diverse aree urbane. Il bisogno di relazionare la dimensione quotidiana dell'abitare con la città in trasformazione era diventato un'urgenza comune, rendendo l'idea della rete propedeutica al funzionamento della macchina urbana. Vennero sistematizzati l'acquedotto, la fognaura, la luce; dimostrando come la ricerca del benessere e del comfort dovesse essere allargata all'intera comunità. G.ZUCCONI, La città dell'Ottocento, cit.

129 Lo sviluppo industriale mutò il volto di Torino anche e soprattutto dal punto di vista urbanistico. I nuclei industriali più consistenti erano dislocati, negli ultimi lustri del XIX secolo, nelle zone nord, nord-est, ovest, sud e sul lato destro del Po. Sicuramente la zona posta a nord dell'abitato (Vanchiglia, Aurora e San Donato), caratterizzata dalla presenza del fiume Dora e canali derivati, era la più vetusta ed efficiente dal punto di vista energetico: la forza idraulica ottenibile dallo scorrere delle acque permise a mulini ed insediamenti proto-industriali di proliferare a partire da tempi molto antichi - si rimanda, a questo proposito, al libro G.BRACCO (a cura di), *Acque, ruote e mulini a Torino*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1988, 2 volumi - . Più a nord (nelle borgate Lucento, Madonna di Campagna, Regio Parco, Bertolla) vi si stabilirono alcuni grandi stabilimenti industriali legati ai settori tessile e siderurgico. Nella zona centrale, ovest e sud si trovavano prevalentemente attività artigianali relegate alla dimensione di bottega; con l'avvento dell'energia elettrica nelle aree meridionali ed occidentali sorsero grandi stabilimenti meccanici, soprattutto per la vicinanza della fascia ferroviaria (Nizza, Crocetta e borgo San Paolo).

G.BERTA, Torino industria: persone, lavoro, imprese, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 2008.

sterile tra pubblica amministrazione, imprenditori ed intellettuali a supporto di una modernizzazione delle abitudini di vita del popolo italiano. Tutti questi fattori permettono ancora oggi di inquadrare perfettamente la situazione italiana degli ultimi anni del diciannovesimo secolo, costituendosi come chiavi di lettura degli interventi condotti sul territorio urbano e rivelando le modalità con cui, negli stessi anni, si era soliti approcciarsi alla gestione della città. É proprio in questa cornice che i servizi tecnici a rete conobbero un potenziamento, acquisendo una certa valenza e figurandosi come gli strumenti più adatti a risolvere i bisogni di una comunità soggetta al cambiamento.

Obiettivo condiviso¹³⁰ era quello di garantire il funzionamento e l'efficienza del sistema urbano in tutte le sue componenti, per una corretta gestione del territorio, indirizzando la ricerca ad una finalità pratica e allontanandosi da ogni intenzione teoretica. Per fare ciò, le città italiane di più grande dimensione iniziarono ad investigare sullo stato di avanzamento tecnico delle principali realtà europee. L'Amministrazione pubblica torinese, supportata da un elevato numero di professionisti competenti in materia¹³¹, si impegnò fortemente nell'indagine dei servizi tecnici relizzatisi in Francia, Inghilterra e Germania: si prenda ad esempio il caso della fognatura, alla quale ci si dedicò attivamente per condensare i caratteri positivi delle soluzioni adottate dai Paesi esteri, traducendo alla dimensione locale i necessari artifici tecnici¹³². La pianificazione urbana rappresentava un atto di gestione e coordinazione ad ampia scala del territorio, favorendo di conseguenza il confronto tra i programmi pubblici auspicati dalle Amministrazioni e le società private appaltatrici dei servizi. Per questa ragione alcuni studiosi¹³³ affermano come le vicende interessanti lo sviluppo dei servizi tecnici a rete siano

130 Non solo dalle istituzioni pubbliche, bensì da nascenti od avviate Associazioni, Società e gruppi di intellettuali che al tempo si riunirono per discutere delle innovazioni tecniche e scientifiche e, soprattutto, del rapporto che avrebbero intrapreso con la compagine sociale. Si cita ad esempio la *Società italiana delle scienze sociali*, nata nel novembre del 1867 a seguito dallo scioglimento della *Società di economia politica*. Questa associazione aveva lo scopo di discutere ed esaminare problemi scientifici «le cui pratiche applicazioni siano d'interesse italiano; quindi essa mira a propagare lo studio delle scienze sociali, ad indirizzare l'opinione pubblica intorno alle riforme legislative, a promuovere la diffusione dell'istruzione, l'accrescimento della ricchezza pubblica ed il benessere di tutte le classi del popolo, a propagare infine tutti quei nobili principii, da cui le nazioni traggono credito, forza e potere.»

P.BARICCO, Torino descritta, Torino, G.B.Paravia, 1869, vol.2.

131 Tra i quali Luigi Pagliani, Giacinto Pacchiotti e Giovanni Ferrante.

132 «Il Consiglio Comunale, Ritenendo opportuno che esperimenti pratici sopra i vari sistemi conosciuti vengano di pari passo colle manifestazioni dei Corpi scientifici e delle Istituzioni cittadine a rassicurarlo che il sistema da adottarsi risponda indiscutibilmente alle esigenze finanziarie, industriali, igieniche ed agricole della Città di Torino [...] passa all'ordine del giorno. [...] Persuasi dell'importanza dello scopo, utilizzando quanto più possibile il tempo, e valendosi della cortese accoglienza che essa incontrò presso tutte le Autorità Municipali estere [...] la Commissione potè esaurire la prima parte del suo compito in 28 giorni di viaggio, durante i quali prese nota accurata di tutte le circostanze di fatto che si collegano colla visita ai sistemi esaminati, raccolse affermazioni e testimonianze di persone competenti, e si procurò quella maggior copia di documenti che valessero ad illuminarla sui vantaggi ed inconvenienti che per ciascun sistema sieno già risultati nelle applicazioni pratiche e continuate fatte da altre Città.»

CITTÀ DI TORINO, Fognatura di Torino. Relazione della Commissione nominata dalla Giunta Municipale il 4 marzo 1885 in seguito all'Ordine del Giorno 9 gennaio 1885, Torino, Eredi Botta, 1886.

133 Rispettivamente gli autori:

C.ACCORNERO, La municipalizzazione dei servizi pubblici torinesi in A.S.C.T., V.FERRONE (a cura di), Torino Energia. Le politiche energetiche tra innovazione e società (1700-1930), Mondovì, DIAL, 2007.

D.CALABI, I servizi tecnici a rete e la questione della municipalizzazione nelle città italiane (1880-1910) in

da considerare in relazione al tema della municipalizzazione italiana dei servizi¹³⁴. Venne dunque un momento, differente da regione a regione, nel quale le istituzioni pubbliche entrarono nel vivo delle questioni interessanti il benessere del cittadino e le modalità per garantirne il soddisfacimento, conquistando una certa autonomia e sovvertendo la precedente fornitura dei servizi da parte di società private costituitesi appositamente¹³⁵.

Fognatura

Parlare di fognatura alla fine del XIX secolo significa considerare una delle piaghe più rilevanti delle realtà urbane europee, essenzialmente perché il legame tra la ricerca della salubrità dell'ambiente urbano e l'esigenza dell'allontanamento dei rifuti organici costituì la principale prerogativa della cultura igienista di fine secolo¹³⁶. Era dunque necessaria e doverosa la realizzazione di un sistema razionale riservato allo smaltimento dei rifiuti urbani per un corretto funzionamento della città.

Il periodico «L'Ingegneria Sanitaria» discusse a lungo sul tema della fognatura italiana e sull'esigenza di dotare i comuni del sistema dinamico *tout à l'ègout*, nel quale acque piovane e acque nere confluivano unitamente in modo tale da garantire un sufficiente scorrimento dei rifiuti. Solamente più avanti con gli anni si iniziò a considerare la canalizzazione tubolare distinta, la quale manteneva separate acque bianche e acque nere, servendosi necessariamente di un acquedotto per indurre lo scorrimento delle

P.MORACHIELLO, G.TEYSSOT (a cura di), Le macchine imperfette: architettura, programma, istituzioni, nel XIX secolo: atti del convegno, Venezia, ottobre 1977, Roma, Officina, 1980.

G.ZUCCONI, La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1855-1942), Milano, Jaka Book SpA, 1989. C.GIOVANNINI, Risanare le città. L'utopia igienista di fine Ottocento, Milano, Franco Angeli, 1996.

134 Ufficialmente la municipalizzazione acquistò valenza legislativa con l'Art. 1 della legge 29 marzo 1903, n. 103 e con il seguente Art. 1° del Regio Decreto 30 dicembre 1923, n. 3047:

«ART.1. I comuni possono assumere nei modi stabiliti dal presente testo unico, l'impianto e l'esercizio diretto dei pubblici servizi e segnatamente di quelli relativi agli oggetti seguenti: 1° costruzione di acquedotti e fontane e distribuzione di acqua potabile; 2° impianto ed esercizio dell'illuminazione pubblica e privata; 3° costruzione di fognature ed utilizzazione delle materie fertilizzanti; 4° costruzione ed esercizio di tramvie a trazione animale o meccanica; 5° costruzione ed esercizio di reti telefoniche nel territorio comunale; 6° impianto ed esercizio di farmacie; 7° nettezza pubblica e sgombro di immondizie dalle case; 8° trasporti funebri, anche con diritto di privativa, eccettuati i trasporti dei soci di congregazioni, confraternite ed altre associazioni costituite a tal fine e riconosciute come enti morali; 9° costruzione ed esercizio di molini e di forni normali; 10° costruzione ed esercizio di stabilimenti per la macellazione, anche con diritto di privativa; 11° costruzione ed esercizio di mercati pubblici, anche con diritto di privativa; 12° costruzione ed esercizio di bagni e lavatoi pubblici; 13° fabbrica e vendita del ghiaccio; 14° costruzione ed esercizio di asili notturni; 15° impianto ed esercizio di omnibus, automobili e di ogni altro simile mezzo, diretto a provvedere alle pubbliche comunicazioni; 16° produzione distribuzione di forza motrice idraulica ed elettrica e costruzione degli impianti relativi; 17° pubbliche affissioni, anche con diritto di privativa, eccettuandone sempre i manifesti elettorali e gli atti della pubblica autorità; 18° essiccatoi di granturco e relativi depositi; 19° stabilimento e relativa vendita di semenzai e vivai di viti ed altre piante arboree e fruttifere.[...]»

135 Presentandosi come fenomeno inedito, quello dei servizi a rete costituì un settore altamente produttivo, caratterizzato da un profitto costantemente in attivo per l'impresa fornitrice dei servizi, soprattutto se si pensa alla dinamicità urbana ottocentesca.

136 I primi tentativi di descrizione e analisi diretta furono condotti da Max Joseph von Pettenkofer, capostipite della scuola igienista di Monaco, il quale dimostrò la diretta corrispondenza tra malattie virali gastroenteriche e le condizioni di insalubrità del suolo.

seconde¹³⁷. L'ingegner Giacinto Pacchiotti introdusse al Congresso Internazionale d'Igiene, tenutosi a Parigi nell'agosto del 1889, le precarie condizioni dell'impianto fognario su territorio nazionale:

« La fognatura è forse la questione più grave, intricata, difficile che si presenti allo studio degli igienisti e degli ingegneri sanitari, ed è pur quella che oggi preoccupa più seriamente i Municipii delle più importanti città d'Italia [...]. ¹³⁸»

Approccio preliminare al progetto di un efficiente sistema fognario sembrò essere, per molti comuni italiani, l'indagine e il confronto di impianti realizzati nelle città estere¹³⁹. A questa prassi aderì anche Torino, con il fine ultimo di valutare l'espediente oggettivamente migliore - dal punto di vista globale ossia finanziario, industriale, igienico e agricolo - da trasporre sul capoluogo piemontese¹⁴⁰; non solo nell'ottica del disperdimento delle sostanze di rifiuto, ma anche per il loro possibile reimpiego. Le vincende relative all'apparato fognario torinese iniziarono nell'ultimo ventennio del XIX secolo, ovvero quando la Città attivò un percorso di interessamento rispetto alla tematica dell'igiene in virtù del rinnovato omonimo Ufficio¹⁴¹. Il 15 novembre 1880 il Sindaco Luigi Ferraris nominò una Commissione

137 I risultati dell'Inchiesta Sanitaria del 1899 sostengono che nel capoluogo piemontese:

«Torino: fornita in parte con pozzi neri, ma dove è in costruzione la doppia fognatura, la nuova fognatura funziona su 20.000 mq e funziona bene, nel 1899 la città di Torino non ha ancora provveduto al nuovo regolamento. Gli scarichi della fognatura sfociano provvisoriamente nel fiume Po. La fognatura domestica è allacciata alla fognatura stradale (dove esiste) con tubi di grès ed è interposto un sifone tra ogni scarico e la casa ed ogni scarico e la fognatura. Le lavande periodiche avvengono ogni 8 giorni. I pozzi neri ancora esistenti hanno spessore cm 49, sono costruiti in mattoni calce e cemento; hanno capacità variabile, vengono svuotati con sistema inodoro e hanno ventilazione scarsa.».

138 Estratto dal periodico «L'ingegneria sanitaria». La rivista si configura nell'arco del XIX secolo come fonte documentaria di fondamentale importanza nel raccontare le vicende nazionali e torinesi riguardanti l'avvento dei servizi di rete a supporto della compagine urbana ed extraurbana.

139 Le usanze adottate all'estero costituivano una preziosa testimonianza per supportare i limitati sistemi fognari italiani. Tuttavia, la più importante, ovvero la distinzione tra lo spurgo delle acque piovane e domestiche da quello degli umori corporei, accomunava sia le città estere sia un buon numero di comuni italiani avanguardisti. A Torino, Genova, Novara e Bologna le acque confluivano entrambe nello stesso condotto, raggiungendo le fosse o pozzi neri. Dunque questo errato sistema relegava i canali delle acque meteoriche a poco più che rigagnoli coperti, sminuendone l'effettivo ruolo. A Milano invece, venivano fatte convergere alle fosse esclusivamente le materie prodotte nelle latrine, mentre le acque domestiche venivano scaricate in condotte distinte. CITTÀ DI TORINO, Fognatura di Torino. Relazione della Commissione nominata dalla Giunta Municipale il 4 marzo 1885 in seguito all'Ordine del Giorno 9 gennaio 1885, Torino, Eredi Botta, 1886.

140 Si legge nella Relazione riassuntiva del lavoro svolto dalla Commissione nominata dalla Giunta Municipale di Torino il 4 marzo 1885:

«Così ad esempio mentre nelle città italiane, che ambiscono alla fama di essere pulite e nella massima parte delle città estere, la pulizia del suolo pubblico è fatta quasi esclusivamente colla scopatura, e con carrette che portano le spazzature fuori della città, a Parigi invece la pulizia è fatta in gran parte colla lavatura, valendosi delle molte bocche d'acqua a pressione appositamente frequenti per la citta, per cui il sudiciume precipita per la massima parte nelle chiaviche, inghiottito per così dire dalle aperture a sfogo dei *ruisseaux* presso i marciapiedi.»

CITTÀ DI TORINO, Fognatura di Torino. Relazione della Commissione nominata dalla Giunta Municipale il 4 marzo 1885 in seguito all'Ordine del Giorno 9 gennaio 1885, cit.

141 Si ricorda come negli anni Ottanta l'Ufficio d'Igiene venne investito di maggiori responsabilità nell'ambito del coordinamento del territorio comunale e della gestione del sistema sanitario assistenziale.

speciale per lo studio della questione fognaria, la quale invetabilmente subì un arresto per la difficoltà e la delicatezza dell'incarico. Riconvocata dal primo cittadino seguente, Ernesto Balbo Bertone Di Sambuy, la Commissione portò a termine le indagini nel 15 marzo 1884. I risultati pervenuti in questi anni di analisi vennero convogliati nella redazione di un progetto tecnico¹⁴² e riassunti dalla Relazione di Giacinto Pacchiotti¹⁴³; elaborato che venne sottoposto, dalla Giunta Municipale, all'approvazione

143 «La Commissione Consigliare, incaricata di studiare il modo di togliere i danni dell'attuale stato di cose, presentò il risultato dei suoi lavori in una voluminosa relazione, che fu data alle stampe e contiene il voto motivato della maggioranza e della minoranza dei Commissari, in ciò solo unanimi che si debbano abolire gli attuali bottini perdenti, e si cessi di gettare permanentemente le acque immonde nel Po. Ma mentre la minoranza [...] propugna il sistema di bottini impermeabili con relativa estrazione periodica delle materie, e loro trasporto con carri alla campagna, la maggioranza, con un lunghissimo scritto dell'illustre senatore Pacchiotti propone al Consiglio di riordinare una gran rete di fogne, che raccolgano tutte le deiezioni della città e le mandino sopra una campagna destinata ad essere permanentemente fecondata, ed a servire con ciò di mezzo depuratore delle acque immonde. La campagna scelta, della estensione di 2500 ettari, trovasi fra la sponda sinistra del Po e la strada di Milano, ed è formata in parte da territorio della stessa città di Torino, dove sono i già nominati prati di Vanchiglia, il Parco, e le borgate di Bertolla e della Badia di Stura [...].

La relazione Pacchiotti è integrata da due minori rapporti, uno del nostro socio professore Fettarappa,[...] l'altro dell'altro nostro socio ingegnere Boella, autore del progetto, che questo spiega nei suoi particolari tecnici ed economici.»

ATTI DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI INDUSTRIALI DI TORINO, La fognatura di Torino. Memoria letta in adunanza 21 novembre 1884, S.n., 1884.

In separata sede, Giacinto Pacchiotti si esprime, a proposito dell'auspicato sistema a canalizzazione unica:

- «1. Tutte le città che vogliono intraprendere la fognatura, se hanno acqua bastante ed una conveniente pendenza per mantenere una libera circolazione ad impedire qualunque ristagno delle acque immonde, deggiono adottare la canalizzazione unica, che più di qualsivoglia altro sistema, s'avvicina alla perfezione.
- 2. Tutte le città che adottano la canalizzazione unica, se posseggono nelle loro vicinanze dei terreni permeabili e adatti allo spandimento delle acque di fogna, debbono approfittarne per favorire l'agricoltura, per depurare le acque immonde e per impedire l'inquinamento dei fiumi e dei torrenti.
- 3. Il sistema della doppia canalizzazione con separazione delle acque piovane che vengono buttate nei fiumi e torrenti vicini alle città, è complicato, inefficace, costoso, di difficile manutenzione, e deve essere condannato in nome dell'igiene ogni volta che circostanze locali particolari non ne raccomandino eccezionalmente l'adozione.» «L'ingegneria sanitaria», numero di gennaio 1890.

¹⁴² Progetto di cui si occupò direttamente l'ingegnere Boella, esposto al Padiglione Municipale dell'Esposizione Nazionale di Torino nel 1884. Inoltre venne sottoposto al giudizio del Congresso degli Ingegneri ed Architetti Italiani. Il sistema fognario progettato dall'ingegnere Boella era così costituito:

^{« 1°}Costruzione di un grande collettore di m. 3 x 2 che partendo dagli edifici universitari sul corso Massimo D'Azeglio corre lungo la sponda sinistra del Po, seguendo il corso lungo Po, la via Bonafous, attraversa la piazza Vittorio Emanuele, la via Vanchiglia, il corso Regina Margherita, giunge alla Dora, la oltrepassa sopra un pontecanale e giunge oltre la Stura.

^{2°}Introduzione in questo collettore di tutti i canali bianchi e neri ora esistenti, quindi risanamento assoluto del Po.

^{3°}Costruzione di altro collettore di m. 2 x 1 lungo la sponda destra della Dora per raggiungere il primo ad angolo retto e terminarsi in un unico collettore od emissario.

^{4°}Irrigazione dell'agro oltre Stura per l'agri coltura, depurando ad un tempo le acque immonde.

^{5°}Costruzione di fogne nella città con forma ovoide, cementate, con sezioni varie secondo il bisogno, ed abolizione dei pozzi neri.»

[«]L'ingegneria sanitaria», numero di gennaio 1890.

del Consiglio Comunale nelle sedute 5, 8, 9 gennaio 1885¹⁴⁴. In breve la Giunta propose di realizzare un collettore destinato a liberare il fiume Po dalla contaminazione delle immissioni, di modo che potesse essere collegato ad un più ampio e futuro sistema di canalizzazione. La discussione venne rinviata con la costituzione di una nuova Commissione - formata da Carlo Ceppi, Severino Casana e Carlo Velasco e nominata dalla Giunta Municipale il 4 marzo 1885 - con l'incarico di studiare i sistemi fognari moderni adottati nei Paesi esteri¹⁴⁵. Le indagini ovviamente si allargarono alla considerazione delle usanze caratterizzanti la città di Torino. Nella città antica era già presente una canalizzazione fognaria a tubazione unica, per quanto vetusta e superata, la quale raccoglieva le acque di spurgo di latrine ed acquai, riversandole in parte nel Po e in parte in un secondo canale atto ad irrigare i prati di Vanchiglia. Essa figurava a tutti gli effetti come una fognatura: venne incominciata nel 1726, ma si articolò solamente dopo il 1830. Nel 1860 la costruzione dei canali «neri» fu sospesa in seguito ad alcuni inconvenienti, tra cui la dispersione accentuata delle acque nel Po¹⁴⁶. All'arresto della canalizzazione delle acque nere, fu implementata quella dei canali «bianchi»¹⁴⁷, dei quali vennero munite quasi tutte le strade della città. Tuttavia, come emerge dalle testimonianze raccolte ed esplicitate nei capitoli precedenti, il centro storico ancora negli anni Ottanta dell'Ottocento rappresentava una località in cui la promiscuità di famiglie in poche case, della preponderanza di alloggi da reddito e la presenza di locali commerciali e botteghe artigiane rendevano difficile una razionalizzazione del sistema di allontanamento delle acque immonde. Dove non esisteva la canalizzazione, le materie immonde venivano raccolte in recipienti murati o pozzi neri e dopo qualche tempo estratte e trasportate alle campagne¹⁴⁸. I canali «neri» esistenti - ossia la fogna - erano posizionati al di sotto dei canali «bianchi», dedicati allo smaltimento delle acque meteoriche e delle acque destinate alla pulizia e ad altri bisogni della città - le antiche doire -. I due sistemi comunicavano attraverso bocchette che all'occorrenza potevano essere aperte, garantendo un discreto scorrimento delle acque nere¹⁴⁹. Nonostante l'abbozzato impianto fognario,

144La prima discussione della Relazione avvenne nel 1885, ma subì un arresto ed una sospensione proposta dal Consigliere Carlo Compans per la necessità, a suo parere, di ulteriori studi e indagini.

145 La Commissione partì il 6 luglio 1885 da Torino, impiegando 28 giorni per le indagini.

146 In merito alla questione è utile sottolineare che nel 1860 in sede ai vertici amministrativi si spinse maggiormente per l'esclusivo utilizzo dei pozzi neri, evitando di usare un sistema di canalizzazione apposito per via della sua scarsa efficienza: le tubazioni erano per lo più a sezione rettangolare o quadrata e questa lacuna progettuale comportava e favoriva la stagnazione della materia organica, senza contare il fatto che non venivano adeguatamente e costantemente irrorate con acqua per aiutare lo scorrimento delle sostanze putride.

G.MUSSO, Le condizioni edilizie di Torino alla luce dell'igiene pubblica. Letture fatte alla Società Piemontese d'Igiene nelle sedute del 27 dicembre 1898 e 4 febbraio 1899 (con numerose aggiunte), Torino, stabilimento F.lli Pozzo, 1899.

147 Raccoglevano le acque bianche – piovane, provenienti dalle grondaie –, grigie – dai lavatoi – e le acque derivate dalla Dora, solitamente .acque residue delle lavorazioni di fabbriche e opifici.

148 I pozzi neri, sebbene per regolamento edilizio dovevano essere murati con accuratezza ed impermeabilizzati, molto spesso venivano costruiti con grande incuria per fare fronte alle scarse risorse economiche dei proprietari di casa. Inoltre, il dottore Giovanni Musso nel testo *Le condizioni edilizie di Torino alla luce dell'igiene pubblica* spiegava come si facessero abusivamente deviare i rigagnoli provenienti dalla Dora in molti cortili interni alle unità immobiliari, consentendo in essi lo spurgo delle acque nere.

149 Notizie pervenute dall'incrocio delle seguenti fonti:

CITTÀ DI TORINO, Fognatura di Torino. Relazione della Commissione nominata dalla Giunta Municipale il 4 marzo 1885 in seguito all'Ordine del Giorno 9 gennaio 1885, Torino, Eredi Botta, 1886.

ATTI DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI INDUSTRIALI DI TORINO, La fognatura di

Torino era in grado di sopperire, sebbene limitatamente, alla pulizia di alcuni suoi quartieri. Ma essendo ormai nota la condizione fognaria dei Paesi esteri, si credeva opportuna l'attuazione di un decisivo miglioramento del sistema vigente fino a quel momento. Alla luce delle analisi effettuate sui casi studio, dopo varie considerazioni, la Commissione enunciò che sarebbe stato troppo dispendioso munire le case esistenti, soprattutto nella città vecchia, di speciali doccioni volti all'allontanamento separato delle acque domestiche. Nonostante le nobili intenzioni volte al risanamento della zona centrale proliferate negli stessi anni, e oggetto di numerosi sforzi da parte di soggetti pubblici e privati, risultava difficile realizzare nuove costruzioni fornite di un sistema di separazione delle acque, proprio per via dell'incorretta prassi ormai consolidatasi sul territorio. Dunque il sistema fognario proposto avrebbe dovuto scendere necessariamente a compromessi con quella immutabile consuetudine, tenendo conto della promiscuità di acque domestiche ed umori umani.

La Commissione pervenne a diverse conclusioni¹⁵⁰, di cui le più significative furono il rifiuto del sistema dei pozzi neri, l'adozione di un sistema a colletori longitudinali e la preferenza per una canalizzazione a scolo naturale a sezione limitata e ovoidale. Nonostante l'apparente possibilità di scelta portata dal campionamento di casi esteri, sorse in seno al Consiglio una diatriba che, da

Torino. Memoria letta in adunanza 21 novembre 1884, S.n., 1884.

150 «1° Conclusione della Commissione — Niuna forma di fossa fissa, quantunque limitata, perfezionata o corretta colle disinfezioni può essere accettata per Torino.

2° [...] I bottini, qualunque sia il loro sistema, e comunque siano forniti dei migliori disinfettanti, non possono ammettersi quale sistema definitivo per l'interno della città.

3° [...] Nè il sistema Liernur, nè il sistema Berlier possono essere presi in considerazione per Torino.

4° [...] La canalizzazione a scolo naturale è il sistema di preferirsi, per Torino.

5° [...] A Torino le acque meteoriche, stradali e quelle delle gronde esterne delle case potrebbero essere scaricate direttamente nei fiumi, se tale sollievo alla portata delle fogne, nonostante la maggior quantità di acqua necessaria per la lavatura delle due canalizzazioni, realizzasse, come si presume, una sensibile economia di spesa.

6° [...] A Torino piuttostochè il sistema a grandi sezioni e banchine, convien meglio il sistema a sezioni limitate, ovoidi, senza banchine, colla aggiunta di frequenti pozzetti d'ispezione.

7° [...] Nella disposizione della rete, il sistema a collettori longitudinali di Francoforte è il più opportuno per Torino; od è conveniente che le fogne secondarie fra quei collettori sieno tracciate alternativamente per tratti di via più o meno ripidi, come a Bruxelles.

8° [...] Non occorre per le fogne alcuna ventilazione speciale, ma basta una moderata aerazione, la quale impedisca la stagnazione dei vapori e dei gas.

9° [...] Per Torino sarebbe preferibile l'esclusione delle chiusure idrauliche all'entrata nelle fogne delle diramazioni private, purché si ottenga l'applicazione di tali chiusure a tutte singole le immissioni interne.

10° [...] Gli accumulamenti, i prosciugamenti, i trattamenti chimici del cessino formano un insieme di operazioni ributtanti ed ammorbanti.

11° [...] I mezzi chimici pel trattamento della fognatura sperimentati fino ad oggi non riescono a trar partito vantaggioso delle materie concimanti; sono costosi, chiarificano, ma non depurano le acque, le quali restano perciò soggette ad entrare nuovamente in putrefazione, se non vi si fa succedere un qualche mezzo di ossidazione. 12° [...] Il solo metodo fino ad oggi riconosciuto veramente efficace per la depurazione delle acque di fogna a materie fecali, è l'irrigazione, fatta in modo conveniente, su terreni adatti: dopo tolte le materie sospese, essa è scevra di danni od inconvenienti, e nelle nostre regioni può dare ottimi risultati agricoli.

13° [...] A Torino le opere di canalizzazione, e più specialmente l'emissario, devono essere condotti per modo da permettere nell'avvenire tanto l'applicazione dell'irrigazione, quanto gl'impianti di depurazione chimica o meccanica, scaricando per intanto le acque di fogna nel Po molto a valle della città.»

CITTÀ DI TORINO, Fognatura di Torino. Relazione della Commissione nominata dalla Giunta Municipale il 4 marzo 1885 in seguito all'Ordine del Giorno 9 gennaio 1885, Torino, Eredi Botta, 1886.

quel momento, caratterizzò irreversibilmente gli esiti della discussione pubblica intorno al sistema fognario. Si trattava della contrapposizione tra due impianti differenti: a canalizzazione unica - o, per etimologia francese, tout à l'egout - o a canalizzazione doppia. L'Ufficio Tecnico comunale propendeva per il secondo sistema¹⁵¹, a differenza di Giacinto Pacchiotti e, come lui, di molti altri sostenitori della ingegneria sanitaria. Il Professore dimostrò, con calcoli di spesa ed indagini approfondite, la scarsa validità in termini igienici, chimici e sanitari moderni del sistema a canale doppio, la cui lacuna principale consisteva nello spargere molte sostanze organiche compromesse – portate in soluzione dallo scorrere delle acque piovane – nei corsi del Po e della Dora contribuendo al loro inquinamento. Al contrario, il progetto proposto da Pacchiotti, rispecchiante il sistema fognario tout a l'ègout, avrebbe portato al risanamento della città, oltre a garantire la tutela dei corsi d'acqua adiacenti. Nella seduta del 29 aprile 1889 la doppia canalizzazione venne condivisa da 37 Consiglieri, tuttavia non essendosi raggiunto il numero di 41 voti richiesti dalla legge, la votazione venne considerata nulla.

L'istituzione pubblica condusse approfonditamente alcuni studi riguardanti la fognatura, così come fecero liberi professionisti o filantropi interessati alla materia; tuttavia ancora al 1890 non si pervenne ad alcuna svolta, relegando gli interventi auspicati ad una fase di indagine preliminare. Nelle sedute del Consiglio Comunale 14, 18 e 21 aprile 1890 si discusse ampiamente sulla situazione gravosa nella quale versava la fognatura di Torino. Il Sindaco, alla luce dell'articolato dibattito intraprese in sede comunale, sospese le sedute e fece approvare il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio comunale, riservando ogni deliberazione sulle proposte della Giunta, manda anzitutto alla medesima di far procedere ad uno studio completo del progetto in base alla canalizzazione unica tanto dal lato tecnico che da quello della spesa, tenuto anche conto dell'assicurazione di una buona lavatura, e di sottomettere quindi entrambi i progetti a doppio ed unico canale all'esame di una Commissione di ingegneri e di igienisti, riferendone poi al Consiglio nel più breve termine possibile e presentando anche un progetto di esperimento del sistema di canalizzazione tubolare Waring in alcuni dei quartieri della città ancora privi di fogna.»

Era sentita fortemente l'urgenza di trovare una soluzione, in tempi più ristretti possibili, relativa al problema fognario, identificandolo come l'opera di risanamento più impellente fra i diversi servizi a rete con i quali dotare la città. L'Esposizione Italiana di Architettura a Torino¹⁵² nel 1890 si costituì come un evento di sostegno nel riportare i piani e i progetti della fognatura compiuti in quegli anni sul

¹⁵¹ L'Ufficio tecnico di Torino propose la costruzione «di due reti di canali sovrapposti, una superficiale per le acque piovane, l'altra profonda sei metri circa per le immondezze, la prima diretta per la maggior pendenza del 10 per mille verso il Po, la seconda diretta per la minor pendenza del 2 per mille verso la Dora, la prima destinata a gettar nel Po le acque piovane, la seconda a spandere le immondezze sui terreni oltre Stura.» «L'ingegneria sanitaria», numero di gennaio 1890.

^{152 «}Alla prima Esposizione Italiana d'Architettura, che si terrà in Torino dal 28 settembre al 28 novembre 1890, come appendice ed anche a termine del programma, possono far parte della divisione I, quali elementi organici di fabbrica, gli apparecchi attinenti alla fognatura domestica ed all'igiene domestica in generale. Il Comitato quindi nell'intento di diffondere maggiormente la pratica cognizione di razionali sistemi di fognatura domestica, fa appello ai singoli produttori e commercianti, onde vogliano concorrere alla prossima Esposizione d'architettura coll'invio dei loro prodotti, raccomandando di presentare, per quanto possibile, degli apparecchi pratici completi e montati attinenti all'igiene domestica.»

[«]L'ingegneria sanitaria» numero di agosto 1890.

territorio nazionale e internazionale e nel contribuire ad un fruttifero confronto con il caso torinese. Sei città straniere esposero le loro opere fognarie coincidenti al sistemi da canalizzazione unica, come fecero quattro città italiane: Milano, Cuneo, Reggio Emilia e Spezia.

In seguito a questa decisione, la Giunta nominò l'ingegnere Bechmann¹⁵³ di Parigi per la trattazione del progetto a canalizzazione unica e una Commissione giudicatrice dei due progetti rivali formata da ingegneri e igienisti di tutto rispetto nel panorama nazionale - Betocchi di Roma, Tagliasacchi di Milano, Delfino di Cuneo, Meano di Torino e il professore d'igiene di Roma, Angelo Celli –, la quale convenì all'unanimità di preferire il sistema della canalizzazione unica su progetto dell'ing. Bechmann¹⁵⁴.

«La caratteristica che differenzia i due progetti consiste in ciò, che col progetto dell'ing. Bechmann si radunano in una sola canalizzazione tanto le acque di pioggia, quanto le umane deiezioni e le acque di rifiuto domestiche: con quello dell'Ufficio tecnico si tengono separate le acque di pioggia dal resto¹⁵⁵.»

L'Ufficio dei Lavori Pubblici del Municipio di Torino pubblicò la Relazione tecnica del Progetto di fognatura generale della città con sistema della canalizzazione unica, compilando verso la fine del 1891 il progetto. Nonostante gli apparenti sforzi compiuti dalla Giunta Municipale e l'approvazione del progetto tout a l'egòut di Bechmann, la fognatura domestica di Torino versava, ancora nel 1891, in condizioni igieniche altamente compromesse¹⁵⁶. Per accelerare le tempistiche di approvazione, Giacinto Pacchiotti elaborò

153 Bechmann era un ingegnere specializzato in ambito di fognatura; partecipò a tutti i grandi congressi d'igiene e d'ingegneria fu preposto a capo dei lavori per la distribuzione d'acque potabili e degli égouts di Parigi.

154 Secondo il numero di giugno 1891 del periodico «L'ingegneria sanitaria», la Commissione costituita si riunì nel dicembre 1890 e nell'aprile dell'anno seguente convenne all'unanima decisione della canalizzazione unica.

155 Relazione tecnica redatta dalla Commissione. «L'ingegneria sanitaria», numero di giugno 1891.

156 A testimoniare lo stato di indigenza della città fu un articolo pubblicato nella rivista «L'ingegneria sanitaria» al numero di ottobre dello stesso anno:

«Negli splendidi corsi e strade, nelle piazze, nelle facciate delle case, la bella Torino si presenta sempre pulita ed elegante, tale che può vantarsi modello di città moderna anche per le nazioni estere; ma purtroppo in fatto d'igiene e di pulizia nell'interno dei caseggiati lascia ancora molto a desiderare. La fognatura domestica in generale è qui trascuratissima. Orribili i cessi, peggio gli stallaggi; da questi e da quelli emanano pestifere esalazioni che invadono i cortili, le scale interne, ed inquinano l'aria respirabile degli alloggi. Molti proprietari sono al riguardo talmente trascurati da ignorare persino dove l'immondo liquame, che giornalmente si smaltisce dalle loro case, vada a defluire. Il sottosuolo dei nostri cortili è inquinatissimo, appunto perchè i pozzi neri ed i letamai sono male costruiti. Si riscontrano nei cortili numerose fosse sperdenti, fognoli permeabilissimi, che sperdono il liquame ed immettono abusivamente le materie cloacali nella rete stradale dei canali bianchi. Il proprietario d'ordinario si cura bensì dell'abbellimento della facciata, ma vi volta le spalle se gli parlate di riattare le latrine, di applicare i closetti con chiusure idrauliche e con serbatoi a cacciate d'acqua; oppure se chiedete anche un semplice sifone intercettore per la canna comune di tutti i cessi. Di ventilazione delle fogne e delle latrine nemmeno parlarne; se l'acqua potabile è deficiente, ciò che si verifica spessissimo, vi indica nel cortile la pompa dell'acqua, che di sta appena di qualche metro dall'immondo pozzo nero con pareti permeabili! La vuotatura poi delle fogne in generale mal compresa! Invero che a Torino i sani precetti tecnici-igienici della fognatura domestica, quali si applicano altrove, non si conoscono affatto, o sono caduti proprio nell'oblio! È deplorevole, si ritorna al Medio Evo! Dio ci salvi dalle febbri tifoidee che cominciano serpeggiare per la nostra città, e che gli inglesi chiamerebbero febbri delle fogne. Venga una buona volta adottato un progetto di canalizzazione cittadina, quale si conviene per Torino; servirà per porre freno agli abusi e trasformare radicalmente anche l'infelicissima

. -

un ordine del giorno, precedentemente firmato da 36 Consiglieri, da presentare alla seduta consigliare di luglio 1892, rinviata al gennaio 1893.

«Il Consiglio Comunale:

Considerando che tutti i Progetti degli Ingegneri Boella, Bechmann, della Commissione presieduta dall'ing. Betocchio e dell'Ufficio tecnico municipale sono d'accordo sopra due punti essenzialissimi, cioè sulla direzione e sezione del grande collettore lungo la sponda sinistra del Po e sulla depurazione delle acque immonde ed irrigazione dei terreni situati sulla sponda destra della Stura;

Volendo per ora limitarsi alla costruzione del puro necessario, per dare un principio d'esecuzione alla grande opera di igiene, rimandando impregiudicata ad epoca più lontana ogni altra questione intorno alla completa fognatura della città;

Delibera di invitare la Gunta:

I° Ad ordinare la costruzione del grande collettore lungo la sponda sinistra del Po dal Corso Dante, fino alla sponda destra della Stura, secondo l'ultimo progetto dell'Ufficio Tecnico per la canalizzazione unica;

II° Ad ordinare il raccordamento con questo collettore di tutti i canali bianchi e neri attualmente esistenti, che versano le loro acque nel fiume inquinandolo, ed i futuri canali neri dei nuovi edifici universitari e del borgo San Salvario:

III° A ripartire nei tre successivi bilanci de 1893, 1894, 1895 la spesa calcolata per queste opere in 1600000 lire;

E passa all'ordine del giorno.¹⁵⁷»

Nel documento erano racchiusi tutti i punti principali e urgenti, pienamente condivisi da entrambe le fazioni; secondo il quale dovevano essere indetti i lavori al grande collettore lungo il Po, per il momento rimandando in tempi postumi la questione sulla decisione di un sistema fognario tra canalizzazione doppia od unica. Purtroppo, tra 60 votanti, 30 risultavano favorevoli e 30 contrari, dunque per mancara approvazione ancora una volta non si pervenne ad alcuna conclusione, procrastinando sempre di più l'urgentissima realizzazione di un servizio al pubblico essenziale¹⁵⁸. La Giunta si presentò, al contrario, favorevole ad «approvare nuovamente il progetto particolareggiato di fognatura generale a doppia canalizzazione, studiato dall'Ufficio Municipale dei lavori pubblici, del calcolato importo di L.

fogna tura domestica!»

157 Firmato dai Consiglieri Pacchiotti, Soldati, Rossi, Antonelli, E.Roggeri, C.F.Roggeri, Fontana, Badini, Gilardini, Rabbi, Bracale, Frescot, Biscaretti, Daneo, Sineo, Dumontel, Ajello, Diatto, Palberti, Bollati, Arnaudon, Merlani, Valle, Rinaudo, Tacconis, Laura, Di Sambuy, Pasquali, Demichelis, Negri, Abrate, Martini, Goldmann, Gianolio, Durio, Bertetti.

158 «Votarono in favore i consiglieri Arnaudon, Antonelli, Abrate, Badini, Bollati, Bracale, Biscaretti, Bertetti, Daneo, Dumontel, Demichelis, Di Sambuy, Diatto, Fontana, Frescoti, Gianoglio, Goldmann, Laura, Martini, Merlani, Negri, Palberti, Rinaudo, Roggeri Edoardo, Roggeri C.F., Rabbini, Sineo, Soldati, Tacconis, Valle. [...] Votarono contro la canalizzazione unica i Consiglieri Arcozzi-Marino, Avondo, Badano, Bassi, Benintendi, Berruti, Bruno, Caccia, Cadorna, Carle, Casana, Ceppi, Chapuis, Corsi, Fabretti, Ferraris, Gioberti, Lessona,

Berruti, Bruno, Caccia, Cadorna, Carle, Casana, Ceppi, Chapuis, Corsi, Fabretti, Ferraris, Gioberti, Lessona, Luserna di Rorà, Mosca, Nigra, Perrone di S.Martino, Piana, Reycend, Riccio, Scarampi di Villanova, Silvetti, Tensi, Thaon di Revel, Vicari [...].»

«L'ingegneria sanitaria», numero di febbraio 1893.

10400000¹⁵⁹.». Ma anche queste intenzioni furono disattese da una votazione insufficiente, causando inoltre, per la forte indecisione, la rassegnazione delle dimissioni di Giunta Municipale e Sindaco e l'inizio di una forte crisi municipale. Inutile esplicitare le preoccupazioni a riguardo promosse dai sostenitori del sistema *tout à l'egòut*:

«Ma infine chi vinse? Certamente i bicanalisti ottennero la maggioranza relativa. Ma siccome non raggiunsero i 41 voti richiesti dalla legge, la questione non è risolta. *La fognatura non si farà*. La legge nol permette. La deputazione provinciale già lo annunciò alla Giunta¹⁶⁰.»

Non solo, nella *Gazzetta Piemontese* al numero dell'8-9 marzo, figurò un articolo dal titolo *Le conseguenze* di un voto nel quale si rimarcavano le questioni sopra citate sottolineando il grave esito delle mancate scelte del Consiglio Comunale intorno ad un tema così delicato come quello della fognatura¹⁶¹. Mossa dalle proprie ragioni, il giornale scrisse:

«Si esca una buona volta da questo stato d'incertezza e di precarietà. Non si può tenere una città come la nostra sospesa, indecisa su una questuone ormai divenuta eterna. L'indecisione è uno dei più grandi peccati di cui possa macchiarsi una pubblica Amministrazione, vorrebbe la presente Amministrazione passare alla storia sotto il nome della *Compagnia degli indecisi*? [...] Vedano i Consiglieri comunali di mettersi d'accordo definitivamente; *sacrifichino, se è necessario, da una parte e dall'altra una parte delle loro idee, delle loro convinzioni*; facciano in modo che la nostra città venga dotata di un sistema di fognatura che la renda sempre più salubre ed invidiata per la pulizia apparente e reale che le confermi quel nome di città moderna, civilissima, che a giuso titolo le viene attribuito.»

Pochi mesi dopo, il Consiglio Comunale venne chiamato dalla Giunta Municipale ad approvare la proposta di quest'ultima, riguardante la realizzazione di un progetto di fognatura a canalizzazione doppia da effettuarsi nei quartieri più critici della città. La decisione pervenne alla Giunta per portare sollievo alla sopraggiunta crisi municipale. Inutile dire come il presente ordine del giorno aizzò gli animi dei sostenitori più accaniti dalla disciplina igienista, sia operanti nella pubblica Amministrazione¹⁶², sia

159 «L'ingegneria sanitaria», cit.

160 Ibidem.

161 «[...] Consiglio Comunale, che dopo 10 anni di studi e discussioni lasciò la questione insoluta per non aver potuto raggiungere i 41 voti richiesti dalla legge, mentre da tutta la cittadinanza s'invoca la definitiva soluzione di un problema, che a tutti s'impone come una delle più urgenti riforme igieniche della città [...].» Gazzetta Piemontese, numero dell'8-9 marzo 1893.

162 «Noi, pur mantenendo ferme le nostre convinzioni sulla grande superiorità del sistema a canale unico [...] tuttavia non possiamo fare a meno di manifestare le nostre impressioni sopra alcune proposte fatte dalla Giunta per l'esecuzione del collettore delle acque cloacali sul corso Massimo d'Azeglio, e più specialmente per quanto riguarda lo scarico di questo nel Po, in prossimità del monumento Garibaldi. La Giunta propone questo scarico nel fiume come opera provvisoria; ma tutti sanno per quanto lungo tempo funzionino le opere provvisorie [...]. Nelle altre grandi città in cui si stanno costruendo i lavori di fognatura, venne riconosciuta l'imperiosa necessità di nominare delle Commissioni le quali hanno per incarico di studiare le condizioni locali, verificare i progetti, e vigilare i lavori in corso, ecc., ecc., onde rimediare ai gravi danni che si verificarono e prevenire quelli che pos-

nelle più famose congregazioni quali, ad esempio, la Società degli Ingegneri ed Architetti di Torino¹⁶³. La proposta della Giunta ebbe 36 voti favorevoli, 23 contrari e 2 astenuti.

In adunanza 10 maggio 1893 il Consiglio Comunale di Torino approvava all'unanimità che si procedesse «alla pronta applicazione del progetto di fognatura a doppio canale in quei quartieri della Città, ove più vivo se ne sentiva l'attuale bisogno 164.». Il Municipio decise dunque di partire dai quartieri di S.Salvario e S.Secondo, ancora privi di canalizzazione, nonostante la città fosse largamente priva, in molte zone, di canali bianchi atti allo smaltimento delle acque meteoriche. Il Consiglio credette opportuno effettuare una periodizzazione degli interventi, partendo dallo sviluppo dei più urgenti 165:

«1° PERIODO

- a) Tronco di canale collettore nero principale sul Corso Massimo d'Azeglio, e suo sbocco provvisorio nel Po.
- b) Canali bianchi nelle Vie: Valperga-Caluso, Petrarca, e sui Corsi Dante e Sclopis.
- e) Canali bianchi nelle Vie : Governolo, Sacchi, Valeggio e Montevecchio.
- d) Canali bianchi nelle Vie: De Sonnaz, Ottavio Revel, Balbo, nel Corso Palestro e sul piazzale esterno della Barriera di Nizza.
- e) Abbassamento del fondo del canale del Valentino fra Corsi Vinzaglio e Siccardi. L'importo era previsto in L. 500 mila.

2° PERIODO.

- a) Rete completa dei canali bianchi e neri nel borgo di S. Salvatore tra i Corsi: Vittorio Emanuele II, Massimo d'Azeglio e Valentino, e la Via Nizza.
- b) Canali bianchi nelle Vie: Pallamaglio, Donizzetti, Bidone, Canova, Chiabrera, Tiziano.
- e) Canali bianchi nel Corso Siccardi e nella Via Legnano.
- d) Canali bianchi nel Viale di Francia ed in alcune Vie aperte nell'ex-Cittadella.
- e) Abbassamento del fondo di due canali sotto la Stazione di P. N. in corrispondenza delle Vie: Legnano e Governolo.
- f) Canali bianchi nelle Vie: Cigna, Ponte Mosca, Pisa e Corsi : Emilia, Vercelli e Palermo nell'oltre Dora.

La spesa era calcolata in L. 710 mila.

3° PERIODO.

a) Compimento delle reti dei canali bianchi e neri nel borgo S. Secondo fra i Corsi: Vittorio

sono sorgere in opere di tanta importanza. Sarebbe quindi molto desiderabile, che noi mentre siamo in tempo, non si aspetti che avvengano dei serii inconvenienti per nominare questa Commissione, ma fin d'ora si pensi a prendere qualche deliberazione in proposito.»

F.BOELLA, F. CORRADINI per la Gazzetta del Popolo 19-20 giugno 1893.

163 In seduta delli 12 Luglio l'ing. Thovez diede alcune altre spiegazioni circa alle alterazioni dell' alveo del Po presso Torino, e dietro proposta dell'ing. Corradini si votò il seguente ordine del giorno, ad unanimità: «La Società, facendo plauso alle giuste considerazioni esposte nella elaborata memoria del socio Thovez, fa voti che il Municipio provveda ad impedire ulteriori interrimenti nell'alveo del Po, principalmente col vietare qualunque scarica di materiale a monte della diga Michelotti; e che, ad evitare l'inquinamento delle acque del fiume, voglia protendere almeno a valle della diga Michelotti, lo scarico del progettato fogname.» F.CORRADINI, L'alveo del Po, S.n., S.i.

164 «L'ingegneria sanitaria», numero di dicembre 1894.

165 Proprio come avvenne per le opere di risanamento della «città quadrata».

Emanuele II e Re Umberto, e le Vie: Pastrengo e Sacchi.

- b) Compimento della rete dei canali bianchi nel borgo S. Salvatore, oltre il Corso del Valentino.
- e) Compimento della rete dei canali bianchi nel borgo S. Secondo a sud della Via Pastrengo.
- d) Canale bianco nella Via Santa Giulia.
- e) Compimento di canali nel Viale di Francia e raccordamenti varii.
- Il calcolo di previsione per le opere di questo terzo periodo ammonta a L. 510 mila. 166»

Verso la fine del 1894 le opere del primo periodo furono terminate; quelle del secondo periodo avviate con il lotto dei lavori alla lettera a); per quanto riguarda il terzo periodo si conclusero i primi collegamenti tra canali esistenti.

Dopo un decennio di dure lotte, studi, indagini e fatiche, il dibattito relativo al sistema di fognatura più appropriato per Torino si risolse con l'attuazione della canalizzazione doppia e l'ultimazione dei lavori più urgenti entro il 1896. Nello stesso momento, l'Amministrazione pubblica presentò all'approvazione del Governo la legge dichiarante di pubblica utilità le opere di fognatura approvate e in parte eseguite¹⁶⁷, autorizzando di conseguenza il Municipio ad esigere dai proprietari il necessario contributo nelle spese. L'attuazione della suddetta legge fu di portata rivoluzionaria per il capoluogo piemontese, in quanto la stessa venne resa estendibile senza limitazione di tempo a qualsiasi altro Comune italiano che intendesse adottare una simile opera di pubblica utilità¹⁶⁸. A corredo della Legge approvata, l'Ufficio Tecnico promulgò un Regolamento per le immissioni nelle fogne (canali neri) e negli acquedotti sotterranei (canali bianchi)169, al fine di promuovere un'intensa rete burocratica di monitoraggio e coordinamento degli interventi¹⁷⁰.

166 «L'ingegneria sanitaria», numero di dicembre 1894.

167 Legge Sulle opere di fognatura della città di Torino, approvata dalla Camera dei Deputati nella seduta del 29 giugno 1896.

168 «SULLE OPERE DI FOGNATURA DELLA CITTÀ DI TORINO.

Art. l. Sono dichiarate di pubblica utilità le opere di fognatura da eseguirsi dal Comune di Torino, giusta il piano approvato dal Consiglio comunale con deliberazione 16 gennaio 1893, entro il termine di anni 15.

Art. 11. Ai Comuni che ne faranno domanda, potranno essere estesi, per Decreto Reale e col parere favorevole del Consiglio di Stato, le disposizioni della presente legge, con le opportune varianti d'ordine tecnico e sulle basi e misura dei contribuenti.

Roma, 12 luglio 1896.»

169 Approvato con deliberazioni del Consiglio Comunale in data 14 ottobre 1896 ed 8 gennaio 1897, approvato dalla Giunta provinciale amministrativa l'11 febbraio 1897 ed omologato dal Prefetto della Provincia il 18 febbraio 1897.

170 L'articolo 4 del Regolamento per le immissioni nelle fogne e negli acquedotti sotterranei dichiarava che «in base al sistema di fognatura approvato dal Consiglio comunale per la città di Torino, e negli stabili di cui all'articolo precedente, la fognatura regolare sarà attivata nel modo seguente:

Canali neri (Fogne). - Le materie di scolo provenienti da latrine, da orinatoi, da acquai, da lavatoi, da bagni, da scaricatoi dell'acqua potabile, insomma tutte le cose liquide di rifiuto delle abitazioni, e così escluse le spazzature ed in genere tutti gli avanzi solidi, che dovranno essere raccolti in apposito immondezzaio, saranno col mezzo di appositi condotti scaricali nelle fogne o canali neri stradali.

Canali bianchi (Acquedotti). - Le sole acque meteoriche provenienti da cortili, tetti, terrazzi, giardini o da qualsiasi area scoperta debbono scaricarsi con altri appositi e distinti condotti negli acquedotti o canali bianchi stradali,

Opere di fognatura del 1º e 2º periodo già compiute.

TE	IMPRESA	d. nibasso	INDICAZIONE DELLE VIE NELLE QUALI FURONO ESEGUITI I CANALI	INDICAZIONE DEL TIPO DEL CANALE	SVILUPPO DEI CANALI		ESE	OF MI ISDRINGT ACT
DEL CANA					metri sezione	metri	T AMMONTARE SPESS	OSSERVAZIONI
	Amapane Lorenzo	23,27	Vie Sacchi, Governolo, Valeggio, corso Re Umberto. Vie Massena, Gioberti e San Secondo.	Tipo N. 5 Tipo N. 8	1,079 653	r .q e g iljdi	edmati in Also	reinitaria da tenergi a Porine in a coli stanti nel parco del Valentir
me de	Malcotti, Crida e Durando	20,50	Corso Vinzaglio all'incrocicchio di via Assietta e via Magenta, Corso Palestro, vie De-Sonnaz, Ottavio Revel, piazzale della Barriera di Nizza, Corso Vinzaglio.	Tipo N. 5	91	1,732	28,765	come e pentibutonie conservation de code la presidence constrie de malore dei Heggio, il Comitato s
	Colombo Bonaparte	28,60	Corso Re Umberto, vie Montev. e Balbo.	Tubo di 0,60	108	760	9,800	Tubo di cemento del tipo commerciale.
HI	Colombo Bonaparte	20,00	Via Balbo. Via Santa Giulia. Vie Balbo e Sant'Ottavio.	Tubo di 0,70 Tipo N. 6 Tipo N. 8	45 97 485	eixm	1/0g 51	Tubo di cemento del tipo commerciale.
ANG	Malcotti, Crida e Durando	26,25	Vie a sud ed ovest del giardino Pietro Micca, Vittorio Amedeo, Amedeo Avo- gadro, Ottavio Revel. Via Papacino. Vie Seb. Valfre, De Sonnaz ed Am. Avog. Strada di Francia.	Tipo N. 6 Tipo N. 7 Tipo N. 8 Tipo N. 4	640 122 233 720	1,374	24,283	Fu necessaria la costruzione di due sifoni attraverso la ferrovia di Novara e di Rivoli.
I BI	Società Cooperativa Muratori Montanarese	25,40	Via Legnano (nuovo canale). Corso Siccardi. Via Legnano (abbassamento di fondo del canale esistente).	Tipo N. 4 Tipo N. 5 Tipo N. 9	230 178 350	1,715	34,285	odin dees. Viley dire, slapr Luffeldi sanitar del Hesno, pe Algeo stadi e progetti per la rig
NAL	Malcotti, Crida e Durando	20,50	Abbassamento di fondo e rifacimento parziale dei canalı attraversanti la sede ferroviaria sul prolungamento delle vie Legnano e Pallamaglio.	Tipo N. 9	8(98 11: 13	758 662	15,666 24,000	amuni. Per noi, ingegueri, attireri la n Udivina in satogorie des presutti
CA	Buzzetti Luigi	10,40	Vie Cigna, Ponte Mosca, corsi Emilia e Vercelli, vie Pisa e Bologna. Corso Palermo.	Tipo N. 5 Tipo N. 4	929 190	in Ric	kolungsi n(bol)	Occorse la costruzione di un sifone sotto il canale di via Foggia.
	Perrone Placido	26,30	Corso Federico Sclopis. Corso Dante. Corso Massimo d'Azeglio. Via Petrarca.	Tipo N. 1 Tipo N. 3 Tipo N. 2 Tipo N. 5 Tubo di 0,50	564 693 234 721 42	1,119	29,561	Fu eseguito parzialmente in galleria.
ent and	Perrone Placido	15,00	Corso Dante e corso Raffaello. Vie Donizz., Pallam. e corso M. d'Azeglio. Via Pallamaglio e corso M. d'Azeglio. Vie dei Fiori, Saluzzo ed Ormea.	Tipo N. 3 Tipo N. 5 Tubo di 0,60 Tipo N. 8	212 1,383 361 151	2,254	140,000	Tubo di calcestruzzo cementizio per il servizio d'irrigazione e per la Scuola di Applicazione degli Ingegneri.
VLI NERI	Grometto Isidoro	24,11	Scaricatore provvisorio del collettore nel Po, presso il ponte Maria Teresa. Corsi Vittorio Emanuele II e Massimo d'Azeglio (collettore principale). C. M. d'Az. (collettore e canali second.).	Tubo di 0,60 Tipo N. 10 Tipo N. 11	98 1,378 268	2,107	52,000	Tubo di cemento del tipo commerciale. I canali furono eseguiti in galleria.
CANALI	ngo. luta Giplia.	Paster Fia S	all of the base of the second			1,744 14,225	154,015 512,375	MUNICIPIO DI

Opere di fognatura del 2º periodo in corso di costruzione.

NATURA DEL CANALE	IMPRESA	d RIBASSO	INDICAZIONE DELLE VIE NELLE QUALI SI ESEGUISCONO I CANALI	INDICAZIONE DEL TIPO DEL CANALE		UPPO CANALI MINIOL Metri	T AMMONTARE a DELLE SPESE	OSSERVAZIONI OSSERVAZIONI
CANALI BIANCHI	Colombo Bonaparte Enriotti Ing. Marco	22,15	Via Tiziano. Vie Canova e Chiabrera. Via Ormea. Via Pio V, Galliari, Berthollet, Silvio Pellico e Baretti.	Tipo N. 4 Tipo N. 5 Tipo N. 5 Tipo N. 8	160 560 250 2,030	720	19,073	ortho approvava ciliuraniunia che qualicazione del progetto di for quei comiteri della Città, ove i l'Itale historio.
CANALI NERI		o bili	Vie comprese fra i corsi Valentino, M. d'Azeglio, Vitt. Em. II e via Nizza.	Tipo N. 11	2,280 8,950	11,230 11,950	335,352 354,425	I canali si eseguiscono in galleria.

Dall'ammontare delle opere, quale risulta da queste tabelle, sono escluse le spese per provvista di chiusini, bocchette, paratoie, ecc., nonché quelle per ripristino del suolo stradale, rimozione di tubi d'acqua potabile, direzione ed assistenza, ed in genere tutte quelle che si riferiscono alla sistemazione del suolo pubblico.

Acqua potabile

Sebbene fossero elogiati, nel corso dell'Ottocento, nuovi sistemi di canalizzazione, potabilizzazione e distribuzione dell'acqua europei¹⁷¹, in Italia il clima di incertezza che si riscontrò fino alla fine del secolo XIX limitò fortemente l'operato della sanità pubblica nell'erogazione dei servizi comportando, tra differenti conseguenze, la parziale e tardiva efficacia della condotta igienista in ambito burocratico. Sebbene virtuose fossero le intenzioni dei cultori dell'igiene per una soddisfacente distribuzione di acqua potabile sul territorio nazionale, prevalsero il cattivo coordinamento delle iniziative tra città e stato italiano e l'aumento del grado di complessità del sistema burocratico in materia, sia in termini legislativi che in termini di competenze¹⁷²; senza contare l'eterogenea morfologia terrioriale e le relative condizioni idrogeologiche - le quali limitavano fortemente gli esiti del servizio pubblico¹⁷³-.

Prima della sua municipalizzazione, il termine «acquedotto» a Torino era direttamente correlato al funzionamento di elementi puntuali, pozzi o fontane, ai quali la popolazione si trovava ad attingere determinando, attraverso l'azione del prelievo, la disponibilità effettiva di acqua all'interno di ogni

salvo casi specialissimi, nei quali, per motivi d'indole tecnica, igienica o locale, da apprezzarsi volta per volta dalla Giunta municipale, convenga fare qualche parziale deroga a questa prescrizione.»

171 Sebbene conobbe un consistente potenziamento nel XIX secolo, la pianificazione e il controllo delle risorse idriche si configurò come tematica fondamentale in tempi pregressi, o meglio quando l'acqua da matrice orografica, economica, sociale caratterizzante il territorio medievale – luogo dove i corsi permeavano l'intera dimensione urbana collegandola alla compagine rurale per ragioni prevalentemente commerciali – inizia ad essere concepita come un semplice elemento chimico. Secondo Francesca la Rocca, autrice del libro *Designing water:* l'integrazione del ciclo dell'acqua nel progetto di riqualificazione urbana, la pianificazione delle risorse idriche potrebbe essere iniziata a partire dal Settecento, secondo alcune modalità riconducibili al pensiero dello storico francese André Giullerme. Egli sosteneva infatti che questa inversione di tendenza fu possibile grazie all'interazione tra tre dimensioni principali: lo spazio, il tempo e la città. La necessità di modernizzare il supporto territoriale alle nuove esigenze commerciali e produttive; la conoscenza dei tempi e dei cicli naturali e la pianificazione del tessuto urbano posero le basi per il progetto di governo e gestione delle acque. Ma fu agli albori del XIX secolo che, come spiega Guido Zucconi, si consolidò un nuovo modo di concepire i corsi d'acqua, in merito alla stretta relazione che essi intraprendevano con la dimensione urbana: l'acqua perse il suo aspetto pittoresco, vitale e sociale per supportare il progresso tecnico, trasportistico, energetico e urbanistico.

F.LA ROCCA, Designing water: l'integrazione del ciclo dell'acqua nel progetto di riqualificazione urbana, in R.VALENTE (a cura di), La riqualificazione delle aree dismesse. Conversazioni sull'ecosistema urbano, Napoli, Liguori, 2006. Il capitolo cita l'opera di A.GUILLERME, Les temps de l'eau. La cité, l'eau et les techniques. Nord de la France fin III^e-début XIX^e siècle, Champ Vallon, Seyssel, 1983.

G.ZUCCONI, La città dell'Ottocento, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli, 2001 (Storia della città, 2).

172 I principi igienisti riuscirono solo in tempi sucessivi e a passo lento ad entrare nelle pubbliche amministrazioni, realizzando anche opere di grande rilievo le quali vennero nella totalità dei casi rivendicate dai loro esultanti cultori.

173 «Le carte geografiche degli approvvigionamenti idrici sono molto complesse e descrivono un territorio variegato. Un po' grossolanamente: l'acqua di fonte serve le popolazioni della Liguria, del Lazio, degli Abruzzi, di Basilicata, di Calabria, di Sicilia e di Sardegna; le acque di pozzo le popolazioni del Piemonte, della Lombardia e dell'Emilia; quelle di cisterna l'Emilia, la Toscana, le Marche, la Campania, la Puglia, la Sicilia; quelle fluviali servono le popolazioni che vivono in Veneto, nei monti di Lombardia, del Piemonte, della Liguria e di Toscana; quelle di lago, i paesi che sorgono attorno ai grandi bacini dell'Italia settentrionale.»

C.GIOVANNINI, Risanare le città. L'utopia igienista di fine Ottocento, Milano, Franco Angeli, 1996, pag. 106.

56

abitazione¹⁷⁴. Nonostante la poca praticità dell'approvvigionamento idrico rispetto alla riforma del servizio che si sarebbe attuata dopo alcuni decenni, molti pozzi erano sufficientemente funzionali alle esigenze della popolazione. Tuttavia, dal punto di vista chimico e organolettico, la composizione dell'acqua di pozzo andava facendosi sempre più compromessa per via del quotidiano inquinamento del sottosuolo portato dalla compresenza del sistema fognario¹⁷⁵.

Contestualmente all'espansione edilizia della città, il bisogno di una più efficiente e funzionale gestione del territorio urbano contribuì alla ricerca di un razionale sistema di distribuzione dell'acqua potabile attraverso la progettazione di opportune condutture sotterranee. Il primo a rispondere direttamente dell'urgenza fu l'ingegnere Ignazio Michela, incaricato da Maria Cristina di Borbone¹⁷⁶ nel 1832 di provvedere alla progettazione di un sistema attraverso il quale convogliare acqua potabile a Torino, risparmiando ai cittadini lo scomoda pratica del prelievo, ormai consolidata da secoli, ai pozzi comuni. Tra i sei progetti elaborati dall'ingegnere, l'8 giugno 1847 venne giudicato più funzionale, da una apposita Commissione esaminatrice, quello relativo alla Val Sangone, in merito alle positive analisi condotte sulle acque dell'omonimo torrente. Tutti i precedenti eventi portarono, nel luglio del 1852, all'approvazione degli Statuti della Società Anonima per la condotta delle Acque Potabili in Torino e nel 1853 la Società ottenne dal Municipio la concessione di collocare nel sottosuolo pubblico le necessarie condutture¹⁷⁷. Nel 1859 la Società prese a gestione tutti i pozzi presenti sul territorio torinese¹⁷⁸ e inaugurò l'acquedotto con lo zampillo della fontana in piazza Carlo Felice:

« La città di Torino, preoccupata da oltre mezzo secolo di questa impellente necessità pel constatato inquinamento dell'acqua dei suoi pozzi, vedeva per la prima volta il 6 marzo 1859, [...] alzarsi superbo all'altezza di 38 m., in piazza Carlo Felice, un getto libero di quasi

della Cittadella, situato all'interno della città fortificata, il quale forniva acqua necessaria al Corpo di Difesa. La grande cisterna fu intasata a partire dall'occupazione francese, nel 1799. In seguito, la costruzione di pozzi fu rigidamente regolata da disposizioni del Vicariato.

C.BIMA, L'acqua a Torino, Torino, SAGAT, 1961.

175 Come illustrato precedentemente, caratterizzato da una certa arretratezza per via della predisposizione all'utilizzo delle fosse perdenti.

176 Vedova del fu re Carlo Felice, mancato il 27 aprile 1831.

177 «Il l° aprile 1853 un decreto reale approvava la costituzione della Società anonima per la condotta di acque potabili in Torino, la quale si accingeva tosto alla costruzione dell'acquedotto per la derivazione di acqua dalla valle del Sangone (a sud-ovest di Torino) con un preventivo di spesa per le necessarie opere e per le distribuzioni in città di L. 3,340,000.»

«L'ingegneria sanitaria» numero di marzo 1897.

Dal testo integrale dell'atto di concessione, la condotta delle acque sarebbe dovuta passare nelle seguenti vie principali: Via Doragrossa, Contrada di Po, Contrada nuova e di Porta Nuova, Contrada di Santa Teresa e di San Filippo, Contrada Alfieri e dell'Ospedale, Contrada dell'Accademia delle Scienze e dei Conciatori, Contrada di Borgo Nuovo, Contrada di Porta d'Italia e della Consolata. L'intubamento nelle altre vie sarebbe poi dovuto essere sottoposto al parere del Municipio e nei suoi termini.

C.BIMA, L'acqua a Torino, cit.

178Le classi meno abbienti della popolazione torinese, trovandosi impossibilitate al pagamento del canone fisso dato dall'allacciamento all'acquedotto, preferirono attingere gratuitamente all'acqua dei pozzi, sebbene questo comportasse numerosi disagi igienici.

174 Carlo Bima, autore di L'acqua a Torino, racconta dell'esistenza, nel lontano XVIII secolo, di un Cisternone

un decimetro di diametro, d'acqua della allora nuova condottura del Sangone. 179 »

Sebbene il susseguirsi degli eventi fino ad ora raccontati sembri caratterizzato da una certa scioltezza, è necessario sottolineare come i rapporti tra il Comune e la Società delle Acque Potabili fossero stati nella realtà piuttosto tesi. La convenzione notarile stipulata nel 1853 tra Municipio e S.A.P. prevedeva il riscatto della società a favore del primo a partire dal trentasettesimo anno di vita, accordo che faceva pensare ad una inevitabile assunzione del servizio da parte della Città.

É utile precisare come la vicenda relativa all'erogazione dell'acqua potabile a Torino fu caratterizzata da una sorta di parallelismo per cui, a partire dalla stipula del contratto nel 1853, S.A.P. e Comune condussero una propria definita politica di intervento, senza di fatto influenzarsi l'uno con l'altra e contribuendo alla compresenza, fino agli anni Cinquanta del Novecento¹⁸⁰, di due acquedotti perfettamente funzionanti a servizio della città. Questo fatto è dimostrato dagli studi condotti dall'Amministrazione Comunale per la progettazione di un proprio acquedotto a partire dall'avviamento dei lavori della S.A.P. in Val Sangone, sia per avvertire della futura municipalizzazione del servizio¹⁸¹, sia in risposta all'insufficiente erogazione di acqua potabile, in termini di cubatura procapite, effetuata dalla S.A.P.¹⁸². In particolare questo ultimo episodio portò, tra il 1880 e il 1890, alcuni membri¹⁸³ della sezione torinese della Società Italiana di Igiene¹⁸⁴ a mostrare alcune perplessità riguardo alla qualità dell'acqua potabile fornita, la

179 «L'ingegneria sanitaria» numero di marzo 1897.

L'aneddoto fu descritto nella *Gazzetta del Popolo* 7 marzo 1859: «La fontana provvisoria che fu preparata in piazza Carlo Felice alle ore 10 e mezzo in presenza dei ministri e del corpo municipale, elevava il suo enorme getto alla prodigiosa altezza di oltre venticinque metri. [...] Dopo tante imprese andate a male per pessima amministrazione, fa piacere di vederne una che come la presente, essendo almeno in ultimo amministrata da oneste ed intelligenti persone, non ha così fallito alla confidenza degli azionisti.»

180 Carlo Bima racconta che nella giornata del 13 gennaio 1954 il Comune riscattò gli impianti della S.A.P. all'indennità calcolata e stabilita dalla clausola originaria - stipula contratto 1853 - affidandoli all'*Azienda Acquedotto Municipale*. Dal 1 luglio 1960 l'intera rete di adduzione e distribuzione delle acque torinesi passava al Comune ed ebbero inizio i lavori necessari all'allacciamento di tutte le condutture.

C.BIMA, L'acqua a Torino, Torino, SAGAT, 1961.

181 «Il servizio dell'acqua potabile è un servizio pubblico di tale e tanta importanza da non potersi mai convenientemente affidare a chi ne voglia trarre lucro e formare oggetto di speculazione; deve farsi dall'amministrazione comunale nel solo interesse della salute pubblica per il benessere delle classi meno abbienti, pei bisogni, pel decoro ed abbellimento delle città.»

«L'ingegneria sanitaria» numero di maggio 1896.

182 Nonostante l'estensione delle gallerie di presa nel 1862 la S.A.P. non riuscì ad assicurare il quantitativo minimo di acqua procapite stabilito alla stipula della convenzione del 1853, nemmeno nelle stagioni favorevoli. Scorrendo le pagine del periodico «L'ingegneria sanitaria» è possiblie notare diverse e frequenti critiche condotte nei confronti della scarsa erogazione d'acqua potabile, ad opera di tecnici preposti e teorici igienisti che, con l'ausilio di dati di campionamento e tramite la redazione di progetti ausiliari, tentavano di proporre nuove soluzioni per sopperire all'incuria dell'impianto.

183 Trattasi di Giovanni Musso e Pietro Giacosa.

184 La Società Italiana d'Igiene sempre si battè per una maggiore dotazione di acqua potabile per Torino. Considerando che fino agli ultimi decenni del XIX secolo ancora erano impiegati, nei sottotetti, serbatoi contenenti acqua destinata al consumo quotidiano ma di pessima qualità, in grado di compromettere la salute umana, si volle introdurre al vaglio dell'amministrazione pubblica il sistema dei contatori d'acqua a livello domestico, monitorato dai nuovi Controllori d'acqua – professionisti in grado di garantire il rispetto delle norme igienico-sa-

quale alla luce delle analisi chimiche svolte risultava alterata nei caratteri fisici ed organolettici e nella composizione chimica¹⁸⁵. Di conseguenza la Giunta Municipale incaricò una Commissione composta da professionisti - tra cui Giulio Bizzozero, presidente della Regia Società d'Igiene - con incarico di verificare le condizioni di salubrità dell'acqua prelevata e progettare le necessarie alternative¹⁸⁶.

Dunque nello stesso anno, il 1893 secondo le fonti consultate, la S.A.P. conobbe una profonda crisi mentre, nello stesso periodo, veniva stipulata una nuova convenzione, approvata dal Consiglio Comunale nel 5 aprile 1893, tra il Municipio ed una Società privata parallela per una nuova condotta d'acqua proveniente da Cafasse, nelle valli di Lanzo. In seguito a numerose traversie giudiziarie imputate dal Comune all'acquedotto privato, i dirigenti della Società stabilirono che il problema di potenziamento della condotta di Val Sangone non poteva più essere procrastinato, soprattutto in relazione all'auspicata municipalizzazione del servizio. Decisero di ripiegare sulle acque di Millefonti: esse erano già state analizzate dall'Ufficio di Igiene, il quale ripetè gli esami chimici attestando la potabilità delle acque in questione, sebbene non totalmente pure. Successivamente, la costruzione di un serbatoio in Valsalice e i nuovi lavori per l'impianto della Favorita¹⁸⁷ segnarono il ristabilimento

nitarie evitado il diffondersi di pratiche sbagliate e di possibili ulteriori inquinamenti -.

185 Intorno al mese di marzo 1893 la questione dell'acqua potabile raggiunse un risvolto piuttosto drammatico. A seguito dell'inquinamento della condotta d'acqua e della forte siccità che determinò una forte diminuzione del volume di acqua potabile erogato, la S.A.P. decise di immettere nel serbatoio di raccolta delle sorgive al Sangone le acque di un canale derivato dal Sangone stesso. Il canale in questione, attraversante alcuni terreni agricoli, non era stato sottoposto alle opportune analisi chimico-batteriologiche e in ogni caso non riuscì a sopperire al quantitativo d'acqua richiesto. Conseguenza della cattiva condotta fu il rinvio a giudizio del Direttore della Società.

«L'Ufficiale sanitario accusava la Società di aver immesso – nelle due prese destra e sinistra che si distaccano dal torrente Sangone per alimentare la condotta di Torino – le acque superficiali della bealera dei prati e della bealera di Sangano, acque, secondo l'accusa, molto corrotte e non potabili, perchè quelle bealere attraversano terreni coltivi concimati e le acque di esse venivano introdotte nella condotta senza essere bene filtrate. Oltrecciò osservava l'accusa che [...] si inquinò l'acqua anche perchè a monte di quella bealera havvi una popolazione di 15 mila persone e 143 borgate con numerosi opifici che immettono i loro rifiuti in quelle acque. [...] A sua volta il Direttore della Società delle acque potabili ammise di aver fatto convogliare in condotta acque superficiali, ma ciò per sopperire ad una siccità straordinaria non verificatasi da molti anni, e per ovviare così ai gravi danni che avrebbero sentiti gli abitanti di Torino se l'acqua fosse assolutamente mancata. Sostenne la sufficiente efficacia del filtro attraverso cui quelle acque erano fatte passare, e la potabilità di esse. »

«L'ingegneria sanitaria» numero di luglio 1894.

186 «L'ingegneria sanitaria» numero di gennaio 1890.

Inoltre nel numero di marzo 1896 si legge:

«Esiste di fatto una Commissione di cui fanno parte, salvo errore, il senatore Bizzozero, il prof. Guareschi, l'ing. Soldati, il prof. Foà, il prof. Zecchini, il comm. ing. Filonardi di Roma ed altri nominati in parte dal Municipio ed in parte dalla Società; questa Commissione si aggregò alcuni igienisti, quali il dott. Abba, il dott. Musso, il dott. Orlandi, ecc., allo scopo di svolgere meglio il programma. Questo programma poi, se siamo bene informati, consiste nello studio stratigrafico dei terreni sopra e latistanti delle gallerie filtranti presso il torrente Sangone, nell'esame delle condizioni di dette gallerie e nell'accertamento di possibili inquinamenti delle acque profonde per opera delle acque superficiali meteoriche.»

187 «La Società dell'acqua potabile [...] avendo acquistata la vasta tenuta della *Favorita* in San Maurizio Canavese, si prepara a somministrare una nuova dotazione d'acqua eguale [...] per quantità e per qualità. L'Ufficio municipale d'igiene, per ordine della Giunta, raccolse campioni di quest'acqua da tre tubi Calandra infissi nel suolo e la sottopose ad una severa analisi chimica e batteriologica per opera dei dottori Musso e Bordone. I risultati

dell'equilibrio nei rapporti tra Società Privata e Comune, il quale, dopo l'episodio fallito di Cafasse, si dedicò allo studio e al progetto di una nuova condotta d'acqua potabile proveniente da Pian della Mussa¹⁸⁸, il cui primo tronco di conduttura fu inaugurato nel 1909¹⁸⁹.

Nonostante il dibattito tra Municipio e S.A.P. per la costruzione di un sistema di distribuzione a rete d'acqua potabile efficiente, i terminali di erogazione del servizio, ovviamente riferiti ad ogni singolo edificio, presentavano evidenti lacune tecniche. In Torino era comunemente impiegato il sistema dell'accumulazione dell'acqua potabile in vasche poste nella parte più elevata della casa, generalmente nei sottotetti o nelle soffitte: il luquido veniva pompato ad altezze elevate e successivamente distribuito ai vari piani dell'edificio¹⁹⁰. Questo sistema, sebbene potesse sembrare sufficiente, presentava il gravissimo inconveniente igienico della stagnazione dell'acqua nelle suddette vasche: in esse si accumulavano polvere, detriti organici, a volte vi si introducevano animali oppure, negli edifici dove le vasche erano totalemente scoperte, gli abitanti dell'ultimo piano attingevano direttamente ad esse senza alcuna precauzione strumentale¹⁹¹.

ottenuti sono favorevolissimi a questa nuova dotazione d'acqua. [...] Questo è un avvenimento importante per la cittadinanza torinese, la quale desidera acqua potabile in tutte le case, non solo nel centro della città, ma eziandio nell'estrema periferia e fuori della cinta daziaria, e vuole liberarsi dall'acqua meno salubre dei pozzi, inquinata sovente dalle vicine fosse fisse permeabili, che sono un continuo pericolo per la salute pubblica.» «L'ingegneria sanitaria» numero di agosto 1890.

188 Nel 1894 il Sindaco nominò una Commissione incaricata di studiare a fondo il problema delle acque potabili; in seguito alle indagini si considerarono ottimali le prestazioni delle acque della Alta Valle Stura al Pian della Mussa: «La Commissione Consigliare nominata dal Municipio nel 1894 col mandato di studiare e risolvere il problema di fornire Torino di una nuova condotta di acque, andò a visitare parecchie sorgenti e [...] indicò le sorgive del *Piano della Mussa* (Ala di Stura) a metri 1800 sul livello del mare, che sgorgano da roccie selciose, come le migliori acque potabili. Con slancio d'amore per l'igiene, alcuni Medici dell'Ufficio Municipale d'Igiene, avendo constatata la purezza e la freschezza di queste acque, acquistarono le dette sorgive nel Comune di Balme al *Piano della Mussa* e le cedettero alla fine dell'anno scorso, pel puro prezzo di costo, cioè per la piccola somma di lire 2768, al Municipio stesso di Torino, onde togliere ogni ingorda speculazione futura.» «L'ingegneria sanitaria» numero di maggio 1897.

189 La costruzione del nuovo tronco di acquedotto del Municipio si riprometteva di assicurare acqua regolare e abbondante alla Città, esercitando una funzione calmieratrice nei confronti del monopolio della S.A.P. ed evitando in questo modo gli abusi da parte della società privata in questione. L'acquedotto municipale prevedeva due condutture principali: la prima passava sotto Venaria, giungendo a Torino tramite la Strada di Borgaro, e la seconda sotto Altessano, Lucento e Pianezza. Venne inaugurata a proposito la fontana Sommeiller in piazza Statuto.

C.BIMA, L'acqua a Torino, Torino, SAGAT, 1961.

190 Il sistema di distribuzione dell'acqua potabile più comunemente usato a Torino era a distribuzione semplice e a colonna ascendente - con o senza misurazione a lente idrometrica, posta alla base della casa in prossimità della condotta stradale -, con serbatoio comune nel sottotetto e un tubo unico discendente per la distribuzione dell'acqua nelle cucine e nei cessi. Questo sistema era noto a Giovanni Musso, il quale nel testo *Le condizioni edilizie di Torino alla luce dell'igiene pubblica* espresse le più disparate preoccupazioni a riguardo.

G.MUSSO, Le condizioni edilizie di Torino alla luce dell'igiene pubblica. Letture fatte alla Società Piemontese d'Igiene nelle sedute del 27 dicembre 1898 e 4 febbraio 1899 (con numerose aggiunte), Torino, stabilimento F.lli Pozzo, 1899.

191 L'ingegnere Francesco Corradini pubblicò, al numero di ottobre 1895 della rivista «L'ingegneria sanitaria», una comunicazione fatta alla Società d'Ingegneri ed Architetti di Torino ed alla Società Piemontese d'Igiene riguardante le frequenti cause di inquinamento dell'acqua potabile nelle case torinesi. L'acqua, nella sua corsa attraverso le tubazioni dell'edificio, poteva alterarsi facilmente a causa del piombo con il quale veniva a con-

Illuminazione

Il gas si configurò, fin dai suoi primi sviluppi, attraverso modalità differenti rispetto ai servizi tecnici a rete consolidatisi nel corso dell'Ottocento, stabilendo nei loro confronti un certo distacco. In Europa come in Italia, pare tangibile il legame che intercorse tra gli eventi storici nazionali e le dimensioni da essi coinvolte; non è casuale la ragione per cui il tema del gas sia stato trattato, nella presente sede di tesi, al termine di un discorso più ampio relativo alle variabili socio-economiche, urbanistiche, tecniche e culturali che determinarono fortemente Torino, l'Italia, l'Europa nel diciannovesimo secolo. L'illuminazione a gas nacque in presenza di quegli stessi fattori, adattandosi alle condizioni del supporto urbano sul quale si trovò ad operare, in seguito diffondendosi ed contribuendo volutamente al suo cambiamento. Questa logica rimanda dunque all'assunto esposto ad introduzione della presente tesi: ricercare gli elementi comuni dello sviluppo avvertitosi nel XIX secolo in Europa rimane una prassi improduttiva; è invece necessario essere consapevoli dell'eterogeneità del fenomeno in questione, riconoscendo le differenze tra casi ed evitando ogni forma di riduzione o semplificazione ad esempio. A differenza di quanto si verificò per i servizi tecnici esaminati in precedenza, Torino fu la prima città italiana a dotarsi di un impianto a rete di illuminazione a gas¹⁹², ricoprendo un ruolo non poco rilevante tra le coeve vicende delle più grandi metropoli europee¹⁹³. Fin dal Seicento, con lumi e candele prima

tatto durante il suo percorso. Altra causa di inquinamento dell'acqua potabile era rappresentata dal passaggio promiscuo delle tubazioni a fogne o fognoli, canali neri e latrine. All'interno delle abitazioni, nei mesi invernali, molto spesso si verificava il congelamento delle tubazioni d'acqua potabile, il quale danneggiava non solo il sistema di distribuzione del liquido, ma anche pavimenti, muri, soffitti adiacenti, in seguito alla compressione e dilatazione delle condotte. Inoltre spiega Corradini come «Nei cassoni scoperti dei nostri serbatoi ordinari stabiliti nei sottotetti, si produce alla superficie una pellicola e manifestasi delle alghe e talvolta una rigoglio a vegetazione crittogamica; sul fondo del cassone, dopo qualche tempo di permanenza dell'acqua, riscontriamo uno straterello di melma, che può diventare un buon substrato per lo sviluppo dei microrganismi; cosicchè i batteri dell'acqua stagnante si moltiplicano in modo prodigioso.». Secondo Corradini il contatore d'acqua avrebbe potuto migliorare le condizioni igieniche del sistema di distribuzione, e, allo stesso tempo, le frodi per l'utente: a Torino gli inquilini erano abituati a ricevere il servizio di erogazione d'acqua potabile nell'alloggio pagandolo all'interno dell'affitto. Per questo motivo i proprietari di casa non erano invogliati ad investire sull'installazione di un contatore, vedendosi privati del contributo corrisposto dagli affittavoli. «L'ingegneria sanitaria» numero di ottobre 1895.

192 Con il contributo del lionese Hyppolite Gauthier prima e con la costituzione della prima Societò Anonima Compagnia di illuminazione a Gas della Città di Torino poi - settembre 1837 -, il Municipio si fece antesignano dell'industria del gas illuminante italiana. Seguirono Napoli, Venezia e altre città venete, Firenze e Livorno, Milano e moltissimi altri centri che Andea Giuntini - professore associato di storia economica all'Università di Modena e Reggio Emilia - elenca alacremente nel suo saggio. Il fenomeno venne tardivamente assorbito, invece, da Genova e Roma, nonostante le considerevoli dimensioni e i ruoli condotti sul territorio italiano: ciò dimostra ulteriormente che la storia del gas non venne scritta dai grandi centri urbani, bensì frequentemente da fatti locali e apparentemente minori.

A.GIUNTINI, La parahola del gas in Italia dal carbone al metano dalle origini ottocenteschi ad oggi. Aspetti economici, tecnologici e finanziari in chiave comparativa in «Tst: Trasporti, servizi e telecomunicazioni», n.16, 2009, pagine 38-60.

193 Anche nel caso dell'industria del gas, Inghilterra e Francia anticipano di gran lunga le nazioni Europee, sviluppandosi nei primi decenni dell'Ottocento. In Inghilterra il gas illuminava le più grandi città e fabbriche. A Parigi, nel 1818, venne illuminato prima il Palais Royal e successivamente l'intera capitale. Seguirono le grandi città tedesche; mentre oltreoceano si illuminarono Baltimora, Boston e New York.

A.GIUNTINI, Il gas a Torino in A.S.C.T., V.FERRONE (a cura di), Torino Energia. Le politiche energetiche tra innova-

e lanterne ad olio poi¹⁹⁴, l'illuminazione delle strade di Torino venne perseguita con grande interesse nell'ottica di una ricercata modernizzazione. La prima notte illuminata a gas a Torino risale al 1838, non molto più tardi delle esperienze londinesi, viennesi e parigine che adottarono il gas illuminante rispettivamente nel 1813, 1818 e 1820.

Il gas fu introdotto a Torino grazie agli studi del lionese Hyppolite Gauthier: egli conosceva la tecnica del processo di distillazione del carbone per la produzione di gas e le più innovative misure di trasporto attraverso appropriate canalizzazioni fino al luogo di consumo¹⁹⁵. Gauthier e molti altri professionisti specializzati testimoniano la forte influenza dell'operato straniero su territorio italiano riguardante il settore in questione. Le compagnie estere¹⁹⁶ promuovevano lo sviluppo dell'industria gasifera in Italia attraverso la diffusione di saperi e tecnologie per quell'epoca inedite tramite l'investimento di ingenti capitali per introdurre la nuova tipologia di illuminazione¹⁹⁷. Ad ogni modo, sebbene fosse stata realizzata da uno studioso francese, la tecnologia non poteva attecchire sul territorio piemontese senza opportune condizioni sociali, economiche e culturali contestualizzanti: Torino, intorno al quarto decennio del XIX secolo, stava vivendo un forte slancio edilizio e urbanistico coadiuvato da politiche di intervento mirate all'espansione della città.

Le prime dimostrazioni del funzionamento del gas illuminante si tennero tra gli anni Venti e Trenta nei due più famosi caffè della città: Giannotti in piazza San Carlo e Biffi in piazza Vittorio. Sebbene rappresentassero due eventi isolati, sicuramente non riconducibili al concetto di servizio di rete a scala urbana che si concretizzò solo successivamente, essi simboleggiano l'importanza dell'iniziativa imprenditoriale privata per gli sviluppi industriali postumi del gas illuminante. Da quel momento, al ruolo assistenziale dell'illuminazione nella percorrenza dello spazio pubblico¹⁹⁸ si affiancò quello del

zione e società (1700-1930), Mondovì, DIAL, 2007.

194 A partire dal governo di Carlo Emanuele I l'illuminazione stradale si configurò come una questione da risolvere con grande urgenza alfine di garantire la pubblica sicurezza e una sufficiente visibilità notturna.

Luciana Manzo e Fulvio Peirone in *Luci sulla città* descrivono come le spese a supporto del'illuminazione pubblica crebbero con andamento parabolico dal Settecento al Novecento: aumentò consistentemente il numero di apparecchi illuminanti su suolo stradale, che fossero alimentati ad olio o da elettricità, soddisfando inoltre la richiesta di una maggiore intensità luminosa. A questo proposito è interessante scoprire come l'energia elettrica, sebbene rappresentasse una straordinaria innovazione per l'epoca, non sostituì mai completamente l'illuminazione ad olio o a gas, anzi accompagnandole nello sviluppo e presentandosi come una semplice alternativa alle precedenti.

A.S.C.T, L.MANZO, F.PEIRONE (a cura di), Luci sulla città, Torino, 2008.

195 Il gas veniva veicolato attraverso tubature sottostanti il manto stradale, consentendo il collegamento diretto tra la centrale di produzione dell'elemento chimico e il terminale di emissione della fiamma.

196 In particolare francesi, svizzere, belghe e inglesi; tra queste spiccavano Union des Gaz, Lyonnaise, Genèvoise, Imperial Gas, Tuscan Gas e Générale Eclairage des Gaz de Bruxelles.

197 Questi fatti introducono al tema del monopolio del servizio: le nuove società estere, essendo consapevoli della loro innovazione ed esistenza esclusiva, stabilivano le erogazioni in termini quantitativi ed economici mediante la riscossione di consistenti somme di denaro, vincolando le pubbliche amministrazioni ad un contratto immutabile.

198 E, oltre a ciò, quello relativo all'impiego dell'illuminazione a supporto dei festeggiamenti. A partire dal XVIII secolo, quando non era ancora stata introdotto l'uso del gas, lumi e lampade ad olio addobbavano le principali strade cittadine in occasione delle nozze di Carlo Emanuele III; mentre nel 1842 il matrimonio di Vittorio Emanuele si celebrò con spettacoli pirotecnici e illuminazione decorativa di vie, piazze, edifici civili e religiosi.

supporto estetico-decorativo alle più frequentate attività commerciali. In entrambi i casi, il Municipio si delineò soggetto promotore e concessore di fondamentale importanza per il potenziamento del settore gasifero.

Il primo atto ufficiale che sancì la nascita del servizio di illuminazione con gas a rete risale al 30 aprile 1837, quando il Consiglio Comunale di Torino espresse «parere favorevole alla concessione della licenza per la produzione e la distribuzione del gas ad uso illuminante, a favore della costituenda Società 199». Il 3 maggio 1837 il Municipio concedeva parere favorevole all'uso gratuito del suolo cittadino per la posa delle tubazioni e dopo pochi mesi Hyppolite Gauthier depositava lo statuto della nuova *Società Anonima Compagnia di Illuminazione a Gas della città di Torino*. A partire da quel momento, svariate furono le vicende che caratterizzarono l'evoluzione dell'industria gasifera a Torino: dopo la costruzione del primo gasometro nei pressi dell'attuale stazione di Porta Nuova²⁰⁰ gli interessi finanziari verso il settore proliferarono²⁰¹, portando alla nascita di nuovi stabilimenti e contribuendo alla formazione di un clima concorrenziale piuttosto rilevante²⁰²; prima con la delimitazione di aree urbane di competenza per ciascuna società²⁰³ - anche svincolandosi dall'originario posizionamento del luogo di produzione - poi con un progetto di espansione a livello nazionale²⁰⁴. É sicuro che le diatribe esistenti tra le operose

Per le manifestazioni relative alla proclamazione dello Statuto Albertino nel 1848 e per la proclamazione di Vittorio Emanuele II re d'Italia, Giacinto Ottino - titolare di una famosa impresa sita in piazza Carignano - progettò un memorabile apparato scenico avente per potagonista le luminarie totalmente funzionanti a gas. A.S.C.T, L.MANZO, F.PEIRONE (a cura di), Luci sulla città, cit.

199 Trattasi della Società Anonima Compagnia di Illuminazione a Gas della Città di Torino.

La Compagnia di Illuminazione a Gas per la città di Torino si diffuse, negli anni successivi, sull'intero territorio piemontese e ampliandosi su quello nazionale, diventando così Società Italiana per il gas – Italgas. E.PENATI, 1837 luce a gas: una storia che comincia a Torino, Torino, Edizioni AEDA, 1972.

200 Il primo gasometro torinese venne costruito nel 1837 in corrispondenza dell'attuale incrocio tra corso Stati Uniti e via Sacchi. Agli inizi della produzione i costi risultavano considerevoli: il carbone, non trovandosi facilmente in territorio italiano, veniva importato dall'Inghilterra, gravando sui costi dell'abbonamento al servizio; per questo motivo in una prima fase il gas era destinato prettamente all'illuminazione e solo in tempi successivi venne prodotto per soddisfare l'ulteriore fabbisogno di riscaldamento.

201 Fondamentale per la riuscità degli affari fu il contributo apportato da imprenditori e filantropi appartenenti all'alta borghesia industriale o ai ceti prettamente aristocratici e nobiliari. Dimostrando un grande interesse verso le innovazioni tecniche e scientifiche, elargirono grandi capitali contribuendo attivamente alla causa dell'illuminazione pubblica.

202 Si ricordano gli stabilimenti per la produzione di gas illuminante edificati a Porta Nuova, Borgo Dora, Vanchiglia - di proprietà della *Società Consumatori Gas Luce*, istituita nel 1862 per opera di un gruppo di potenti industriali – e Borgo San Paolo.

203 Alla primissima Società Anonima Compagnia di Illuminazione a Gas della Città di Torino si avviò l'operato della costituenda Società Anonima Piemontese per l'Illuminazione a Gaz in Torino nel 1853. La nuova società, con sede in Borgo Dora, aveva come obiettivo la fornitura del servizio alle rimanenti aree urbane escluse dall'erogazione fino a quel momento – trattasi di Borgo Dora, Borgo Po e San Donato –. Le due società, concorrenti, godevano degli stessi diritti concessigli dal Comune e, dovendo far fronte alla loro compresenza sul territorio e alla creazione di inconvenevoli attriti, l'amminstrazione sancì una suddivisione dell'area di competenza. Intorno al 1855 le concorrenti decisero di unirsi in un unico ente, la Società Gas Luce di Torino, per gestire più efficacemente l'erogazione del servizio sulla totalità della compagine urbana.

204 Di fronte all'imminente crisi e alle voci di nuove imprese interessate alla produzione di gas illuminante, la *Società Gas Luce di Torino* (riferirsi alla nota precedente) alienò la maggior parte delle sue azioni al Credito Mobi-

società torinesi per il gas dovettero appianarsi con l'avvento dell'energia elettrica²⁰⁵ negli anni Ottanta del XIX secolo, ma nonostante la rimarchevole novità non si abbandonarono i sistemi precedentemente impiegati. Continuarono ad essere installati fanali ad olio e a gas, in seguito alla consapevolezza del loro utilizzo maturata dai cittadini e all'ottimizzazione delle loro prestazioni attraverso l'introduzione di nuove tecnologie²⁰⁶. Grazie al notevole impulso che l'industria dell'illuminazione a gas conobbe nella seconda metà del XIX secolo fu possibile esportare l'utilizzo del gas ad altri usi domestici come la cottura dei cibi e per usi artigianali²⁰⁷. Dunque tra Otto e Novecento l'*Italgas* assunse le sembianze di un grande ed efficiente sistema industriale, non solo circoscritto al caso torinese ma esteso a tutto il territorio nazionale, avendo concluso negli anni addietro l'acquisto di numerose officine sparse in

liare diventando la Società *Italiana Gas*. Obiettivo principale era la trasformazione della società da realtà locale torinese a istituzione nazionale, allargando la sua influenza alle città di provincia ancora prive del servizio e alle officine di produzione del gas esistenti nelle altre grandi città italiane. La *Italiana Gas* riuscì ad accorpare la *Società Consumatori Gas Luce* solamente nel 1924.

E.PENATI, 1837 luce a gas: una storia che comincia a Torino, cit.

205 «L'Esposizione internazionale di Elettricità che si fece in Torino nel 1884 segnò infatti una data memorabile negli annali dell'Elettrotecnica [...]. Nel 1884 però se lo sviluppo dell'Elettrotecnica accennava già a divenire vigoroso, le varie applicazioni non erano che ai loro inizi. L'illuminazione ad incandescenza occupava già una posizione notevole, ma le applicazioni meccaniche si limitavano a qualche minuscolo motorino; di tram elettrici non c'era esempio, ed appena qualche cosa si potè vedere in altri campi. Ma in questi quattordici anni quanta strada ha fatto l'Elettrotecnica! [...] Una Esposizione di Elettrotecnica è quindi in questi giorni assai opportuna, ed i confronti con quella d'allora riusciranno certo interessantissimi [...]. Le applicazioni che oggi ditengono il primo posto sono: l'illuminazione, le applicazioni meccaniche e chimiche, la trasmissione dell'energia a distanza e la sua distribuzione alle macchine degli opifici.»

E.THOVEZ, Le applicazioni industriali dell'elettricità in 1898. L'Esposizione Nazionale, Torino, editori Roux Frassati e C., 1898, p.43.

206 Nonostante l'introduzione della luce elettrica a partire dal 1884, la diffusione dei «becchi Auer» consentì un utilizzo più efficace del gas illuminante, con la progressiva diminuzione dei costi legati all'erogazione del gas. «L'ing. Franklin Davis ha esposti nella Galleria del lavoro alcuni apparecchi della Società anonima per l'incandescenza gas. Sono becchi ordinari, becchi ridotti, fanali a riverbero per l'illuminazione stradale, fanali a due o più fiamme ad incandescenza con gran globo opaco, atti a sostituire l'arco voltaico. Il becco denominato Auer, che a tutta prima paventò i gasisti poiché ottiene maggior luce con minor consumo di gas, viene ora considerato, ed a ragione, come la tavola di salvezza contro l'invasione dell'elettricità. Il costo della luce è in generale minore, la fiamma più intensa, più costante che nella lampada ordinaria ad incandescenza elettrica.»

A.LEVI, La luce a gas all'Esposizione Nazionale in 1898. L'Esposizione Nazionale, Torino, editori Roux Frassati e C., 1898, p.195.

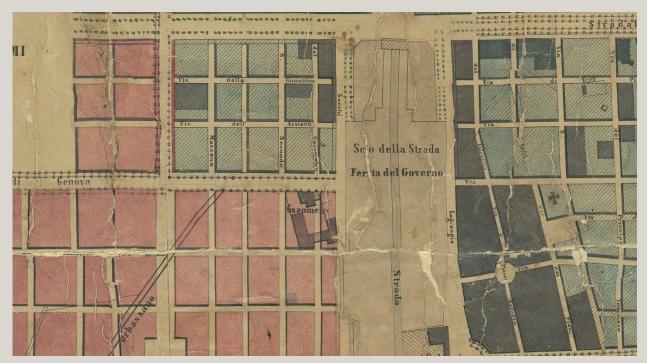
Scrive ancora Enrico Penati: «L'invenzione dell'Auer ha dato campo al gas di contendere all'elettricità il primato dell'illuminazione; molti utenti che avevano sostituito le fiammelle a gas con le lampade elettriche, sono ritornati a noi; non solo, ma il gas oggi può produrre sorgenti luminose di intensità pari a quella delle lampade ad arco e riconquistare, con vantaggio, anche l'illuminazione delle strade, delle piazze e di tutti i pubblici ritrovi.» E.PENATI, 1837 luce a gas: una storia che comincia a Torino, Torino, Edizioni AEDA, 1972.

207 «Tutta l'attività della Società è attualmente rivolta all'ampliamento anzi al riattamento completo della vasta officina del Mercato (Borgo Dora, n.d.a.). Oggi in quella officina [...] esistono cinque grandi gazometri della capacità complessiva di metri cubi trentaduemila e presto si metterà mano alla costruzione di altro di capacità superiore a quelli esistenti, essendo, pel costante sviluppo della città di Torino, in aumento continuo la richiesta di questo utile combustibile, che è il gas idrogeno carbonato pronto a illuminare le vie e le sale, a riscaldare gli appartamenti, a cuocere le vivande, a mettere in moto macchine industriali.»

E.PENATI, 1837 luce a gas: una storia che comincia a Torino, cit.

tutta Italia. Solamente nel primo dopoguerra la difficoltà di reperimento del carbone mise in ginocchio la produzione del gas, promuovendo la vittoria incontrastata della luce elettrica che da quel momento acquisì il primato del servizio di illuminazione pubblica e privata²⁰⁸.

208 Si ricorda che prima del potenziamento degli impianti idroelettrici - avvenuto, nel caso torinese, intorno ai primi lustri del XX secolo - l'illuminazione elettrica era garantita dagli impianti termoelettrici, i quali appunto sfruttavano l'energia chimica di gas e carbone, trasformandola prima in energia termica e poi in energia elettrica attraverso l'impiego di turbine e alternatori.



Il primo gasometro venne costruito nei pressi dell'attuale stazione di Porta Nuova, intorno al 1837. Stralcio di E.PECCO, Piano Regolatore delle nuove fabbricazioni entro la cerchia della cintura daziaria, Torino, marzo 1853. (fuori scala)



Il secondo gasometro venne costruito nei pressi del Borgo Dora intorno al 1853. Stralcio di E.PECCO, Piano Regolatore delle nuove fabbricazioni entro la cerchia della cintura daziaria, Torino, marzo 1853. (fuori scala)

Parte II

Sul risanamento della «città quadrata»

«Finchè si tratta della costruzione d'una casa nuova non è difficile ottenere che, tanto i committenti, quanto gl'ingegneri e i costruttori, educati alle nuove idee, procurino d'introdurvi, se non tutti, certo un gran numero di quei miglioramenti che la moderna igiene prescrive. Ma le nuove costruzioni per quanto possano essere numerose, non rappresentano che una parte limitata del fabbricato di una città. Quest'ultimo in generale è costituito da case esistenti, di più o meno antica costruzione. È qui appunto che il problema igienico si presenta di più difficile soluzione perchè è qui appunto che d'ordinario si addensa di più la popolazione, e più intensa si svolge l'attività cittadina giornaliera¹.»

Le vicende pertinenti alle trasformazioni del tessuto edilizio della «città quadrata» ebbero inizio negli anni Sessanta dell'Ottocento² ma acquistarono valenza politica e pratica solamente con la sollecitudine dell'ingegnere Carlo Ceppi, grazie al quale la voce economica «Risanamento» venne inserita a pieno titolo nel Bilancio Comunale del 1882³. Da quel momento si innescò l'accelerazione dei processi decisionali volti al miglioramento dell'area urbana in questione - e non solo, considerando il contemporaneo interesse per la coordinazione degli interventi nella «Torino nuova⁴» -, avente il primo

^{1 «}L'ingegneria sanitaria», numero di maggio 1897.

² Si rimanda agli studi condotti dagli ingegneri Enrico Petiti, Adolfo Rignon, Candido Borella e Giovanni Ferrando rispettivamente su isolato S.Giovanni, isolato S.Tommaso, vie dei Pasticcieri e Pellicciai, isolato Albero Fiorito nominati dalla Giunta Municipale in data 24 aprile 1860.

^{3 «}Finora si spesero somme ingenti per ingrandire ed abbellire la periferia della città; e ciò si fece essenzialmente con denari dei proprietari delle case vecchie, ai quali si venne a creare una formidabile concorrenza colla costruzione di case nuove. È tempo di riparare tale ingiustizia e di abbellire anche l'interno della città.» A.S.C.T., ATTI MUNICIPALI 1882, Consiglio Comunale - decima quarta seduta, 7 gennaio 1882, §3°: Bilancio 1882 - Approvazione di parte della Categoria VII, Passivo.

^{4«}I progetti occorrenti alla riforma di cui si tratta, si dividono in due distinte categorie, aventi diverso genere di difficoltà. Occorrono riforme nella parte più antica e tutta coperta di edifizi, e queste vogliono dire costosi atterramenti entro dense masse di fabbricati. Altre riforme sono necessarie anche nella Torino nuova, ed ivi le variazioni sono meno costose, ma forse più difficili in questo senso, che perturbano uno stato di cose fatte recentemente, e sembra arduo il dover chiedere al Governo che modifichi piani d'ingrandimento ieri soltanto approvati; più arduo il chiedere ai cittadini che pagano, la demolizione di qualche braccio di casa costrutto da poco tempo, o peggio ancora, come in qualche caso accade, ieri sopravvanzato ad atterramenti che si erano

picco nella Relazione della Sotto Commissione incaricata di redigere un piano di riforma della città antica e di quella nuova per igiene viabilità ed estetica, redatta dagli ingegneri Galileo Ferraris, Vincenzo Soldati e Giovanni Battista Ferrante su incarico della Commissione confacente nelle sedute del 5 e 9 luglio 1883. Sebbene la Relazione venne esposta alle istituzioni pubbliche un anno più tardi - precisamente alla seduta del Consiglio Comunale 17 gennaio 1884 - subendo inevitabili variazioni di intenti e di tecniche, continuò comunque a rappresentare un punto di svolta nel dibattito relativo ai rioni centrali della città e a costituirne una base dalla quale non fu possibile retrocedere: nel 1885 l'ingegnere capo Carlo Velasco pubblicò un piano di massima delle opere per l'ottenimento della dichiarazione di pubblica utilità e nell'aprile del 1886 il Governo approvò il disegno di legge riguardante il risanamento della città di Torino.

Inquadramento storico urbanistico: il settore nord-orientale della «città quadrata»

Prima di indirizzare la ricerca sulle formalità, burocratiche e non, che definirono le sorti urbanistiche del centro storico di Torino nella seconda metà dell'Ottocento, si è ritenuto opportuno elaborare una breve introduzione relativa ai tempi e alle modalità di sviluppo dell'area in questione nei secoli, e più specificatamente degli isolati interessati dalle trasformazioni edilizie che nei prossimi paragrafi verranno presentate. Dall'età romana a quella medievale il tessuto urbano, sostanzialmente ascrivibile ad una forma quadrata, e contestualmente quello dei borghi formatisi fuoriporta subirono numerosi sviluppi dettati dalla variazione dei contesti politico, economico e culturale; cause di continue interazioni tra cellule edilizie che, in seguito alle più disparate combinazioni, portarono alla nascita di isolati, quartieri e parrocchie. La permanenza del sistema fortificato difensivo fino all'età moderna aiuta a comprendere come le trasformazioni urbane fossero determinate ed influenzate dalla cinta muraria e del suo mutare lungo il corso dei secoli. In seguito a numerose incertezze relative alla formazione dei quartieri torinesi – secondo le ricerche di Rosanna Roccia e Rinaldo Comba⁵, dovuta alla traslazione in epoca medievale del cardo maximus romano, intersecante la porta Palatina, ad ovest in corrispondenza dell'attuale piazza della Repubblica – è indicativamente riconducibile al XIII secolo l'individuazione del comparto urbano del *quartiere* come entità di riferimento per la popolazione locale, almeno quanto la parrocchia. La città antica risultava dunque costituita da quattro pincipali quartieri, da nord-ovest in senso orario Porta Pusterla, Porta Doranea, Porta Marmorea e Porta Nuova, ognuno dei quali era suddiviso in carignona costituenti, al tempo, le unità amministrative di base. Nate come isole contraddistinte da una basso indice di densità edilizia, i carignona si svilupparono a partire dal XV secolo in corrispondenza di un forte aumento demografico provocato dall'annessione di Torino ai domini sabaudi⁶. Proprio il quartiere di Porta Doranea, oggetto del presente lavoro di tesi, divenne, o meglio, rimase il luogo preferito per l'insediamento delle nuove classi sociali, composte prevalentemente da uomini d'affari e intellettuali giunti a Torino nel corso del Quattrocento, sostituendo le vecchie classi

spinti appunto fin contro ad esso [...].»

G.FERRARIS, V.SOLDATI, G.B.FERRANTE, Relazione della Sotto Commissione incaricata di redigere un piano di riforma della città antica e di quella nuova per igiene viabilità ed estetica, Torino, 1883.

⁵ R.ROCCIA, Quartieri e carignoni: le circoscrizioni amministrative urbane, in R.COMBA, R.ROCCIA (a cura di), Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1993.

⁶ Segnato dall'estinzione del ramo degli Acaja e dal conseguente passaggio ad Amedeo VIII di Savoia.

dirigenti ed innestando nuove dinamiche urbane che cambiarono la fruizione del suolo pubblico adibito al commercio e alle attività mercatali: strade e piazze vennero funzionalizzate nell'ottica diretta della vendita, specializzandosi secondo diversi rami commerciali. In relazione allo svolgimento delle attività artigianali le strade del quartiere conobbero sin dai primi decenni del Trecento un pullulare di arti e mestieri, attestati prevalentemente lungo le vie principali ossia gli assi commerciali che consentivano un collegamento con il contesto esterno alla città⁷. Queste attività trovavano terreno fertile per il loro sviluppo soprattutto nel quartiere di Porta Doranea, dove l'attività mercatale era vivace e attiva: forte era la presenza di liberi professionisti dedicati all'arte della tessitura in tutte le sue declinazioni – casa Savoia incentivava la produzione di tessuti sulla totalità del territorio piemontese⁸ –, conciatori, calzolai, fabbri e maniscalchi, mercanti. La concentrazione di botteghe in precise strade e piazze comportò, nei secoli successivi al XV secolo, la denominazione di tali elementi urbani in relazione all'attività artigianale preponderante; ad esempio in Porta Doranea si costituirono le via dei Calzolai e via dei Pellicciai nei pressi dell'attuale Largo Quattro Marzo.

Con le trasformazioni urbanistiche compiutesi nel corso del Settecento il quartiere di Porta Doranea subì rettificazioni parziali dovute al rifacimento dell'antica piazza delle erbe nella nuova piazza Palazzo di Città⁹, in virtù della strategica posizione che essa intratteneva nei confronti della Contrada di Dora Grossa e Contrada di Porta Palazzo. La nuova piazza rappresentava l'opportunità di potenziare il fulcro urbano nel contesto dell'antico tessuto della «città quadrata», mirato inoltre all'esaltazione dell'edificio comunale appena restaurato.

Venuto il tempo, per Torino, di dotarsi di un efficiente catasto particellare - tramite Regio Decreto risalente al 1815 -, i quartieri antichi della città vennero suddivisi più razionalmente in sezioni. Con il Catasto Gatti, databile al 1820 e soggetto a continui aggiustamenti nell'arco di un intero secolo, venne istituita insieme a molte altre la Sezione Dora. A questa viene fatto riferimento per la contestualizzazione degli isolati di San Gallo, San Bonaventura, San Silvestro e Santa Cecilia che vennero interessati, alcuni decenni più tardi, dalle importanti politiche di risanamento con la conseguente realizzazione della diagonale Quattro Marzo.

Condizioni edilizie antecedenti al risanamento

Dagli Atti Municipali e dai repertori degli Affari Lavori Pubblici databili alla seconda metà del XIX secolo conservati all'Archivio Storico della Città non si evincono descrizioni dettagliate delle condizioni in cui versavano gli isolati e gli edifici prima del risanamento. É stato dunque necessario riferirsi ad alcune testimonianze bibliografiche risalenti, in via generale, agli ultimi lustri del secolo in questione, al fine di costruire un quadro informativo rispetto all'argomento che potesse essere utile a successive dissertazioni e ragionamenti. Il Rendiconto per l'anno 1888 e sunto del 1889 dell'Ufficio d'Igiene¹⁰

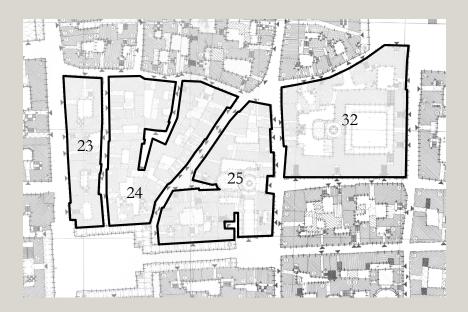
7 Ibidem.

8 Degna di nota è la vicenda di alcuni centri piemontesi la cui storia – e al contempo la morfologia urbana e architettonica, principale attestazione dei fenomeni culturali, sociali ed economici – è fondata sulla produzione dei tessuti: Chieri è uno di questi.

9Le linee principali di intervento consistevano nel regolarizzare l'ampia piazza delle erbe, promuovendo il miglioramento delle fronti dei fabbricati ancora destinati all'attività di vendita dei generi alimentari.

10 Il periodico «L'ingegneria sanitaria» pubblica, al numero di dicembre 1890, il Rendicondo per l'anno 1888 e sunto del 1889, redatto dall'Ufficio municipale di Igiene della Città di Torino. Esso veicola ai giorni nostri la





Sopra: Torino, indicazione di posizione degli isolati oggetto di analisi (fuori scala). Sotto: isolati oggetto di analisi. Isola 23: San Bonaventura; Isola 24: San Gallo; Isola 25: San Silvestro; Isola 32: Santa Cecilia (fuori scala).

Supporto cartografico: stralcio di A.CAVALLARI MURAT, ISTITUTO DI ARCHITETTURA TECNICA DEL POLITECNICO DI TORINO, Forma urbana e architettura nella Torino barocca (dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche), Torino, SEPIT, 1968. Rilievo congetturale dell'Istituto di Architettura Tecnica del Politecnico di Torino. II; A, Mappa 2. Tessuti urbani entro le mura di Torino nell'ultimo quarto del Settecento, striscia 3 e 4.

della Città di Torino esordiva con una accurata prefazione del direttore dottor Candido Ramello¹¹ il quale, in poche pagine, delineò un quadro piuttosto positivo dello stato igienico di Torino antica e di Torino nuova negli stessi anni. Il rendiconto utilizzava, a supporto dei fenomeni illustrati, una serie di considerazioni numeriche e calcoli riguardanti l'andamento demografico coevo: la popolazione di Torino aumentò, nel 1888, del 38%, e sempre nello stesso anno diminuirono i casi di morte per vaiolo, morbillo, tifo, ed ipertosse¹². Nonostante il riconoscimento, sulle riviste dedicate al settore, di uno *status* sufficientemente positivo riguardante la totalità dell'aggregato urbano, le condizioni igieniche della parte antica della città erano piuttosto precarie ancora negli anni Novanta dell'Ottocento, malgrado il grande interesse e fermento che in quegli anni verteva attorno alla questione dei servizi tecnici a rete. Il dottore Giovanni Musso rese note le proprie opinioni a riguardo con la redazione del saggio dal titolo Le condizioni edilizie di Torino alla luce dell'igiene pubblica¹³. Questo insieme di letture, datate al 1899, costituisce una preziosa testimonianza dei più rilevanti temi trattati dal movimento culturale igienista negli ultimi decenni del XIX secolo, esplicitando come la Torino Vecchia, fino agli anni dell'effettivo risanamento, rappresentasse uno dei quartieri meno salubri della città insieme a Borgo Dora¹⁴: le uniche vie ad essere rettificate tra XVII e XVIII secolo furono via Roma, via Garibaldi e via Milano, mentre gli isolati interni - in particolare il settore nord-orientale della città romana - ancora nel XIX secolo rispondevano ad una configurazione angusta, disordinata, definita dalla scarsa possibilità di illuminazione e ventilazione naturale degli ambienti. Le strade, ancora nel 1840, erano costituite da ciottolato; pochissime erano le vie lastricate e dotate di adeguati marciapiedi: solamente a partire dal 1870 si crearono adeguati passaggi e si eliminarono, attraverso la pratica della ristrutturazione, le rittane interposte tra i palazzi. La fognatura domestica versava in condizioni pessime: dalle latrine a servizio delle abitazioni, per la mancanza del sifone, emanavano forti odori che si diffondevano nei cortili e nelle scale di accesso agli alloggi. Il sistema di smaltimento più comunemente diffuso era il pozzo nero, o pozzo perdente, a servizio di tutti gli inquilini, situato nel cortile interno degli edifici. Si ricorda a questo propostito il coevo stato di arretratezza delle opere fognarie rispetto alle soluzioni

testimonianza di un soddisfacente indice di gradimento nei confronti dell'operato svolto dall'Ufficio di Igiene su territorio torinese. Il *Rendiconto per l'anno 1888 e sunto del 1889* è raccolto inoltre in: A.S.C.T., Ordinati 1325-1848, Deliberazioni e verbali del Consiglio Comunale, Atti Municipali 1888-89, pag. 475-480.

¹¹ Candido Ramello fu Direttore dell'Ufficio d'igiene di Torino dal 1866 alla sua morte nel 1903.

^{12 «[...]} queste sono cifre che non han bisogno di commenti; esse dimostrano quanto vantaggio traggono le popolazioni dell'istituzione di un ufficio d'igiene bene organizzato [...].» «L'ingegneria sanitaria», numero di dicembre 1890.

¹³ G.MUSSO, Le condizioni edilizie di Torino alla luce dell'igiene pubblica. Letture fatte alla Società Piemontese d'Igiene nelle sedute del 27 dicembre 1898 e 4 febbraio 1899 (con numerose aggiunte), Torino, stabilimento F.lli Pozzo, 1899.

¹⁴ Si legge, a proposito, sulla Relazione della Sotto Commissione incaricata di redigere un piano di riforma della città antica e di quella nuova per igiene viabilità ed estetica: «Quando si dice la vecchia Torino si vuole intendere in modo più speciale quella porzione di città che sorge ancora sull'antica pianta romana, ma questa non è la sola per cui si abbiano a desiderare riforme, e ne occorrono alcune anche altrove, specialmente nel Borgo Dora, altrettanto importante per i suoi commerci e le sue industrie [...]. Tuttavia le riforme della città su pianta romana sono per varie cause le più essenziali e ad esse, fino ad un certo punto si connettono eziando le altre. Da quelle adunque conviene incominciare l'esame.»

G.FERRARIS, V.SOLDATI, G.B.FERRANTE, Relazione della Sotto Commissione incaricata di redigere un piano di riforma della città antica e di quella nuova per igiene viabilità ed estetica, Torino, 1883.

che in quegli anni si studiavano e si applicavano soprattutto all'estero¹⁵; considerando che solamente a partire dal 1893¹⁶ si approvò l'applicazione del progetto di fognatura a canale doppio e inoltre i lavori, suddivisi in tre distinte periodizzazioni, non interessavano ancora la «città quadrata» concentrandosi esclusivamente sui quartieri privi di fognatura oppure fortemente menomati. Per quanto concerne il consumo di acqua potabile, si disponeva solamente di acqua proveniente dal pozzo comune - prelevata attraverso secchio e carrucola -, comunque compromessa in dipendenza al grado di contaminazione del sottosuolo proveniente dai pozzi fognari perdenti. La S.A.P. – *Società Anonima Acque Potabili* – dedicata al servizio venne istituita nel 1853 ma fu nel 1859 che la Città iniziò a godere del beneficio dell'acqua in condotta, la quale veniva fatta salire fino ai piani alti dei palazzi. Con quel sistema, l'acqua veniva accumulata in un'apposita vasca comune posta generalmente nel sottotetto delle abitazioni causando vari disagi: acqua stagnante e calda in estate, tubature ghiacciate in inverno; proliferazione di batteri ed alghe che compromettevano la qualità chimica e organolettica dell'acqua, insieme alla salute dell'inquilino.

Il dottor Giovanni Musso motivò l'incuria della città antica attraverso il mancato operato dei proprietari degli stabili, i quali non ritenevano opportuno e necessario provvedere alla cura dell'immobile dal punto di vista tecnico e funzionale, avendo ad unico scopo la riscossione degli affitti. Ma il ritardo riscontrato nell'adozione di efficaci misure per il miglioramento igienico e sanitario della città antica rispetto ad altri casi europei¹⁷ fu sintomo, in particolare, delle scelte condotte dall'Amministrazione Comunale in ambito urbanistico, fatto aggravato dalle tempistiche di organizzazione burocratica della materia sanitaria a livello nazionale: solamente a partire dal 1888, con la promulgazione di un nuovo Codice di Igiene e Sanità Pubblica del Regno, si sancì definitivamente il passaggio da una dimensione teorica della cultura igienista ad applicazione pratica, attraverso l'introduzione di riforme dell'organizzazione politica ed amministrativa locale. Per questa ragione i provvedimenti urbanistici per la vecchia Torino mossero, a fronte di un ancora incompiuto sviluppo della materia igienico-sanitaria, principalmente da esigenze di tipo viabilistico volte al miglioramento della circolazione di merci e persone nella città, alle quali, con il passare del tempo e con i contributi di studiosi dedicati all'argomento, si affiancarono ragioni di tipo igienico che presto diventarono determinanti e associate alle prime.

_

¹⁵ Si rimanda al caso francese e alle trasformazioni operate su Parigi ad opera dell'ingegnere Eugène Belgrand. Grazie al suo copioso contributo riguardante la rete della fognatura e dell'acquedotto progettata per la Parigi sotterranea - secondo il sistema tout à l'égout -, la città potè beneficiare precocemente del servizio, a partire dal 1852: «Nel costruire i collettori [...] al quale i Parigini, avvezzi a popolarizzare le idee, diedero poi il nome del tout à l'égoùt, l'ingegnere Belgrand credè di adottare la disposizione promiscua di gallerie a sfogo degli ingombri soliti del sottosuolo, con una cunetta centrale aperta pel colo ordinario delle acque di fogna; mentre invece a Londra anche dove si credè [...] di adottare disposizioni di gallerie analoghe, la fogna non vi fu mai tenuta scoperta, ma bensì chiusa, situandola nel fianco o sotto il suolo della galleria.»

CITTÀ DI TORINO, Fognatura di Torino. Relazione della Commissione nominata dalla Giunta Municipale il 4 marzo 1885 in seguito all'Ordine del Giorno 9 gennaio 1885, Torino, Eredi Botta, 1886.

¹⁶ Precisamente con l'adunanza del Consiglio Comunale 10 maggio 1893.

¹⁷ Mentre a Parigi e a Londra i primi provvedimenti concreti di intervento sulle aree urbane più compromesse dal punto di vista igienico datavano al 1848-50, a Torino gli studi sul tessuto edilizio vennero condotti tardivamente, a partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento; arrivando all'effettiva costruzione di un apparato burocratico e legislativo ad essi funzionale solamente nel 1886, anno in cui venne approvata la legge sulle *Opere di risanamento della città di Torino*.

Cronologia degli eventi urbanistici: studi e progetti per la vecchia Torino

Come accennato in precedenza, a partire dal 1860 il Consiglio Comunale si attivò per studiare le località bisognose di demolizioni e ricostruzioni ad interesse del pubblico decoro della città, evidenziando per ognuna di esse i tipi di intervento da adottare, le voci economiche della spesa e la modalità di esecuzione di tali interventi: questa dichiarazione di intenti è testimoniata dalla discussione avviata dalla Giunta Municipale in data 24 aprile 1860. In quella circostanza vennero incaricati quattro ingegneri – Pettiti, Rignon, Borella e Ferrando – di procedere allo studio, finalizzato all'abbattimento, dei caseggiati in cattivo stato in diverse vie e piazze della città e di proporre un progetto di sistemazione e regolarizzazione delle porzioni di tessuto urbano. Per adempiere a tale scopo, la Giunta dovette conferire ai suddetti professionisti un mandato speciale, autorizzandoli ad introdursi nelle varie proprietà private. Per meglio coordinare e condurre lo studio, l'Amministrazione decise di conferire ad ogni ingegnere un diverso ambito urbano:

- «1. Le vie dei Pasticcieri e Pellicciai al sig. ing. Candido Borella
- 2. L'isolato S.Giovanni al sign. Ing. Pettiti Enrico
- 3. Quello si S.Tommaso al Signor Ingegnere Adolfo Rignon
- 4. L'isolato dell'Albero Fiorito¹⁸ affidato all'Ingegnere Ferrando¹⁹.»

Dunque il 18 giugno 1861 un'apposita Commissione tecnica - composta dai Consiglieri Di Revel, Menabrea, Panizza, Bollati, Peyron, Gamba e Sella, quest'ultimo in qualità di relatore - venne nominata dal Municipio per esaminare i progetti per opere pubbliche risultanti dai suddetti studi²⁰. Esito di questa seduta fu la redazione di una Relazione nella quale emerse una condivisa opinione circa l'abbattimento e la ricostruzione degli isolati malsani attraverso la realizzazione di rettilinei:

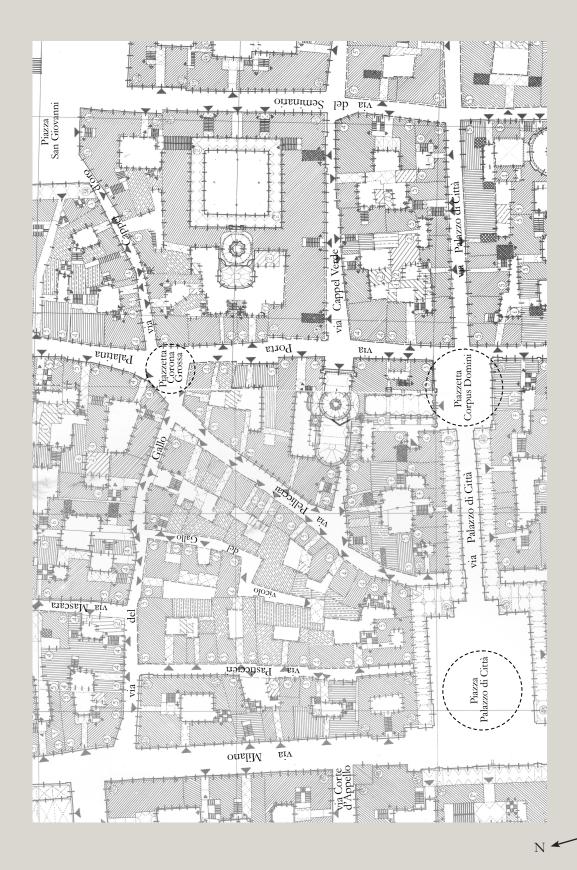
«Nel bel centro della nostra città, dietro a case di bell'aspetto, stanno tuttora in piedi casuccie degli scorsi secoli, fabbricate per la necessità di ricoverare un popolo gradatamente crescente entro una zona sempre la stessa, ristrettissima, e non allargabile per mura di difesa o bastioni. Questi tristi avanzi, fortunatamente non troppo in vista dello straniero perché mascherati dalle circondanti case propspicienti in magnifiche vie, oltre di rinchiudere tutte le pecca delle costruzioni ad uso domestico elevate nei tempi passati in piazze forti e militari, in esse si accumularono poi anche tutte le malsanie arrecate dal tempo, da mancanti od incongrue riparazioni, e da una specie di infiltrazione di miasmi, d'infezioni d'ogni genere, frutto di accumulamento lungamente continuato di molte persone povere, sudice, viziose e malsane²¹.»

¹⁸ Albero Fiorito era il nome di un albergo largamente conosciuto al tempo e situato in Contrada del Senato 8, ovvero l'attuale via Corte d'Appello.

¹⁹ A.S.C.T., Affari degli Uffici Comunali: Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1860-61 – N.inv 54 – Cartella 6 – Fasicolo 3.

²⁰ Ai lavori della Commissione presero anche parte l'ingegnere capo della Città Carlo Pecco e l'architetto Roggeri.

²¹ A.S.C.T., Affari degli Uffici Comunali: Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1882 – N.inv 1640 – Cartella 117 – Fasicolo 7.



Configurazione stradale della Sezione Dora prima delle opere di risanamento. Supporto cartografico: stralcio di A.CAVALLARI MURAT, ISTITUTO DI ARCHITETTURA TECNICA DEL POLITECNICO DI TORINO, Forma urbana e architettura nella Torino barocca (dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche), Torino, SEPIT, 1968.

Rilievo congetturale dell'Istituto di Architettura Tecnica del Politecnico di Torino. II; A, Mappa 2. Tessuti urbani entro le mura di Torino nell'ultimo quarto del Settecento, striscia 3 e 4. (fuori scala)

Evidente, nell'esito degli studi condotti da Borella, Pettiti, Rignon, Ferrando²², era l'intento di sollevare il centro storico dalle critiche condizioni in cui versava, riassumendo gli interventi elaborati in cinque punti principali²³. Tra questi, il più interessante nell'ottica del presente lavoro di tesi è quello compilato da Candido Borella, ossia la «regolarizzazione delle vie dei Pasticcieri, dei Pellicciai, del Gallo e del Cappel d'Oro e demolizione dei fabbricati esistenti lungo le medesime vie». Il progetto si riferiva al riordinamento delle fronti degli stabili situati verso le vie sopra citate ed attigue attraverso l'atterramento della quasi totalità dell'isolato circondato da quelle strade e di alcune case fronteggianti gli sbocchi delle vie circostanti. La spesa dell'intervento, dai calcoli presentati dall'autore, risultava maggiorata a causa dell'acquisto delle case da atterrare, ma dall'importo si sarebbero dedotti il valore dei materiali di risulta, quello delle porzioni di immobili utilizzabili per le nuove costruzioni ed il valore del terreno destinato alla ricostruzione.

Dalla redazione degli studi sopra descritti passarono alcuni anni, fino a quando il 21 marzo 1877, in occasione dell'adunata del Consiglio Comunale, il Consigliere Ernesto Balbo Bertone di Sambuy e futuro Sindaco del Municipio di Torino proponeva come mezzo di risanamento e miglioramento delle comunicazioni dei quartieri centrali l'apertura di una grande via diagonale che ponesse in collegamento diretto Piazza Castello e Piazza Solferino. La proposta in oggetto venne positivamente condivisa dalla maggioranza dei Consiglieri e comportò la redazione, da parte dell'Ufficio Tecnico Comunale, degli studi necessari al suo compimento²⁴. Il 13 giugno 1878 l'Ufficio d'Arte presentò il progetto della nuova via diagonale, nella duplice versione con e senza portici e il 4 ottobre 1878 il Sindaco sottopose allo stesso Ufficio due quesiti imprescindibili sui quali basare ulteriori interventi sui quartieri centrali di Torino: per quali contrade di Torino potessero incontrarsi le ragioni di pubblico interesse, al fine di indurre la richiesta di una Legge speciale; quali fossero le ragioni e le basi del contributo finanziario obbligatorio per le proprietà fronteggianti gli interventi. In seguito all'appello di Sambuy, il 16 dicembre 1878 l'Ufficio d'Arte presentò una Relazione attestante il fatto che tutte le vie della Vecchia Torino presentassero le condizioni di pubblico interesse, indicando in risposta al primo quesito, le diverse località i cui miglioramenti presentavano più spiccatamente i caratteri di pubblica utilità; in risposta al secondo quesito, la legge 25 giugno 1865 n.2359 per i proprietari espropriati e per quelli non espropriati che risentono direttamente i benefici dei miglioramenti. La ricerca condotta da Sambuy portò a risultati di fondamentale importanza, i quali costituirono la base delle dissertazioni che, in tempi postumi, avrebbero condizionato le operazioni di risanamento della Sezione Dora intorno ai temi delle cause di espropriazione e del calcolo delle indennità da corrispondere ai proprietari coinvolti²⁵.

22 E in ultimo l'architetto Barnaba Panizza che prese parte alla causa in tempi successivi.

22 Pottilingamento ed ampullamento dei vigeli Tra Questini Tra Stella e dei Settameto.

23 Rettilineamento ed annullamento dei vicoli Tre Quartini, Tre Stelle e dei Sotterratori secondo il progetto dell'architetto Barnaba Panizza; regolarizzazione delle vie dei Pasticcieri, dei Pellicciai, del Gallo e del Cappel d'Oro e demolizione dei fabbricati esistenti lungo le medesime vie su progetto dell'ingegner Candido Borella; sistemazione degli isolati San Turibio, San Marziale e Santa Croce in prossimità della porta Palatina secondo il progetto dell'ingegnere Enrico Pettiti; costruzione di un grande Bazar sull'area dell'isolato San Tommaso secondo il progetto dell'ingegnere Adolfo Rignon; sistemazione dell'isolato Sant'Obertino fra le vie della Corte d'Appello, san'Agostino, San Domanico e Bellezia seguendo il progetto dell'ingegnere Giovanni Ferrando.

24 Inoltre, in vista del necessario e probabile risanamento del quartiere S.Tommaso, Di Sambuy richiese l'avvio delle pratiche per la cessione al Municipio della parte di suddetto isolato occupata per uso militare.

25 La ricerca di una legge disciplinante la dichiarazione di pubblica utilità e la necessità di provvedere ad un sistema finanziario funzionale alla retribuzione delle indennità di esproprio diventarono, a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento, due essenziali linee di intervento per il coordinamento di eventuali opere sul tessuto

Frattanto, l'impellente bisogno di un sistema viario funzionale, di un abbellimento del tessuto urbano e del risanamento igienico della «città quadrata», a quel tempo manchevole in termini di aria e di luce, si riflesse, fin dal 1877-1878, nell'elaborazione di molteplici proposte inviate da liberi professionisti – ingegneri estranei al sistema dell'Amministrazione Pubblica – dimostranti la presa di coscienza sempre più forte nei confronti dei temi igienisti in ambito urbano. L'ingegnere Giovanni Berruti dell'Ufficio d'Arte presentava, il 18 luglio 1877, un progetto di massima di ampliamento delle vie S.Francesco d'Assisi, Bottero e Barbaroux e di apertura di una nuova via verso il Giardino della Cittadella fra le due vie Monte di Pietà e Bertola. Nel 1878 Giovanni Angelo Reycend – fondatore della Società degli Ingegneri e degli Industriali – insieme a Boella e Petrino, pubblicò il suo Piano Regolatore per ampliazione di vie e riforma dei quartieri nella parte antica di Torino²⁶. Lo strumento urbanistico si presentava come una soluzione incentrata all'allargamento e alla rettificazione delle vie, lontana anzi opposta alla concezione del sistema diagonale. Questo progetto venne discusso e rigettato dal Consiglio Comunale il 26 marzo 1879, in quanto sviluppò poco interesse per i quartieri più bisognosi di risanamento richiedendo allo stesso tempo un cospicuo compenso per aprire vie di lusso. Infine, nel 1881 la discussione fu allargata all'interno della Società degli Ingegneri e Industriali torinesi, sede in cui non si elaborarono precise soluzioni progettuali ma si discusse sui principi che avrebbero dovuto regolare gli interventi di demolizione e ricostruzione urbana.

Le varie indagini, proposte e dispute si arrestarono fino al 1° dicembre 1881, giorno in cui la Giunta Municipale, nel fare le opportune considerazioni sul progetto di Bilancio 1882, si espresse con particolare veemenza intorno alla questione del risanamento. Le osservazioni mossero da un principio apparentemente estraneo all'argomento, ossia il concetto di giustizia, di cui l'ingegnere Carlo Ceppi si fece autore e primo sostenitore. Tralasciando ai margini le questioni relative alla viabilità e all'igiene pubblica, sicuramente preponderanti all'interno di qualsiasi dibattito intorno all'argomento urbano condotto dalla metà del XIX secolo, il Consigliere ricordò che:

«Finora si spesero somme ingenti per ingrandire ed abbellire la periferia della città; e ciò si fece essenzialmente con denari dei proprietari delle case vecchie, ai quali si venne a creare una formidabile concorrenza colla costruzione di case nuove. È tempo di riparare tale ingiustizia e di abbellire anche l'interno della città²⁷.»

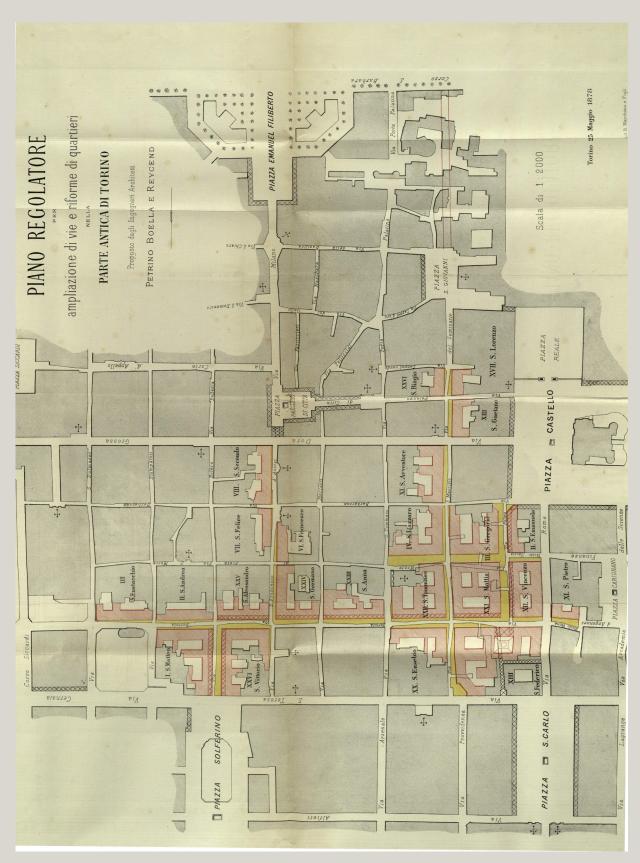
Associare la politica urbanistica all'idea di giustizia si rivelò un concetto di portata rivoluzionaria: il risanamento del centro antico assunse peso e determinanza nell'ambito delle strategie gestionali condotte dal Comune, entrando a pieno diritto nelle voci del Bilancio del 1882²⁸ e venendo inoltre

urbano esistente. L'interesse di Ernesto Balbo Bertone Di Sambuy intorno a questi punti sarà determinante per gli sviluppi del risanamento negli anni a venire; questione che si concluderà nel 1886 con la formulazione di una legge dedicata, costituita per l'appunto dall'unione della legge 25 giugno 1865 n. 2359 sulle Espropriazioni per causa di utilità pubblica e il Regio Decreto applicativo della legge Pel risanamento della città di Napoli.

26 G.A.REYCEND, F.BOELLA, L.PETRINO, Piano Regolatore per ampliazione di vie e riforma dei quartieri nella parte antica di Torino, Torino, Tipografia G.Baglione e C., 1878.

27 A.S.C.T., ATTI MUNICIPALI 1882, Consiglio Comunale - decima quarta seduta, 7 gennaio 1882, §3°: Bilancio 1882 - Approvazione di parte della Categoria VII, Passivo.

28 «Il progetto della Giunta fu preceduto da altri [...]. Recentissimamente però ne giunsero due altri, di cui uno comprende la così detta via diagonale. Il Municipio dovrebbe, adottando uno di questi progetti, espropriare



G.A.REYCEND, F.BOELLA, L.PETRINO, Piano Regolatore per ampliazione di vie e riforma dei quartieri nella parte antica di Torino. Progetto degli Ingegneri Architetti Petrino, Boella e Reycend, Torino, Tipografia G.Baglione e C., 1878. (fuori scala)

riconosciuto come un vero e proprio investimento a lungo terimine sulle sorti della città. Così un personaggio come Ceppi mosse i primi passi verso l'annullamento, auspicato, delle contrapposizioni tra città vecchia e nuova, accettando di introdurre il tema del risanamento nelle questioni finanziarie e responsabilizzando il Consiglio Comunale su demolizioni e ricostruzioni della trama urbana.

Obiettivo dell'Amministrazione Comunale diventò il conseguimento di una razionale economia, rinunciando volutamente ad interventi urbanistici pianificatori di grande portata, al contrario prediligendo soluzioni efficaci, finanziariamente sostenibili ed ammortizzabili nel tempo. Non mancarono, anche in questo caso, proposte elaborate da professionisti estranei alla pubblica Amministrazione: una delle prime pervenute al Municipio fu quella, nel 1882, di Vittorio Antonino, il quale propose un Progetto di Riforma dei quartieri della vecchia Torino. Anche questo progetto, come quello di Reycend, non prendeva in considerazione la realizzazione di una via diagonale, tuttavia fece emergere un'altra importante questione, quella del rapporto dell'edificato ex novo con le preesistenze da considerare come valenze documentarie ed ambientali²⁹. Il 30 maggio 1882 Giuseppe Tonta manifestò per primo, fuori dall'ambiente municipale, la possibilità di realizzazione di una via diagonale, accompagnata da attenti calcoli di espropriazione e costi-ricavi che lo resero primo responsabile, negli anni a venire, della costruzione della famosa via Pietro Micca³⁰. Parallelamente vanno riconosciuti gli interventi di Luigi Pagliani e Augusto Rastelli, resi pubblici alla sezione Igiene dell'Esposizione Generale Italiana del 1884: insieme, i due studiosi presentarono un Progetto di risanamento della città di Torino, fondato esclusivamente sulla revisione delle infrastrutture a rete – prima fra tutte il sistema delle fognature –. Le indagini sopra illustrate si fermarono allo stadio propositivo come alternative, esercizi di studio, fino a quando all'interno della stessa istutizione pubblica non vennero mossi i primi passi verso una maggiore consapevolezza del tema. Ancora una volta Ernesto Balbo Bertone di Sambuy³¹ scelse di dedicarsi con entusiasmo all'argomento, considerandolo una questione morale da non sottovalutare. A suo parere la città vecchia si trovava in cattive condizioni di viabilità ed igiene, alla luce delle quali egli riteneva necessaria la redazione di studi complessi del centro antico volti alla realizzazione di opere diffuse e tutt'altro che parziali³². A questo proposito è utile chiarire come la dimensione

23,000 e più metri quadrati di terreni, e riceverebbe in compenso 100 lire per metro quadrato dalla Società edificatrice. I progetti calcolano la spesa delle espropriazioni a 11 milioni circa, quindi il carico del Municipio sarebbe 9 milioni, cifra evidentemente al disotto del vero. D'altra parte il Municipio non potrebbe spendere né questa, né altra somma che si avvicinasse per un quartiere solo della città.»

A.S.C.T., ATTI MUNICIPALI 1882, Consiglio Comunale - decima quarta seduta, 7 gennaio 1882, §3°: Bilancio 1882 - Approvazione di parte della Categoria VII, Passivo.

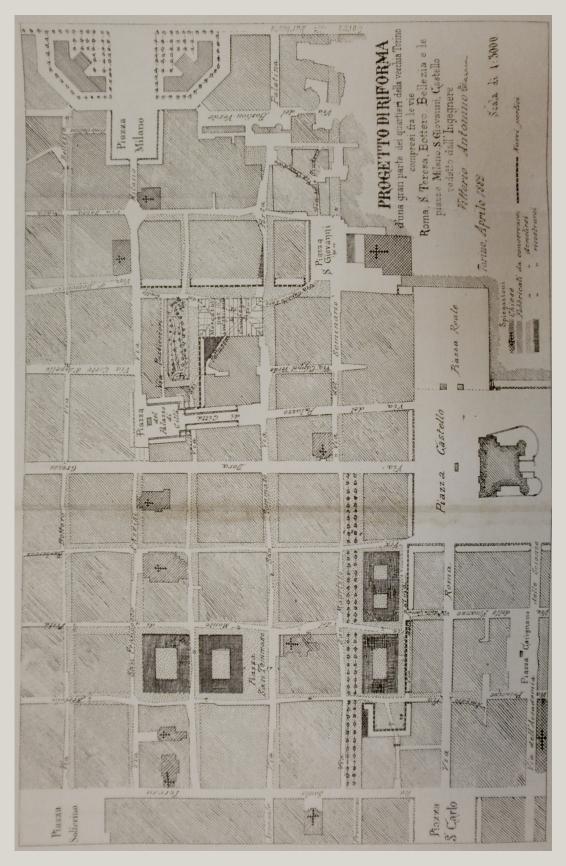
29 A.S.C.T., Affari degli Uffici Comunali: Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1882 – N.inv 1640 – Cartella 117 – Fasicolo 7.

30 A.S.C.T., Affari degli Uffici Comunali: Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1882 – N.inv 1640 – Cartella 117 – Fasicolo 7.

Fu proprio questo progetto ad assumere un'importanza particolare all'interno degli studi che, nel 1883, vennero condotti dalla Sotto Commissione composta da Ceppi, Ferrante e Soldati per il quartiere antico della città.

31 Sindaco della città di Torino dal 1883 al 1886, successore di Luigi Ferraris.

32 «[...] nel progetto distribuito dalla Giunta [Di Sambuy] vede pure enunziato un principio, a cui non sa associarsi, quello cioè di fare delle piazze, abbattendo vecchie case. Con questo sistema, utile soltanto alle case, che sulle nuove piazze si trovassero, non si porta aria salubre nei quartieri malsani, non si producono le necessarie saluberrime correnti d'aria. Fra questo sistema e quello di fare grandi vie, corre la stessa differenza, quanto ad utilità, che fra i pozzi e le grandi correnti d'acqua. Ai primi bisogna recarsi personalmente per attingere un po'



V.ANTONINO, Progetto di Riforma d'una gran parte dei quartieri della vecchia Torino compresi fra le vie Roma, S.Teresa, Bottero, Bellezia e le piazze Milano, S.Giovanni, Castello. Redatto dall'Ingegnere Vittorio Antonino. Torino, Aprile1882. (fuori scala)

A.S.C.T., Affari degli Úffici Comunali: Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1882 – N.inv 1640 – Cartella 117 – Fasicolo 7.

igienica del risanamento veniva concepita, nelle proposte di Sambuy come in quelle precedenti, parallelamente ad un tema di portata preponderante, ovvero quello della viabilità: la razionalizzazione dei percorsi, soprattutto sull'asse nord-sud, era una questione urgente da risolvere a fronte del progetto municipale di potenziamento del settore industriale e produttivo della città. Esito di queste intenzioni programmatiche, condivise da Sambuy e da molti altri Consiglieri Comunali, fu l'istituzione nella seduta municipale del 9 gennaio 1882 di una Commissione comunale per il risanamento delle parti centrali della città:

«Il Consiglio Comunale incarica una commissione di 8 Consiglieri, la quale studii tutti i progetti già presentati e che venissero presentati entro maggio 1882 pel miglioramento complessivo edilizio ed igienico dei quartieri a notte della via Santa Teresa, e riferisca sul progetto che reputerà migliore sotto il rapporto tecnico e finanziario; ed occorrendo lo faccia allestire dagli Uffizi Tecnici [...]. Sottoscritti: il Sindaco L.Ferraris – il Consigliere anziano Arnaudon – il Segretario avv. Pich³³.»

Il Sindaco annunciò nella seduta successiva - datata al 9 gennaio 1882 - i nomi dei componenti della Commissione sopra citata: i Consiglieri Antonelli, Bertone di Sambuy, Bollati, Ceppi, Chiaves, Favale, Peyron e Rossi.

Convocata cinque volte nella primavera del 1882, la Commissione speciale studiò diverse questioni di massima, esaminò molteplici proposte di ingegneri liberi professionisti ed estranei all'Amministrazione Comunale, discusse i progetti redatti dall'Ufficio d'Arte, ma questo non bastò per pervenire ad una soluzione definitiva. Il 27 giugno 1882, in seguito alle nuove elezioni amministrative dovute alla crisi del governo Depretis la nuova Giunta Municipale propone al Consiglio la seguente mozione:

«È fatta facoltà alla Giunta di completare, ed occorrendo, aumentare la Commissione Consigliare nominata il 9 gennaio 1882, estendendone il mandato per tal modo ottenere per la prossima Esposizione un completo piano di Torino con tutte le riforme e miglioramenti che fossero desiderabili per estetica, igiene e viabilità³⁴.»

La nuova Giunta ricostituiva la Commissione speciale a 10 membri: il Sindaco di Sambuy - nominato Presidente della nuova Commissione e diventato sindaco nel marzo 1883 - e i Consiglieri Comunali Bollati, Ceppi, Chiaves, Favale, Peyron, Rossi, aggiungendovi il Presidente ed i Vice-Presidenti della Società torinese degli Ingegneri, rispettivamente Galileo Ferraris, Vincenzo Soldati e Giovanni Battista Ferrante. La Commissione così composta, nelle due sedute preliminari dei giorni 5 e 9 luglio 1883, decise di titolarsi *Commissione per lo studio di un piano completo di riforme e di miglioramenti della città per igiene, viabilità ed estetica*. Inoltre essa incaricò una Sotto Commissione composta dal Consigliere Ceppi

d'acqua buona, i fiumi invece portano l'acqua su tutto il loro percorso a benefizio di intere regioni; in questi concetti, sin dal 1876, [Di Sambuy] propose sempre la via diagonale, e l'idea ha fatto oramai la strada di tutte le idee ardite, ed è venuto lo stadio della pubblica discussione.»

A.S.C.T., ATTI MUNICIPALI 1882, Consiglio Comunale - decima quarta seduta, 7 gennaio 1882, §3°: Bilancio 1882 - Approvazione di parte della Categoria VII, Passivo.

³³ A.S.C.T., ATTI MUNICIPALI 1882, cit.

³⁴ A.S.C.T., ATTI MUNICIPALI 1885, Consiglio Comunale - quarta seduta, 12 gennaio 1885, §8°: Risanamento dei quartieri centrali - Principio della discussione.

e degli ingegneri Ferrante e Soldati di coordinare e formulare proposte che servissero di base agli ulteriori studi ed al progetto definitivo della Commissione, da sottomettere alle deliberazioni del Consiglio Comunale ed infine esporsi nel Padiglione Municipale all'Esposizione Generale Italiana del 1884³⁵⁻³⁶. La Sotto Commissione municipale così costituita incaricò l'ingegnere Ferrante di preparare in via definitiva una Relazione, la quale viene ancora oggi considerata memorabile nella storia del risanamento torinese³⁷⁻³⁸. Questo importantissimo documento tecnico venne letto alla *Commissione per* lo studio di un piano completo di riforme e di miglioramenti della città per igiene, viabilità ed estetica il 17 gennaio 1884. Prima di analizzarne i punti salienti, è opportuno specificare in primo luogo l'intento finale del lavoro svolto dalla Sotto Commissione. I progetti vennero redatti per due oggetti urbani distinti, quello della città antica e quello della città nuova. Alcune proposte furono studiate a fondo per poter procedere ad una loro immediata attuazione, ovvero quelle relative ai vecchi quartieri della Città che, per la Sotto Commissione, figuravano di maggiore urgenza. La Relazione dunque si divideva in due capitoli, ai quali venne aggiunto un paragrafo introduttivo riguardante alcune questioni applicabili ad entrambe le zone urbane: la convenienza, o meno, dell'apertura delle vie diagonali; la fattibilità delle vie curvilinee e l'efficacia dei passaggi coperti porticati. Dalla lettura generale del testo sembra emergere, di primo acchito, il rilievo della questione viabilistica rispetto a quella igienica ed estetica, ovvero le tre auspicabili linee di intervento con le quali operare sul territorio. Soprattutto nell'ambito della città vecchia, la viabilità e la funzionalità dei percorsi risultava totalmente inadatta rispetto ai movimenti che avrebbero dovuto incentivare l'innesco di uno sviluppo industriale:

«Ma se la viabilità si considera sotto un punto di vista più amplio tutta la parte antica di

35 All'interno della Sala B - Fognatura e Igiene; allegato n. «65: Un volume in- 4° legato contenente la Relazione della Commissione per lo studio di un piano completo di riforme e di miglioramenti desiderabili per igiene, viabilità ed estetica, composta dei Consiglieri Comunali: Bollati ing. Oreste - Ceppi conte Carlo - Chiaves comm. Desiderato - Favale cav. Casimiro - Peyron comm. Amedeo - Rossi Angelo, e degli Ingegneri cav. Galileo Ferraris, Soldati cav. Vincenzo e Ferrante cav. Gio. Battista, Relatore.»

ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA, Catalogo degli oggetti esposti nel Padiglione della Città di Torino, Torino, Unione Tipografico Editrice torinese, 1884.

36 «La Giunta, convinta della opportunità di raccogliere insieme quanto per cura degli Uffizi municipali può venir esposto, onde tutte le varie scuole, le opere edilizie, gli studi di igiene, i progetti d'ornato possano presentarsi collettivamente al pubblico, propone al Consiglio [...]:

I. É approvato il concetto di collocare e disporre all'Esposizione del 1884 uno speciale padiglione per la Mostra della Città di Torino. »

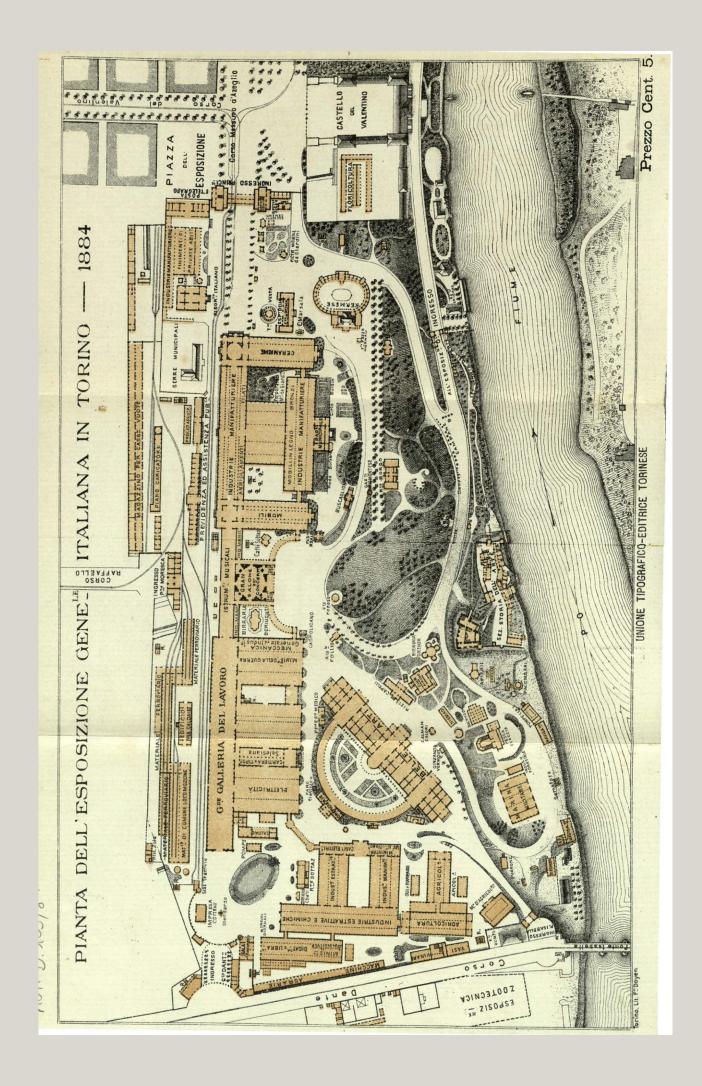
E.DI SAMBUY, CITTA' DI TORINO, Commissione per lo studio di un piano completo di riforma e di miglioramenti desiderabili per igiene, viabilità ed estetica, Torino, Tipografia eredi Botta di Giovanni Brunerj, 1884.

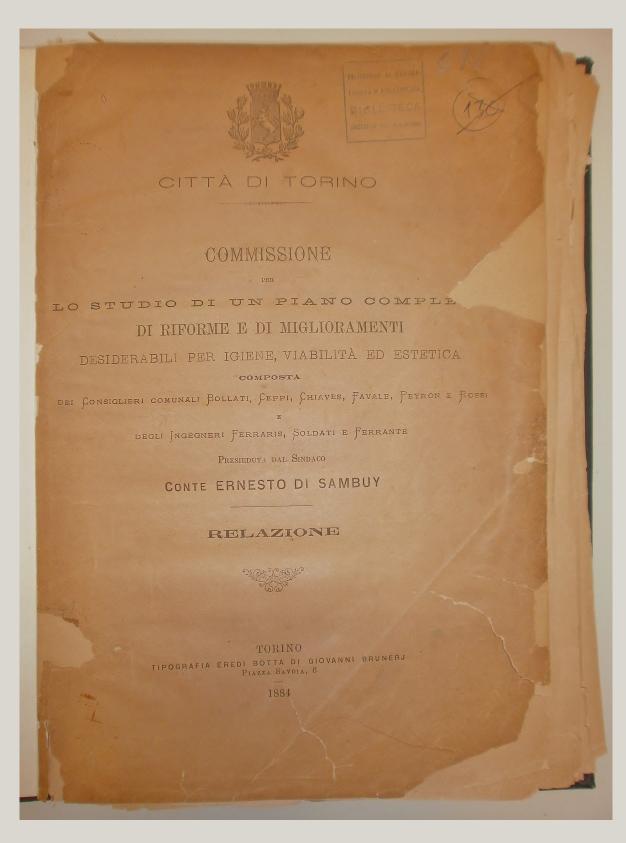
37 G.FERRARIS, V.SOLDATI, G.B.FERRANTE, Relazione della Sotto Commissione incaricata di redigere un piano di riforma della città antica e di quella nuova per igiene viabilità ed estetica, Torino, 1883.

La relazione si può trovare negli "Atti Municipali 1885" e nell'opera E.DI SAMBUY, CITTA' DI TORINO, Commissione per lo studio di un piano completo di riforma e di miglioramenti desiderabili per igiene, viabilità ed estetica, Torino, Tipografia eredi Botta di Giovanni Bruneri, 1884.

38 Il documento redatto dalla Sotto Commissione divenne presto un oggetto di grande interesse per i Comuni italiani limitrofi e non: il 25 marzo 1885 i Municipi di Bologna e di Verona fecero richiesta di copia della Relazione per il risanamento dei quartieri centrali della città.

A.S.C.T., Affari degli Uffici Comunali: Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1885 – N.inv 2052 – Cartella 149 – Fasicolo 1.





Sopra – E.DI SAMBUY, CITTA' DI TORINO, Commissione per lo studio di un piano completo di riforma e di miglioramenti desiderabili per igiene, viabilità ed estetica, Torino, Tipografia eredi Botta di Giovanni Bruneri, 1884.

Pagina precedente – UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE, Pianta dell'Esposizione Generale Italiana in Torino - 1884. (fuori scala)

Il proposte per il miglioramento della Città per ragioni di igiene, viabilità ed estetica vennero esposte nel Padiglione Municipale all'Esposizione Generale Italiana del 1884. cui si parla ha un gravissimo difetto, che richiede con ogni urgenza un miglioramento. E consiste in ciò, che delle sue vie correnti nella direzione da tramontana a mezzodì, le quali dovrebbero servire di comunicazione fra la estremità settentrionale e la meridionale della città, la Porta Palazzo e la Porta Nuova [...] le comunicazioni in quel senso possono dirsi mancanti. E trattasi di parti importantissime, perché in una è la stazione principale delle strade ferrate, l'altra sede di molte industrie e di commerci, e l'esempio di quello relativo all'alimentazione della città. [...] Le vie dunque di quella parte vecchia [...] oltre che allargate debbono essere poste in grado di rispondere mediante opportuna continuità di tracciato agli accennati bisogni materiali del movimento commerciale ed eziando a quelle esigenze di eleganza che nelle vie centrali di una città non si possono trascurare³⁹.»

Logica che rimanda al credo di Ernesto Balbo Bertone di Sambuy e Giovanni Angelo Reycend, i quali già negli anni Settanta dell'Ottocento si interrogarono sulle lacunose vie di comunicazione e distribuzione all'interno della «città quadrata». Dunque la modifica della viabilità, intesa nel più ampio insieme di vie e piazze da rettificare ed ampliare, costituiva la condizione necessaria ma non sufficiente per la riuscita del risanamento. Infatti il ripensamento della viabilità non poteva bastare a se stesso: i profondi tagli attuati per il suo conseguimento dovevano ulteriormente compensare lo scarso stato igienico delle unità abitative, introducendo dunque il secondo presupposto delle operazioni urbanistiche in questione, ossia la riforma igienica del tessuto antico⁴⁰. Le conseguenze della filosofia in oggetto risulta essere molto più che conveniente, poichè non solo si sarebbe potuto ottimizzare i tempi di lavoro, ma anche apportare un duplice beneficio con diretto risvolto pratico e finanziario, inducendo i privati a farsi carico del risanamento delle loro proprietà⁴¹.

Scendendo alla questione geografica, le aree considerate più insalubri nell'ambito del centro storico furono l'isolato di S. Tommaso e l'isolato Corona Grossa. Gli stessi relatori, esaminando i progetti

39 G.FERRARIS, V.SOLDATI, G.B.FERRANTE, Relazione della Sotto Commissione incaricata di redigere un piano di riforma della città antica e di quella nuova per igiene viabilità ed estetica, Torino, 1883.

40 «[...] i lavori diretti a migliorare la viabilità possono contemporaneamente servire allo scopo ora detto [il miglioramento delle condizioni igieniche] se le demolizioni da essi richieste non si limitino, come in molti casi si è fatto, a sgomberare le aree destinate ad aumentare il suolo stradale, ma si estendano quanto abbisogna a costruire area per le nuove case che debbono sorgere sulle fronti delle vie rinnovate e per i cortili convenienti al servizio di tali case e di quelle altre attigue che per la loro posizione e pel loro stato sufficientemente buono siano atte ad essere rinnovate. Che se al di là delle aree così definite trovansi costruzioni intrinsecamente malsane, bisogna estendere ad essa la demolizione e così coordinare al rinnovamento della via la ricostruzione di tutto il fabbricato che loro direttamente ed indirettamente corrisponde.»

G.FERRARIS, V.SOLDATI, G.B.FERRANTE, Relazione della Sotto Commissione incaricata di redigere un piano di riforma della città antica e di quella nuova per igiene viabilità ed estetica, cit.

41« [...] nel sistema proposto, invece, il Comune esproprierebbe tutto ciò che deve essere riformato, e le parti destinate a suolo pubblico rivenderebbe già poste in condizioni di sicura fabbricabilità. Con ciò il risultato igienico sarebbe accompagnato dal resultato economico, che sarebbero levate di mezzo tutte le questioni di danni relativi che sorgono così frequenti quando l'espopriazione forzata invece di colpire uno stabile intero ha per oggetto solamente una parte di esso. Tale concetto crede la Sotto Commissione che dovrebbe assumersi a base di qualunque lavoro di riforma nei vecchi quartieri, ed essa lo ha tenuto a base dei suoi studi e delle sue proposte.»

G.FERRARIS, V.SOLDATI, G.B.FERRANTE, Relazione della Sotto Commissione incaricata di redigere un piano di riforma della città antica e di quella nuova per igiene viabilità ed estetica, cit.

pervenuti al Comune sia da tecnici privati sia dall'Ufficio d'Arte Municipale, notarono come il primo quartiere fosse stato oggetto del maggior numero di proposte, mentre il secondo venne studiato da un solo gruppo di professionisti, composto da Reycend e Boella, i quali ripresentarono con opportune variazioni il progetto pubblicato nel 1878⁴². In seguito a questa ed alcune altre considerazioni, la Sotto Commissione decise di formulare le proprie proposte sulla vecchia Torino in tre categorie distinte, a seconda del grado d'urgenza relativo ai fattori viabilistico ed igienico⁴³. La prima categoria di opere⁴⁴, quella più impellente, coinvolse prevalentemente il quartiere della Corona Grossa, ossia il settore nordorientale della «città quadrata». Qui, la compromissione di abitazioni, attività commerciali e mercatali aveva avuto luogo per secoli, determinando le fattezze urbanistiche di una zona completamente irregolare rispetto ai tre rioni storici appartenenti alla città di antica formazione romana. In sintesi, l'area in oggetto avrebbe subito profonde variazioni comportanti la demolizione di un consistente numero di edifici attraverso le seguenti operazioni: prolungamento settentrionale e meridionale di via Mascara; allargamento parziale di piazza San Giovanni per un funzionale rettilineamento di via Cappel d'Oro; abolizione dell'antica via del Pasticcieri; prolungamento della via Corte d'appello al quadrivio della Corona Grossa con conseguente costituzione di un'area mercatale di supporto a piazza Palazzo di Città. Il quartiere in questione si delineò fin dalle prime indagini come un caso unico e speciale: essendo, in quell'area, le condizioni di viabilità ed igiene fortemente compromesse, la Sotto Commissione ritenne necessaria un'operazione altamente incisiva sul tessuto urbanistico. Tuttavia questo non pregiudicò l'approccio generale alla costruzione della trama viaria: vennero mantenuti gli andamenti principali dei percorsi, i quali in passato seppero ivi formarsi con regole urbanistiche e

Alla ripresentazione del Piano, nel 1883, Petrino era ormai deceduto. La Sotto Commissione prese particolarmente a cuore il nuovo progetto, trasponendolo, con opportune e lievi modificazioni, alla proposta finale epr il quartiere di Corona Grossa.

43 «di cui la prima comprende le opere più urgentemente richieste dall'igiene e dalla viabilità o già decise dall'Amministrazione Comunale; la seconda, quelle giudicate, in modo assoluto o relativo, meno urgenti, ma di grande interesse; finalmente la terza, tutte quelle altre opere che sarebbero pur desiderabili e concorrerebbero a rendere ed a mantenere a Torino il carattere di città di primo ordine.»

A.S.C.T., ATTI MUNICIPALI 1885, Consiglio Comunale - quarta seduta, 12 gennaio 1885, §8°: Risanamento dei quartieri centrali - Principio della discussione.

44 «[...] la prima serie colle opere seguenti:

- a) Allargamento della via Mascara e suo prolungamento da un lato fino alla Piazza Emanuele Filiberto, dall'altro fino a quello del Palazzo di Città dove si unirebbe alla prima parte di via Pellicciai opportunamente riformata.
- b) Allargamento e raddrizzamento della seconda parte di via Pellicciai e di quella del Cappel d'Oro, disponendole in un solo allineamento che concorra al punto in cui il primo tratto di essa via Pellicciai sarebbe incontrato dalla Mascara prolugata.
- c) Prolungamento della via Corte d'Appello da via Milano al punto d'incontro ora detto delle due tratte Pellicciai colla Mascara.
- d) Allargamento e radrizzamento della via del Gallo e suo spostamento in modo che da un capo imbocchi la S.Domenico, dall'altro arrivi all'incontro della via Porta Palatina colle vie Pellicciai e Cappel d'Oro unite. [...]» Nonostante la prima categoria interessasse nove diversi interventi, sono stati riportati quelli direttamente coinvolgenti il quartiere della Corona Grossa, oggetto della presente tesi.

G.FERRARIS, V.SOLDATI, G.B.FERRANTE, Relazione della Sotto Commissione incaricata di redigere un piano di riforma della città antica e di quella nuova per igiene viabilità ed estetica, Torino, 1883.

⁴² G.A.REYCEND, F.BOELLA, L.PETRINO, Piano Regolatore per ampliazione di vie e riforma dei quartieri nella parte antica di Torino, Torino, Tipografia G.Baglione e C., 1878.

architettoniche peculiari e differenti dalla maglia quadrata e tipica degli isolati torinesi⁴⁵. Questo permise la relativa ottimizzazione temporale e finanziaria delle operazioni e il salvataggio di alcune preesistenze di matrice medievale di distinto valore documentale. Interessante è poi il discorso relativo alla futura via Pietro Micca. Senza scendere in merito ai dettagli tecnico-urbanistici, la Sotto Commissione non riuscì a cogliere il vantaggio del suo tracciamento: la conformazione della diagonale, nobile per le sue qualità di razionalizzazione viaria e demolizione di fabbricati malsani, disattese la richiesta di diminuzione dei tempi di percorrenza; inoltre il taglio degli isolati interessati sarebbe stato molto dispendioso, gravando fortemente sul bilancio complessivo delle opere. Dunque la Sotto Commissione preferì non comprenderla tra le proposte enunciate, ma allo stesso tempo proponendo, nel caso le condizioni di accettazione fossero cambiate, il progetto dell'ingegnere Tonta con opportune modifiche.

La Commissione, prima di passare all'esame le singole proposte elaborate, adottò e rese valido nella seduta del 18 gennaio 1884 il sistema classificatorio degli interventi. Fissato questo principio, nelle sedute del 18, 19, 20 e 28 gennaio 1884 vennero discusse e modificate le opere individuate e raggruppate dalla Sotto Commissione, redigendo una planimetria nella quale le categorie vennero rappresentate con i colori rosso, turchino e verde. La revisione effettuata si riferiva specialmente alla zona della Corona Grossa, comportando di conseguenza la riformulazione delle opere comprese all'interno della prima categoria, la quale venne suddivisa in due sezioni distinte. La Sezione I fu intitolata *Opere indicate per la effettiva esecuzione*⁴⁶ e comprendeva:

- «a) Apertura di una via diagonale da piazza S.Giovanni alla via Corte d'Appello, con miglioramento delle vie Cappel d'Oro e Pellicciai.
- b) Allargamento delle vie San Maurizio e Seminario, con prolungamento di quest'ultima fino al corso Regina Margherita.
- c) Allargamento della via San Francesco d'Assisi.
- d) Via obliqua da piazza Emanuele Filiberto all'incontro delle vie Fiando e Borgo Dora
- e) Apertura ed assetto di via Priocca.
- f) Prolungamento di via Sant'Agostino e conseguente assetto di via Giulio con rimozione dell'ingombro delle ghiacciaie.
- g) Trasposto della stazione di Rivoli.»

⁴⁵ In particolare il quartiere di Porta Doranea, il settore nord-orientale della «città quadrata» si formò e sviluppò nei secoli come una concatenazione di spazi settoriali di vendita funzionali alle diverse specializzazioni commerciali: la platea mercati ossia piazza Palazzo di Città ospitava i venditori di generi alimentari di prima necessità - veniva chiamato appositamente «cortile del burro» -; nella curia grani, attuale piazza del Corpus Domini, si potevano acquistare disparate granaglie; la caligaria e la becchiera rappresentavano due mercati coperti interni alla piazza Palazzo di Città; davanti alla vicina chiesa di San Gregorio, ora San Rocco, le merci vendute appartenevano al genere ittico; nella piazza San Giovanni si teneva ogni sabato il mercato del bestiame.

M.T.BONARDI, A.A.SETTIA, La città e il suo territorio, in R.COMBA (a cura di), Storia di Torino II, il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536), Torino, Einaudi, 1997.

^{46 «}Così, dopo avere tassativamente stabilito quali sieno le vie di Torino vecchia che per imprescindibile necessità vogliono essere ampliate, mentre non ritenne più necessario il proposto allargamento delle vie Monte di Pietà, Mercanti, Botero, San Dalmazzo, Orfane, San Domenico e Santa Chiara, dichiarò tale voto però non dover escludere il rettilineo meno costoso di qualche breve tratto delle vie stesse, in cui sorgano costruzioni soverchiamente irregolari, che riescano menifestamente di danno all'igiene e di ostacolo alla viabilità.»

E.DI SAMBUY, CITTA' DI TORINO, Commissione per lo studio di un piano completo di riforma e di miglioramenti desiderabili per igiene, viabilità ed estetica, Torino, Tipografia eredi Botta di Giovanni Brunerj, 1884.

La Sezione II riguardava invece le Opere indicate come varianti al piano d'ingrandimento.

Una volta terminata l'Esposizione Generale Italiana - si svolse da aprile ad ottobre 1884 - , il Sindaco convocò nuovamente la Commissione, la quale il 19 novembre 1884 confermò la divisione delle opere nelle tre categorie sopra citate e all'unanimità, con leggere modifiche, approvò l'effettiva esecuzione degli interventi compresi nella Sezione I della prima categoria, ricordando che per ogni categoria era già stato predisposto il rispettivo piano particolareggiato⁴⁷:

- «a) Apertura di una via diagonale da piazza San Giovanni a via Corte d'Appello;
- b₁) Allargamento della via S.Michele;
- b₂) Allargamento della via Seminario con prolungamento fino al Corso Regina Margherita;
- c) Allargamento della via San Francesco d'Assisi;
- d) Apertura di via obliqua da piazza Emanuele Filiberto all'incontro delle vie Fiando e Borgo Dora⁴⁸.»

In un secondo tempo il Sindaco incaricò l'Ufficio Tecnico Municipale di allestire gli studi ed i calcoli di massima relativi alle suddette opere per rendersi conto delle espropriazioni necessarie all'apertura ed allargamento delle vie. Il Sindaco presentò le cifre elaborate dall'Ufficio Tecnico alla Commissione nella seduta del 9 dicembre 1884: la spesa totale di esecuzione per gli interventi di prima categoria dedotto il valore del terreno disponibile per la nuova fabbricazione - sarebbe risultata di L.4,400,000. La Sotto Commissione, come accennato precedentemente, riconosceva l'allargamento delle vie da risanare come intervento valido allorquando non si limitasse all'espropriazione e demolizione delle uniche parti interessate alla formazione di nuovo manto stradale; ovvero quando vi fosse una revisione delle aree fabbricabili insistenti su via e su cortile, tesa alla riplasmazione dei limiti edificabili e delle superfici abitabili rendendo quest'ultime salubri e allargando l'intervento alle limitrofe unità abitative. In questa condizione il Comune era abilitato ad espropriare tutto ciò che dovesse essere risanato, riformandolo, ripensandolo e successivamente rivendendo ai privati le porzioni edilizie non destinate all'uso pubblico del suolo⁴⁹. Inoltre si ritenne conveniente suddividere le opere di ciascuna categoria in più lotti, in modo tale da facilitare gli stessi proprietari nella trasformazioni dei loro fabbricati, svantaggiando eventuali grandi appaltatori a muovere proposte. Questo sistema venne quindi preferito rispetto all'affidare ad una potente Società immobiliare la totalità delle opere - peraltro affrontando ingenti pagamenti non dilazionabili nel tempo -.

Per quanto riguarda le tempistiche burocratiche e le questioni tecniche, si richiese che l'esecuzione degli interventi appartenenti alla prima categoria avvenisse per mezzo di appalti. Le opere dovevano essere eseguite entro otto anni dalla data della Legge o del Decreto Reale di espropriazione attraverso

87

71.3.C. 1., 711 11 WO NICH 71L1 1003, CI

⁴⁷ Dal punto di vista procedurale, la Giunta ricondusse le opere di risanamento a piani particolareggiati per la zona in questione in modo tale da rispondere alle esigienze igieniche e al decoro di Torino con grande semplicità, in scala ridotta e soprattutto senza gravare eccessivamente sulle spese già a carico del Comune.

⁴⁸ A.S.C.T., ATTI MUNICIPALI 1885, Consiglio Comunale - quarta seduta, 12 gennaio 1885, §8°: Risanamento dei quartieri centrali - Principio della discussione.

^{49 «[}La Sotto Commissione insiste ad] estendere le espropriazioni per zone; così che non si abbiano a nascondere luride case con facciate nuove, quasi sepolcri imbiancati, ma che sulle nuove linee delle vie di modifichino i fabbricati esistenti, o si ricostituiscano in modo da soddisfare alle esigenze dell'estetica e dei regolamenti sanitari.»

A.S.C.T., ATTI MUNICIPALI 1885, cit.

il quale il Municipio avrebbe conferito i diritti necessari agli Assuntori dei lavori⁵⁰. I proprietari che avessero terminato le opere nei primi quattro anni avrebbero ricevuto un premio ragguagliato al 10% del concorso municipale; entro il quinto anno il premio avrebbe raggiunto il 5%. Qualora l'appalto fosse fallito, il Municipio avrebbe eseguito direttamente le opere entro 10 anni dalla Legge o Decreto Reale di espropriazione.

Stabilite le linee guida dell'intera procedura⁵¹, il Consiglio Comunale nella seduta del 16 gennaio 1885 incaricava la Giunta di promuovere i provvedimenti occorrenti per la dichiarazione di pubblica utilità - e per le conseguenti espropriazioni - e di stipulare i relativi contratti d'appalto, conferendo agli Assuntori i diritti necessari alla esecuzione dei provvedimenti edilizi. Inoltre la Giunta fu autorizzata, una volta ottenuta la dichiarazione per pubblica utilità e confermati i provvedimenti per le espropriazioni, ad introdurre nei piani particolareggiati delle opere di risanamento tutte le varianti di dettaglio necessarie alle esigenze igieniche ed al decoro edilizio di Torino⁵². Ma ancora alla seduta del 18 marzo 1885 il Sindaco E.B.B. di Sambuy manifestava la sua preoccupazione riguardo al mancato allestimento di un piano di risanamento della «città quadrata» che coordinasse la molteplicità degli interventi che ivi dovevano essere realizzati⁵³. Questa urgenza era mossa da una duplice motivazione: avere a

50 il Municipio avrebbe partecipato finanziariamente a queste opere con uno stanziamento annuo di L.520,588.50 per dieci anni.

51 Alla luce dei progressi maturati fino a gennaio 1885, è utile aprire una parentesi concernente le diverse opinioni e idee che si svilupparono fra gli addetti ai lavori relativamente agli interventi per il risanamento della città vecchia.

Secondo il Consigliere Favale, la proposta mossa dalla Sotto Commissione risultava troppo dispendiosa e fondata smoderatamente sulle condizioni viabilistiche del centro storico a discapito delle motivazioni igienico-sanitarie. Non vi era bisogno di potenziare la viabilità poichè essa si era adeguatamente distribuita grazie alla costruzione dei nuovi ponti sul Po e sulla Dora, alla nuova ferrovia presso barriera di Lanzo e all'emigrazione dei più grossi commercianti verso la periferia della città. Inoltre l'uguaglianza del prezzo unitario dei terreni tra città vecchia e città nuova avrebbe contribuito al trasferimento delle classi agiate verso le eleganti periferie, svantaggiando il centro storico.

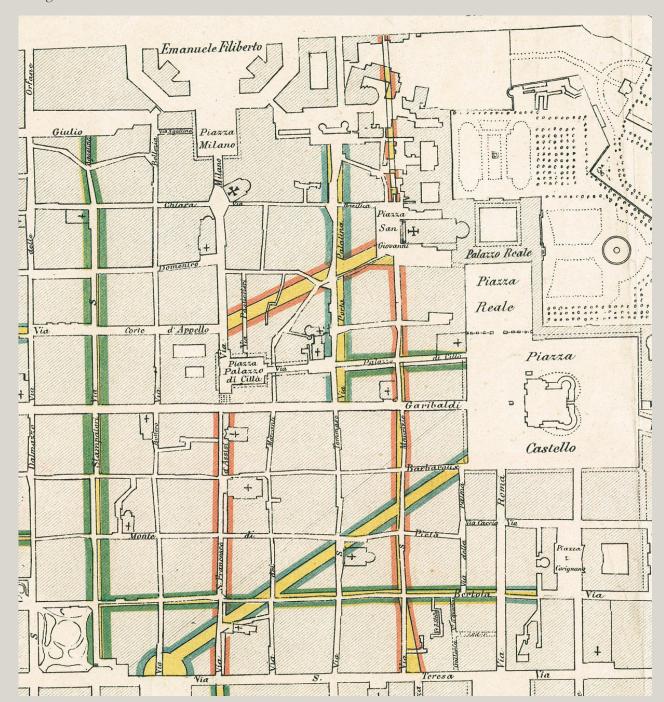
L'ingegnere Ceppi sosteneva, ponendosi in contrasto con Favale, che la densità di popolazione nei quartieri centrali fosse conseguenza sia dell'emigrazione delle famiglie agiate verso le periferie, sia dell'intento dei proprietari di abolire cortili, atrii e scaloni avendo come unico scopo quello di non rinunciare agli introiti. Inoltre, come fece Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, riteneva più vantaggioso allargare vie e strade piuttosto che creare piazze.

Il Consigliere Villa riteneva carente l'approccio di lavoro della Sotto Commissione sulla Torino antica, argomentando la sua tesi attraverso l'esempio del quartiere di Corona Grossa. Per questa, l'organo preposto aveva sostituito al progetto di riforma igienica e viabilistica con conservazione della scacchiera di vie, il progetto del taglio diagonale - la futura via Quattro Marzo - , il quale avrebbe portato aria e luce ma demolendo a caro prezzo palazzi di grande valenza storica.

52 Tra le varianti apportate dalla Giunta si distingue per importanza il passaggio della diagonale tra piazza Castello e piazza Solferino - in futuro via Pietro Micca - dalle opere di seconda categoria alle opere di prima categoria, confermato nella seduta del Consiglio Comunale del 13 marzo 1885.

53 Di Sambuy auspicava alla realizzazione di un piano per l'intera città di Torino già al momento della formulazione delle tre categorie di intervento elaborate dalla Sotto Commissione:

«Mediante questa divisione, mentre si ha un quadro completo e coordinato ad un solo ed armonico scopo di tutte le riforme e migliorie della città, [...] finalmente si può firmare fin d'ora il piano della Torino avvenire, comprendente nella sua cerchia il maggior numero di pregi e di comodi, quali si invengono ad una città che voglia in tutto seguire la via del progresso.»



Il confronto tra i due estratti grafici riportati in fig.1 e fig.2 (pagina successiva) mette in luce le variazioni compiutesi sul tracciamento delle opere di risanamento auspicate per il centro storico durante l'ulitmo ventennio del XIX secolo. La planimetria rappresentata in fig.1 restituisce graficamente le modificazioni parziali stabilitesi nelle sedute del 18,19, 20 e 28 gennaio 1884 nei confronti delle precedenti opere proposte dalla Sotto Commissione. In quella occasione le opere di prima categoria vennero suddivise in Sezione I (Opere indicate per la effettiva esecuzione, rappresentate con il colore rosso nella stessa planimetria) e Sezione II.

La seconda figura restituisce invece una ulteriore ed ultima variazione degli interventi pensati per la città vecchia. Osservando l'elaborato è possibile notare la modificazione di alcuni tracciati viabilistici, in particolare quello coincidente con via Quattro Marzo, traslata verso sud ed affiancata al prolungamento di via Mascara a giorno. Questa conclusiva revisione dei lavori costituì una «pianificazione di massima» sulla quale articolare la realizzazione dei singoli interventi, consegnata in un secondo momento al Governo in qualità di istanza di piano regolatore.

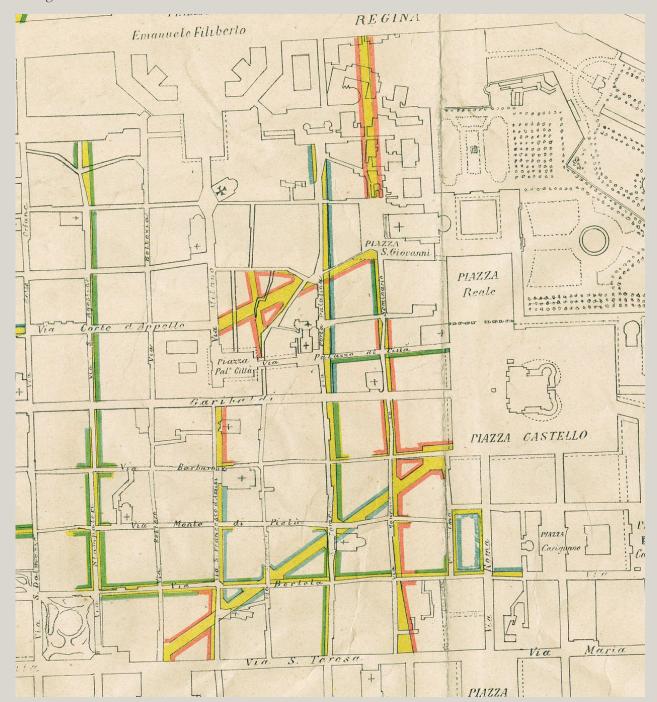


Fig. 1 (pagina precedente) - Stralcio di S.N., Estratto dal Piano Generale della Città di Torino coll'indicazione delle riforme e miglioramenti per igiene, viabilità ed estetica proposte dalla Commissione, Torino, S.d. (fuori scala) «Colori convenzionali per l'indicazione delle proposte opere.

[Rosso] Categoria I (Serie I).

[Blu] Categoria II.

[Verde] Categoria III.

[Giallo] Demolizioni.»

Fig. 2 - Stralcio di S.N., Piano Regolatore edilizio per il risanamento della città. Approvato dal Consiglio Comunale in seduta 18 marzo 1885. (fuori scala)

«La tinta rossa rappresenta le opere di 1° Categoria.

La bleu rappresenta le opere di 2° Categoria.

La verde rappresenta le opere di 3° Categoria.»

disposizione un supporto concreto da presentare al Governo per gli opportuni effetti di legge e poter disporre uno strumento efficace per impedire ai proprietari fondiari di aumentare con nuove opere le indennità di espropriazione. Come testimoniano la deliberazione della Giunta Municipale datata al 1 luglio 1885 e gli Atti del Parlamento italiano consultati⁵⁴, il disegno di legge per il Risanamento della Città di Torino, sebbene fosse stato inviato alla Camera nel giugno 1885, venne discusso ed approvato in tempi successivi all'adozione del Decreto Regio attuativo della legge di Napoli. Questo si verificò a causa di alcune ragioni, quali la sopraggiunta crisi del governo Depretis - il disordine ministeriale comportò il rinvio della discussione ad aprile 1886 - e la necessità di contenere, con uno strumento legislativo appropriato, eventuali pratiche abusive ad opera dei proprietari espropriati.

«La Giunta, [...] Sulla considerazione dei gravissimi danni che dal ritardo dell'emanazione della legge derivano; [...] Commette al Sindaco di fare immediata istanza al Governo del Re perché vengano, per Decreto Reale, dichiarate di pubblica utilità le opere di risanamento e siano poscia estese alla Città di Torino le disposizioni degli articoli 12,13,15,16 e 17 della Legge 15 gennaio 1885 concenente il Risanamento di Napoli, e ciò a seconda del disposto dall'articolo 18 della detta legge, ben inteso che al riprendersi dei lavori parlamentari in novembre, abbia suo effetto l'emanazione della legge nei rapporti dell'imposizione del contributo e della concessione di concorso⁵⁵.»

Il Municipio si vide costretto ad imboccare una strada alternativa per non ritardare di un anno gli interventi di risanamento: attraverso una deliberazione d'urgenza, fece appello al Governo del Re per ottenere, in via del tutto ordinaria, la dichiarazione di pubblica utilità delle opere riportate nel piano di massima appositamente redatto per l'occasione dall'Ingegnere Capo della città Carlo Velasco. Il 17 ottobre 1885 il sindaco di Torino Ernesto Balbo Bertone Di Sambuy richiese, ai sensi dell'articolo 18⁵⁶ della legge 15 gennaio 1885, n. 2892 *Pel risanamento della città di Napoli*, l'autorizzazione del Municipio ad applicare gli articoli 12, 13, 15, 16 e 17 della predetta legge per «il miglioramento igienico ed

E.DI SAMBUY, CITTA' DI TORINO, Commissione per lo studio di un piano completo di riforma e di miglioramenti desiderabili per igiene, viabilità ed estetica, Torino, Tipografia eredi Botta di Giovanni Bruneri, 1884.

54 Atti Del Parlamento Italiano - Discussioni della Camera dei Deputati, XV Legislatura - Sessione 1882 - 1886, Volume (XVII), Sessione unica dal 17/03/1886 al 14/04/1886, Roma, Tipografia CAMERA DEI DEPUTATI 1886, pp. 18177-18214.

Nello specifico le tornate considerate sono state le seguenti: Mercoledì 7 aprile 1886; Giovedì 8 aprile 1886; Venerdì 9 aprile 1886.

55 A.S.C.T., ATTI MUNICIPALI 1885-86, Giunta Municipale - 1 luglio 1885, §46: Risanamento dei quartieri centrali - Dichiarazione di pubblica utilità.

56 «Art. 18 Ai comuni che ne faranno richiesta, nel termine di un anno dalla pubblicazione della presente legge, potranno essere estese per regio decreto, udito il Consiglio di Stato, tutte o parte delle disposizioni contenute negli artt. 12, 13, 15, 16 e 17, qualora le condizioni d'insalubrità delle abitazioni o della fognatura e delle acque ne facessero manifesto il bisogno. La richiesta dovrà essere accompagnata dalla proposta delle opere necessarie al risanamento. Lo stesso regio decreto conterrà la dichiarazione di pubblica utilità per le opere approvate. A comporre la giunta di cui all'art.17 potrà essere chiamato un giudice di tribunale od il pretore nei comuni che non sono sede di Corte di Appello.»

Legge 15 gennaio 1885, n. 2892 (in Gazzetta Ufficiale 19 gennaio, n. 14) Pel risanamento della città di Napoli.

edilizio di alcuni quartieri di quella città⁵⁷», indicati nel piano di massima precedentemente citato. La dichiarazione di utilità pubblica delle opere in questione venne concessa al Municipio tramite Regio Decreto 23 novembre 1885, n.3531 serie 3a⁵⁸. In sostanza, gli articoli sopra citati determinavano la valutazione dell'indennità da corrispondere ai proprietari soggetti ad esproprio totale dell'immobile⁵⁹; i termini per la concessione di mutui da parte degli istituti di credito e le competenze del Sindaco riguardanti la gestione degli interventi di risanamento. La Giunta Municipale nelle adunanze 24 e 26 dicembre 1885 approvò le Norme Regolamentari per l'esecuzione delle misure di risanamento, con specifiche disposizioni tecniche per le opere di prima categoria.

Frattanto in Parlamento, nelle tornate di aprile 1886, si provvedeva alla discussione del disegno di legge per dichiarazione di pubblica utilità delle opere di risanamento della città di Torino, modificato dal Ministero ed inviato alla Camera dei Deputati per l'approvazione. Attraverso la visura degli Atti Parlamentari è stato possibile riconoscere svariate preoccupazioni e giudizi riguardanti nello specifico l'articolo 1 del disegno di legge inviato alla Camera; fattori che inevitabilmente portarono ad un clima di forte tensione tra i Commissari incaricati di approvare il progetto torinese. I primissimi dubbi ad emergere nella tornata di mercoledì 7 aprile 1886 riguardavano la formulazione del primo articolo della legge, il quale recitava:

«Art. 1. É confermata la dichiarazione di pubblica utilità per le opere di risanamento contemplate nel piano di massima a firma dell'ingegnere municipale Velasco, approvato con reale decreto 23 novembre 1885, n. 3531 (serie 3a) all'effetto che il comune di Torino possa chiamare a contribuire nella spesa i proprietari di beni confinanti e contigui a termini dell'articolo 77 della legge. 25 giugno 1865, n. 2359. A tale contributo sono applicabili le disposizioni contenute negli articoli 78, 79, 80 e 81 della legge avanti citata.»

Dunque l'articolo conferma il fatto che le opere comprese nel piano di massima dell'ingegnere Velasco

57 «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», Roma, numero 269, sabato 5 dicembre 1885.

58 «II Numero 3531 (Serie 3°) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

UMBERTO I, per grazia di Dio e per volontà della Nazione RE D'ITALIA,

[...] Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. É autorizzato il comune di Torino ad applicare le disposizioni contenute negli articoli 12, 13, 15, 16 e 17 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, alle opere di risanamento e miglioramento dei quartieri della città, contemplate nell'annesso piano di massima a firma dell'ingegnere capo del Genio civile tecnico, signor Velasco, piano che verrà munito di visto d'ordine Nostro dal Ministro proponente.

Art. 2. Tutte le opere da eseguirsi in seguito alla presente autorizzazione sono dichiarate di pubblica utilità. [...] Dato a Roma, addi 23 novembre 1885.

UMBERTO.

DEPRETIS.»

«Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», Roma, numero 269, sabato 5 dicembre 1885.

59 «Art. 13 [...] L'indennità dovuta ai proprietari degli immobili espropriati sarà determinata sulla media del valore venale e dei fitti coacervati dell'ultimo decennio purché essi abbiano la data certa corrispondente al rispettivo anno di locazione. In difetto di tali fitti accertati l'indennità sarà fissata sull'imponibile netto agli effetti delle imposte su terreni e su fabbricati. I periti non dovranno, nella stima per l'indennità tener conto dei miglioramenti e delle spese fatte dopo la pubblicazione ufficiale del piano di risanamento. »

Legge 15 gennaio 1885, n. 2892 (in Gazzetta Ufficiale 19 gennaio, n. 14) Pel risanamento della città di Napoli.

92

«CAPO I – Disposizioni generali.

Art.1. Le opere di 1° categoria del risanamento di Torino, dichiarate di pubblica utilità col Decreto Reale del 23 scorso novembre, numero 3531 (serie 3°) sono:

- 1. Diagonale da piazza S. Giovanni a via Milano
- 2. Allargamento di via S.Maurizio
- 3. Allargamento di via del Seminario
- 4. Diagonale dalla piazza Emanuele Filiberto alla via Fiando (Borgo Dora)
- 5. Allargamento di via S.Francesco d'Assisi in due isolati estremi
- 6. Diagonale fra Piazza Castello e piazza Solferino, per i due tratti estremi, della larghezza di metri 15, oltre i portici nel lato prospiciente a gorno

Art.2. Il Municipio conribuirà alla esecuzione delle opere mediante i seguenti concorsi:

1. Diagonale da piazza S.Giovanni a via Milano_Concorso in L.1,285,700 [...]

Art.3. Mediante i concorsi di cui all'articolo precedente si intenderà avere l'assuntore preso ad assoluto ed esclusivo suo carico:

- a) La libera disponibilità, occorrendo mediante espropriazione, degli stabili per la estensione portata dai piani, allo scopo di ricostrurre in base al regolamento edilizio.
- b) La demolizione delle costruzioni cadenti nell'area destinata a suolo pubblico e di tutte quelle altre che per le nuove ricostruzioni occorrerà di abbattere.
- c) La ricostruzione dei nuovi caseggiati sulle nuove linee di fabbricazione determinate dai piani delle opere di risanamento
- d) Lo sgombro e la dismissione ad uso pubblico dell'area da destinarsi all'allargamento ed apertura delle vie o formazione dei piazzali d'imbocco, secondo i piani.
- e) Infine qualunque indennità, di qualunque natura, ad ogni obbligo, peso, vincolo, lavoro e spesa relativa alla esecuzione perfetta dell'opera ed alle eventuali pratiche amministrative e giudiziarie.

Art.4. Per l'esecuzione delle opere il Municipio investirà i proprietari ricostruttori, o gli assuntori, di tutti i diritti all'uopo necessari e che ad esso competono in dipendenza all'emanato Decreto Reale di dichiarazione di pubblica utilità, con applicazione delle disposizioni degli articoli 12, 13 e 15 della legge 15 gennaio 1885, numero 2892 [...].

[...]

Art.6. Le opere per cui il Municipio non provveda esso direttamente, dovranno essere compiute entro il termine massimo di anni otto a partire dal 1°gennaio 1886.

Verranno assegnati premi raguagliati al 10 per cento dell'ammontare proporzionale del concorso a chi avrà ultimato i lavori entro il 1889 ed al 5 per cento a chi li avrà compiuti nel 1890.

Art.7. Fino a tutto marzo 1886 l'Amministrazione comunale accoglierà e prenderà in considerazione le proposte per demolizioni e ricostruzioni, che i proprietari frontisti alle vie e piazze a sistemarsi fossero per presentare all'Ufficio Tecnico municipale.

Art.8. Qualora, trascorso detto termine, non fossero per riuscire gli accordi coi proprietari, per l'eseguimento delle opere, mediante i concorsi municipali, isolato per isolato, o quanto meno per parte notevole e conveniente di isolato, l'Amministrazione Civica provvederà nel modo che reputerà più opportuno all'attuazione delle opere stesse entro il decennio a datare dal 1°gennaio 1886.

[...]

Art.10. Tutte le opere di prima categoria del risanamento di Torino dovranno, se assunte da privati, essere intraprese entro il termine massimo di anni cinque dalla data 1°gennaio 1886. Però in ogni singola concessione d'accollo dei lavori sarà per regolare contratto stabilito entro detto limite il termine speciale per l'intraprendimento dell'opera, nonché quello per la sua ultimazione, che non potrà mai eccedere gli anni otto dal 1°gennaio 1886.[...]»

Norme regolamentari per l'esecuzione delle opere di risanamento approvate dalla Giunta Municipale nelle adunanze 24 e 26 dicembre 1885.

fossero state dichiarate di pubblica utilità dal precedente Regio Decreto 23 novembre 1885 n.3531 attuativo della legge di Napoli. Inoltre, citando la legge 25 giugno 1865, n. 2359 Espropriazioni per causa di utilità pubblica, i proprietari di beni confinanti o contigui alle opere di risanamento erano chiamati a contribuire alla spesa municipale, ai sensi dell'articolo 77 e seguenti della legge. L'affiancamento delle disposizioni della legge 1865 n. 2359 al Regio Decreto n.3531 venne ritenuto necessario per una questione di reciproca compensazione, poichè l'ultimo richiedeva il contributo esclusivamente ai proprietari totalmente coinvolti nelle operazioni di risanamento; mentre il Municipio riteneva necessaria la corresponsione di un aiuto finanziario anche da parte dei proprietari immediatamente confinanti o limitrofi in quanto beneficiari indiretti di un incremento di valore dell'area: la somma corrisposta al Comune doveva ammontare alla metà del maggior valore risultante dall'esecuzione delle opere di pubblica utilità sul fabbricato - dedotto dal maggior valore il compenso indennizzario⁶⁰ -. Sebbene l'articolo 1 del disegno di legge proposto sembrasse sufficientemente chiaro, alcuni Commissari resero noti i loro dubbi a riguardo, soprattutto considerando la molteplicità, la varietà degli interventi e la loro inevitabile ricaduta finanziaria sui cittadini interessati dalle opere. Il dibattito in seno alla Camera dei Deputati interessava principalmente due fazioni; la prima, rappresentata dall'infervorato Tommaso Villa⁶¹, invocava l'essenziale riformulazione dell'articolo in termini chiari e coincisi; la seconda, capeggiata da Riccardo Sineo⁶², non riteneva necessaria alcuna revisione del progetto di legge esposto⁶³. Il deputato Villa confermava, nelle sedute parlamentari, come l'applicazione del Regio Decreto n.3531 avesse realmente comportato vari disordini tra i cittadini delle aree interessate dal risanamento; preoccupazioni che furono oggetto di uno scambio epistolare tra il Consiglio Comunale e i residenti della «città quadrata» riportato agli Atti Municipali del gennaio 1886⁶⁴. Proprio la citazione, nell'articolo primo, della legge di Napoli avrebbe indotto i proprietari confinanti alle opere

60 «Capo IV - Delle espropriazioni con obbligo di contributo

Art. 77 Qualora in una legge che dichiara un'opera di pubblica utilità sia imposto ai proprietari di beni confinanti o contigui alla medesima l'obbligo di contribuire all'esecuzione in ragione del maggior valore che vengono ad acquistare le loro proprietà, e non siano nella stessa legge indicate la misura del contributo e le norme da seguirsi

per esigerlo, debbono osservarsi le disposizioni seguenti.

Art. 78 Il contributo per ciascun proprietario deve essere uguale alla metà del maggior valore risultante dall'esecuzione delle opere di pubblica utilità. Questo contributo è pagabile a decimi in ciascun anno, contemporaneamente all'imposta Prediale. [...] »

Legge 25 giugno 1865, n. 2359 Espropriazioni per causa di utilità pubblica.

61 Tommaso Villa (Canale, 29 gennaio 1832 - Torino, 24 luglio 1915); laurea in giurisprudenza, avvocato, pubblicista, giornalista.

62 Riccardo Sineo (Sale, 30 aprile 1805 - Torino, 18 ottobre 1876); laurea in giurisprudenza, avvocato, pubblicista, giornalista.

63 «Essi si trovano proprio nel centro della città; sull'antica pianta romana, fra la via Santa Teresa e le Torri Palatine, tra piazza Castello e piazza Savoia, ed ivi sono strade strette, vicoli luridi e chiusi e case antichissime le quali non hanno altro valore che servire, per la loro vetustà, alle ricerche degli studiosi della storia di Torino e dei Piemonte. Questi quartieri che si trovano in così cattive condizioni, saranno completamente modificati da grandi strade, da moderne costruzioni, che porteranno aria, luce e salute; le vecchie catapecchie daranno luogo a case belle, pulite, signorili, molto ricercate, perchè nel centro della città e degli affari.»

Atti Del Parlamento Italiano - Discussioni della Camera dei Deputati, XV Legislatura - Sessione 1882 - 1886, tornata di giovedì 8 aprile 1886.

64 A.S.C.T., ATTI MUNICIPALI, Consiglio Comunale - terza seduta, 16 gennaio1886, §2° Ricorso pervenuto il 9 corrente relativo alle opere di risanamento.

a giustificarsi della mancata corresponsione di un contribuito finanziario, a danno ovviamente delle casse municipali⁶⁵.

Riccardo Sineo relegò per primo la contestazione di Villa ai margini della questione: era noto che il Municipio si servì di un Regio Decreto in virtù della sola ed unica da lui conferita dichiarazione di pubblica utilità delle opere, adottando le disposizioni della legge di Napoli solo per i casi ritenuti estremamente gravi e giudicati in seduta privata, su permesso del Consiglio. Fu quindi necessario recepire la legge comune 1865 per regolare il contributo corrisposto da proprietari confinanti⁶⁶ o parzialmente coinvolti nelle opere di risanamento, rispettivamente servendosi degli articoli 77 e 41⁶⁷, e allo stesso tempo ribadendo il concetto di utilità pubblica comportato dal Decreto Regio 23 novembre 1885 n. 3531. Inoltre il deputato Sineo ricordò che il Municipio, secondo le istruzioni della legge di Napoli, indicò nel ricorso al decreto attuativo la natura e lo scopo delle opere da eseguirsi; la spesa presunta ed i mezzi per farvi fronte e gli stanziamenti corrispondenti nei bilanci comunali di dieci anni consecutivi; l'elenco di tutte le opere da eseguirsi divise in tre categorie; i verbali delle discussioni e deliberazioni del Consiglio Comunale ed i pareri favorevoli della deputazione provinciale e dell'Ufficio Tecnico della provincia di Torino e del Consiglio Superiore dei lavori pubblici.

I deputati Cesare Lugli⁶⁸ ed Ernesto Giordano⁶⁹ si trovarono parzialmente d'accordo con Villa sulla necessità di fare chiarezza sulla formulazione dell'articolo 1 del disegno di legge discusso. Sarebbe stato più utile rendere attuativo rispettivamente il Regio Decreto sulle sole aree da risanare urgentemente in termini igienici e la legge comune 1865 sulle zone da migliorare sotto gli aspetti viabilistico ed estetico, suddividendo in questo modo l'articolo primo.

Nella tornata di giovedì 8 aprile 1886 Sineo propose la revisione dell'articolo 1 per chiarire ogni eventuale dubbio a riguardo:

«Art. 1. Sono dichiarate di pubblica utilità le opere di risanamento contemplate nel piano

65 Questo perchè, come accennato in precedenza, la legge *Pel risanamento della città di Napoli* - o comunque sia, il Regio Decreto che autorizza Torino ad esercitare i contenuti degli articoli 12, 13, 15, 16 e 17 ivi presenti - non si esprimeva riguardo ai doveri proprietari coinvolti parzialmente nelle opere, o limitrofi ad esse che avrebbero ugualmente beneficiato di un'aumento indiretto di valore portato dalla realizzazione dell'intervento; bensì si rivolgeva esclusivamente in ragione dei proprietari totalmente coinvolti nelle opere di risanamento. Dunque Tommaso Villa chiedeva di portare la legge comune 1865 n. 2359 da ruolo marginale a ruolo principale per un corretto ed euqilibrato svolgimento degli interventi.

66 Questo contributo, secondo l'articolo 9 della legge 25 giugno 1865, n. 2359 Espropriazioni per causa di utilità pubblica può essere regolato solo da una legge e non da un decreto.

67 Riccardo Sineo chiarì la differenza tra l'articolo 77 e l'articolo 41 della legge 25 giugno 1865, n. 2359. L'articolo 77 si riferiva alla regolazione del contributo da parte di proprietari confinanti e contigui ma non compresi materialmente nelle operazioni. L'articolo 41 interessava invece i proprietari coinvolti parzialmente nell'intervento:

«Art. 41 Qualora dall'esecuzione dell'opera pubblica derivi un vantaggio speciale e immediato alla parte del fondo non espropriata, questo vantaggio sarà estimato e detratto dalla indennità quale sarebbe se fosse calcolata a norma dell'articolo precedente [...].»

Dunque anche in caso di espropriazione parziale il beneficio e il danno venivano compensati ed entrambi considerati.

68 Cesare Lugli (Modena, 4 novembre 1829 - gennaio 1903); laurea in ingegneria, ingegnere.

69 Ernesto Giordano (Barge, 29 maggio 1844 - /); laurea in giurisprudenza, avvocato.

95

di massima a firma dell'ingegnere municipale Velasco, approvato con reale decreto del 23 novembre 1885 numero 3531 (serie 3a). Sono applicabili le disposizioni degli articoli 77, 78, 79, 80 e 81 della legge 25 giugno 1865 numero 2359 pel contributo nella spesa cui potranno essere chiamati i proprietari dei beni confinanti e contigui. L'obbligo del contributo non sarà richiesto ai proprietari ai quali fosse applicato il citato decreto 23 novembre 1885.»

Il Ministro dei lavori pubblici Francesco Genala⁷⁰ approvò la nuova formula dell'articolo 1 proposta dalla Commissione e gli articoli della costituitasi Legge sulle *Opere di risanamento della città di Torino*⁷¹ successivi, i quali si riportano di seguito:

«Art. 2. Pel quinquennio a decorrere dal 1° gennaio 1891 al 31 dicembre 1895 non vi sarà aumento nel canone di abbuonamento del municipio di Torino ai dazi governativi e di consumo.

Art. 3. L'esenzione temporanea dell'imposta stabilita per i fabbricati nuovi dall'articolo 18 della legge 26 gennaio 1865, n. 2136, è estesa a cinque anni per i fabbricati che vengono costruiti nell' eseguimento delle opere sopraccennate.

Art. 4. Per l'esecuzione delle progettate opere il Governo del Re è autorizzato a cedere gratuitamente al municipio di Torino gli stabili indicati nell'annesso elenco allegato A⁷².

70 Francesco Genala (Soresina, 6 gennaio 1843 - Roma, 8 novembre 1893); laurea in giurisprudenza, docente universitario. Incarichi di Governo:

XV Legislatura del Regno d'Italia - V Governo Depretis - Ministro: Ministero dei Lavori Pubblici, dal 25.05.1883 al 30.03.1884.

XV Legislatura del Regno d'Italia - VI Governo Depretis - Ministro: Ministero dei Lavori Pubblici, dal 30.03.1884 al 29.06.1885.

XV Legislatura del Regno d'Italia - VII Governo Depretis - Ministro: Ministero dei Lavori Pubblici, dal 29.06.1885 al 04.04.1887.

XVII Legislatura del Regno d'Italia - I Governo Giolitti - Ministro: Ministero dei Lavori Pubblici, dal 15.05.1892 al 11.11.1893.

71 Nella tornata di venerdì 9 aprile 1886 si procedette con la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge per dichiarazione di pubblica utilità e provvedimenti relativi ad opere di risanamento nella città di Torino: a fronte di 202 presenti e votanti, vi furono 147 voti favorevoli e 55 contrari. Il disegno di legge venne dunque approvato dalla Camera nei seguenti termini:

«Opere di risanamento nella città di Torino

14.06.1885 - 19.04.1886

volume 405

366-396 cc. (31 cc.)

Descrizione del contenuto: decreto di presentazione; relazione e testo dei proponenti; verbali degli Uffici; corrispondenza e verbali della Commissione; appendice alla relazione della Commissione. Approvato nella seduta del 9 aprile 1886.»

Estratto dal sito dell'Archivio Storico della Camera dei Deputati, http://archivio.camera.it.

72 «Elenco dei terreni dati in cessione dal Demanio dello Stato nell'articolo 3 del disegno di legge:

1° Area e caseggiati cadenti nel protendimento di via Seminario attraverso le scuderie reali [...].

2° Are 22,07 di terreno nel borgo Dora, tra le vie Priocca e degli Orti, già inserviente ad uso lavanderia per la Real Casa [...].

3° Are 88,86 di terreno costituente un tratto di strada e sponda sinistra dei torrente Dora a monte del ponte

Art. 5. Per l'esecuzione delle opere di risanamento della città di Torino comprese in prima categoria è fissato il termine di anni dieci a decorrere dal 1° gennaio 1886.»

L'approvazione della legge sulle *Opere di risanamento della città di Torino* costituì un evento che venne ricordato dal Sindaco in occasione della seduta consiliare del 21 aprile 1886⁷³, poichè alla buona notizia di un supporto da parte del Governo si addizionava la risultante convenienza economica degli interventi di risanamento, dei quali si faceva coadiuvante e garante per somme cospicue di denaro permettendo al Bilancio comunale di difendersi da spiacevoli aumenti finanziari.

La realizzazione di via Quattro Marzo (1885-1894)

Le vicende concernenti la formazione di via Quattro Marzo osservabile allo stato attuale, ossia un percorso diagonale congiungente piazza San Giovanni e via Corte d'Appello, ebbero inizio con la divulgazione degli studi raccolti nella Relazione della Sotto Commissione incaricata di redigere un piano di riforma della città antica e di quella nuova per igiene viabilità ed estetica, ad opera di Ferraris, Soldati e Ferrante nel 1883. Fu appunto il quartiere della Corona Grossa a presentarsi fin da subito come bisognoso di maggiori sforzi votati al miglioramento viabilistico ed igienico, a causa della forte congestione provocata dalla compresenza di residenze, attività commerciali e mercatali che da tempi antichi si insediarono nella zona. A differenza delle proposte progettuali antecedenti, come quelle elaborate da Vittorio Antonino e Giovanni Angelo Reycend, la Sotto Commissione preferì approcciarsi al tessuto urbano in oggetto con consistenti interventi di demolizione e ricostruzione, mantenendo al contempo parzialmente intatto l'andamento dei tracciati viari che, da tempi remoti, si presentarono sufficientemente funzionali alla circolazione di merci e persone. Gli interventi proposti dai tre ingegneri, collocati all'interno della prima categoria di opere in funzione della loro urgenza, vennero rassunti dalle seguenti operazioni: prolungamento settentrionale e meridionale di via Mascara; allargamento parziale di piazza San Giovanni per un funzionale rettilineamento di via Cappel d'Oro; abolizione dell'antica via del Pasticcieri; prolungamento della via Corte d'appello al quadrivio della Corona Grossa con conseguente costituzione di un'area mercatale di supporto a piazza Palazzo di Città.

A partire dal 1883, nonostante alcune modifiche e rivisitazioni, l'«apertura di una via diagonale da piazza San Giovanni a via Corte d'Appello» figurò in prima linea tra gli interventi urbanistici compresi nella sezione I della prima categoria di opere senza mai retrocedere, arrivando, nel 1885, ad essere

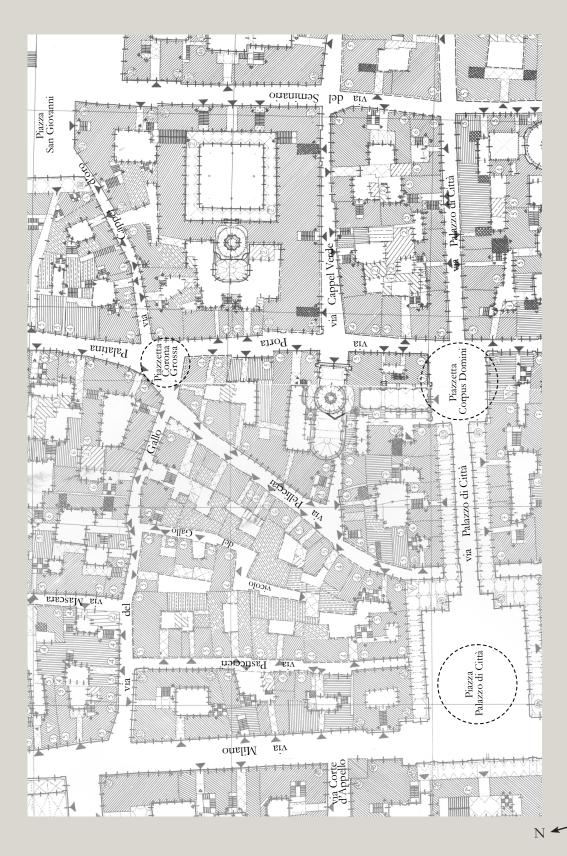
Mosca [...].

^{4°} Are 89,03 d'altro terreno costituente un tratto di strada e sponda sinistra dol torrente Dora a valle del ponte Mosca [...].

^{5°} Are 141,60 di terreno costituente l'alveo del tratto del canale del regio parco scorrente nel borgo Dora e nella regione Vanchiglia, compreso tra la sua diramazione dal canale dei Molini già della città nel borgo Dora ed il ponte canale sul torrente Dora presso il Camposanto generale [...].

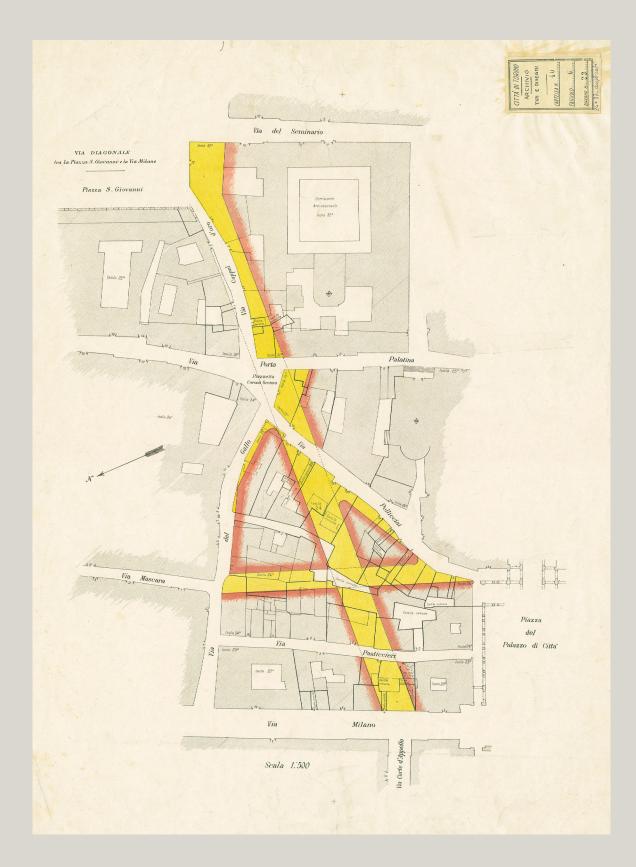
^{6°} Terreno della superficie complessiva di metri quadrati 630 circa [...] comprendente il tratto dell'antica strada d'accesso dal corso del Valentino alle tettoie del Pallamaglio, non che la metà via Burdin in adiacenza alle tettoie medesime [...].»

^{73 «}Il Municipio deve essere grato al Governo per la sollecitudine con cui venne emanato tale provvedimento legislativo, il quale assicura al Municipio di Torino un conveniente concorso per parte del Governo sia colla cessione dei terreni in parte necessari per l'esecuzione delle opere deliberate, sia colla garanzia che il canone del dazio consumo governativo non verrà, per tutto il prossimo quinquennio, aumentato oltre le lire 3,450,000 attualmente pagate.»



Configurazione stradale della Sezione Dora prima delle opere di risanamento.

Supporto cartografico: stralcio di A.CAVALLARI MURAT, ISTITUTO DI ARCHITETTURA TECNICA DEL POLITECNICO DI TORINO, Forma urbana e architettura nella Torino barocca (dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche), Torino, SEPIT, 1968. Rilievo congetturale dell'Istituto di Architettura Tecnica del Politecnico di Torino. II; A, Mappa 2. Tessuti urbani entro le mura di Torino nell'ultimo quarto del Settecento, striscia 3 e 4. (fuori scala)



S.N., Via diagonale tra la piazza San Giovanni e la via Milano, Torino, s.d. (fuori scala).

Pagina precedente: S.N., Via diagonale tra la piazza San Giovanni e la via Milano, Torino, s.d. (fuori scala). A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1883 – N.inv 1780 – Cartella 128 – Fasicolo 1 – Numero d'ordine 2.

Durante la consultazione degli Affari Municipali relativi ai lavori pubbici condotti nell'anno 1883 è stato rinvenuto un importante documento grafico, ossia la planimetria sopra citata. Questo elaborato tecnico non risulta allegato ad alcun tipo di dichiarazione ufficiale, lettera formale o informale ed è sprovvisto della data di redazione; ma con buona probabilità è riconducibile gli anni 1885-86, per alcuni motivi. La planimetria, dal titolo Via diagonale tra la piazza San Giovanni e la via Milano, mostra il progetto di sventramento degli isolati S.Bonaventura, S.Gallo, S.Silvetro e S.Cecilia, risultato di uno studio che venne condotto dalla Sotto Commissione definitivamente istutuita nelle sedute di luglio 1883. Ma si dovette attendere l'adozione del Regio Decreto - avvenuta il 23 novembre 1885 - e, in seguito, l'approvazione del progetto di legge per il risanamento della città di Torino recepito nell'aprile 1886 per procedere con la formalizzazione delle pratiche di intervento: solamente con la ricezione di entrambi gli strumenti legislativi la Giunta Municipale venne autorizzata ad introdurre nei piani particolareggiati delle opere di risanamento tutte le varianti di dettaglio necessarie alle esigenze igieniche ed al decoro edilizio di Torino. Inoltre, osservando il tracciato della via diagonale si può notare la traslazione, approvata in seguito ai suddetti aggiustamenti, dell'asse stradale verso sud, operazione che consentì di risparmiare alcuni edifici di grande valore e rilevanza storica. Dunque si può con sufficiente approssimazione affermare che la planimetria risalga non al 1883; costituendo con molta probabilità l'ultimo piano particolareggiato redatto dall'ingegnere Carlo Velasco per la realizzazione del taglio diagonale di via Quattro Marzo, reso pubblico l'11 lugio 1885: ivi sono rappresentati, con molta cura, i dettagli dei confini delle diverse proprietà componenti gli isolati coinvolti nell'opera di risanamento, l'indicazione di cortili, anditi e scale comuni e dei nuovi limiti e confini dei fabbricati a ricostruirsi in seguito alle demolizioni.

compresa nella redazione definitiva di un piano ad opera dell'ingegnere capo della città Carlo Velasco. Su istruzioni dell'Ufficio Legale di Torino, l'11 luglio 1885 vennero rese note le disposizioni per l'affissione al pubblico del Progetto di Risanamento redatto dall'ingegnere. I titoli dovevano rimanere depositati, a disposizione della cittadinanza, presso la Sezione I dell'Ufficio 7° di Segreteria «per giorni sedici consecutivi [...], con orario dalle 9 antimeridiane alle 5½ pomeridiane⁷⁴». I documenti esposti comprendevano la domanda di dichiarazione di pubblica utilità, l'elenco delle opere comprese nel progetto e la relativa relazione sommaria. Il Municipio ebbe dunque un occhio di riguardo nel muoversi attivamente verso la realizzazione delle opere anticipatamente all'approvazione del disegno di legge⁷⁵ presentato al Parlamento, abbreviando le procedure relative alla dichiarazione di esproprio per causa di pubblica utilità - grazie all'adozione del Regio Decreto attuativo della legge Pel risanamento della città di Napoli - e servendosi delle Norme Regolamentari⁷⁶ per la definizione delle tempistiche di realizzazione delle opere. Sebbene al momento della pubblicazione del Progetto di Risanamento non fossero ancora note al Municipio le formalità per il calcolo delle indennità di esproprio da corrispondere ai proprietari - le quali non potevano essere dettate da un Regio Decreto, ma confermate esclusivamente dalla legge 1865 attraverso l'approvazione definitiva del disegno di legge presentato al Parlamento -, esso incominciò ad avvertire i proprietari degli stabili in oggetto attraverso planimetrie dimostrative ed iter procedurali di conduzione dei lavori riguardanti la totalità degli isolati coinvolti⁷⁷.

Isolato di San Gallo, Sezione Dora nº24

L'articolazione complessa degli stabili e la compresenza delle funzioni residenziale e commerciale resero l'isolato di San Gallo, fin da tempi antichi, un luogo fortemente dinamico e governato da una certa eterogeneità, la quale rese il sito in questione il vero e proprio fuoco cui indirizzare i maggiori sforzi dell'attività di risanamento. A questo proposito si indica una planimetria rinvenuta nella Miscellanea Affari Lavori Pubblici dell'Archivio Storico della Città di Torino e allegata a documenti risalenti al maggio del 188578. Essa è titolata Apertura di una via diagonale tra la piazza S. Giovanni e la via

74 A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1885 – N.inv 2052 – Cartella 149 – Fasicolo 1 – Numero d'ordine 44 bis.

75 Disegno di legge per dichiarazione di pubblica utilità delle opere di risanamento della città di Torino, modificato dal Ministero ed inviato alla Camera dei Deputati per l'approvazione, avvenuta nell'aprile del 1886.

76 Nelle adunanze della Giunta Municipale del 24 e 26 ottobre 1885 vennero deliberate le Norme Regolamentari per l'esecuzione delle opere di risanamento di cui alla legge 15 gennaio 1885 n.2892. Le Norme nel gennaio 1886 vennero trasmesse e comunicate ai proprietari degli stabili oggetto di intervento.

Testimoniato da una lettera scritta da Camera Evaristo, proprietario dello stabile sito in via Pellicciai n. civico 21. A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1886 – N.inv 2165 – Cartella 156 – Fasicolo 7– Numero d'ordine 10.

77 A differenza degli isolati analizzati, quello di Santa Cecilia fu interesato da particolari dinamiche urbanistiche in virtù della sua cessione al Seminario Arcivescovile nell'autunno del 1886; accordi che velocizzarono la realizzazione degli interventi portando all'apertura del primo tratto della diagonale Quattro Marzo.

78 Sebbene il fascicolo si riferisca all'anno 1892, la planimetria rappresenta uno stato di progetto del tutto antecedente e riconducibile agli anni della prima proposta progettuale dell'ingegnere Velasco, senza contare che risulta allegata ad una lettera di Camillo Riccio allo stesso Velasco datata al maggio 1885. Dalla visura della lettera è possibile comprendere come il Riccio propose all'ingegnere capo una revisione tutta personale del capitolato degli interventi da lui elaborato; modificazioni che non vennero per nulla prese in considerazione nell'ottica

Corte d'Appello, e prolungamento della via Mascara nell'isolato 24° (S. Gallo) della sezione Dora di Torino e mostra i piani terra degli stabili da abbattersi nell'isolato in questione, in numero di gran lunga maggiore rispetto a quelli da mantenere intonsi. Figurano, inoltre, i nomi dei proprietari degli immobili dei quali, dalla lettura del repertorio, sono emerse lettere indirizzate al Municipio ed aventi ad oggetto proposte di importi e relative superfici di esproprio.

I procedimenti riguardanti le pratiche di esproprio dei fabbricati nell'isolato San Gallo sono collocabili in un arco di tempo compreso tra il 1885 e il 1888. Dalla visura degli Affari Lavori Pubblici e degli Atti Municipali presenti in Archivio Storico è stato possibile riconoscere una prima fase nella quale si verificò l'avviamento delle trattative tra proprietari degli immobili e Municipio in via del tutto volontaria. Come stipulato dalle Norme Regolamentari dei lavori di risanamento⁷⁹, il Comune avrebbe accolto qualsiasi proposta di vendita nei suoi confronti fino al marzo del 1886; termine dopo il quale avrebbe avviato le pratiche di espropriazione coattiva degli stabili ricadenti nelle opere⁸⁰. Dunque alcuni proprietari, informati degli interventi di risanamento tramite comunicazione grafica e verbale, iniziarono ad intrattenere un rapporto epistolare con il Municipio: nelle lettere, essi specificavano la consistenza dell'immobile, la numerazione civica di riferimento e la somma che idealmente si aspettavano di ricavare dall'alienazione dello stabile. Solamente nove privati, tutti riconducibili all'isolato San Gallo, resero note le loro intenzioni⁸¹.

In seguito all'approvazione, nell'aprile del 1886, della legge sulle *Opere di risanamento della città di Torino*, il Municipio pubblicò, con deliberazione 23 maggio 1888 - ed approvazione della deputazione

della pubblicazione del progetto.

A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1892 – N.inv 2794 – Cartella 194 bis.

79 Secondo le Norme Regolamentari:

«Art.7. Fino a tutto marzo 1886 l'Amministrazione comunale accoglierà e prenderà in considerazione le proposte per demolizioni e ricostruzioni, che i proprietari frontisti alle vie e piazze a sistemarsi fossero per presentare all'Ufficio Tecnico municipale.

Art.8. Qualora, trascorso detto termine, non fossero per riuscire gli accordi coi proprietari, per l'eseguimento delle opere, mediante i concorsi municipali, isolato per isolato, o quanto meno per parte notevole e conveniente di isolato, l'Amministrazione Civica provvederà nel modo che reputerà più opportuno all'attuazione delle opere stesse entro il decennio a datare dal 1°gennaio 1886.»

I lavori per la nuova via diagonale, futura Quattro Marzo, ricadente nelle opere di prima categoria, dovevano essere iniziati entro il 1° gennaio 1891 e terminati entro il 1° gennaio 1894 (rispettivamente nel limite dei cinque e otto anni dalla data di riferimento per l'approvazione del disegno di legge del risanamento della città di Torino.

80 Si ricorda che il Progetto di Risanamento redatto dall'ingegnere Capo Carlo Velasco venne affisso al pubblico l'11 luglio 1885. Da quel momento i proprietari coinvolti avrebbero conosciuto le intenzioni comunali nei confronti dell'area in questione, in particolare ci si riferisce agli isolati interessati dalla realizzazione del taglio diagonale di via Quattro Marzo.

81 Calzone Giuseppina vedova Bruno Giovanni; Vallinotti Camillo; Chiaramella Avv. Ettore già Deagostini; Gili Orsola moglie di Margari Giuseppe; Operti Carolina ved. Imbert Giovanni Batta; Leo Domenico; Gallo Angelo; Flandinet Avv. Luigi (per la sola parte espropriata dalla città): Carrera Caterina.

A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1885 – N.inv 2052 – Cartella 149 – Fasicolo 1 – Numero d'ordine 52.

A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1886 – N.inv 2165 – Cartella 156 – Fasicolo 7 bis – Numero d'ordine 179.

A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1886 – N.inv 2165 – Cartella 156 – Fasicolo 7– Numero d'ordine 11; 12; 23; 27; 30; 85; 127; 121; 105; 118; 156; 107.



S.N., Apertura di una via diagonale tra la piazza S.Giovanni e la via Corte d'Appello, e prolungamento della via Mascara nell'isolato 24° (S.Gallo) della sezione Dora di Torino, s.i. (fuori scala).

provinciale 12 luglio 1888 -, un «progetto di divisione dei terreni in lotti coi relativi capitoli per la loro vendita⁸²» sulla traccia dei disegni redatti da Carlo Velasco. Esso consisteva in una planimetria ed un capitolato di vendita dei caseggiati da demolirsi in San Gallo e in San Silvestro⁸³, documenti elaborati per rendere ancora più chiara l'articolazione dei lavori indicando congiuntamente i nomi dei proprietari, i confini dei fabbricati e i prezzi a base d'asta per la vendita. I terreni fabbricabili da alienarsi agli acquirenti⁸⁴ furono divisi in cinque lotti, a ciascuno dei quali venne assegnata una determinata estensione di area urbana da demolirsi, in modo da coordinare più facilmente l'esecuzione delle opere. Dall'individuazione dei cinque lotti⁸⁵ si escluse l'area triangolare circoscritta dalla nuova diagonale e dalle vie Mascara e Pellicciai, per riservarne la destinazione a pubblico mercato o sito di ritrovo, che a quel tempo aveva luogo in piazza Palazzo di Città.

Il Capitolato redatto per la vendita dei lotti per l'apertura della diagonale, futura via Quattro Marzo, venne suddiviso in quattro sezioni. Nel primo capo il Municipio specifica le modalità di intervento sugli isolati di San Gallo e San Silvestro e le relative condizioni di vendita: un'asta pubblica⁸⁶ avente

82 A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1888 – N.inv 2382 – Cartella 168 – Fasicolo 6 – Numero d'ordine 114.

83 CITTÀ DI TORINO, Via diagonale da via Milano a piazza San Giovanni. Capitolato per la vendita di cinque lotti fabbricabili negli isolati di S.Gallo e S.Silvestro, Torino, Eredi Botta Tipografia del Municipio, 1888.

Documento adottato dalla Giunta Municipale con deliberazione del 23 maggio 1888 ed approvato dalla Deputazione Provinciale con Decreto 12 luglio successivo.

A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1888, cit.

84 L'allargamento delle vie da risanare era riconosciuto come intervento valido esclusivamente quando vi fosse una revisione delle aree fabbricabili insistenti su via e su cortile, tesa alla riplasmazione dei limiti edificabili e delle superfici abitabili rendendo quest'ultime salubri e allargando l'intervento alle limitrofe unità abitative. In questa condizione il Municipio era abilitato ad espropriare tutto ciò che doveva essere risanato, successivamente rivendendo ai privati le porzioni edilizie non destinate all'uso pubblico del suolo.

85 «CAPO III

Art. 13. Prescrizioni speciali per cadun lotto:

LOTTO I. Circoscritto dalle vie Porta Palatina, Pellicciai e Diagonale, dalla piazzetta della Corona Grossa e dalla proprietà del signor Rosso. Ha una superficie approssimativa di mq 280 [...]. Il prezzo d'asta del lotto 1° compresi i materiali suindicati è di L. 60,000.

LOTTO II. Circoscritto dalle vie Diagonale, del Gallo, e dal lotto 3°. Ha una superificie approssimativa di mq. 700 [...]. Il prezzo d'asta del lotto 2° compresivi tutti i materiali di demolizione è stabilito in L.155000.

LOTTO III. Circostritto dalla via Diagonale, dal protendimento di via Mascara, della via del Gallo e dal lotto 2°. Ha una superficie approssimativa di mq. 700 [...]. Il prezzo d'asta del lotto 3° compresivi tutti i materiali di demolizione è di L. 150000.

LOTTO IV. Circoscritto dalla via Diagonale, dalla via Pasticcieri, dalla via del Gallo e protendimento della via Mascara. Ha una superficie di mq. 780 circa [...]. Il prezzo d'asta del lotto 4° è stabilito in L. 180000.

LOTTO V. Circoscritto dalla via Pasticcieri, dalla Diagonale, dal protendimento della via Mascara e dal rimanente delle proprietà Rodetti e Flandinet [...]. Il prezzo d'asta è stabilito in L. 90000.»

CITTÀ DI TORINO, Via diagonale da via Milano a piazza San Giovanni. Capitolato per la vendita di cinque lotti fabbricabili negli isolati di S.Gallo e S.Silvestro, Torino, Eredi Botta Tipografia del Municipio, 1888.

86 «CAPO IV. – Prescrizioni relative all'asta.

Art. 14. L'asta seguirà col metodo delle licitazioni orali, ad estinzione di candela, secondo le norme del Regolmento approvato con Regio Decreto 4 maggio 1885, n. 3074.»

CITTÀ DI TORINO, Via diagonale da via Milano a piazza San Giovanni. Capitolato per la vendita di cinque lotti fabbricabili negli isolati di S.Gallo e S.Silvestro, cit.

ad oggetto i terreni fabbricabili compresi nella zona di attuazione del piano di risanamento approvato con Regio Decreto 23 novembre 1885. Si ritenne opportuno adottare un sistema ad asta poichè in quel modo non si sarebbe negata la partecipazione a nessuna delle classi sociali, neppure ai Consiglieri Comunali, i quali erano presenti in gran numero e vantavano particolari condizioni economiche sicuramente positive per lo sviluppo del centro storico. La vendita avrebbe incluso i materiali di risulta dei fabbricati e si sarebbe effettuata a corpo e non a misura; ogni acquirente avrebbe dovuto demolire a sue spese gli stabili occupanti le nuove aree destinate a suolo pubblico e realizzare nuove costruzioni entro e non oltre il perimetro assegnatoli⁸⁷. Le opere in oggetto si sarebbero dovute concludere entro tre anni dalla stipulazione dell'atto di vendita, sgombrando però i siti destinati a suolo pubblico in due anni.

Nonostante i suddetti provvedimenti, non essendo ancora concluse le procedure di esproprio e considerando che ancora molti cittadini abitavano abusivamente nelle case da demolirsi - sfidando condizioni assai precarie e venendo sfruttati dagli affittavoli per ottenere ulteriori guadagni - il Sindaco Melchiorre Voli⁸⁸, in data 28 maggio 1888⁸⁹, rese nota ai cittadini l'approvazione del Decreto Prefettizio 25 maggio 1888 divisione 2° n. 15978⁹⁰, con il quale venne autorizzata l'espropriazione coattiva e la relativa immediata occupazione degli stabili ancora non alienati e compresi nell'isolato S.Gallo e ricadenti nell'apertura della via diagonale⁹¹. Le opere di risanamento dell'isolato San Gallo,

87 Secondo le Norme Regolamentari e limitando l'altezza massima di gronda ad un massimo di 18 metri.

«Art. 8 l'aquisitore dovrà per tutto ciò che non è specialmente prescritto nel presente Capitolato assoggettarsi alle dispipline comuni del regolamento edilizio, del regolamento di polizia, delle norme regolamentari per l'esecuzione delle opere di risanamento di cui all'art. 12 e di quelle altre che possano venire emanate per la costruzione dei canali sì bianchi che neri, non che al Capitolato generale per gli appalti municipali approvato dalla Giunta il 4 febbraio 1886.»

CITTÀ DI TORINO, Via diagonale da via Milano a piazza San Giovanni. Capitolato per la vendita di cinque lotti fabbricabili negli isolati di S.Gallo e S.Silvestro, cit.

88 Sindaco della città di Torino dal 1º gennaio 1887 al 19 ottobre 1894.

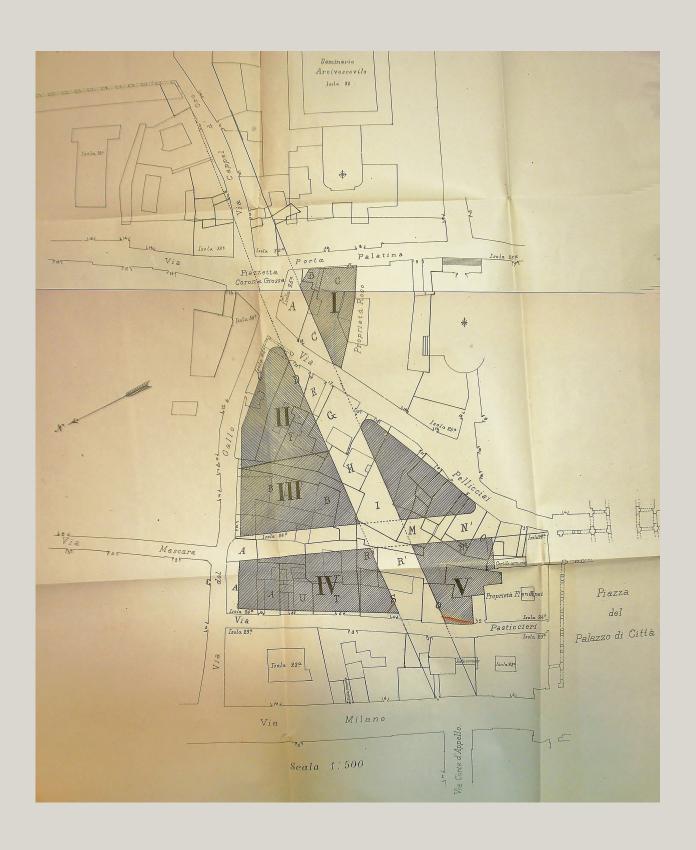
89 A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1888 – N.inv 2382 – Cartella 168 – Fasicolo 6 – Numero d'ordine 108; 114.

90 Il Prefetto si pronunciò a favore della coattiva epropriazione degli stabili da parte del Municipio di Torino, autorizzando l'immediata occupazione di tutti gli stabili peritati giudizialmente dagli ing. Camusso, Fenolio e Boggio, compresi nell'isolato S.Gallo e compresi nell'intervento di apertura della via diagonale tra la piazza San Giovanni e la via Corte d'Appello.

91 La lettera della Regia Prefettura parla di dodici espropriazioni forzate, riferite ai proprietari seguenti: Bayla Angela fu Giovanni vedova di Giovanni Battista Marchese; Gallo Angelo fu Francesco; Leo Domenico fu Francesco; Canavasso cav. Carlo fu Ferdinando; Chippò Felicita e Frencesca fu Bernardo - Ray Giuseppe, Francesca, Angela, Camilla e Gabriella fu Giuseppe - Sona Giuseppe, Costanzo, Enrico, Celestino di Luigi - Costantino Giovanni di Giovanni - Giolino Angelo, Alessadro, Camillo, cesare e Giò fu Francesco; San Martino Luigi fu Vincenzo; Serra Giuseppe fu Giacinto; Vignetta Francesco fu Michele; Catena Rosa fu Giovanni moglie di Camillo Carossio; Buffa Michele ed Angela fu Giovanni; Guglielmino Giuseppe fu Domenico Antonio; Rodetti cav. Avv. Cesare, cav Federico, Edoardo ed Irene fu cav. Avv. Pietro.

Inoltre la Giunta Municipale compì le opportune modificazioni del Capitolato di vendita nei seguenti termini: «tutti indistintamente i locali delle case a demolirsi dovranno considerarsi come in istato di demolizione in modo che il deliberatario non potrà mai riaffittarli e convertirli ad uso proprio a scopo di reddito reale o presunto contro la dichiarazione che fosse già stata presentata dal Municipio, della cessazione del reddito medesimo per lo sgombro delle relative imposte.»

105



Stralcio di S.N., Planimetria dei lotti fabbricabili che la Città di Torino espone in vendita in CITTÀ DI TORINO, Via diagonale da via Milano a piazza San Giovanni. Capitolato per la vendita di cinque lotti fabbricabili negli isolati di S.Gallo e S.Silvestro, Torino, Eredi Botta Tipografia del Municipio, 1888. (fuori scala)

Pagina precedente: stralcio di S.N., Planimetria dei lotti fabbricabili che la Città di Torino espone in vendita in CITTÀ DI TORINO, Via diagonale da via Milano a piazza San Giovanni. Capitolato per la vendita di cinque lotti fabbricabili negli isolati di S.Gallo e S.Silvestro, Torino, Eredi Botta Tipografia del Municipio, 1888.

«Indicazione dei caseggiati da demolirsi assegnati a ciascuno dei lotti

Lotto I

Formante parte dell'isolato 25° San Silvestro, comprende i materiali di demolizione delle case già: A_Rodetti Cesare, Federico, Edoardo ed Irene fratelli e sorella fu Cav.Pietro. B.C._ Prato Alfredo e Saracco Eugenio.

Lotto II

Formante parte dell'isolato 24° San Gallo, comprende i materiali di demolizione delle case già:

C_Calzone Giuseppina vedoca Bruno Giovanni.

D_ Camera Luigia e Giovanni di Evaristo.

E_ Vallinotti Camillo.

F_ Chiaramella Avv. Ettore già Deagostini.

G_ Gili Orsola moglie Margari Giuseppe.

Lotto III

Formante parte dell'isolato 24° San Gallo, comprende i materiali di demolizione delle case già: B_ Bayla Angela ved. Marchesa Gio. Batta.

H"_ Guglielmino Giuseppe.

I_ Moris Giuseppe (per la parte cadente nell'area fabbricabile dello stesso lotto III).

Lotto IV

Formante parte dell'isolato 24° San Gallo, comprende i materiali di demolizione delle case già:

A_ Operti Carolina ved. Imbert Giovanni Batta.

U_ Caffaratti Michele e figlia Carolina.

T Clerico Andrea.

S_ Leo Domenico.

R2_ Gallo Angelo.

Lotto V

Formante parte dell'isolato 24° S.Gallo, comprende i materiali di demolizione delle case già:

R'_ Pezzana Giuseppe fu Antonio.

Q_ Flandinet Avv. Luigi (per la sola parte espropriata dalla città).

N'_ Striglia Rosa vedova San Martino Luigi e figli Melchiorre e Luigi.

N2_ Serra Giuseppe fu Giacinto.

O_ Chippo Felicita e Francesca fu Bernardo Ray. Sona Mascarelli e Canavasso Cav. Prof. Carlo.

M_ Vignetta Francesco (per la parte cadente nell'area fabbricabile dello stesso lotto V).»

apportando una radicale trasformazione delle circostanti vie del Gallo, Pellicciai, Pasticcieri, posero la Commissione nelle condizioni di proporre una variazione della denominazione stradale. Vennero scelti, alla seduta 20 maggio 1889 del Consiglio Comunale: «Quattro Marzo» per la nuova via diagonale da piazza San Giovanni a via Milano; «Conte verde» il prolungamento della via Mascara verso via dei Pellicciai - includendo sotto tale nuovo appellativo tutto il rettilineo che da via Garibaldi termina a via Basilica -; «Giacomo Leopardi» il rimanente tratto ad est dell'antica via dei Pellicciai, fino all'incontro della nuova diagonale; «Torquato Tasso» l'antica via del Gallo e «Giovanni Berchet» l'antica via dei Pasticcieri.

In una seconda fase invece, a partire dal luglio del 1888, iniziarono a pervenire al Municipio le prime proposte d'acquisto degli stabili espropriati, le quali però si fermarono ad un paio di casi⁹². Nel frattempo la Giunta Municipale, in seduta del 25 ottobre 1888, approvò la demolizione dei cinque caseggiati⁹³ insistenti sull'area triangolare compresa tra le vie Pellicciai, prolungamento di via Mascara e la nuova via diagonale⁹⁴, avviando la vendita del materiale risultante dall'abbattimento in base a quanto stabilito nel Capitolato redatto dall'Ufficio Tecnico.

Con Deliberazione della Giunta in seduta del 19 aprile 1890 si ritenne opportuno - in occasione della scadenza del termine preposto per lo sgombro dei locali affittati delle case espropriate in via Venti Settembre - stabilire una norma per regolare definitivamente la vendita dei terreni per la realizzazione di via Quattro Marzo. A tal effetto si compilò un Capitolato⁹⁵, approvato poi dalla Giunta, ed una planimetria dimostrativa⁹⁶ dei terreni esposti in vendita. Con lo stesso capitolato venne ridotto il prezzo stabilito in precedenza per il Lotto V, poichè in esso - come accadde per l'appezzamento triangolare situato a levante - venne precedentemente attuata la demolizione degli stabili esistenti e la conseguente esportazione totale del materiale di risulta. Ciò è testimoniato dal ritrovamento,

A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1888 – N.inv 2382 – Cartella 168 – Fasicolo 6 – Numero d'ordine 107.

92 Uno fu Boggio Antonio - per incarico di altra persona non nominabile -, il quale il 26 giugno 1888 offrì di acquistare terreno e fabbricato entrostante da abbattesti compresi tra le vie Pasticcieri, del Gallo e il prolungamento di via Mascara, segnati nel piano regolatore lotto IV con obbligo di costruire un caseggiato di civile abitazione (subordinatamente all'asta pubblica). Il secondo fu Fogliano Giuseppe, il quale, secondo una lettera inviata dal Municipio in data 25 marzo 1889, ottenne la concessione dei materiali di risulta delle case in via Pellicciai n. 5-7-9-11 e 13. Le fonti sono rispettivamente:

A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1888 – N.inv 2382 – Cartella 168 – Fasicolo 6 – Numero d'ordine 159.

A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1889 – N.inv 2485 – Cartella 174 – Fasicolo 1 – Numero d'ordine 52.

93 Stabili Moris, Vignetta, San Martino, Serra e Buffa.

94 A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1889 – N.inv [2382] – Cartella 168 – Fasicolo [6] – Numero d'ordine 198.

95 CITTÀ DI TORINO, Capitolato per la vendita di terreni con introstanti ed annessi materiali di fabbricati da demolirsi nella via Venti Settembre (già Seminario) isolati S.Lorenzo e S.Biagio, e nella via Quattro Marzo (lotto V, Isolato S.Gallo) in attuazione del piano di risanamento approvato con regio decreto 23 novembre 1885, Torino, s.n., 1890.

96 ING.C.VELASCO, Planimetria dei terreni che la Città di Torino espone in vendita in conformità della deliberazione della Giunta Municipale 19 aprile 1890. Copia per uso amministrativo, Torino, 7 maggio 1890.

nei repertori dell'Archivio Storico, di una pratica edilizia risalente al 14 luglio 1888⁹⁷ e concernente la demolizione e la successiva ricostruzione del fabbricato di proprietà Rodetti, appunto confinante con il Lotto V - rinominato «C» nel nuovo capitolato -. Quest'ultimo, circoscritto dalle vie Giovanni Berchet, Quattro Marzo e Conte Verde, e dagli stabili Rodetti e Flandinet, venne messo in vendita proprio in aderenza alle due proprietà⁹⁸.

Riguardo alla ricostruzione del lotto in oggetto è interessante fare luce sulla questione del suo contendimento tra Ludovico Gastaldi e il Policlinico Generale di Torino, risolto a favore di quest'ultimo, il cui edificio è ancora oggi visibile malgrado alcune modificazioni dei prospetti. Il 10 dicembre 1892 il signor Gastaldi fece un'offerta al Municipio per l'acquisto dei suddetti terreni⁹⁹, i quali furono esposti all'asta qualche tempo prima senza alcun risultato. Tuttavia, alla notizia dell'interessamento, il Policlinico domandò alla Città la cessione dell'area per costruirvi un nuovo edificio interamente dedicato allo studio e alla prevenzione applicata alle malattie infettive¹⁰⁰. La posizione privilegiata del Lotto V avrebbe concesso al nuovo Policlinico l'accesso diretto al centro città, contrastando la coeva tendenza al confinamento delle strutture ospedaliere nelle aree periferiche e apportando non pochi benefici al Municipio: l'immediata disponibilità di guardie mediche notturne e una efficace profilassi a servizio del cittadino; il sollevamento dall'incarico di assistenza sanitaria di beneficienza della Congregazione di Carità e la collaborazione tra i membri dell'Ufficio d'Igiene e l'Università volta all'insegnamento di diverse specialità, supportata dal rifornimento di materiale clinico d'avanguardia. Il Municipio rimase naturalmente incuriosito dalle promesse del Policlinico, cosicchè Ludovico Gastaldi,

97 A.S.C.T., Progetti Edilizi, ANNO 1888 – Numero pratica 295.

«Ill.mo Sig. Sindaco della Città di Torino, i sottoscritti presentano a norma del vigente regolamento edilizio i disegni per la riforma della loro casa sita in via Pellicciaj n.3 isolato San Gallo in conformità del piano di risanamento adottato dal Municipio.

Torino, 13 luglio 1888.

Rodetti Edoardo, Irene Rodetti, Avv.to Federico Rodetti, Avv.to Rodetti Cesare.»

L'intervento, visibile ancora oggi nella sua configurazione originale, consistette nella demolizione parziale dello stabile verso via dei Pellicciai, consentendo la rettifica stradale della nuova via Conte Verde e l'aggancio al sistema di portici risvoltanti su piazza Palazzo di Città. Progetto ad opera di Giovanni Battista Ferrante.

98 CITTÀ DI TORINO, Capitolato per la vendita di terreni con introstanti ed annessi materiali di fabbricati da demolirsi nella via Venti Settembre (già Seminario) isolati S.Lorenzo e S.Biagio, e nella via Quattro Marzo (lotto V, Isolato S.Gallo) in attuazione del piano di risanamento approvato con regio decreto 23 novembre 1885, Torino, s.n., 1890. «Capo secondo

Prescrizioni speciali per cadun terreno [...]. Terreno C, isolato S.Gallo:

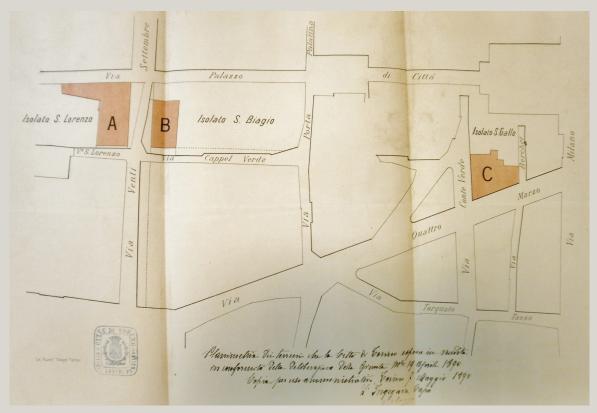
Circoscritto dalle vie Berchet, Quattro Marzo e Conte Verde, e dalle proprietà Rodetti e Flandinet. Ha una superficie di Hq 530 circa. Il prezzo d'asta è stabilito in L. 70000. Il terreno è vincolato alla servitù della comunione del cortile coll'avvocato Flandinet e del passaggio a favore di questo per mezzo di un portone carraio da aprirsi o verso la via Quattro Marzo o verso la via Conte Verde.»

Questo fatto è ulteriormente testimoniato da una lettera datata 31 maggio 1890, con la quale Luigi Flandinet sosteneva che le nuove case in costruzione sul terreno municipale e confinanti con lo stabile di sua proprietà rendevano difficile l'accesso carraio al cortile interno comune.

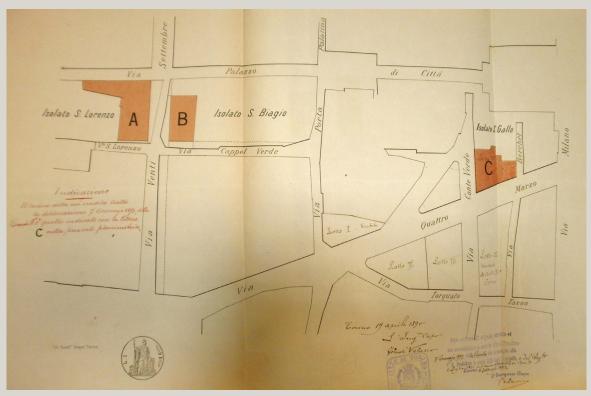
A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1890 – N.inv 2593 – Cartella 181bis – Fasicolo 9 – Numero d'ordine 43.

99 A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1892 – N.inv 2794 – Cartella 194 bis – Fasicolo 30 – Numero d'ordine 1.

100 A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1892 – N.inv 2794 – Cartella 194 bis – Fasicolo 30 – Numero d'ordine 12.



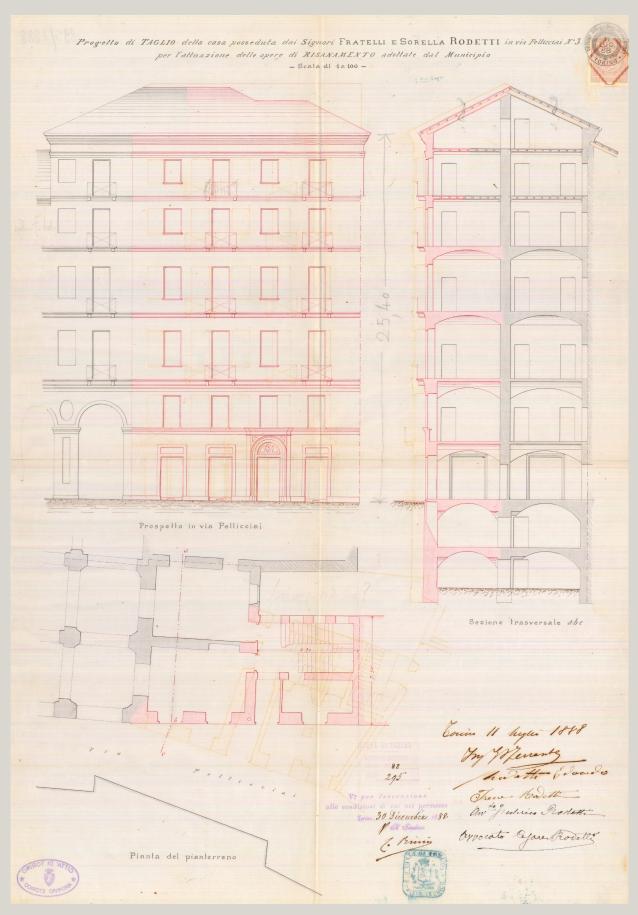
ING.C.VELASCO, Planimetria dei terreni che la Città di Torino espone in vendita in conformità della deliberazione della Giunta Municipale 19 aprile 1890. Copia per uso amministrativo, Torino, 7 maggio 1890. (fuori scala)



ING.C.VELASCO, Copia conforme all'originale rilasciata ad uso amministrativo a corredo della deliberazione 7 gennaio 1892 della Giunta che si rassegna alla R.Prefetura a senso della legge Comunale, e del Regolamento 6 luglio 1890 sull'Amm. e contabilità Comunale, Torino 6 febbraio 1892. (fuori scala)

La didascalia in rosso, a sinistra sulla planimetria, recita: «Indicazione: il terreno della cui vendita tratta la deliberazione 7 gennaio 1892, della Giunta Municipale, è quello indicato con la lettera C nella presente planimetria.».

Dalla visura del disegno è possibile notare come, alla data della sua redazione nel 1892, il Lotto I nell'isolato San Silvestro fosse già stato venduto; ugualmente il Lotto IV, «venduto all'Avvocato B.Cerri».



A.S.C.T., Progetti Edilizi, ANNO 1888 – Numero pratica 295. G.B.FERRANTE, Progetto di taglio della casa posseduta dai Signori Fratelli e Sorella Rodetti in via Pellicciai n.3 per l'attuazione delle opere di Risanamento adottate dal Municipio, Torino, 11 luglio 1888. (fuori scala)

vedendosi privato di un possibile investimento, mosse il proprio interesse verso il lotto triangolare circondato dalle vie Quattro Marzo, Conte Verde e Pellicciai¹⁰¹; la stessa area esclusa dal Capitolato e destinata a pubblico mercato. Tuttavia l'Amministrazione ebbe non pochi ripensamenti relativamente alla fabbricazione del lotto in oggetto: la sua forma irregolare doveva essere nuovamente ritoccata per garantire un sufficiente allargamento di via Leopardi e la costruzione di nuovi stabili, sebbene di altezza limitata ai dodici metri, avrebbe fortemente menomato i numerosi sforzi di risanamento condotti per il quartiere, in particolare rispetto al soddisfacimento delle condizioni igienico-sanitarie fino a quel momento auspicate¹⁰². Dunque il Municipio decise di non accogliere l'istanza di Ludovico Gastaldi, privando il lotto triangolare del diritto alla fabbricazione e destinandolo al pubblico servizio. In conclusione, il Consiglio Comunale di Torino, con deliberazione della Giunta Municipale 23 marzo 1892, cedette al Policlinico generale il Lotto V dei terreni espropriati lungo la via Quattro Marzo. La relativa pratica edilizia, datata al 1894, porge testimonianza di un edificio apparentemente simile all'esistente ma con qualche variazione visibile nei prospetti, resi più sobri in linea con la razionalizzazione applicata agli spazi interni. L'accesso dell'edificio, come è possibile osservare dalla planimetria riportata, venne posto in corrispondenza dello spigolo del lotto trapezoidale, determinando la generazione di un ampio vestibolo e di una distribuzione verticale centrale. Lungo le due maniche principali, con affaccio verso l'esterno, vennero disposte sale adibite alla cura, suddivise a seconda delle specializzazioni mediche - con assoluto rispetto delle norme igieniche comportate dalla profilassi -; caratterizzate da una superficie discretamente ampia, erano munite di un impianto di riscaldamento ad acqua - i cui terminali di emissione erano presumibilmente caloriferi - alimentato tramite caldaia. Un gran numero di prese d'aria poste al piano interrato garantiva un'adeguata circolazione dell'aria salubre attraverso il sistema di distrubuzione principale.

Un altro episodio interessante da riportare fu quello relativo ai Lotti II e III situati lungo via Quattro Marzo. Il 1 aprile 1892 l'Associazione generale di mutuo soccorso ed istruzione degli operai di Torino propose al Municipio l'acquisto dei suddetti lotti corrispondendo, su promessa, un pagamento nel più breve tempo possibile¹⁰³. I proprietari circoscriventi l'isolato¹⁰⁴, essendo venuti a conoscenza

101 A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1892 – N.inv 2794 – Cartella 194 bis – Fasicolo 30 – Numero d'ordine 17.

102 A.S.C.T., Atti municipali 1891-92, Consiglio Comunale - settima seduta, 4 maggio 1892 (pag.385-392), §7° Via Quattro Marzo – Destinazione di area ad aiuola ed eventuale alienazione della medesima all'Associazione generale degli operai.

103 A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1892 – N.inv 2794 – Cartella 194 bis – Fasicolo 30 – Numero d'ordine 19.

104 «Elenco dei proprietari delle case fronteggianti il piazzale intersecato dalla via Quattro Marzo e circoscritto dalle vie Conte Verde, Torquato Tasso e Leopardi.

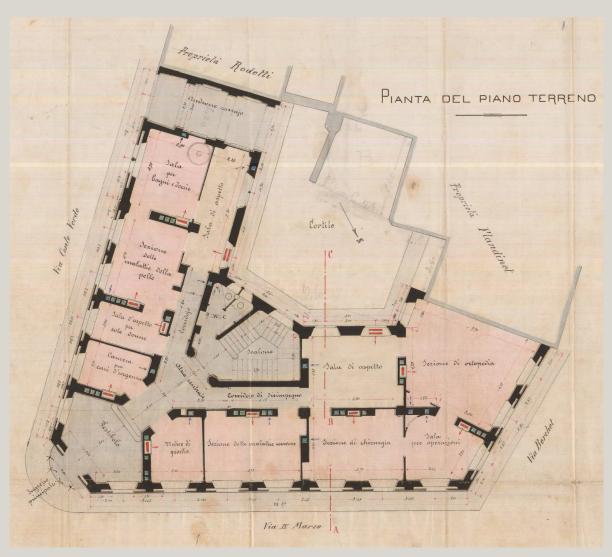
Sezione Dora:

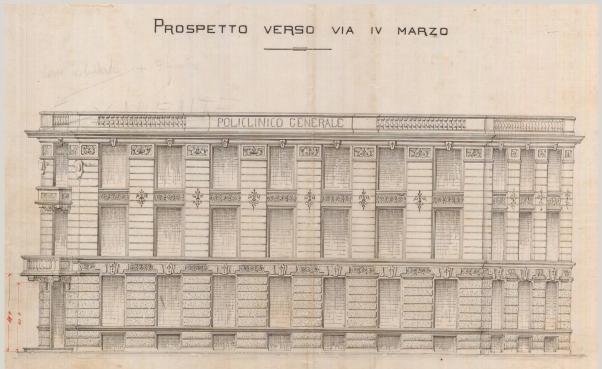
Isola 24 – S.Gallo: Città di Torino, per il terreno fabbricabile destinato all'erezione del Policlinico, angolo via Quattro Marzo e via Conte Verde; Rodetti cav. Avv. Cesare, avv. Federico, Edoardo, ed Irene fratelli e sorella fu cav. Avv. Pietro, via Conte Verde n.3.

Nuovo isolato: Cerri cav. Avv. Baldassarre fu Andrica, via Quattro Marzo n.12 e via Conte verde 7 e 9.

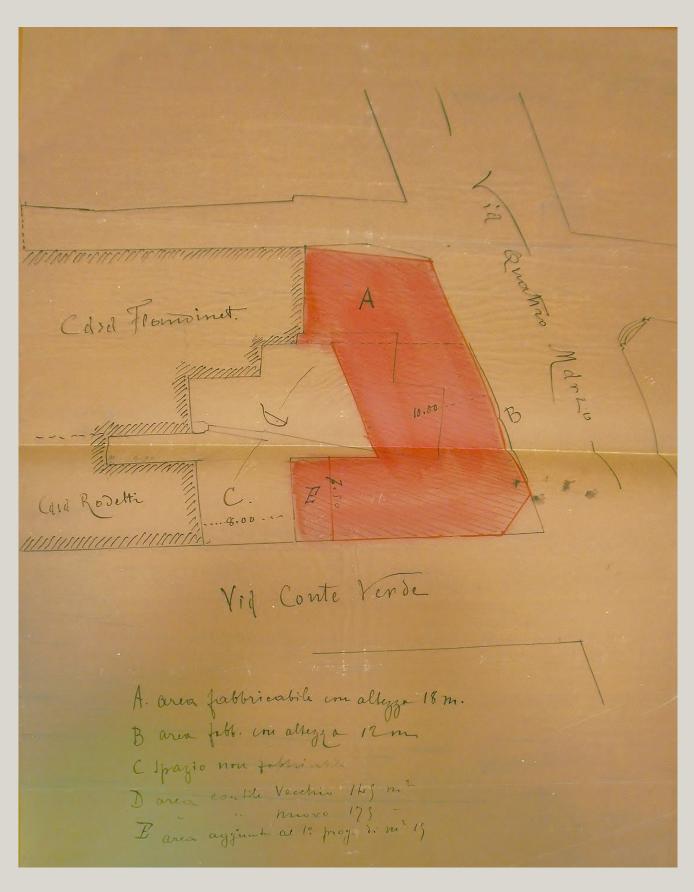
Isola 25 – S. Silvestro: Bestente Giuseppe fu Secondo e Dronetto Maria fu Antonio coniugi, via Giacomo Leopardi; Foro Luigia fu Giuseppe vedova Zunino, via Giacomo Leopardi n.6; Zuccoli Giuseppa vedova Bianche e Bianche Caterina e Marietta fu Barnaba, madre e figlie, via Giacomo Leopardi n.6; Sezzano Cav. Ing. Giuseppe fu Pietro e Giuseppina, padre e figlia, via Giacomo Leopardi n.6; Capra Eusino fu Carlo, via Giacomo Leopardi n.8; Simonda Maddalena fu Gio. Botta, via Giacomo Leopardi n.12 e 14; Rosso Nicola ed Augusto fu Carlo, via

112





A.S.C.T., Progetti Edilizi, ANNO 1894 – Numero pratica 5.
P.FENOGLIO, Nuovo Policlinico Generale della Città di Torino, Torino, 26 dicembre 1893. (fuori scala)
Sopra: «Pianta del Piano Terreno».
Sotto: «Prospetto verso via IV Marzo».



Planimetria del lotto V assegnato al Policlinico, con indicazione delle condizioni di accordo tra Policlinico e casa Flandinet (fuori scala).

della proposta ufficiosa presentata al Municipio per l'acquisto a trattativa privata dei lotti II e III¹⁰⁵, lamentarono gli svantaggi di una eventuale ricostruzione, la quale, ingombrando nuovamente l'area in oggetto, avrebbe privato le case limitrofe di luce e aria salubre¹⁰⁶. Conoscendo le lacune economiche nelle quali il Comune si sarebbe imbattuto con la mancata alienazione dei lotti in questione, i proponenti si impegnarono a versare nelle casse Municipali una somma di denaro sufficiente alla copertura del difetto finanziario. Dopo varie ritrattazioni e lunghe discussioni avvenute in Consiglio¹⁰⁷, la Giunta richiese ai proprietari un aumento dell'offerta, la quale fu sorprendentemente attesa, a discapito dell'Associazione: venne così stipulato un accordo di rinuncia alla fabbricazione dei suddetti lotti¹⁰⁸ con il conseguente cambio di destinazione d'uso del terreno ad aiuola. Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, capo della Direzione dei Giardini del Municipio, allestì personalmente il progetto compilando in parallelo il calcolo finanziario d'esecuzione - destinata prevalentemente alla costruzione di una cancellata di chiusura, ritenuta indispensabile -. In adunanza 9 novembre 1892 la Giunta Municipale approvò il progetto dell'aiuola e la relativa voce di spesa nel Bilancio, al quale venne affiancata la

Giacomo Leopardi n.16; Germano Melchiorre fu Lorenzo, via Quattro Marzo n.7.

Isola 34° - S.Silvestro: Tiruzzo Giacomo fu Francesco, via Torquato Tasso n.9; Marello fu Giuseppe e Vittorio fu Vincenzo, via Torquato Tasso n.7; Reyneri Teresa fu Vittorio moglie del Conte Vittorio Fossati per la sua prole maschile proprietaria, via Torquato Tasso n.9 e 11.»

A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1892 – N.inv 2794 – Cartella 194 bis – Fasicolo 30 – Numero d'ordine 29.1.

105 A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1892 – N.inv 2794 – Cartella 194 bis – Fasicolo 30 – Numero d'ordine 18.

106 «Tanto valeva allore lasciare il quartiere nello stato antico, senza obbligare il bilancio Muncipale al dispendio di circa un milione e mezzo, se ora si vuol ricacciarlo nelle pessime condizioni di prima. Anzi queste diventerebbero ben peggiori del 1887 perché colla progettata fabbricazione l'altezza delle nuove costruzioni sarebbe dai 16 ai 18 metri, mentre prima del risanamento, quasi tutte le case prospicienti nell'antica via del Gallo ed ora demolite, non avevano che un altezza, la quale variava dai 10 ai 15 metri. Differenza enorme, la quale renderebbe triste la condizione delle case tutt'ora esistenti, con quanta giustizia e quanto rispetto all'igiene lasciamo giudicare all'imparziale capo del Municipio. [...] Torino, 1 aprile 1892, Avv. B.Cerri.»

A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1892, cit.

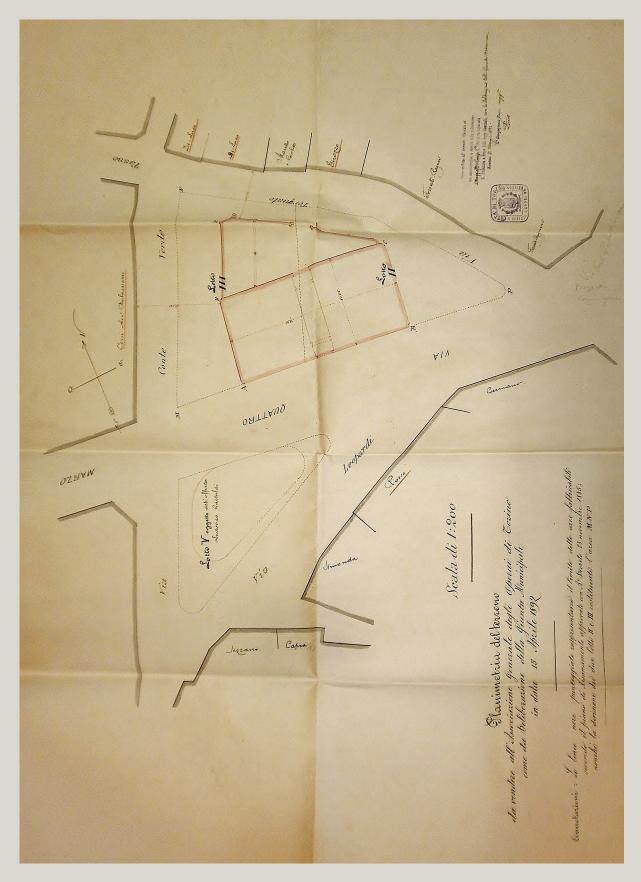
107 Degno di nota, nelle sedute del Consiglio Comunale riguardo al tema in questione, fu il parere espresso da Giacinto Pacchiotti:

«Pacchiotti [...] crede che l'area triangolare ora destinata alla fabbricazione dovrebbe invece essere trasformata in un'aiuola, con fontanella centrale, alberate, panche e spazio pei bambini. Gli alberi sono i polmoni delle città e quella regione così centrale e popolosa manca affatto di giardini. Un'aiuola servirebbe ad abbelirla, raggegrarla, renderla comoda e sana: inoltre le alberate ben disposte avrebbero il vantaggio di nascondere ai passanti le case poco belle che la circondano. Invece di un'aiuola sommamente utile per la pubblica igiene si vuole fare un edifizio alto 15 metri, stretto, inelegante, privo di cortile centrale e di luce, simile a quelli che fanno così brutta mostra sull'angolo delle vie Andrea Doria e Lagrange, e sul corso S.Maurizio in Vanchiglia. Meglio adunque dare all'Associazione generale degli operai altro terreno in cui possa svolgere le sue costruzioni e riservare l'area in discorso pel giardino.»

A.S.C.T., ATTI MUNICIPALI 1891-92, Consiglio Comunale - settima seduta, 4 maggio 1892 (pag.385-392), §7° Via Quattro Marzo – Destinazione di area ad aiuola ed eventuale alienazione della medesima all'Associazione generale degli operai.

108 Lettera dell'Ufficio Tecnico Municipale datata 19 maggio 1892.

A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1892 – N.inv 2794 – Cartella 194 bis – Fasicolo 30 – Numero d'ordine 39.



ING.C.VELASCO, Planimetria del terreno da vendere all'Associazione Generale degli Operai di Torino come da deliberazione della Giunta Municipale in data 15 aprile 1892, Torino, 21 maggio 1892. (fuori scala) La didascalia sottostante al titolo della planimetria recita: «Annotazioni: le linee nere punteggiate rappresentano il limite delle aree fabbricabili secondo il piano di Risanamento approvato con R.Decreto 23 novembre 1885; nonchè la divisione dei due lotti II e III costituenti l'area MNP.».

e	I sottosovitti ricomono dall'Inserviente Monnicipale. Descenya feuraz l'avanti esteja tettera del Sindaco di Corino in vata & Maggio 1892.
	Monne e lognome dei Destinatari Firme per ricevuta
1	Roodette gratine Soulla)no per Bottle Better Soutino
3	Bestente jinseppe e Drovetto Maria Vrovetta Maria
5	Foro Impia Ved Emino Vorgellege donunice Inecoli finoppa Vid Bianchi Capra Donnenica,
	Sezzano car jug finseppe e fapera Donaccica
	lapra Enrico guearto Capira. Damenica
9	Abonso Misola de augusto gulando Brixio Lanobin portinaia
10	De Auca paromo + Selice Gine ste.
12	Giolitti Cugini tranlla) + (Siolitti / Masino Domenio portino
14	Marello sae ginseppe e vidosso
/5	Beynen beresa moghie ante forsatio

Raccolta firme per la ricevuta dell'avviso tramite lettera del Sindaco 5 maggio 1892; figurano tutti i nomi dei proprietari coinvolti nella protesta verso la ricostruzione del Lotti II e III da parte dell'Associazione generale di mutuo soccorso ed istruzione degli operai di Torino.

A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1892 – N.inv 2794 – Cartella 194 bis – Fasicolo 30 – Numero d'ordine 29.5.

costruzione di un'edicola per la vendita di giornali posta all'angolo delle vie Quattro Marzo e Torquato Tasso¹⁰⁹.

Ultime, ma non meno importanti, furono le vicende riguardanti il Lotto IV, compreso tra le vie Torquato Tasso, Giovanni Berchet, Conte Verde e Quattro Marzo. I terreni e gli stabili che precedentemente al progetto di risanamento occupavano la zona furono in parte espropriati attraverso trattative amichevoli - casa Operti e Verrone, porzione settentrionale dell'area - ed in parte con misura coattiva - stabili Leo, Gallo, Bayla-Marchesa e, presumibilmente, le restanti proprietà Caffaratti e Clerico -; in ogni caso la superficie del Lotto IV venne liberata dai suoi occupanti prima dell'estate del 1888, quando pervennero al Municipio le prime proposte di acquisto. Sebbene non sia stato rinvenuto in Archivio Storico alcun contratto di compravendita, è documentato che il 28 dicembre 1888 Baldassarre Cerri ottenne un permesso edilizio per la costruzione di un fabbricato occupante la quasi totalità della superficie in questione¹¹⁰. Il progetto del Lotto IV prevedeva l'affiancamento di due edifici a diverse altezze: diciotto metri verso via Quattro Marzo e sedici verso via Torquato Tasso, con un totale di quattro accessi. L'8 maggio 1889 la Giunta Municipale autorizzò Baldassarre Cerri ad elevare a diciotto metri anche l'edificio retrostante, promuovendo l'uniformità dei prospetti e il soddisfacimento delle opportune norme igieniche attraverso l'aumento delle altezze degli ambienti interni¹¹¹. Il risultato fu la realizzazione di un edificio imponente e complesso, munito di quattro sistemi di distribuzione verticale, sottotetti abitabili ed ampi spazi adibiti alla residenza, pienamente corrispondente a quello osservabile tutt'oggi lungo la via Quattro Marzo.

Isolato di San Bonaventura, Sezione Dora n°23

Anche l'isolato di San Bonaventura fu trasformato dal tracciamento di via Quattro Marzo, seppur in misura minore rispetto a quello di San Gallo. In effetti la nuova diagonale, secondo il Piano di risanamento della Città di Torino, avrebbe dovuto attraversare esclusivamente la porzione meridionale dell'isolato, riconducibile ad un sistema di tre edifici posti in relazione da una corte centrale. L'intervento dunque comportò il convolgimento di una limitata parte dei proprietari degli immobili: con uno di loro, Quirico Ferraris¹¹², il Municipio aveva intrapreso amichevoli accordi a partire dal 29 novembre

109 La costruzione fu affidata a Giuseppe Croce, proprietario dei modelli adottati per la realizzazione di edicole. 110 A.S.C.T., Progetti Edilizi, ANNO 1888 – Numero pratica 291.

111«La casa che il sottoscritto sta costruendo sulla nuova via Diagonale dalla Via Milano a Piazza San Giovanni ha, secondo il progetto approvato, una parte alta 18.00 metri e l'altra 16.00 metri ma collo stesso numero di piani. Da nuovi studi fatti e da quanto si può arguire dal tracciamento della casa stessa, colle condazioni già eseguite, vi è molto a temere che quella differenza di altezza complessiva e di piani rescirà esteticamente meno convincente. Sotto questo solo punto di vista il sottoscritto crede opportuno, per evitare poi vari rimpianti, di sottoporre alla S.V.III.ma un progetto di costruzione di altezza uniforme sia complessivamente che parzialmente per i diversi piani entro il limite di m.18.00, il quale progetto se non arrecherà al sottscritto i benefici di un maggior numero di piani e di ambienti, arrecandogli invece una notevole maggior spesa, gli darà tuttavia, mediante l'approvazione della Commissione d'Ornato, la soddisfazione di aver eseguito un'opera di maggior abbellimento.

Torino, 2 maggio 1889.

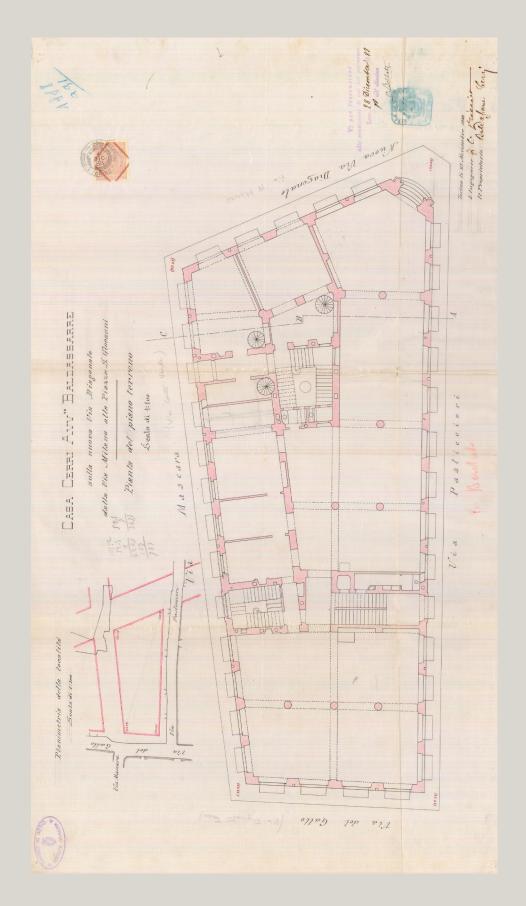
B.Cerri.»

A.S.C.T., Progetti Edilizi, ANNO 1889 – Numero pratica 159.

112 A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1886 – N.inv 2165 – Cartella 156 – Fasicolo 7 – Nu-



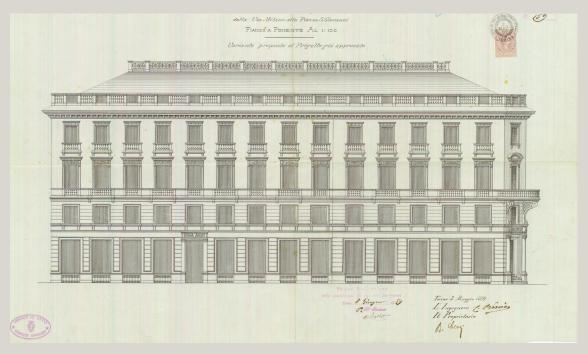
Due varianti del progetto di aiuola in via Quattro Marzo, sostituente la sede dell'Associazione generale di mutuo soccorso ed istruzione degli operai di Torino, redatte dalla Direzione dei Giardini su indicazioni di Ernesto Balbo Bertone di Sambuy (fuori scala).



A.S.C.T., Progetti Edilizi, ANNO 1888 – Numero pratica 291. C.RICCIO, Casa Cerri Avv.to Baldassarre sulla nuova Via Diagonale dalla Via Milano alla Piazza S.Giovanni. Pianta del piano terreno, Torino, 28 dicembre 1888. (fuori scala)



A.S.C.T., Progetti Edilizi, ANNO 1888 – Numero pratica 291. C.RICCIO, Casa Cerri Avv.to Baldassarre sulla nuova Via Diagonale dalla Via Milano alla Piazza S.Giovanni. Fianco a ponente, Torino, 28 dicembre 1888. (fuori scala)



A.S.C.T., Progetti Edilizi, ANNO 1889 – Numero pratica 159. C.RICCIO, Casa Cerri Avv.to Baldassarre sulla nuova Via Diagonale dalla Via Milano alla Piazza S.Giovanni. Fianco a ponente, Torino, 2 maggio 1889. (fuori scala)

1887; mentre Gilardi-Tardy Angelo Giuseppe¹¹³ ed Erminia Rondolino¹¹⁴, si accordarono con la Giunta Municipale rispettivamente il 22 febbraio e il 7 marzo 1888. Il Consiglio Comunale di Torino, con deliberazione 30 dicembre 1887¹¹⁵, a fronte della necessaria ed urgente espropriazione degli stabili compresi nell'isolato di San Bonaventura in conformità del Piano di risanamento, autorizzò le operazioni di cassa per la retribuzione delle indennità ai proprietari; e nel marzo 1888, su permesso della Regia Prefettura, versò loro le somme convenute¹¹⁶.

Nel frattempo, il 30 gennaio 1888 il Sindaco Melchiorre Voli notificava la redazione di due importanti documenti: il Piano particolareggiato di esecuzione per l'apertura della diagonale Quattro Marzo nel tratto compreso nell'isolato San Bonaventura e il Parcellario degli stabili soggetti ad espropriazione 117. Dall'osservazione di una planimetria rinvenuta all'interno degli Affari lavori Pubblici è possibile rendersi conto della portata dei lavori di taglio soprattutto in relazione alla consistenza degli stabili interessati, riconducibili al nome dei tre proprietari coinvolti. Ad esempio il signor Gilardi-Tardy, il cui stabile doveva essere espropriato per intero su istruzioni del Piano, concesse al Municipio la sola parte della sua proprietà ricadente nel tracciato della via diagonale, abbandonando la relativa area ad uso pubblico ed impegnandosi ad eseguire le opere necessarie per la chiusura e l'adattamento della porzione rimanente norma dei regolamenti edilizi¹¹⁸. Il progetto, presentato al Municipio nel luglio del 1888¹¹⁹, prevedeva la drastica riduzione della superficie fabbricabile, con il conseguente ripensamento del sistema distributivo verticale, risolto con una scala centrale. I lavori demolizione e di riadattamento

mero d'ordine 59.

113 A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1888 – N.inv 2382 – Cartella 168 – Fasicolo 6 – Numero d'ordine 45.

114 A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1888 – N.inv 2382 – Cartella 168 – Fasicolo 6 – Numero d'ordine 56; 58.

115 A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1888 – N.inv 2382 – Cartella 168 – Fasicolo 6 – Numero d'ordine 61.

116 A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1888 – N.inv 2382 – Cartella 168 – Fasicolo 6 – Numero d'ordine 66.

117 CITTÀ DI TORINO, UFFICIO TECNICO, Parcellario degli stabili nell'isolato San Bonaventura da espropriarsi per l'apertura della via diagonale fra la piazza San Giovanni e la via Milano in conformità del Piano di risanamento della Città di Torino approvato con R.Decreto 23 novembre 1885 e offerta dei prezzi per le espropriazioni, gennaio 1888.

Entrambi i documenti furono depositati all'Ufficio Tecnico Sezione 1° nel Palazzo del Municipio e resi visibili al pubblicoper quindici giorni consecutivi. Relazione di pubblicazione: 16 febbraio 1888.

A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1888 – N.inv 2382 – Cartella 168 – Fasicolo 6 – Numero d'ordine 27.

118 Deliberazione della Giunta Municipale in seduta del 22 febbraio 1888. A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1888 – N.inv 2382 – Cartella 168 – Fasicolo 6 – Numero d'ordine 80.10.

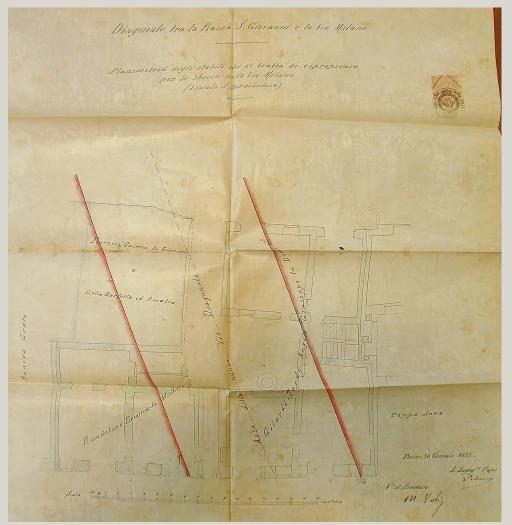
L'anno successivo, al 31 ottobre 1889, Gilardi-Tardy Angelo Giuseppe fece presente che in una cantina statagli espropriata, verso via Milano, esisteva un canale fognario, del quale aveva diritto di servirsi per immettere nel canalone municipale della suddetta via le acque nere provenienti dalla porzione restante del suo stabile.

A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1889 – N.inv [2485] – Cartella 174 – Fasicolo [1 bis] – Numero d'ordine 155.

119 A.S.C.T., Progetti Edilizi, ANNO 1888 – Numero pratica 171.

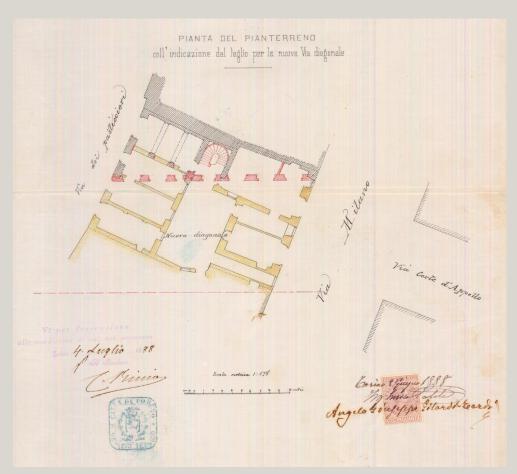
CITTÀ DI TORINO, UFFICIO TECNICO, Parcellario degli stabili nell'isolato San Bonaventura da espropriarsi per l'apertura della via diagonale fra la piazza San Giovanni e la via Milano in conformità del Piano di risanamento della Città di Torino approvato con R.Decreto 23 novembre 1885 e offerta dei prezzi per le espropriazioni, gennaio 1888.

N.	Nome e Cognome dei proprietari	Descrizione degli stabili	N.mappa governativa	Superficie approssimativa del pianterreno	Coerenze
1	Ferraris Quirico fu Giovanni e figlie Carlotta ed Amalia	Casa a quattro piani oltre le botteghe e le soffitte, in via Pasticcieri n.1	1609	are 8,86	a levante la via Pasticcieri, a giorno Gilardi-Tardy Angelo Giuseppe, a ponente Rondolino Erminia, a notte Buniva Grato.
2	Rondolino Erminia fu Michele	Casa a quattro piani oltre le botteghe, via Milano n.4	1610	are 2,12	a levante Buniva Grato e Ferraris Quirico e figlie, a giorno Gilardi- Tardy Angelo Giuseppe, a ponente la via Milano, a notte Buniva Grato
3	Gilardi-Tardy Angelo Giuseppe fu Domenico	Casa a due bracci, uno a quattro piani con botteghe e soffitte, l'altro a quattro piani oltre le botteghe, via Milano n.4	1606, 1607, 1608	are 2,60	a levante la via Pasticcieri, a giorno Toppa Anna, a ponente la via Milano, a notte Rondolino Erminia e Ferraris Quirico e figlie

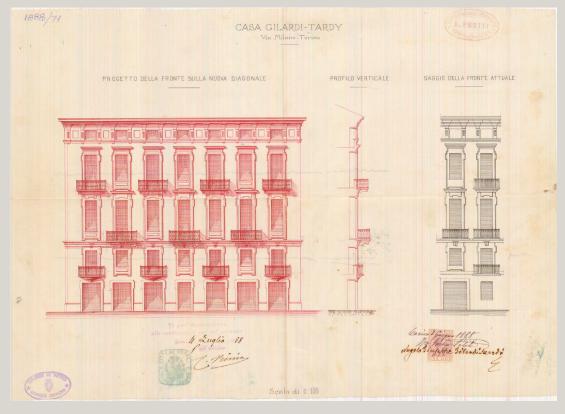


ING.C.VELASCO, Diagonale tra la Piazza S.Giovanni e la Via Milano. Planimetria degli stabili che si tratta di espropriare per lo sbocco nella via Milano (isolato San Bonaventura), Torino, 30 gennaio 1888. (fuori scala)

N



A.S.C.T., Progetti Edilizi, ANNO 1888 – Numero pratica 171. C.RICCIO, Casa Gilardi-Tardy, via Milano - Torino. Pianta del pianterreno coll'indicazione del taglio per la nuova Via diagonale, Torino, 4 luglio 1888. (fuori scala)



A.S.C.T., Progetti Edilizi, ANNO 1888 – Numero pratica 171. C.RICCIO, Casa Gilardi-Tardy, via Milano - Torino. Progetto della fronte sulla nuova diagonale. Profilo verticale. Saggio della fronte attuale, Torino, 4 luglio 1888. (fuori scala)

degli stabili vennero assunti da Antonio Boggio¹²⁰, acquisitore della casa immediatamente adiacente agli stabili interessati dalla trasformazione¹²¹ prendendo accordi con il Municipio per concludere le opere entro un anno. Ricapitolando, l'apertura in questione avrebbe compreso l'abbattimento della proprietà Gilardi-Tardy per circa due terzi, di quella Rondolino circa per metà e di quella Ferraris quasi completamente, oltre allo spigolo della stessa casa Boggio¹²². Da un documento redatto dall'Ufficio Tecnico Municipale¹²³ è comprovato, al 21 settembre 1888, il compimento del muro di facciata degli stabili verso via dei Pasticcieri e in parte verso la nuova via diagonale. Osservando l'alzato riportato dalla pratica è possibile constatare la stretta somiglianza intrattenuta con il fabbricato ora esistente *in situ*. Con P.E. 16 ottobre 1888 i fratelli Boggio iniziarono i lavori di riadattamento dei fabbricati acquistati, portando, con le ultime varianti del 10 aprile 1890, gli edifici alla conformazione attualmente osservabile lungo via Giovanni Berchet e via Quattro Marzo¹²⁴.

Isolato di San Silvestro, Sezione Dora nº25

La pubblicazione del Progetto di Risanamento redatto dall'ingegnere Carlo Velasco suscitò non poche perplessità tra i proprietari degli stabili interessati, soprattutto quelli ricadenti nell'isolato San Silvestro, per il quale la realizzazione del piano avrebbe portato trasformazioni parziali e concentrate esclusivamente nell'area settentrionale. Prima di pervenire al progetto di lottizzazione delle opere¹²⁵, l'Amministrazione comunale decise di espropriare in primo luogo l'isolato San Gallo e successivamente

120 Boggio Fratelli & C., impresari e costruttori con sede in Corso Re Umberto n.55. La Giunta conferì l'assunzione dei lavori per il taglio della via diagonale ai fratelli Boggio con atto datato 25 gennaio 1889.

Nella seduta del 12 dicembre 1888, la Giunta Municipale approvò l'aggiunta di Gelasio Boggio e Luigi Golzio alla partecipazione alle opere di demolizione e ricostruzione.

ANNO 1888 - N.inv 2382 - Cartella 168 - Fasicolo 6 - Numero d'ordine 221.

A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1888 – N.inv 2382 – Cartella 168 – Fasicolo 6 – Numero d'ordine 194.

121 Antonio Boggio acquistò la casa precedentemente di proprietà Buniva-Grato ed inoltre la proprietà Rondolino.

A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1888 – N.inv 2382 – Cartella 168 – Fasicolo 6 – Numero d'ordine 114.1.

122 Complessivamente, le opere vennero rese esecutive con Piano Particolareggiato nelle sedute della Giunta 8 e 18 marzo 1889:

«Regia Prefettura di Torino – data 19 aprile 1889.

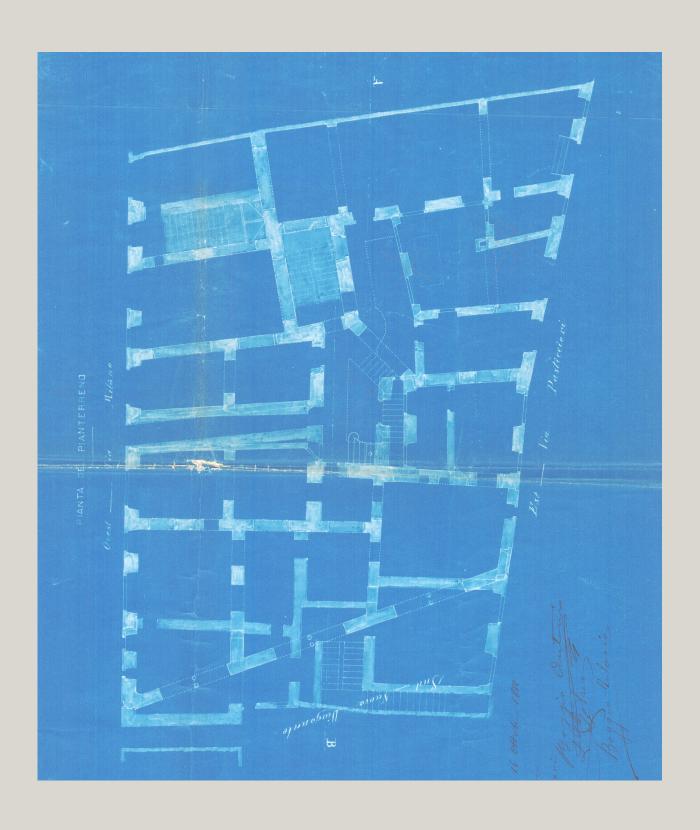
Pregiomi rimettere alla S.V.III.ma l'odierno mio decreto con cui approvo e rendo esecutorio il piano particolareggiato 8 e 18 marzo relativo alle espropriazioni occorrenti nell'isolato di S.Bonaventura per la diagonale da piazza San Giovanni a via Milano. Sia compiacente la S.V.IIIma di farlo tenere agli interessati signori Boggio e Golzio [...]. Il prefetto.»

A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1889 – N.inv 2485 – Cartella 174 – Fasicolo 1 – Numero d'ordine 64.

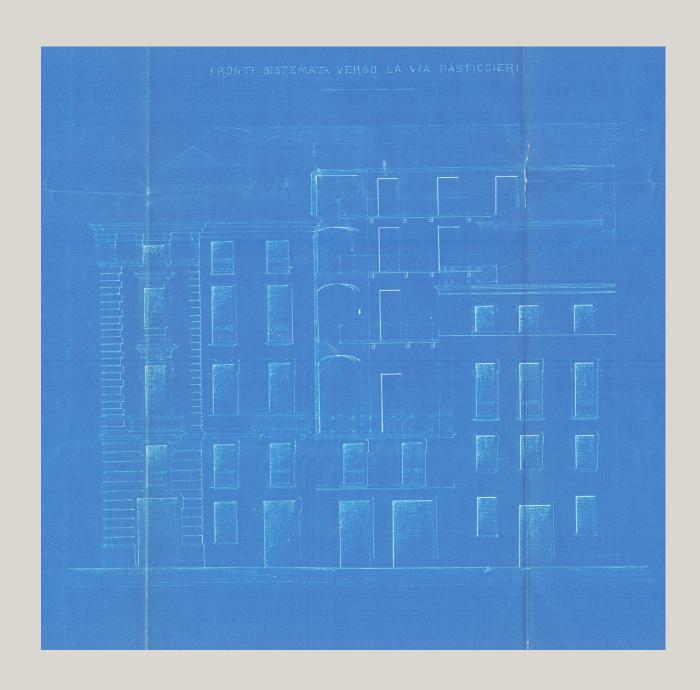
123 A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1888 – N.inv 2382 – Cartella 168 – Fasicolo 6 – Numero d'ordine 174.1.

124 A.S.C.T., Progetti Edilizi, ANNO 1890 – Numero pratica 32.

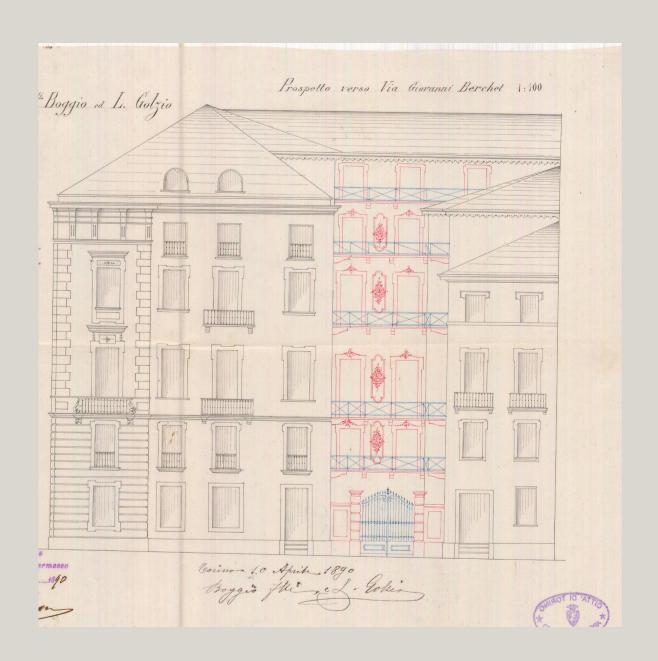
125 S.I., Planimetria dei lotti fabbricabili che la Città di Torino espone in vendita in CITTÀ DI TORINO, Via diagonale da via Milano a piazza San Giovanni. Capitolato per la vendita di cinque lotti fabbricabili negli isolati di S.Gallo e S.Silvestro, Torino, Eredi Botta Tipografia del Municipio, 1888.



A.S.C.T., Progetti Edilizi, ANNO 1888 – Numero pratica 293. E.PETITI, Diagonale tra la via Milano e la piazza S.Giovanni. Progetto di sistemazione della proprietà Boggio F.lli & C. Pianta del pianterreno, Torino, 16 ottobre 1888. (fuori scala)



A.S.C.T., Progetti Edilizi, ANNO 1888 – Numero pratica 293. E.PETITI, Diagonale tra la via Milano e la piazza S.Giovanni. Progetto di sistemazione della proprietà Boggio F.lli & C. Fronte sistemata verso la via Pasticcieri, Torino, 16 ottobre 1888. (fuori scala)



A.S.C.T., Progetti Edilizi, ANNO 1890 – Numero pratica 32. S.N., Casa Fra.lli Boggio ed L.Golzio. Prospetto verso via Giovanni Berchet, Torino, 10 aprile 1890. (fuori scala)

l'isolato San Silvestro, riguardo al quale, nel frattempo, i proprietari degli immobili siti in via Pellicciai n.18 e via Porta Palatina n.11 proposero la modificazione del tracciato della diagonale, evitando la demolizione parziale del fabbricato e lasciandolo dunque sporgere rispetto al progettato filo di costruzione¹²⁶. Nonostante il ricorso in questione, la Giunta Municipale deliberò, il 29 settembre 1887, l'autorizzazione delle pratiche per la espropriazione degli stabili compresi nell'isolato San Silvestro e ricadenti nell'apertura della via diagonale¹²⁷. Il 12 dicembre 1887 il Piano particolareggiato d'esecuzione per l'apertura della diagonale nel tratto compreso nell'isolato San Silvestro e il Parcellario degli stabili soggetti all'espropriazione vennero depositati all'Ufficio Tecnico e resi pubblici per quindici giorni consecutivi¹²⁸; in seguito, il Decreto Prefettizio 28 gennaio 1888 n.1414 autorizzò l'espropriazione degli stabili nell'isolato di San Silvestro per il compimento delle opere di risanamento 129. Il terreno costituente il Lotto I venne messo all'asta pubblica nel giugno del 1889¹³⁰; la Città riuscì ad alienare il materiale di risulta dalle demolizioni in tempi molto brevi, consentendo a soli tre mesi dopo l'atto di vendita di consegnare all'acquirente, Giuseppe Maggia, l'area completamente sgombra e spianata a livello delle vie circostanti¹³¹. Al nuovo proprietario venne accordato il permesso¹³² di costruire un unico stabile a base trapezoidale con due scaloni di distribuzione verticale il cui accesso era garantito da un cortile centrale e comune. Il fabbricato residenziale, di cinque piani fuori terra, era costituito principalmente da due corpi uniti tra loro da un androne carraio.

126 Proposta pervenuta all'Ufficio lavori Pubblici al 22 agosto 1886, dai proprietari Alfredo Prato ed Eugenio Saracco: «I sottoscritti proprietari della casa sita in via Pellicciai n.18 in seguito ai convegni avuti colla S.V.Ill.ma facero accurati studi a proposito. Non riuscendo però a trovare un progetto di riadattamento, sia per l'esiguità dell'area restante, che per la configurazione irregolare della medesima, si rivolgono alla S.V.Ill.ma per sapere se la spettabile Commissione per il risanamento sarebbe disposta ad addivenire ad una variante nel tracciato del piano per la diagonale tra le vie Corte d'Appello e piazza S.Giovanni, cioè se si potesse conservare nella nuova fabbricazione il rettilineo della via diagonale [...]. I sottoscritti Alfredo Prato, Eugenio Saracco»

A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1886 – N.inv 2165 – Cartella 156 – Fasicolo 7bis – Numero d'ordine 302.

127 «La giunta Autorizza le pratiche per la espropriazione degli stabili dei sig. Avv. Pietro Rodetti ed Alfredo Prato e Saracco Eugenio, da abbattersi per far luogo alla diagonale tra la piazza San Giovanni e la via Milano, e ne manda applicare la spesa eventuale all'art. 149 (contabilità speciali) del Bilancio 1887.»

A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1888 – N.inv 2382 – Cartella 168 – Fasicolo 6 – Numero d'ordine 5.7.

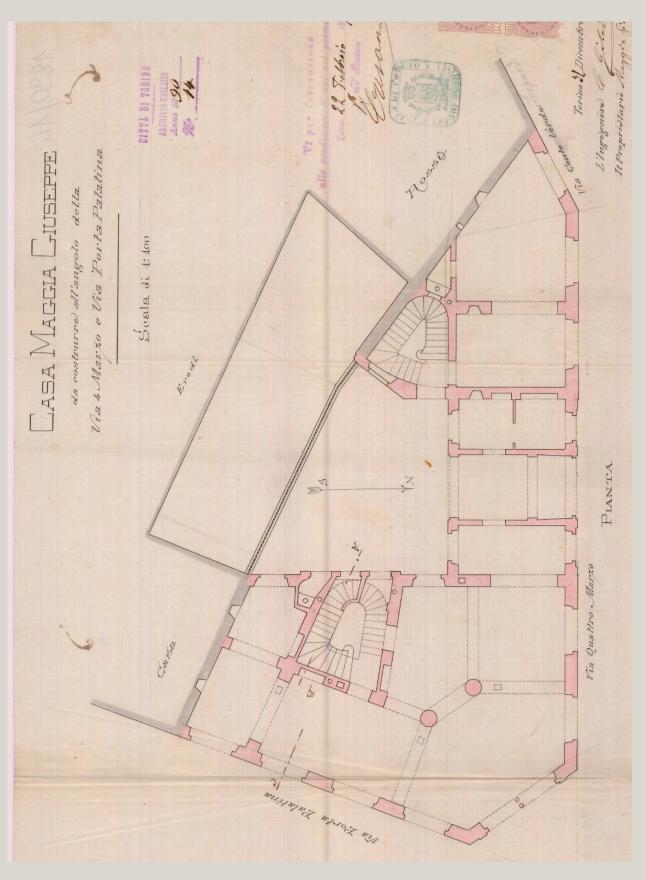
128 Ibidem.

129 A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1888 – N.inv 2382 – Cartella 168 – Fasicolo 6 – Numero d'ordine 40.

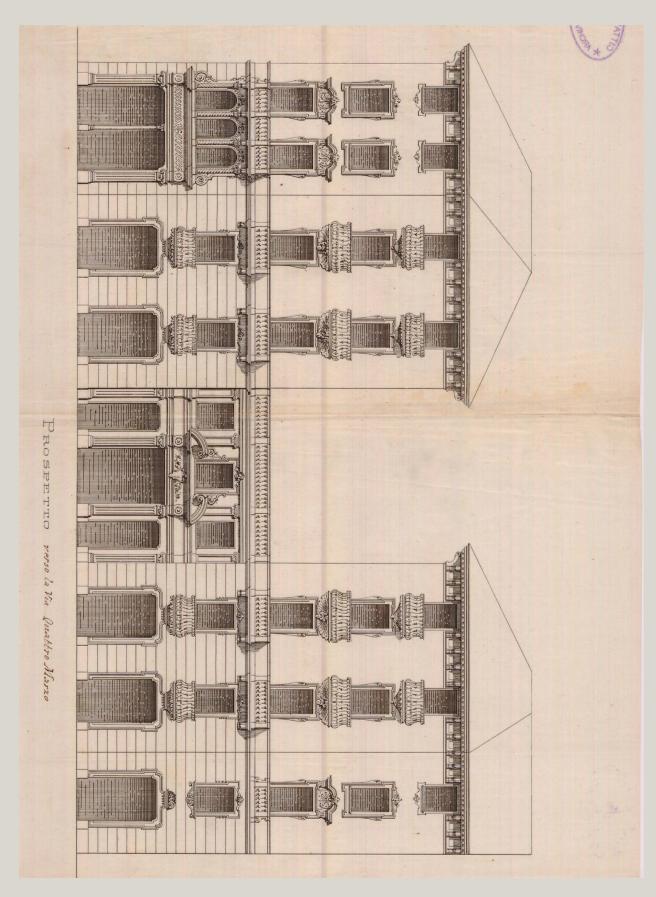
130 Secondo i termini imposti dal Capitolato approvato dalla Giunta con deliberazione 23 maggio 1888. CITTÀ DI TORINO, Via diagonale da via Milano a piazza San Giovanni. Capitolato per la vendita di cinque lotti fabbricabili negli isolati di S.Gallo e S.Silvestro, Torino, Eredi Botta Tipografia del Municipio, 1888.

131 A.S.C.T., Affari Lavori Pubblici (1848-1963), ANNO 1888 – N.inv 2382 – Cartella 168 – Fasicolo 6 – Numero d'ordine 103.

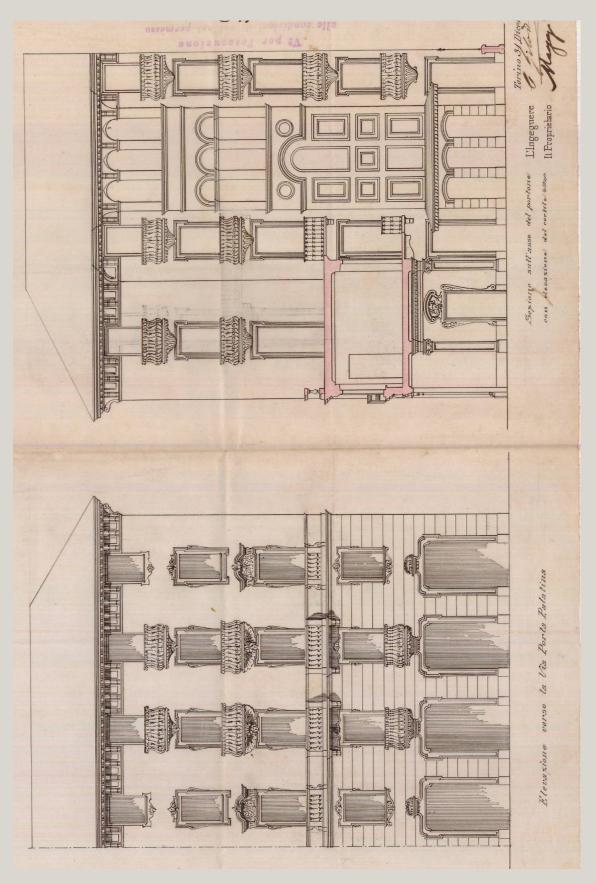
132 A.S.C.T., Progetti Edilizi, ANNO 1890 – Numero pratica 14.



A.S.C.T., Progetti Edilizi, ANNO 1890 – Numero pratica 14. C.GILODI, Casa Maggia Giuseppe da costrurre all'angolo della Via 4 Marzo e Via Porta Palatina. Pianta, Torino, 22 febbraio 1890. (fuori scala)



A.S.C.T., Progetti Edilizi, ANNO 1890 – Numero pratica 14. C.GILODI, Casa Maggia Giuseppe da costrurre all'angolo della Via 4 Marzo e Via Porta Palatina. Prospetto verso la via Quattro Marzo, Torino, 22 febbraio 1890. (fuori scala)



A.S.C.T., Progetti Edilizi, ANNO 1890 – Numero pratica 14. C.GILODI, Casa Maggia Giuseppe da costrurre all'angolo della Via 4 Marzo e Via Porta Palatina. Sezione sull'asse del portone. Elevazione verso la via Porta Palatina., Torino, 22 febbraio 1890. (fuori scala)

CITTÀ DI TORINO, UFFICIO DI CATASTO, Elenco dei proprietari delle case situate nelle vie Genova, Torquato Tasso, Conte Verde, Giacomo Leopardi e Quattro Marzo, e di fronte alle nuove opere di risanamento, Torino, 19 agosto 1890.

N.	Proprietari	Fronte della casa sulla via (metri)	Superficie della casa e dipendenze (are)	Reddito imponibile	Annotazioni
8	Bestente Giuseppe fu Secondo e Drovetto Maria fu Antonio, coniugi. Via Giacomo Leopardi, n.6	6.00	0.88	375.75	
9	Foro Luigia fu Giuseppe vedova di Giovanni Zunino. Casa in via Giacomo Leopardi, n.8. Casa attigua consistente dei locali ai quattro piani sovrastanti al pianterreno proprio dei coniugi Bestente.	10.20 6.00	2.24 0.88	2850	
10	Zuccoli Giuseppa fu Giuseppe avv. Bianchi, Bianchi Caterina moglie Pellinio e Marietta moglie Volta, e prole nascitura dalla Zuccoli Giuseppa, Sezzano Ing.Cav.Giuseppe e figlia Giuseppina. Casa in via Giacomo Leopardi, n.8.	8.70 9.30	0.56	900	
11	Sezzano Ing.Cav.Giuseppe e figlia Giuseppina. Frazione di casa in via Giacomo Leopardi, n.8 consistente d'una sola bottega al piano terreno.	3.50	0.28	187.50	
12	Simonda Eugenia Maddalena fu Gio. Battista. Casa in via Giacomo Leopardi, n. 10 e 14.	17.40	3.40	5250.50	
13	Rosso Carlo fu Francesco. Casa in via Giacomo Leopardi, n.16.	23.00	9.51	18201.50	
14	Daziani Lorenzo fu Filippo. Casa in via Torquato Tasso, n.1.	12.20	4.07	4123.50	
15	Nosenzo Antonia vedova Gardino Domenico, Gardino Felicita, Domenica, Margherita, Vincenzo e Matilde, e Rossi Tancredi e Malvina. Casa in via Torquato Tasso, n.3.	6.20	0.32	1149.50	
16	Vigitello Michele fu Carlo. Via Mascara n.1 e vie Torquato Tasso.	7.50	0.71	1125.50	
17	De-Luca Giacomo-Giuseppe e Maria di Giovanni. Casa in via Torquato Tasso, n.5.	18.20	6.01	5245.50	
18	Marello Giuseppe e Vittorio fu Vincenzo. Frazione di casa in via Torquato Tasso, n.7, consistente del piano terreno, 3º piano e soffitte.	8.00	1.17	1086.50	
19	Giolitti Ignazio, Felice-Domenico, Anna- Maria, Delfina e Francesca fu Gaspare Andrea, fratelli e sorelle.				
20	Giolitti Enrico, Pompeo, Silvia ed Annetta fu Giovanni Battista fratelli e sorelle. Frazione di casa in via Torquato Tasso, n.7, consistente dei piani 1° e 2° sovrastanti al piano terreno appartenente ai fratelli Marello.	8.00	1.27	787.50	

N.	Proprietari	Fronte della casa sulla via (metri)	Superficie della casa e dipendenze (are)	Reddito imponibile	Annotazioni
21	Tirozzo Giacomo fu Francesco. Casa in via Torquato Tasso, n.9.	10.00	p. terreno 0.86 p.superiori 1.62	2178.50	
22	Reyneri Teresa moglie del Conte Vittorio Fossati usufruttuario, e suoi figli maschi. Casa in via Torquato Tasso, n. 9 e 11.	49.50	7.06	17888.25	
23	Carignano francesco fu Giuseppe. Casa in via Quattro Marzo, n.4.	21.70	2.44	3645	
24	Bosio Dottore Uberto fu Francesco. Casa in via Quattro Marzo, n.4.	21.20	1.34	2056.50	
25	Bissattini Vittore fu Carlo. Casa in via Quattro Marzo, n.2.	19.70	3.43	4390.50	
26	Emanuel Maria di Gioanni. Casa in Piazza S.Giovanni, n.11 e via Quattro Marzo, n.4.	9.20	0.61	879.50	

Bibliografia

P.BARICCO, Torino descritta, Torino, G.B.Paravia, 1869, vol.2

G.A.REYCEND, F.BOELLA, L.PETRINO, Piano Regolatore per ampliazione di vie e riforma dei quartieri nella parte antica di Torino, Torino, Tipografia G.Baglione e C., 1878.

AA.VV., Torino, Torino, Tipografia Roux e Favale, 1880.

G.FERRARIS, V.SOLDATI, G.B.FERRANTE, Relazione della Sotto Commissione incaricata di redigere un piano di riforma della città antica e di quella nuova per igiene viabilità ed estetica, Torino, 1883.

E.DI SAMBUY, CITTA' DI TORINO, Commissione per lo studio di un piano completo di riforma e di miglioramenti desiderabili per igiene, viabilità ed estetica, Torino, Tipografia eredi Botta di Giovanni Brunerj, 1884.

ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA, Catalogo degli oggetti esposti nel Padiglione della Città di Torino, Torino, Unione Tipografico Editrice torinese, 1884.

ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA, Esposizione Generale Italiana in Torino nel 1884. Catalogo Ufficiale, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1884.

ATTI DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI INDUSTRIALI DI TORINO, La fognatura di Torino. Memoria letta in adunanza 21 novembre 1884, S.n., 1884.

CITTÀ DI TORINO, Fognatura di Torino. Relazione della Commissione nominata dalla Giunta Municipale il 4 marzo 1885 in seguito all'Ordine del Giorno 9 gennaio 1885, Torino, Eredi Botta, 1886.

CITTÀ DI TORINO, Via diagonale da via Milano a piazza San Giovanni. Capitolato per la vendita di cinque lotti fabbricabili negli isolati di S.Gallo e S.Silvestro, Torino, Eredi Botta Tipografia del Municipio, 1888.

CITTÀ DI TORINO, Capitolato per la vendita di terreni con introstanti ed annessi materiali di fabbricati da demolirsi nella via Venti Settembre (già Seminario) isolati S.Lorenzo e S.Biagio, e nella via Quattro Marzo (lotto V, Isolato S.Gallo) in attuazione del piano di risanamento approvato con regio decreto 23 novembre 1885, Torino, s.n., 1890.

E.THOVEZ, Le applicazioni industriali dell'elettricità in 1898. L'Esposizione Nazionale, Torino, editori Roux Frassati e C., 1898, p.43.

135

A.LEVI, La luce a gas all'Esposizione Nazionale in 1898. L'Esposizione Nazionale, Torino, editori Roux Frassati e C., 1898, p.195.

G.MUSSO, Le condizioni edilizie di Torino alla luce dell'igiene pubblica. Letture fatte alla Società Piemontese d'Igiene nelle sedute del 27 dicembre 1898 e 4 febbraio 1899 (con numerose aggiunte), Torino, stabilimento F.lli Pozzo, 1899.

L.PAGLIANI, Le abitazioni igieniche ed economiche per le classi meno abbienti nel secolo XX, Torino, Tipografia Camilla e Bertolero, 1902.

MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DELLA SANITÀ PUBBLICA, Risanamenti urbani: miglioramenti edilizi e sanitari dal 1885 al 1905, Roma, s.n., 1908.

A.CARACCIOLO, Stato e società civile: problemi dell'unificazione italiana, Torino, Einaudi, 1960.

G.MELANO, La popolazione di Torino e del Piemonte nel secolo XIX, Torino, Istituto per la storia del risorgimento italiano, 1961.

C.BIMA, L'acqua a Torino, Torino, SAGAT, 1961.

D.GARBARINO, Storia moderna dell'industria torinese, Torino, Editrice grafica moderna, 1964 (seconda edizione).

A.BALLO, Torino barocca, Roma, LEA, 1965.

A.CAVALLARI MURAT, ISTITUTO DI ARCHITETTURA TECNICA DEL POLITECNICO DI TORINO, Forma urbana e architettura nella Torino barocca, dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche, Torino, SEPIT, 1968.

A.CARACCIOLO, La formazione dell'Italia industriale, Bari, Laterza, 1969.

A.COMTE, Opuscoli di filosofia sociale e discorsi sul positivismo, A.NEGRI (introduzione e traduzione di), Firenze, Sansoni editore S.p.A, 1969.

E.PENATI, 1837 luce a gas: una storia che comincia a Torino, Torino, Edizioni AEDA, 1972.

A.CARACCIOLO, Dalla città preindustriale alla città del capitalismo, Bologna, Società editrice il Mulino, 1975.

D.CALABI, I servizi tecnici a rete e la questione della municipalizzazione nelle città italiane (1880-1910) in P.MORA-CHIELLO, G.TEYSSOT (a cura di), Le macchine imperfette: architettura, programma, istituzioni, nel XIX secolo: atti del convegno, Venezia, ottobre 1977, Roma, Officina, 1980.

O.CALABRESE (a cura di), *Dall'unità al nuovo secolo*, in C.PIOVANO (direttore editoriale, coordinamento), *Italia moderna. Immagini e storia di un'identità nazionale*, Milano, Electa, 1982 (volume 1).

V.COMOLI MANDRACCI, P.TOSONI, La città ineguale: tipologie microurbane e tipologie edilizie nel centro storico di Torino, in V.COMOLI MANDRACCI (a cura di), La capitale per uno stato. Torino. Studi di storia urbanistica, Torino, Celid, 1983.

V.COMOLI MANDRACCI, Le città nella storia d'Italia – Torino, Bari, Laterza 1983.

G.BRACCO (a cura di), Acque, ruote e mulini a Torino, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1988, 2 volumi.

G.ZUCCONI, La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1855-1942), Milano, Jaka Book SpA, 1989.

A.MAGNAGHI, P.TOSONI, La città smentita. Torino: ricerca tipologica in ambiti urbani di interesse storico, Torino, Libreria Cortina, 1989.

R.ROCCIA, Quartieri e carignoni: le circoscrizioni amministrative urbane, in R.COMBA, R.ROCCIA (a cura di), Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1993.

C.GIOVANNINI, Risanare le città. L'utopia igienista di fine Ottocento, Milano, Franco Angeli, 1996.

M.T.BONARDI, A.A.SETTIA, La città e il suo territorio, in R.COMBA (a cura di), Storia di Torino II, il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536), Torino, Einaudi, 1997.

D.CALABI, Storia dell'urbanistica europea, Torino, Mondadori Editori, 2000.

T.DETTI, G.GOZZINI, Storia contemporanea. L'Ottocento, Milano, Mondadori, 2000 (Sintesi, 1).

V.COMOLI MANDRACCI, Urbanistica e architettura in U.LEVRA (a cura di), La città nel Risorgimento (1798-1864), Torino, Einaudi, 2000 (Storia di Torino, 6).

.LEVI, Da un vecchio ad un nuovo modello di sviluppo in U.LEVRA (a cura di), Da capitale politica a capitale indutriale (1864-1915), Torino, Einaudi, 2001 (Storia di Torino, 7).

R.CURTO, Modelli di costruzione e di accumulazione urbana in U.LEVRA (a cura di), Da capitale politica a capitale indutriale (1864-1915), Torino, Einaudi, 2001 (Storia di Torino, 7).

G.L.BRAVO, Vita quotidiana e tradizioni popolari in U.LEVRA (a cura di), Da capitale politica a capitale indutriale (1864-1915), Torino, Einaudi, 2001 (Storia di Torino, 7).

S.NONNIS VIGILANTE, Igiene pubblica e sanità municipale, in U.LEVRA (a cura di), Da capitale politica a capitale indutriale (1864-1915), Torino, Einaudi, 2001 (Storia di Torino, 7).

G.ZUCCONI, La città dell'Ottocento, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli, 2001 (Storia della città, 2).

O.SELVAFOLTA, Comfort e progresso tecnico nella casa dell'Ottocento: il nuovo progetto domestico, pp. 285-305, in L. MOZZONI, S.SANTINI, Il mito del progresso e l'evoluzione tecnologica, Napoli, Liguori, 2003.

FLA ROCCA, Designing water: l'integrazione del ciclo dell'acqua nel progetto di riqualificazione urbana, in R.VALENTE (a cura di), La riqualificazione delle aree dismesse. Conversazioni sull'ecosistema urbano, Napoli, Liguori, 2006.

C.ACCORNERO, La municipalizzazione dei servizi pubblici torinesi in A.S.C.T., V.FERRONE (a cura di), Torino Energia. Le politiche energetiche tra innovazione e società (1700-1930), Mondovì, DIAL, 2007.

A.GIUNTINI, Il gas a Torino in A.S.C.T., V.FERRONE (a cura di), Torino Energia. Le politiche energetiche tra innovazione e società (1700-1930), Mondovì, DIAL, 2007.

G.BERTA, Torino industria: persone, lavoro, imprese, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 2008.

A.S.C.T, L.MANZO, F.PEIRONE (a cura di), Luci sulla città, Torino, 2008.

S.CIRANNA, G.DOTI, M.L.NERI, Architettura e città nell'Ottocento. Percorsi e protagonisti di una storia europea, Roma, Carocci editore S.p.A, 2011.

S.SETTIS, Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili, Torino, Giulio Einaudi editore s.p.a., 2017.

Riviste

«L'ingegneria sanitaria», (1890-1904).

«Rivista di filosofia scientifica», numero I, anno I (luglio 1881 - giugno 1882).

«Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», numero 14 (19 gennaio 1885).

«Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», numero 269 (sabato 5 dicembre 1885).

A.GIUNTINI, La parabola del gas in Italia dal carbone al metano dalle origini ottocenteschi ad oggi. Aspetti economici, tecnologici e finanziari in chiave comparativa in «Tst: Trasporti, servizi e telecomunicazioni», numero 16 (2009), pp 38-60.

Sitografia

Archivio Centrale dello Stato. Ministero dell'Interno. Direzione generale della sanità pubblica (search.acs.beni-culturali.it/OpacACS/authority/IT-ACS-SP00001-00000335).

Portale storico della Camera dei deputati (http://storia.camera.it/#nav)

Archivio storico della Camera dei deputati (http://archivio.camera.it/)

Documenti Archivio Storico della Città di Torino

A.S.C.T. - Repertorio corrispondenza Ufficio Lavori Pubblici 1849-1893

```
ANNO 1860 - N.inv 162 - Cartella 13 - Fasicolo 9
ANNO 1860-61 - N.inv 54 - Cartella 6 - Fasicolo 3
ANNO 1882 - N.inv 1640 - Cartella 117 - Fasicolo 7
ANNO 1883 - N.inv 1780 - Cartella 128 - Fasicolo 1
ANNO 1885 - N.inv 2052 - Cartella 149 - Fasicolo 1 - Rubrica 17
ANNO 1886 - N.inv 2165 - Cartella 156 [a matita] - Fasicolo 7 [a matita] - Rubrica 49
ANNO 1886 - N.inv 2165 - Cartella 156 [a matita] - Fasicolo 7 bis [a matita] - Rubrica 49
ANNO 1888 - N.inv 2381 - Cartella 168 - Fasicolo 5 - Rubrica 49
ANNO 1888 - N.inv 2382 - Cartella 168 - Fasicolo 6 - Rubrica 27
ANNO 1888 - N.inv [2382] - Cartella 168 - Fasicolo [6] - Rubrica 147
ANNO 1889 - N.inv [2382] - Cartella 168 - Fasicolo [6] - Rubrica /
ANNO 1889 - N.inv 2485 - Cartella 174 - Fasicolo 1 - Rubrica 49
ANNO 1889 - N.inv [2485] - Cartella 174 - Fasicolo [1 bis] - Rubrica 160
ANNO 1889 - N.inv [2485] - Cartella 174 - Fasicolo [1 bis] - Rubrica 147
ANNO 1890 - N.inv 2593 - Cartella 181 - Fasicolo [9 e 9 bis] - Rubrica 176
ANNO 1890 - N.inv [2593] - Cartella 181 - Fasicolo 9 bis - Rubrica 147
ANNO 1890 - N.inv 2792 - Cartella 194 bis [a matita] - Fasicolo 28 - Rubrica 138
ANNO 1891 – N.inv 2688 – Cartella 188 bis [a matita] – Fasicolo 7 – Rubrica 27
ANNO 1892 - N.inv 2794 - Cartella 194 bis - Fasicolo 30
```

ANNO 1893 – N.inv 2875 – Cartella 198 – Fasicolo 1

ANNO 1893 - N.inv 2876 - Cartella 198 - Fasicolo 2

A.S.C.T. - Repertorio Atti Municipali (CC. = Consiglio Comunale; GM. = Giunta Municipale)

ANNO 1882 – Risanamento dei quartieri centrali:

CC. decima quarta seduta – 7 gennaio 1882

CC. decima quinta seduta – 9 gennaio 1882

ANNO 1883 – Risanamento dei quartieri centrali:

CC. decima sesta seduta – 3 febbraio 1883

ANNO 1884 – Risanamento dei quartieri centrali:

Relazione fatta dal sindaco, Conte Balbo Bertone di Sambuy, al Consiglio comunale aprendosi la sessione autunnale 1883 – 3 ottobre 1883

ANNO 1885 – Risanamento dei quartieri centrali:

CC. quarta seduta - 12 gennaio 1885

CC. quinta seduta – 14 gennaio 1885

CC. sesta seduta – 16 gennaio 1885

CC. quarta sessione straordinaria dopo quella ordinaria d'autunno1884 – 11 marzo 1885

CC. seconda seduta – 13 marzo 1885

CC. terza seduta – 18 marzo 1885

ANNO 1885-86 – Risanamento dei quartieri centrali:

Deliberazioni della GM. – 11 giugno 1885

Deliberazioni della GM. – 1 luglio 1885

CC. prima seduta – 9 ottobre 1885

Relazione del Sindaco conte Balbo Bertone di Sambuy al consiglio comunale aprendosi la Sessione Autunnale il 9 ottobre 1885

Deliberazioni della GM. – 24 e 25 dicembre 1885

CC. seconda seduta – 15 gennaio1886

CC. terza seduta – 16 gennaio1886

CC. prima seduta – 29 marzo 1886

CC. terza seduta – 2 aprile 1886

CC. seduta unica – 21 aprile 1886

ANNO 1886-87 – Risanamento dei quartieri centrali:

CC. prima seduta – 8 ottobre 1886

CC. prima seduta – 5 novembre 1886

Deliberazione della GM. – 14 ottobre 1886

CC. prima seduta – 29 dicembre 1886

CC. seconda seduta – 31 dicembre 1886

Deliberazione della GM. – 9 dicembre 1886

CC. prima seduta – 22 aprile 1887

CC. prima seduta – 4 luglio 1887

ANNO 1887-88 – Risanamento dei quartieri centrali:

Relazione del sindaco Commendatore Avvocato Melchior Voli al consiglio comunale

Deliberazione della GM. – 15 settembre 1887

CC. seconda seduta – 12 novembre 1887

CC. prima seduta – 4 aprile 1888

CC. nona seduta – 23 aprile 1888

Deliberazione della GM. – 2 maggio 1888

ANNO 1888-89 – Risanamento dei quartieri centrali della città:

Deliberazione della GM. – 17 luglio 1888

Deliberazione della GM. – 3 ottobre 1888

Relazione del sindaco commendatore avvocato Melchio Voli al consiglio comunale aprendosi alle sessione autunnale il 29 ottobre 1888

Dimostrazione della contabilità relativa alle opere di risanamento della città di Torino

CC. seconda seduta – 1 maggio 1889

CC. quarta seduta - 20 maggio 1889

CC. prima seduta – 10 luglio 1889

CC. prima seduta – 20 settembre 1889

CC. seconda seduta – 23 settembre 1889

Ufficio d'Igiene - Rendiconto per l'anno 1888 e sunto del 1889

ANNO 1889-90 - Risanamento dei quartieri centrali della città:

CC. seduta unica – 28 febbraio 1890

CC. seduta unica – 31 marzo 1890

CC. ottava seduta – 11 giugno 1890

ANNO 1890-91 – Risanamento dei quartieri centrali della città:

Relazione del sindaco commendatore avvocato Melchior Voli al consiglio comunale aprendosi alle sessione autunnale il 12 novembre 1890

CC. prima seduta – 9 gennaio 1891

CC. seduta unica - 25 febbraio 1891

CC. prima seduta – 25 marzo 1891

CC. seconda seduta – 27 marzo 1891

CC. seconda seduta - 10 luglio 1891

ANNO 1891-92: Risanamento dei quartieri centrali della città:

CC. settima seduta – 4 maggio 1892

CC. sesta seduta – 28 dicembre 1891

ANNO 1892-93: Risanamento dei quartieri centrali della città:

Cenni sull'andamento dei principali servizi – annata 1891-92

A.S.C.T. - Progetti edilizi

ANNO 1844 – Numero pratica 008.

ANNO 1844 – Numero pratica 041.

ANNO 1847 – Numero pratica 017.

ANNO 1850 – Numero pratica 073.

ANNO 1851 – Numero pratica 017.

ANNO 1852 – Numero pratica 015.

ANNO 1853 – Numero pratica 023.

ANNO 1871 – Numero pratica 047.

ANNO 1887- Numero pratica 307.

- ANNO 1888 Numero pratica 171.
- ANNO 1888 Numero pratica 291.
- ANNO 1888 Numero pratica 293.
- ANNO 1888 Numero pratica 295.
- ANNO 1889 Numero pratica 159.
- ANNO 1890 Numero pratica 014.
- ANNO 1890 Numero pratica 032.
- ANNO 1893 Numero pratica 068.
- ANNO 1894 Numero pratica 005.

Ringraziamenti

«Capita anche che uno fa la predica a se stesso.

Uno dice a se stesso: per fare un bel quadro devo fare così.

Quando uno si fa una predica del genere, s'illude che tra il pensare come deve essere un bel quadro e poi il bel quadro fatto, non ci sia niente: che sia come la stessa cosa: pensato uguale fatto.

Invece, lo dice anche il proverbio, di mezzo c'è il mare.

Quando uno pensa come fare un quadro allora ha proprio scelto come *pensa* che si deve fare il quadro: questo è un modo di scegliere, un modo di essere se stessi: pensando come si vuole dipingere un quadro. Ma c'è un altro modo di essere se stessi: questo è *avendo dipinto* un quadro.

Uno è quello che è totalmente, con tutto quel che ha pensato e fatto, ma è diverso che a un certo momento sia quello che è, pensando oppure facendo.

Uno può esser quello che è sposando la sua ragazza e può essere quello che è buttandosi col paracadute e può essere quello che è pensando come deve dipingere un quadro e può essere quello che è dipingendo un quadro.

Uno è sempre quello che è ma in modi diversi; e tra i modi di essere quello che è, non c'è nessun altro gancio che non sia quello che uno è.

Io sono quello che sono in un modo pensando come devo dipingere un quadro, ma io sono quello che sono in un altro modo dipingendolo.

Tra i due modi io posso tenere una coerenza in quello che sono come uomo totale, ma non mi riesce di tenerla tra un modo e l'altro senza proprio *me stesso* in mezzo.

È come se un giorno avessi sposato una ragazza e dieci anni dopo mi fossi buttato con il paracadute e qualcuno cercasse, o io stesso, di tenere un gancio tra i due fatti senza tutto quello che c'è in mezzo. In mezzo ci sono le onde, c'è la mia debolezza, c'è la mia direzione, la mia nuova forza, il nuovo me stesso: c'è il caso che io non avrei mai suscitato e che io riporto a me stesso.

Allora anche la predica che faccio a me stesso non è niente in quanto predica, fintanto che è predica e non totale me stesso, cioè se decido di dipingere, quello che ho deciso di fare e quello che ho fatto.»

E.SOTTSASS, Per qualcuno può essere lo spazio, Milano, Adelphi, 2017. A cura di M.Codignola.

Con l'augurio di non perdere mai l'entusiasmo nella ricerca dell'essere se stessi in mezzo, ringrazio chi, mosso da lungimiranza o inconsapevolezza, mi ha insegnato il significato della perseveranza: la professoressa Annalisa Dameri, il personale dell'Archivio Storico della Città di Torino, la mia famiglia, Alessandro e i miei amici, lontani e vicini.